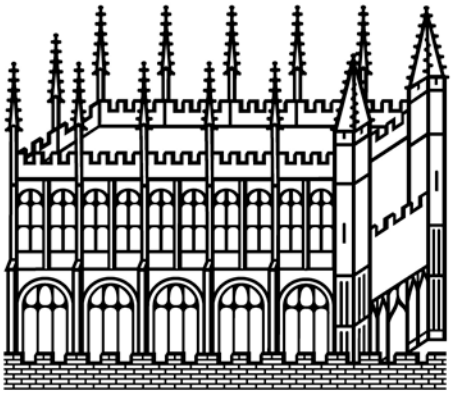


Bodleian Libraries

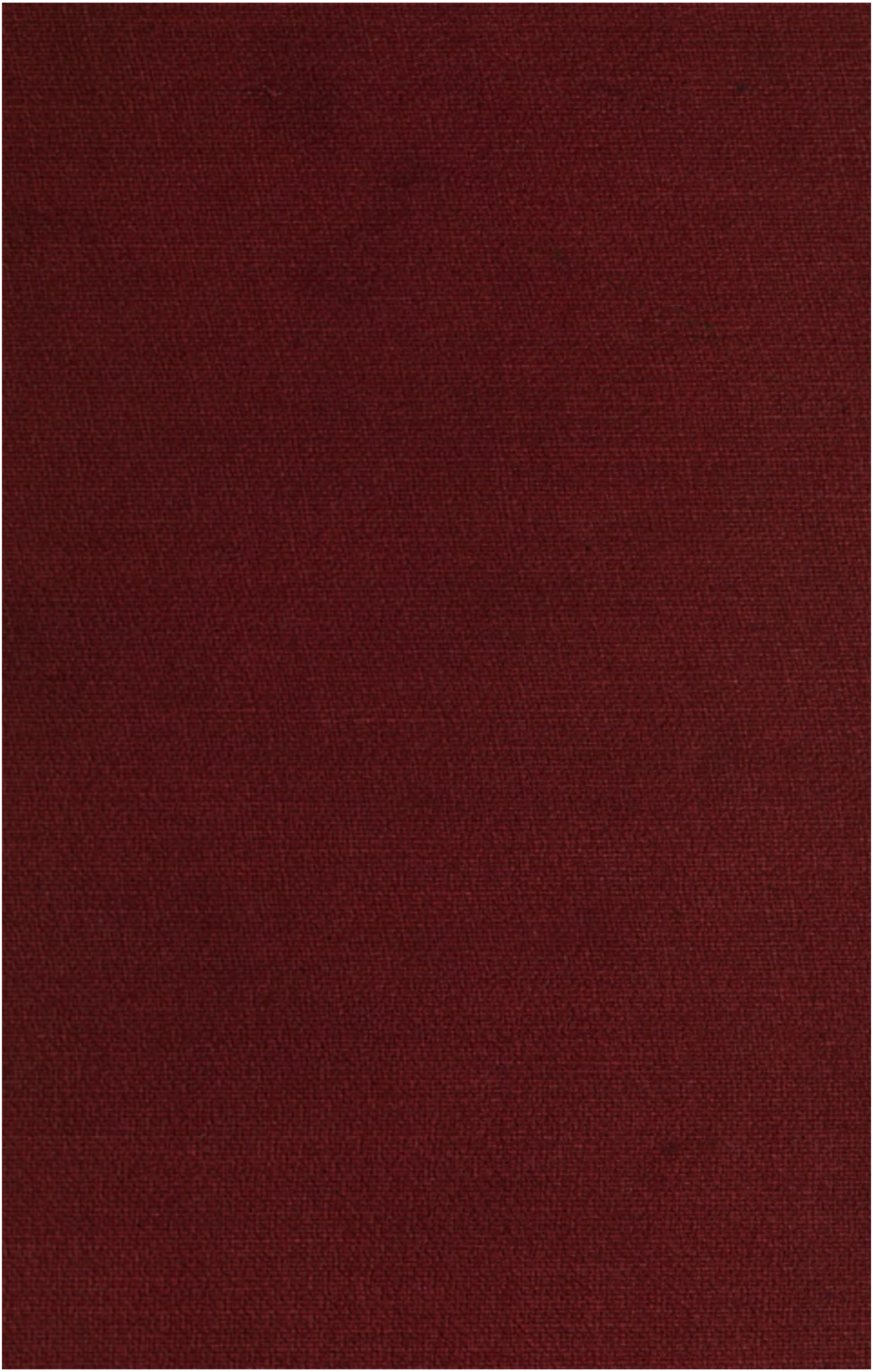
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

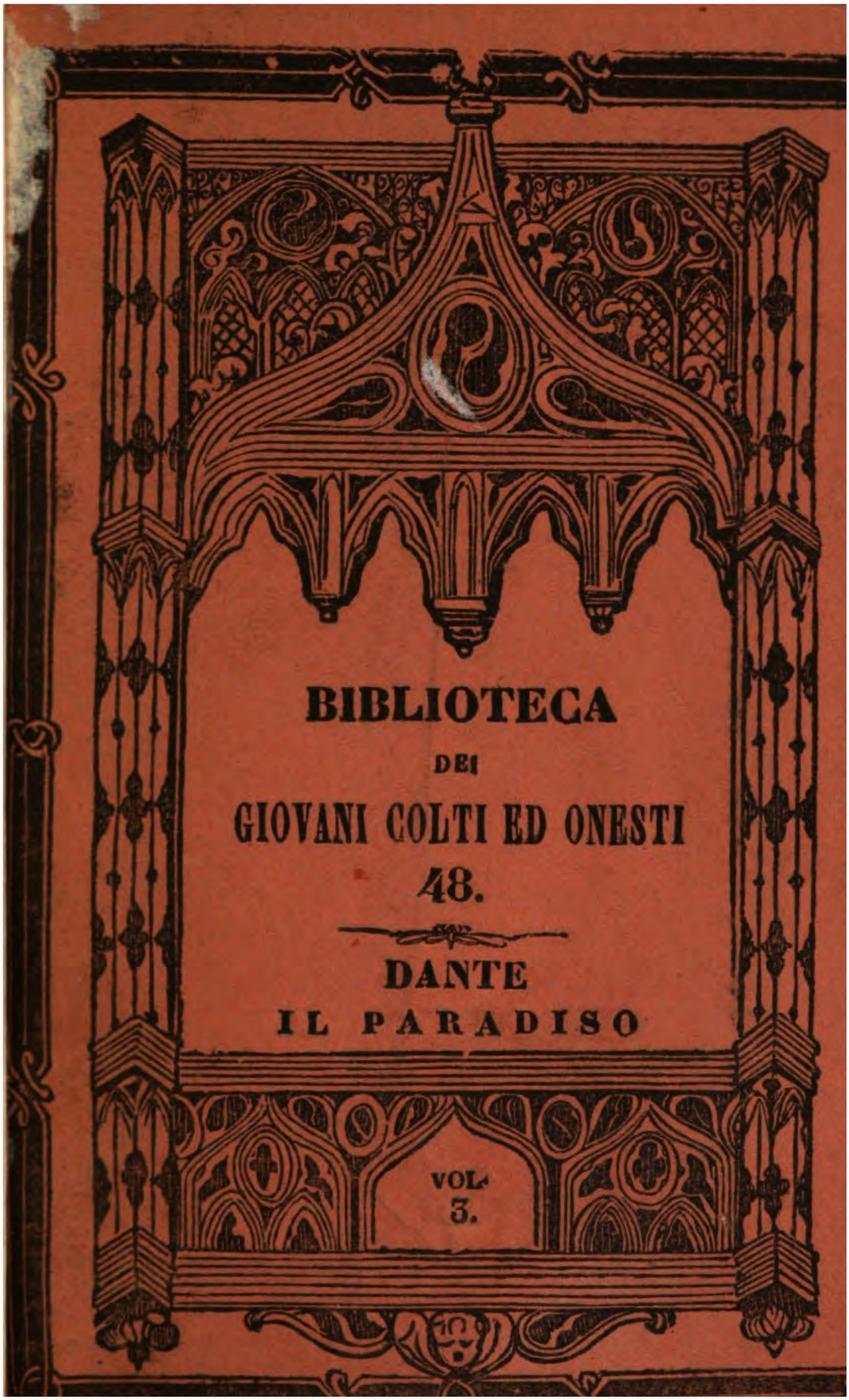
http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Toynbee 1025

Toynbee 1025



BIBLIOTECA

DEI

GIOVANI COLTI ED ONESTI

48.

DANTE

IL PARADISO

VOL. 3.

LA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

CON NOTE

DI P. COSTA E D'ALTRI

VOLUME III.

VENEZIA,

PRIV. STAB. NAZ. DI G. ANTONELLI.

M DCCC LVII

IL PARADISO

DEL PARADISO

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Fatta l' invocazione ad Apollo, racconta come sull' ora del mattino levossi dal terrestre Paradiso verso il Cielo in compagnia di Beatrice, da cui con ingegnoso discorso gli fu mostrata la cagione perchè egli potesse col corpo in alto salire.

La gloria di Colui che tutto muove
Per l' universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende;
Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,

V. 4. *Nel ciel*, ecc. — Nel cielo empireo, che, secondo il P. è il più sublime degli altri cieli e alberga l' anime beate.

6. *Qual.* — Chi o qualunque.

7. *Suo disire.* — Fine di tutti i suoi desiderii, sommo bene che è Dio.

8. *Si profonda tanto.* — Entra addentro sì profondamente, che la memoria non ha virtù di tenergli dietro, ma si perde in quella profondità.

10. *Veramente.* — Ciò nonostante, ovvero contuttociò.

11. *Nella mia mente.* — Nella mia memoria potei raccogliere.

Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.
Insino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu, ma or con ambedue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti,
Venir vedra'mi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie,

13. *O buono Apollo.* — Qui invoca Apollo, deità pagana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli doveva prima ricordarsi che Dante nel *Convito* dice: che il senso allegorico si nasconde sotto belle menzogne, quali sono le favole greche. Apollo qui significa, nel senso allegorico, il maggior nerbo, la maggior virtù del poetare.

14. *Fammi del tuo valor.* — Fa che io possa ricevere, contenere in me tanto del valor tuo quanto ne richiedi in chi stimi degno di essere coronato dell' alloro a te caro.

15. *Come dimandi a dar.* — Come l' amato alloro domanda, richiede, acciocchè io sia degno di cingermene la fronte.

16. *Insino a qui.* — Prende il P. figuratamente i due gioghi di Parnaso per le persone che abitano in quelli: nell' uno albergano le muse, nell' altro Apollo. Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il favore delle muse, ma ora mi è d' uopo anche quello di Apollo, che è quanto dire: per le cose alte di teologia che mi restano a narrare mi è necessaria maggior alacrità d' ingegno e maggior arte di poeta.

20-21. *Marsia traesti Della vagina.* — Traesti fuori della sua pelle, con quella prestezza che si trae la spada della vagina (esprime la potenza del Dio), Marsia satiro che ardì sfidare Apollo a chi sonasse meglio, o egli o quel nume. Fu vinto, e in pena di sua presunzione scorticato.

23. *L' ombra del beato regno.* — Quella debile imagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

25. *Vedra'mi.* — Vedraimi.

Per trionfare o Cesare o poeta,
(Colpa e vergogna dell' umane voglie),
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane e di qua sera

31. *Che partorir letizia*, ecc. — Che la fronda (cioè l'alloro, in che fu trasformata Dafne figliuola di Peneo) dovria cagionar letizia *in su la lieta* ecc., alla lieta deità delfica, cioè ad Apollo, quando alcuno di esso alloro s' invoglia.

35. *Forse diretro a me*, ecc. — Forse dopo me, sull' esempio mio, altri verrà che con più dolce canto invocherà Apollo.

36. *Cirra*. — Città posta alle radici del Parnaso e devota ad Apollo. Qui è presa figuratamente per lo stesso nume.

37. *Per diverse foci*. — Da diversi punti, secondo le diverse stagioni.

38-39. *La lucerna del mondo*. — Il sole, che porta luce al mondo. = *Ma da quella*, ecc. Ma da quella foce (cioè nel principio dell'ariete e in quello della libra), da quel punto dell'orizzonte nel quale si congiungono insieme quattro cerchi, cioè esso orizzonte, lo zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, i quali intersecandosi formano tre croci.

40. *Con miglior corso*. — Con corso che rende il giorno uguale alla notte per tutti gli abitatori della terra.

40-41. *Con migliore stella Esce congiunta*. — Dice Dante nel *Convito* che le stelle influiscono con miglior virtù quanto sono più presso all' equatore. Perciò intendi: il sole esce congiunto alla costellazione dell' ariete o a quella della libra, stelle migliori, perciocchè più vicine all' equatore.

41. *E la mondana cera*, ecc. — Tempera la terra, come fa il suggello rispetto alla cera.

42. *Più a suo modo*. — Più secondo la sua naturale virtù, e le da forme diverse, ravvivando le piante e i fiori, ecc.

43. *Fatto avea*, ecc. — Nel luogo antipodo a quello ove io

Tal foce, e quasi tutto era là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera,
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.
Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana spece.
Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Ch' io non vedessi sfavillar d' intorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco:
E di subito parve giorno a giorno

(Dante) ora sono era sorto il mattino, e qui era quasi sera. Dice *quasi sera*; poichè quando il sole si mostra agli antipodi, non lasciando d' illuminare l' alto della nostra atmosfera, al tutto non ci toglie il giorno.

44. *Tal foce*, e *quasi*, ecc. — Per la figura di metonimia prende il luogo donde usciva il sole per il sole stesso. Invece della comune: *Tal foce quasi; e tutto era là bianco*, il Bartoliniano adottò la presente lezione, sull' avvertimento del P. Ponta, e convalidata dal cod. Casanatense e da uno della Vaticana; ed è forse la migliore.

49. *E sì come*, ecc. — E come il raggio di riflessione, si genera da quello d' incidenza, il quale raggio di riflessione torna addietro, come il pellegrino che, giunto al loco stabilito, vuol tornare là onde si partì, così l' atto mio di rivolgermi al sole fu generato da quello di Beatrice, il quale per gli occhi m' entrò nella immaginativa.

57. *Fatto per proprio*. — Creato da Dio perchè fosse stanza propria delle genti umane, e quindi più conveniente alla natura loro.

58. *Io nol soffersi*. — Vede il P. sfavillare il sole di maggior luce, poichè egli finge di essere rapito in cielo. *Nol soffersi molto*, cioè non tenni molto gli occhi fisi nel sole prima di vederlo mutato. Questo dice per significare la velocità colla quale egli saliva verso il cielo: dice *nè sì poco* per significare che, per quanta fosse la velocità del suo salire, era necessario alcun tempo affinchè egli potesse avvicinarsi al sole remotissimo dalla terra.

61. *E di subito*, ecc. — Subitamente parve che raddoppiasse la

Essere aggiunto; come Quei che puote,
Avesse il ciel d' un altro sole adorno.
Beatrice tutta nell' eterne ruote
Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
Le luci fisse di lassù remote,
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba
Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
Trasumanar significar per verba
Non si poria; però l'esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la rota, che tu sempiterni

luce del giorno, come se quegli che può (Iddio) avesse adornato il cielo di un altro sole.

64. *Eterne rote.* — Cieli rotanti ed eterni.

66. *Di lassù remote.* — Rimosse dal sole, nel quale prima erano fisse.

67. *Nel suo aspetto.* — All' aspetto di lei mi sentii fatto divino, come Glauco al gustar dell' erba. Glauco, secondo le favole, fu pescatore, il quale, veggendo un giorno alcuni pesci da lui posati sul lido ravvivarsi ad un tratto e saltare in mare, gustò dell'erba sulla quale erano giaciuti e diventò un dio marino.

70. *Trasumanar*, ecc. — Non si potria con parole *(per verba)* esprimere il trasumanare, cioè il passare dall' umanità a grado di natura più alto.

71. *Però l' esemplo*, ecc. — Però basti per ora l'addotto esempio di Glauco a colui al quale la grazia divina serberà un giorno il conoscere per esperienza questo trasumanare.

73. *S' io era*, ecc. — O divino amore, tu che col tuo lume mi levasti al cielo, ben sai se io era solo quello, solamente quella parte di me la quale creasti, *novellamente*, cioè da principio; ben sai se io era solamente anima, ovvero se io era anima congiunta a corpo. « *Novellamente* significa qui in *ultimo luogo*; e la parte dell'uomo creata ultima è l' anima ragionevole, che da Dio è infusa nella materia predisposta. Vedi Purg., XXV. Del resto è imitato quel di S. Paolo: *sive in corpore, nescio; sive extra corpus, nescio, Deus scit* » (Bianchi).

76. *Quando la rota*, ecc. — Quando il rotare de' cieli, che tu, essendo desiderato, fai essere perpetuo. Dice Dante nel *Convito* che Iddio risiede nell' immobile cielo empireo e che sotto di quello

Desiderato, a sè mi fece atteso,
Con l' armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono e il grande lume,
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond' ella, che vedea me, sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio,
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Come falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.
Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,

sta il cielo chiamato il primo mobile, il quale, per lo *ferventissimo appetito* che ha ciascuna sua parte di unirsi a quella del cielo empireo, gira continuamente.

77. *Mi fece atteso.* — « Richiamò la mia attenzione » (Bianchi).

78. *Temperi e discerni.* — I tuoni della quale armonia temperi e scomparti.

79. *Parvemi tanto allor*, ecc. — La sfera a cui è giunto il P. è quella del fuoco; e perciò dice che sì gran parte di cielo vide accesa dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago tanto disteso, tanto ampio.

83. *Di lor cagion*, ecc. — Di sapere la loro cagione.

85. *Sì com' io.* — Sottintendi: vedeva me stesso.

90. *Se l' avessi scosso.* — Se quel falso immaginare avessi deposto. In Boezio: *Me discussa liquerunt nocte tenebrae.*

92-93. *Ma folgore*, ecc. — La parola *riedi* non è qui in grazia della rima, come crede il Lomb., ma per significare il salire di Dante dalla terra in cielo, opposto al fuggire del fulmine, che è di cielo in terra. Intendi come se il P. dicesse: ma fulmine, fuggendo la propria sede (la sfera del fuoco), non corse sì veloce come tu che ad essa sfera *riedi*, cioè che tieni, relativamente al fulmine, retrogrado cammino. Alcuni spiegano secondo la dottrina di Platone: fulmine non corse così veloce al proprio sito come tu, che riedi, ritorni al cielo, sito donde venisti in terra quando Iddio ti creò. Questa spiegazione non è da adottarsi, perchè si oppone alla sapienza di Beatrice, la quale disapprova questa dottrina platonica al c. IV del Paradiso. Vedi vers. 22 e segg.

Non corse come tu, ch'ad esso riedi.
S' i' fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
E dissi: Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro;
E cominciò: Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine;

94. *Disvestito.* — Sciolto, liberato.
96. *Irretito.* — Come da rete inviluppato.
97. *Già contento requievi.* — Già ebbi quiete, cessai dallo stupore cagionatomi dalle predette novità. Lat. *Requievi.*
98. *Ma ora ammiro.* — Ammiro come io corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell'aria e del fuoco, che sono corpi leggieri.
102. *Deliro.* — Che vaneggia, che è fuor di senno.
103. *Le cose tutte quante*, ecc. — Beatrice vuol dimostrare a D. come ogni cosa creata abbia un fine ultimo al quale tende, come nell' uomo questo sia il cielo e come egli, sciolto che sia da ogni impedimento, si levi al cielo così come fa il vivo fuoco.
104. *E questo è forma*, ecc.—E questa ordinata forma facendo di tutte quante le cose un essere solo, fa l'universo simigliante a Dio.
106. *Qui.* — In quest' ordine: = *L' orma.* L' impronta, un segno manifesto.
107. *Eterno valore.* — Eterna virtù.
108. *Al qual.* — Per cui. = *La toccata norma.* L' ordine divisato.
109. *Accline.* — *Acclino*, vale piegato, pendente; qui, per metaf., inclinato, propenso. In Orazio: *Acclinis falsis animus.*
110. *Per diverse sorti.* — Per la diversa loro essenza.
111. *Al principio.* — A Dio creatore.

Onde si muovono a diversi porti
  Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
  Con istinto a lei dato, che la porti.
Questi ne porta il fuoco inver la luna;
  Questi ne' cuor mortali è permotore;
  Questi la terra in sè stringe e aduna,
Nè pur le creature, che suon fuore
  D' intelligenzia, quest' arco saetta,
  Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore.
La providenzia, che cotanto assetta,
  Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
  Nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta.
Ed ora lì, com' a sito decreto,
  Cen porta la virtù di quella corda,
  Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Vero è che, come forma non s' accorda

112. *A diversi porti.* — A diversi fini nell' immensità delle cose che sono.

115. *Questi.* — Questo istinto delle cose.

116. *Questi ne' cuor mortali*, ecc. — Questo istinto, questa proprietà delle cose è quella che promove i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. = *Permotore.* Lat. *permovere*, che vale *vehementer movere.*

118. *Nè pur le creature*, ecc. — Nè pure i bruti, che sono privi dell' intelletto, ma gli uomini eziandio che hanno intelletto ed amore.

119. *Quest' arco saetta.* — Questa legge naturale assoggetta.

121. *Che cotanto assetta.* — Che tutte quante le cose ordina.

122. *Fa il ciel*, ecc. — Fa sempre contento e quieto il cielo empireo, sotto il quale il primo mobile si gira con maggior fretta degli altri cieli, che sotto di lui coperchiano la terra.

124 *Lì.* — Al detto cielo empireo. = *Decreto*, decretato, stabilito.

125. *Cen porta*, ecc. — Ci spinge la virtù insita nelle cose, la quale tutto che move indirizza al suo fine e per conseguente alla quiete. Dice *corda* per proseguire la metafora dell' arco.

127. *Vero è*, ecc. — Vero è che a quel modo che la materia non acconcia all' uopo non corrisponde alla intenzione dell' artista, così avviene talvolta che, sebbene le cose sieno indirizzate a buon fine, la creatura da questo si allontana, a quel modo che dalle nubi si vede cadere il fulmine, il quale, essendo fuoco, naturalmente tenderebbe all' alto; perciocchè essa creatura ha potere di piegare in

Molte fiate alla intenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte,
(E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube) se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te, se privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

altra parte, se l' impeto datole da Dio di tendere al cielo è torto a terra da falso piacere.

136. *Non dèi più ammirar*, ecc. — Se tutte le cose per la natura loro tendono al cielo, non ti devi più maravigliare, ecc.

139. *Maraviglia sarebbe* ecc. — Sarebbe da maravigliare se ora, essendo tu privo di quell' impedimento, di quella gravità che ti davano i peccati di cui sei purgato, giù ti fossi assiso: come sarebbe da maravigliare se il fuoco vivo, che per sua natura tende allo insù, si posasse in terra.

140. *Impedimento.* — È la gravità, e figuratam. la colpa.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Sale con Beatrice nella Luna, dove rende grazie a Dio, che lo aveva dalla terra innalzato: chiede poi alla sua guida onde sieno cagionate le macchie di quel pianeta, sopra di che ella ragionando impugna l' opinion del Poeta e con diverso principio risolve la quistione.

O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti,
Non vi mettete in pelago; chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L' acqua ch' io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l' Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale

1-3. *O voi*, ecc. — O ascoltatori che non sentite molto avanti in teologia e che, desiderosi d' ascoltarmi, siete venuti dietro *al mio legno, che cantando varca*, cioè appresso al mio poema che va procedendo verso il suo termine, ecc.

7. *L'acqua*, ecc. — La materia che io prendo a trattare non fu trattata da altro poeta.

9. *Nove*. — In senso di diverse da quelle della Mitologia. Non è da ritener nove per aggettivo numerale. = *L' Orse*. Le stelle settentrionali sono regolatrici della navigazione ne' mari di qua dell' equatore.

10. *Voi altri pochi*, ecc. — Voi altri pochi che dirizzaste il capo *(il collo)*, cioè innalzaste la mente alla contemplazione di Dio, della quale gli angioli pascono il desiderio loro, e della quale qui si vive e nessuno si sazia mai, ecc.

Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
Que' gloriosi che passaro a Colco,
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava
Veloci quasi come il ciel vedete:
Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a sè; e però quella,
Cui non potea mia cura essere ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella.
Pareva a me che nube ne coprisse

13. *Sale.* — Mare, lat. *salum.* In Orazio: *Alto salo*; in Virgilio: *Spumas salis aere ruebant* (Æn., I).

14. *Servando mio solco.* — Continuando a tenere il solco aperto nell' acqua dalla mia barca, la quale acqua per sua natura tende ad appianarsi.

16. *Que' gloriosi.* — Que' Greci che con Giasone andarono a Colco pel conquisto del vello d'oro non si meravigliarono, come voi ora farete, quando videro esso Giasone, domati i tori che spiravano fiamme dalle narici, arare la terra per seminarvi i denti del drago ucciso da Cadmo, dai quali nacquero uomini armati. Vedi Ovid. Metamorf., VII, v. 100 e seg.

19. *La concreata*, ecc. — L' innata e perpetua brama del *deiforme regno*, cioè del regno de' beati, del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma, ci portava *veloci quasi* come vedete essere il cielo, che in 24 ore (ciò dice secondo la falsa opinione dei suoi tempi) compie l' immenso suo giro intorno alla terra.

24. *Noce.* — Quell' osso della balestra ove il quadrello si pone.

26. *Mi torse 'l viso a sè.* — «Trasse a sè i miei occhi» (Bianchi).

27. *Mia cura.* — La interna brama di sapere.

30. *La prima stella.* — La luna, che è il pianeta più vicino alla terra.

31. *Ne coprisse.* — Si stendesse sopra di noi.

Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo sol ferisse,
Per entro sè l' eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce permanendo unita.
S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patio,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unio.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato; ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l' uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto,
Com' esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
Ma ditemi, che sono li segni bui
Di questo corpo che laggiuso in terra

32. *Solida.* — Intera, piena: La Cr. alla voce *Solido*, recando questo verso spiega: *sodo, saldo, contrario di liquido e di fluido.* Ma chiaro è che alle nubi non si conviene l' essere sode e salde.

34. *Per entro sè l' eterna margherita.* — Per entro sè la luna eternamente durevole, lucida e bella come una margherita, cioè una perla riceve noi, come l' acqua senza disgregare alcuna delle sue parti riceve in sè raggio di luce.

37-39. *S' io era corpo*, ecc. — S' io era colassù col corpo (il che non saprei affermare), e se qui in terra non si può comprendere come accadesse che un' estensione materiale soffrisse di essere compenetrata da un'altra (la qual cosa necessariamente accade *se corpo in corpo repe*, cioè se corpo penetra in altro corpo), dovremmo essere più accesi del desiderio di pervenire colà dove le anime beate contemplano l' essenza divina, nella quale si vede come nostra natura in Dio si uni.

43. *Lì.* — Nella essenza divina si vedrà poi un giorno quello che noi teniamo per fede.

44. *Non dimostrato*, ecc. — Non per via di ragionamento, ma intuitivamente, a quel modo che si fanno noti a noi i primi veri, i primi fatti, dai quali poi sono generate le verità astratte che servono di principio ai nostri ragionamenti.

47. *Lui.* — Iddio.

48. *M' ha rimoto.* — Mi ha dilungato, allontanato.

Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto, e poi: S' egli erra
L' opinion, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali
D' ammirazione omai; poi, dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: Ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti

51. *Fan di Cain*, ecc. — Danno occasione al volgo di favoleggiare che nella luna sia Caino con una forcata di spine. Inf., XX: *Tocca l' onda Sotto Sibilia Caino e le spine.*

54. *Dove chiave di senso*, ecc. — Dove la virtù del senso non giunge a discoprire alcuna cosa.

56. *Poi, dietro a' sensi*, ecc. — Poi conosci che la ragione, seguitando i sensi, poco può andare avanti, poco può conoscere.

59. *Diverso.* — Non d' una sola apparenza, ma diversa per le macchie che nella sua luce si mostrano.

60. *Credo che il fanno*, ecc. — Io lo credo effetto del raro e del denso, che cioè le parti di sostanza più rara facciano l' oscuro, e quelle che sono di sostanza densa più il lucente.

63. *Avverso.* — Contrario.

64. *La spera ottava.* — Il cielo delle stelle fisse.

65. *Nel quale.* — Nella qualità sua, nella maggiore o minore lucentezza. = *Nel quanto.* Nella quantità, nella maggiore o minore grandezza.

66. *Volti.* — Aspetti.

67. *Se raro e denso*, ecc. — Se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto.

68. *Una sola virtù*, ecc. — Una sola virtù d' influire sopra la terra sarebbe in tutti quei lumi e, secondo la maggiore o minore densità, sarebbe più e meno distribuita.

Più e men distributa, ed altrettanto.
Virtù diverse esser convegnon frutti
Di principii formali; e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto
Nell' ecclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è; però è da vedere
Dell'altro: e, s'egli avvien ch' io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.

69. *Altrettanto.* — Quanto fosse la qualità e quantità di ciascheduno.

70. *Virtù diverse.* — Conviene che virtù diverse sieno effetti di diverse forme sostanziali. Gli aristotelici insegnavano esser nei corpi due principii: uno materiale, uguale in tutti i corpi, un altro formale, in ciascun d' essi diverso, che chiamavasi la forma sostanziale, costituente le varie specie e virtù dei corpi.

71. *Fuor ch' uno.* — Fuor che un principio solo, cioè quello della rarità e densità.

72. *A tua ragion.* — Secondo il tuo ragionamento.

73-78. *Ancor, se raro*, ecc. — Se la rarità della materia fosse cagione delle macchie lunari, questa Luna in alcuna parte della sua estensione, ecc. = *Od oltre.* Da banda a banda, sarebbe assai mancante di materia; a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, ora *cangerebbe carte nel suo volume*, cioè ammucchierebbe strati densi e strati rari, a somiglianza dei libri che sono composti di carte le une sovrapposte alle altre.

80. *Nell' ecclissi del sol.* — Quando la luna sta fra la terra e il sole, apparirebbe manifesto il raro supposto in alcuna parte; perciocchè da quello trasparirebbe il raggio, come suole qualvolta sia *ingesto*, intromesso in altro corpo raro.

83. *Dell'altro.* — Del secondo tuo falso supposto, dell' altra parte della promessa disgiuntiva. = *Ch' io l'altro cassi.* Che l'altra parte della promessa io annulli.

84. *Falsificato fia.* — Sarà dimostrato falso. = *Parere.* Opinione.

S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
E indi l'altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Or dirai tu ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.
Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d' un modo, e l'altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.
Rivolto ad essi fa che dopo 'l dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
Benchè nel quanto tanto non si stenda

85. *Non trapassi.* — Non passi da banda a banda.

86. *Un termine.* — Un confine pel quale *lo suo contrario*, cioè il denso, più non lasci passare il lume (il lume vi è sottinteso)

88. *L' altrui raggio.* — Il raggio che viene ad alcun corpo luminoso. = *Si rifonde.* Si rifonda, si ribatta.

89. *Come color*, ecc. — Come i raggi colorati che formano l'immagine di alcuno oggetto, dopo aver penetrata la grossezza del cristallo dello specchio sino al piombo che gli sottostà e che li ribatte indietro.

91. *Or dirai tu*, ecc. — Or dirai tu che nelle macchie della luna il raggio si mostra oscurato, perchè ivi è rifratto in parte più lontana dal sole che non sono le altre parti.

94. *Instanzia.* — Dicesi *instanzia* nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all' obbiezione. Intendi: dal nuovo tuo dubbio potrà liberarti l'esperienza, la quale è fondamento di tutte le scienze e di tutte le arti umane.

99. *Gli occhi tuoi ritruovi.* — Agli occhi tuoi si presenti.

100. *Dopo il dosso.* — « Dietro le spalle, ma più alto di te » (Bianchi).

101. *Accenda* — Illumini.

103. *Benchè nel quanto*, ecc. — Benchè nelle grandezze il lume che viene dallo specchio più lontano dagli occhi tuoi non si

La vista più lontana, li vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
Or, come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto,
E dal colore e dal freddo primai;
Così rimaso te nello intelletto,
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, ch' ha tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,

estenda tanto quanto negli altri specchi più vicini, pure in cotale sperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale: quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote della superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono.

107. *Nudo il suggetto.* — Priva di solidità la materia della neve, e priva del colore e del freddo.

108. *E dal colore.* — Altri legge: *E dal candore e da' freddi primai.* Questa lezione è assai lodata dal Portirelli.

109. *Così rimaso.* — Nudo, privo del primiero tuo errore.

111. *Ti tremolerà.* — A te risplenderà scintillante come stella.

112. *Dentro dal ciel.* — Dentro il cielo empireo.

113-114. *Un corpo.* — Il cielo detto primo mobile. = *Nella cui virtute.* Nella virtù del qual primo mobile comunicatagli dal cielo empireo *giace*; ha fondamento l' essere di tutte le cose che in lui sono contenute.

115. *Lo ciel seguente.* — L' ottavo. = *Ch' ha tante vedute.* Che mostra tante stelle fisse.

116. *Quell' esser.* — Quella virtù, quell' influenza che riceve dal nono cielo. = *Parte per diverse*, ecc. Compartisce per le stelle, ciascuna delle quali è di essenza diversa, distinta da quel cielo, ma in esso contenuta.

118. *Giron.* — Cieli inferiori, cioè di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio e della Luna. = *Varie differenze.* Virtù varie date a ciascuno.

Dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu desiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
E il ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,
Prende l' image, e fassene suggello.
E come l' alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
Così l' intelligenzia sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.

120. *Dispongono a lor fini.* — Impiegano per i loro effetti.
121. *Questi organi del mondo.* — Questi cieli, che sono come le principali membra del mondo.
123. *Di su prendono.* — Prendono virtù dal cielo superiore. = *E di sotto fanno.* E la virtù ricevuta esercitano nel cielo inferiore.
125. *Per questo loco* — « Per questa via, per questo ragionamento procedo a dichiarare il vero che tu brami » (Bianchi).
126. *Sol.* — Per te stesso, senza guida. = *Tener lo guado.* Trapassare, vincere ogni difficoltà.
129. *Motor.* — Gli angeli. = *Spiri.* Esca.
130. *E il ciel*, ecc. — Il cielo, le stelle fisse fanno bello.
131. *Mente profonda.* — L' angelo che a lui dà moto.
132. *Prende l' image.* — Riceve dall' angelo forma e virtù per agire. — *E fassene suggello.* E diventa acconcio a dare forma e virtù agli altri cieli a lui sottoposti.
133. *A vostra polve.* — Al vostro corpo fatto di polvere.
135. *Si risolve.* — Si comparte.
136. *Così l' intelligenzia.* — Così l' intelligenza motrice, dal cielo, girando senza dipartirsi dalla unità della sua natura, diffonde la propria moltiplicandola per le molte stelle.

Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Racconta come nella Luna abbia vedute le anime di coloro che non avevano perfettamente adempiuto i voti: di poi ragiona con Piccarda, che gli spiega, come tutti i beati sieno contenti del grado di gloria loro compartito e gli parla dello istituto di vita che essa e Costanza avevano in terra abbracciato.

Quel Sol che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoverto,

139. *Virtù diversa.* — La virtù diversa che proviene dall'angelo motore produce diversi effetti in ciascuno de' diversi corpi, ai quali ella si lega come nei vostri corpi umani si lega l'anima a produrre la vita.

142. *Per la natura lieta.* — Per la virtù dell'angelo motore.

147. *E formal principio.* — È cagione intrinseca.

148. *Conforme a sua bontà.* — » Secondo il ripartimento maggiore o minore di sua virtù » (Bianchi). = *Lo turbo.* Il torbido, l'oscuro.

V. 1. *Quel Sol.* — Beatrice, che vivente m'innamorò.

Provando e riprovando, il dolce aspetto;
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
Ovver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men forte alle nostre pupille;
Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel ch' accese amor tra l'uomo e il fonte.
Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,

3. *Provando.* — Dandomi dimostrazione circa la vera cagione delle macchie lunari. = *E riprovando.* E mostrando falsa l' opinione mia.

4. *Corretto.* — Corretto dell' errore mio e certo della verità manifestatami da Beatrice.

6. *A profferer.* — A profferire, a favellare. Gli antichi usarono senza distinzione *profferere*, *profferare*, *profferire*.

10. *Quali per vetri*, ecc. — La bellezza di questa comparazione è veramente paradisiaca; può essere gustata, significar non si potrebbe.

12. *Non sì profonde*, ecc. — Non tanto profonde che il fondo di esse si perda di veduta.

13. *Le postille.* — I lineamenti.

17. *Perch' io dentro*, ecc. — Per la qual cosa io corsi all' error contrario, cioè all' errore di Narciso che, mirandosi al fonte, credeva che l' immagine sua fosse persona; ed io credeva che le persone ch' eran ivi fossero immagini.

20. *Specchiati sembianti.* — Immagini di visi rappresentati in lucido corpo.

Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto,
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a vôto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.
Però parla con esse, ed odi, e credi:
Che la verace luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai;
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:

26. *Coto.* — Pensiero, dal lat. *cogito.* È anche nel XXXI dell' Inf.

27. *Poi*, ecc. — Poichè il tuo giudicare non si fonda ancora sopra la verità, ma, siccome è solito, ti fa vaneggiare.

30. *Qui rilegate.* — Nota, o lettore, che sebbene il P. dica che le anime son qui rilegate, cioè confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici (siccome si legge dal verso 28 al 48 del c. IV di questa Cantica) del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente, *non perchè sortita sia questa spera lor, ma per far segno della celestial, che ha men salita*; per mostrare cioè il grado di gloria che posseggono (V. C. IV, v. 39 e preced.). = *Manco.* È sustant. e vale mancanza, difetto. Come aggett. è usato nell'Inf., XII; Parad., V e VIII. Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime che a mano a mano il P. incontrerà negli altri pianeti.

32. *Che la verace.* — Che Iddio, somma verità, non lascia che esse dalla verità si dipartano mai.

36. *Smaga.* — Indebolisce, toglie di coraggio. *Smagato* è nel XXV dell' Inf.

37. *Ben creato spirito.* — Spirito eletto, creato per l' eterna felicità.

40. *Grazioso.* — Grato, gradevole.

La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella;
Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine formati;
E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vôti in alcun canto.
Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,

43. *La nostra carità*, ecc. — La nostra carità non si oppone a giusta voglia, non altrimenti che si faccia la carità di Dio, che vuole simile a sè tutta la sua croce.

46. *Vergine sorella.* — Suora, monaca.

47. *E se la mente tua*, ecc. — « E se mi riguardi con attenzione » (Bianchi).

48. *Non mi ti celerà.* — L' essere io qui in cielo più bella (per la bellezza che io ho acquistata qui in cielo) non ti nasconderà le mie prime sembianze a te già note.

49. *Piccarda.* — Fu della famiglia Donati e monaca di s. Chiara col nome di Costanza. Da M. Corso suo fratello fu tratta a forza fuori del monastero e fu costretta a maritarsi.

51. *Nella spera più tarda.* — Nella sfera lunare, che, essendo più piccola dell' altre e (secondo la falsa opinione di Tolomeo) girante con quelle intorno la terra, si move più tardi.

54. *Letizian del suo ordine formati.* — Godono, si rallegrano (i nostri affetti) per essere noi poste a godere Dio in quell' ordine che a lui è piaciuto. Credono alcuni espositori che il vocabolo *formati* sia un traslato preso dagli ordini monastici, in alcuni dei quali si chiamano *formati* i monaci professi.

55. *E questa sorte.* — E questo luogo, che par tanto basso, ci è dato in sorte perchè i nostri voti furono negletti da noi e in parte non osservati.

Che vi trasmuta da' primi concetti:
Però non fui a rimembrar festino,
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.
Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne;
Che vedrai non capere in questi giri,

60. *Da' primi concetti.* — Da quelle prime immagini che concepì l' animo di chi guardo voi nel tempo che eravate tra i mortali.

61. *Festino.* — Presto, pronto. Si rincontra nell' VIII. Lat. *Festinus.*

62. *Ciò che tu mi dici.* — Il manifestarmi il nome tuo e il far menzione di alcuni casi della tua vita.

63. *M' è più latino.* — Mi è più chiaro, più facile ad intendere. Questo modo è preso dal latino *latine loqui*, che vale anche *parlar chiaramente*. I Lombardi ed i Romagnuoli usano questo modo di dire quando vogliono significare che una cosa è facile ad essere mossa, trattata: ma cambiano la *t* in *d* dicendo: la tale o tal altra cosa è ladina, come, a cagion d'esempio: il cane del fucile è ladino.

66. *Per più vedere.* — Per goder maggiormente della visione di Dio, o per farvi più amici a lui.

68. *Lieta.* — Lieta d' illuminarmi.

69. *Nel primo foco.* — Nel fuoco degli amori suoi primi.

70. *Quieta.* — Acquieta, contenta.

72. *Asseta.* — Fa desiderare.

75. *Ne cerne.* — Ne separa, lat. *Cernere.*

76. *Che*, ecc. — Lo che, la qual discordanza dal volere di Dio, vedrai *non capere*, non aver luogo, in questi giri del cielo ne' quale albergano la anime beate (intendi questo *albergare* nel significato espresso alla nota del v. 30), se ben consideri che qui

S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri;
Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com' allo re che 'n suo voler ne invoglia.
In la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare a qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria e che natura face.
Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
Ma sì com' egli avvien, se un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia:
Così fec' io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.

di necessità l' essere congiunte in carità con Dio, e se ben consideri la natura di questa carità.

79. *Formale.* — Essenziale; vocabolo scolastico. = *Beato esse.* Beato essere, beato vivere.

80. *Tenersi dentro.* — È essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio; per la qual cosa conseguita che le volontà di tutte le anime beate sono uniformi.

82. *Sì che, come,* ecc. — Laonde il ripartimento che qui si fa *di soglia in soglia,* di cielo in cielo, piace a tutto il regno, a tutta la compagnia de' celesti, come a Dio che ci accende del suo stesso volere.

88. *Ogni dove.* — Ogni cerchio celeste, o alto o basso che sia.

89. *E sì la grazia,* ecc. Benchè del godimento di Dio sommo bene non sono egualmente partecipi tutti i cerchi celesti.

92. *La gola.* — La brama.

93. *Si chiere.* — Si chiede, si domanda. Lat. *Quaerere.*

95. *Qual fu la tela,* ecc. — Metafora che intenderai: qual fu la cagione per cui essa (Piccarda) abbandonò l' incominciata vita claustrale.

96. *Co* — Capo. È anche nel XX e nel XXI dell' Inf., e nel III del Purg. V. nota al v. 76 del XX dell' Inf.

Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
Perchè infino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggi'mi, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi, a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.
E quest' altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,
Ciò ch' io dico di me, di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu rivolta,
Contra suo grado, e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.

97-99. *Inciela*, ecc. — Incielano, albergano in più alto cielo una donna. Questa è s. Chiara, *alla cui norma*, secondo le cui regole nel mondo *si veste e vela*, si porta abito e velo monacale.

100. *Perchè*. — Affinchè.

100-101. *Si vegghi e dorma Con quello sposo*, ecc. — Si viva e notte e dì con G. C. a cui è grato ogni voto che dalla carità è fatto conforme al piacere di lui.

103. *Per seguirla*. — Per seguir S. Chiara.

105. *Setta*. — Seguito, compagnia.

106. *Uomini poi*, ecc. — Corso Donati, adirato contro Piccarda sua sorella, venne al convento di s. Chiara in compagnia di un certo Farinata, sicario, e con altri dodici uomini di perduta vita, e, scalate le mura del monastero, rapì la vergine ed obbligolla a prendere marito.

108. *Fusi*. — Si fu.

112. *Di sè intende*. — Intende detto anche di sè.

113. *Sorella*. — Suora, monaca. = *E così*, ecc. E così a lei, come a me, furono tolti a forza dal capo i veli monacali.

117. *Non fu dal vel del cuor*, ecc. — Il suo cuore fu sempre quale si conviene essere a monaca osservatrice de' suoi voti.

Quest' è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l' ultima possanza.
Così parlommi; e poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando; e cantando vanìo
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disìo,
Ed a Beatrice tutta si converse;
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso non sofferse;
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

118. *Gostanza.* — Fu figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia. Fattasi monaca in Palermo fu tratta a forza dal monastero e data in moglie all' imperatore Arrigo V della casa di Svevia, figliuolo di Federico Barbarossa.

119-120. *Che del secondo,* ecc. — Che del secondo regnante venuto dalla casa di Svevia generò il terzo, che fu Federico II, *ultima possanza,* ultimo imperatore di detta casa. = *Vento.* Invece di *venuto,* come *contento* invece di *contenuto. Soave* è forse un latinismo che Dante ha derivato dalla parola *Suavia,* sinonimo di *Svevia.* Gli altri commentatori dicono che *vento* è qui detto a significare superbia, violenza, forza distruggitrice: altri invece di *vento* vorrebbe leggere *vanto*; ma è da biasimare questo arbitrio. Nel Conv.: *Federico di* Soave, *ultimo imp. dei Romani.*

122. *Vanìo.* — Svanì. Con questo svanire par che il P. voglia far notare che l' apparizione di queste anime era qui istantanea; chè la loro dimora era nel cielo empireo, come dirà nel c. IV.

123. *Cupa.* — Profonda.

126. *Al segno di maggior disìo.* — All' obbietto più desiderabile, a Beatrice.

129. *Nol sofferse.* — E degli accad. Il Lomb. legge *non sofferse,* pensando che il *nol* dovendosi riferire a Beatrice, sia contro grammatica; ma egli va errato, perciocchè il *nol* si riferisce al folgorare di lei.

Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni;
Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l' eterno spiro.
Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, ch' ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A vostra facultate, e piedi e mano

31. *Non hanno in altro cielo.* — Tutti gli spiriti beati sopraddetti non hanno i seggi loro in altro cielo se non in quello stesso del quale ti apparirono queste beate donne, e non già in diversi cieli, siccome sogna Platone.

33. *Nè hanno*, ecc. — Nè, siccome sognò lo stesso Platone, fu stabilito il loro essere beati piu o meno anni, ma staranno in cielo eternamente.

34-36. *Ma tutti*, ecc. — Tutti crescono ornamento al cielo empireo, o sia al paradiso: e se più o meno di dolcezza di beatitudine è in questo o in quello spirito celeste, ciò avviene perchè ciascuno sente più o meno degli altri, secondo i propri meriti, *l'eterno spirito*, lo spirare di Dio, la ineffabile felicità che Dio spira negli eletti.

37-39. *Qui si mostraron*, ecc. — Qui si mostrarono (Piccarda e Costanza), non perchè sia toccata loro in sorte questa sfera lunare, ma per significare che come questa sfera fra le celestiali *ha men salita*, è la meno prossima a Dio, così queste donne fra le anime beate godono minor grado di gloria.

40. *Così parlar conviensi.* — Per dare ad un uomo una idea delle cose spirituali bisogno è usare di un mezzo materiale, sensibile.

41. *Solo da sensato apprende.* — Impara solamente per via degli obbietti *sensati* (sensibili) le cose che poi diventano degna materia dell' intelletto e del ragionamento umano; che è quanto dire: tutte le idee vengono all' anima per mezzo dei sensi. Questa era la dottrina di Aristotile e di s. Tommaso ed oggi è quella dei più dotti filosofi.

43. *Per questo la Scrittura condescende.* — Per questo la sacra Scrittura discende per accomodarsi alla vostra intelligenza.

Attribuisce a Dio, ed altro intende;
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta,
E l' altro che Tobia rifece sano.
Quel che Timeo dell' anime argomenta
Non è simile a ciò che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
E forse sua sentenzia è d' altra guisa,
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
S' egl' intende tornare a queste ruote
L' onor dell' influenzia e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse

45. *Altro intende*. — Intende altra cosa da quella che le parole suonano.

48. *E l' altro*. — L' arcangelo Raffaele, che rese la vista al vecchio Tobia.

49-51. *Quel che Timeo*, ecc. — Quello che dice Platone nel *Timeo* (uno de' suoi dialoghi) non è un' immagine, una figura di cose ch' egli voglia fare intendere, come si vede essere in questo cielo lunare; ma pare che egli *senta*, creda, secondo che suonano le sue parole.

53. *Decisa*. — Dipartita da quella stella, discesa in terra. È nel *Timeo* di Platone: *Anima est semen Deorum stellas moventium*.

54. *Per forma*. — Al corpo umano.

55. *E forse sua sentenzia*, ecc. — Può essere ancora che l'opinion di Platone sia diversa da quella che ci è rappresentata dalle sue parole e che l' intendimento di essa non sia degno d' essere deriso.

58. *S' egl' intende*, ecc. — Se egli intende che l' influenza operata dalle stelle sulle anime umane, rivolgendole ora a virtù ora a vizio, torni in onore o in biasimo di esse stelle, forse *l' arco suo percuote in alcun vero*, forse il suo dire va dirittamente alla verità.

61. *Questo principio*. — Questa sentenza di Platone male intesa *torse*, disviò quasi tutto il mondo, che trascorse a credere che

Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
L' altra dubitazion che ti commuove,
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non di eretica nequizia.
Ma, perchè puote vostro accorgimento
Ren penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
Se violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate;
Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza;
Perchè s' ella si piega assai o poco,

i pianeti fossero l' eterno soggiorno di Giove, di Mercurio, ecc., eroi che l'umana credulità ha fatti suoi dei.

63. *Nominar.* — Dare ai pianeti i nomi. Il Perazzini amerebbe di leggere *numinar* invece di *nominar*, interpretando: sì che 'l mondo trascorse a fare suoi numi Giove, ecc. Sarebbe *numinare* del conio stesso che *indiare*, *incelare*, ecc.; ma dacchè leggendo *nominare* si ha un senso giusto, egli parrebbe ardire soverchio di cangiare lezione.

66. *Non ti potria*, ecc. — Non ti potrebbe allontanare da me; ed è quanto dire, secondo il senso morale, dalla dottrina teologica.

73-74. *Se violenza*, ecc. — Se vera violenza è quando quegli *che pate*, che la soffre, *niente conferisce*, in modo alcuno non aderisce al volere di chi sforza. Piccarda e Costanza non furono al tutto scusate; perciocchè avendo alcun poco aderito a coloro che le trassero dal monastero, non si può affermare che fosse fatta loro violenza.

76. *Non s'ammorza.* — Non cessa, non si acquieta.

77. *Ma fa come natura*, ecc. — Ma fa come suole naturalmente la fiamma, che, se violentemente è torta allo ingiù mille volte, si ritorce allo insù.

78. *Torza.* — Torca.

79. *Perchè s'ella*, ecc. — Perchè, se essa volontà cede assai o poco, secondo la violenza: così fecero Piccarda e Costanza, potendo ritornare al monastero.

Segue la forza; e così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
Così l' avria ripinte per la strada
Onde eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte
L' hai come dei, è l' argomento casso,
Che t' avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch' alma beata non poria mentire,

81. *Potendo ritornare*, ecc. — *Potendo rifuggir nel santo loco* legge il cod. Bartol., e pare al Viviani che *rifuggire* convenga meglio al contesto che *ritornare*. Gli Accad. conobbero questa lezione, ed esso Viviani l'ha riscontrata ne'più antichi, nel Triv., nel Marc. num. LII, nel For. ecc. Ma è da osservare che il *rifuggire* sembra operazione quasi forzata da timore, e che il *ritornare* è atto di libero volere, qual doveva essere in queste donne, acciocchè la misura del merito loro fosse maggiore di quella che fu.

82. *Intero*. — Perfetto, in niente mancante, fermo nel suo proposito.

83. *Grada*. — Graticola posta agli accesi carboni.

84. *Muzio*. — Questo romano per mostrare come gli uomini forti restano fermi nel loro proposto, pose la mano nel fuoco e l'arse, per punirla dello errore che aveva fatto nel trafiggere altri invece del re Porsenna.

85. *Ripinte*. — Sospinte.

86. *Come furo sciolte*. — Appena furono libere dalla violenza fatta loro.

89. *L' argomento casso*. — L' argomento che tu facevi contro la giustizia divina e che ti avrebbe dato in tua vita più volte affanno, è distrutto. *Casso*. Lat. *cassus*, vuoto, vano.

91. *Passo*. — Difficoltà.

93. *Pria*, ecc. — Saresti stanco prima di uscire da quella difficoltà.

94. *Io t' ho per certo*, ecc. — V. il canto preced., v. 31 e segg.

Perocchè sempre al primo Vero è presso;
E poi potesti da Piccarda udire;
Che l' affezion del vel Gostanza tenne;
Sì ch' ella par qui meco contraddire.
Molte fiate già, frate, addivenne,
Che, per fuggir periglio contro a grato
Sì fe' di quel che far non si convenne;
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì che scusar non si posson l' offense.
Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però, quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io

97. *E poi potesti*, ecc. — V. il canto preced., verso 115 e segg.

99. *Sì ch'ella*, ecc. — Sì che Piccarda par che meco contraddica, avendo io detto (al v. 80) che queste donne aderirono al volere de' loro rapitori.

100-101. *Molte fiate già*, ecc. — Spesse volte, o fratello, avvenne che, per evitare un pericolo, si fece *contro a grato*, contro la propria inclinazione, con ripugnanza, ciò che non sarebbe stato conveniente di fare.

103. *Almeone*. — Costui, pregato dal moribondo Anfiarao suo padre e vinto dalle preghiere, uccise la propria madre Erifile.

105. *Per non perder pietà*. — Per non mancare all' amor figliale.

107. *Che la forza*, ecc. — Che il volere si congiunge colla violenza altrui.

108. *L'offense*. — I peccati.

109. *Voglia assoluta*, ecc. — Nel caso che la volontà si congiunga colla violenza altrui, essa volontà non acconsente al peccato assolutamente, ma v'acconsente in tanto quanto teme, ritraendosene, di cadere in maggiore affanno.

112. *Spreme*. — Esprime.

113. *Della voglia assoluta*, ecc. — Piccarda intende della volontà assoluta, che ritenne l'affetto al voto monastico; ed io intendo della volontà condizionata, che è quella che è più desiderosa di schivare le pene minacciate che di osservare il voto.

Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.
O amanza del primo amante, o diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda
E scalda sì, che più e più m' avviva,
Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote a ciò risponda.
Io veggo ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,

115. *Cotal fu l'ondeggiar*, ecc. — Modo figurato che vale: cotal fu il ragionare di Beatrice, cioè l' insegnamento della teologia, la quale è come fiume che da Dio fonte di verità a noi discende.

117. *Tal*, ecc. — Tale ondeggiare, tal parlare acquetò tutti i miei desiderii.

118. *Amanza*. — Voce antica che vale donna amata.

121. *Non è l'affezion*, ecc. Il Bartol. legge: *Non è la voce mia tanto profonda. Che a render basti grazia a voi per grazia*. Osserva il Viviani che il dire che l'affezion è scarsa non può riuscir grato a colui che deve essere ringraziato; e che il dire: non ho voce che basti ecc., è modo convenientissimo. La lezione del secondo verso poi è più naturale e più armoniosa. *Affezione* meglio intenderebbesi, ci pare, per disposizione di animo.

123. *Quei che vede*. — Dio.

125 *Se il ver non lo illustra*, ecc. — Se non lo illumina il vero Dio.

126. *Si spazia*. — Si diffonde.

127. *Lustra*. — Tana, covile; dal lat. *lustra*, *lustrae*.

128. *E giugner puollo*. — E può giungere a scoprire esso vero, contro l' opinione degli stoici i quali dicevano nessuna verità potersi sapere dall'uomo.

129. *Ciascun disio*. — Il desio di ciascuno di noi: = *Sarebbe frustra*. Sarebbe invano. *Frustra*, v. lat.

130. *Per quello*. — Perciò, per tal motivo; ovvero, da quel desio e curiosità di sapere.

Appiè del vero il dubbio; ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.
Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

131. *Ed è natura.* — Ed è questo un provvedimento di natura, la quale di grado in grado guida l' umano intelletto alla cognizione di Dio dalle cose mortali, *che son scala al Fattor*, come disse il Petrarca.

132. *Collo* vale *costa del monte:* qui è usato figurat. e vale di grado in grado, di altezza in altezza.

133. *Questo*, ecc. — Quest'ordine di natura m'invita, ecc.

136-138. *Io vo' saper*, ecc. — Io voglio sapere se a voi, abitatori del cielo, che uniformate i vostri desiderii a quelli di Dio, può l'uomo soddisfare, rispetto ai voti non adempiuti, con altre opere buone che *alla vostra stadera*, alla vostra estimazione, non sieno piccoli.

140. *Con sì divini.* — *Così divini* legge il Viviani, col cod. Cact. ed il Glenbervie, e più chiaramente.

141. *Diedi le reni.* — « Mi voltai per ripararmi da quello. » (Bianchi).

142. *Mi perdei.* — Mi smarrii, quantunque cogli occhi bassi.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Beatrice parla della natura ed essenza del voto, e risponde al quesito dal Poeta dianzi propostole, dichiarando in qual maniera soddisfar si possa ai voti non adempiuti. Salgono poscia ambedue in Mercurio, ove Dante vede un grandissimo numero di spiriti, ad uno de' quali fa alcune dimande.

S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
Non ti maravigliar, chè ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove il piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l' eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende;
E s' altra cosa vostro amor seduce,

1. *S'io ti fiammeggio*, ecc. — Se io mi ti mostro più risplendente. Nel senso morale e nell'anagogico intenderai: non ti maravigliare se la teologia qui in cielo è più illuminata che in terra; perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene, e a misura che lo comprende progredisce in quello. E nel *Convito:* « Beatrice figura la divina scienza risplendente di tutta la luce » del suo suggetto, il quale è Dio . . . nella faccia di costei appa- » iono cose che mostrano de' piaceri di Paradiso, cioè negli occhi » e nel viso. E qui ti conviene sapere che gli occhi della sapienza » sono le sue dimostrazioni, colle quali si vede la verità certissi- » mamente, e il suo viso sono le sue persuasioni ecc. »

5. *Da perfetto veder.* — « Dal mio perfetto vedere in Dio » (Bianchi).

9. *Che vista sola.* — La quale veduta solamente una volta accende in perpetuo dell' amore di sè.

Non è, se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio,
Per manco voto, si può render tanto,
Che l' anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo canto:
E, sì com' uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo:
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti:
Chè, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto;

11. *Di quella.* — Di quella eterna luce. = *Alcun vestigio.* Alcun raggio di quella luce che nelle create cose si mostra.

14. *Manco.* — Non adempiuto. È anche nel XII dell' Inf. e nell' VIII di questa Cant. Come sustant. è usato nel III pure di questa Cant.

15. *Sicuri.* — Assicuri: = *Di litigio.* Di contrasto colla grazia divina.

16. *Canto.* — Poeticam. per ragionamento.

17. *Non spezza.* — Non interrompe, non tronca.

18. *Processo.* — Seguitamento del parlare.

20. *Fesse.* — Facesse. Dall'antiq. *Fere*, fare. Si rincontra nel XXIII. *Fessi* per facessi è nel XXXIII dell' Inf. *Fesse* per facessi è tuttavia vivo in qualche dial. rustico delle nostre provincie.

21. *Conformato.* — Conforme.

24. *Furo.* — Furono. *Furo* è detto rispetto le anime degli angeli, *son*, rispetto quelle degli uomini che Dio crea a mano a mano che nascono i corpi loro.

25. *Quinci.* — « Da questo principio *ti parrà*, ti si farà manifesto » (Bianchi).

26. *S' è sì fatto*, ecc. — Se il voto è di cosa accetta a Dio sì ch'egli acconsenta all'obbligo cui l'uomo acconsente di sottoporsi.

28. *Chè.* — Vale qui *imperciocchè.*

Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico, e fassi col suo atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel ch' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo;
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch' io t' ho scoverto,
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè il cibo rigido ch' hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro, chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa; l' altra è la convenenza.

29. *Vittima fassi*, ecc. — Si fa sacrificio a Dio di quel gran tesoro del quale ora io parlo, cioè della libertà stessa. Dunque qual cosa si potrà rendere a Dio per ristoro in compensazione dell'aver mancato al voto?

32-33. *Se credi*, ecc. — Se credi di poter fare buon uso di quella libertà che hai offerta a Dio, rivolgendola ad altro fine, questo fia lo stesso che credere di poter fare opera buona *di mal tolletto*, cioè di cosa mal tolta, rubata. *Tollette* è anche nel XI dell' Inf. Vedi nota al v. 36 di quel canto.

34. *Del maggior punto*. — Dell' importanza di osservare il voto.

35. *Ma perchè*, ecc. — Ma poichè circa l' osservanza de' voti la santa Chiesa dispensa; lo che sembra contrario alle cose per me dette finora: perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo che ti porgerò, cioè a udire le dottrine che ti farò manifeste.

38. *Cibo rigido*. — Le dottrine difficili.

39. *Richiede*, ecc. — Abbisogna di aiuto per la tua *dispensa*, cioè per lo dispensare, per lo distribuire che di esso cibo dee fare lo stomaco per le parti del corpo tuo. E spiegando la metafora, intenderai: hai bisogno ancora di schiarimenti, per apprender bene le mie difficili dottrine.

44-45. *Di questo sacrificio*. — Del sacrificio che fa a Dio della propria libertà colui che si vota. = *L' una è quella*, ecc. La cosa della quale si fa voto, come sarebbe la virginità o simile, che i teologi chiamano la materia del voto. = *L' altr' e la convenenza*. La convenzione, il patto che si fa con Dio, il qual patto dai teologi è detto la forma.

Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella;
Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
L' altra, che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla;
Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia:

46. *Non si cancella.* — Di questa l' uomo non si sdebita se non osservando la promessa fatta a Dio; perciò fu comandato agli Ebrei di offerire, sebbene fu permesso loro che invece di una cosa potessero offerirne un'altra.

49. *Necessitato fu.* — Fu necessario, fu necessità.

52. *L'altra che*, ecc. — La cosa della quale si fa voto. = *T'è aperta.* Ti è cognita.

53. *Che non si falla.* — Che non si erri. *Falla.* Cong. dell'antiq. *fallere.*

55-56. *Ma non trasmuti.* — Ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto. = *Senza la volta*, ecc. Senza che s. Pietro, cioè santa Chiesa, che ha la chiave d' oro e quella d' argento, ne conceda la dispensa.

59. *Se la cosa dimessa*, ecc. — Se la cosa tralasciata non istarà alla *sorpresa* (cioè alla cosa presa appresso, sostituita) nella proporzione del quattro al sei; che è quanto dire: se la cosa sostituita non sarà più gravosa di quella che prima si era promessa nel voto, ecc.

61-63. *Però qualunque*, ecc. — Perciò ogniqualvolta l' opera promessa sia di tanto peso, di tanto pregio, che non possa da altra essere contrappesata, cioè pareggiata, questa *satisfar non si può* ecc., cioè non si può permutare con altra di minor pregio.

64. *A ciancia.* — A beffa, a burla.

Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia;
ui più si convenia dicer: Mal feci,
Che, servando, far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci;
nde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.
iate, Cristiani, a muovervi più gravi,
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
ivete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo

65-66. *Non bieci*, ecc. — Non loschi, non mal avveduti, non inconsiderati, come fu Jefte capitano del popolo ebreo, il quale, avendo fatto voto a Dio che, se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per *prima mancia*, per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo.

69. *Lo gran duca de' Greci.* — Agamennone condottiere de'Greci. Fece voto a Diana, secondo Euripide, di sagrificare ciò che nell'anno nascesse a lui di più bello. Datagli da Clitennestra la bellissima Ifigenia, questa gli fu d' uopo sacrificare poichè fu venuta all'età nubile: ond' ella pianse le proprie bellezze; ed i folli superstiziosi e quelli che tali non erano e che udirono parlare di quell'empio sacrificio, ne piansero.

72. *Colto.* — Culto, atto di venerazione agli Dei.

75. *Ch' ogni acqua vi lavi.* — Che ogni offerta vostra sia grata a Dio, vi renda meritevoli della misericordia di lui.

79. *Se mala*, ecc. — Se mala cupidigia quasi ad alta voce vi spinge ad opere diverse da quelle che la Chiesa vi comanda, uomini siate ecc.

83. *Lascivo.* — Qui è nella significazione che ha la parola latina *lascivus*, cioè di esultante, allegro, gaio, vivace. Così osserva nella *Proposta* Vinc. Monti.

Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me com' io scrivo;
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, ove 'l mondo è più vivo.
Lo suo tacere e il tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' 'l pianeta,
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura

85. *Così Beatrice.* — Sottintendi: parlò.

87. *A quella parte.* — Alla parte del cielo che è centro della beatitudine, ove maggior vita, maggior virtù si contiene, siccome è quella che più si accosta a Dio. Il Biagioli crede che questa parte più viva sia l'Equatore, e si appoggia a queste parole del *Convito*. « Dico ancora che quanto il cielo è più presso al cerchio equa» tore, tanto è più mobile per comparazione agli suoi (cerchi); peroc» chè ha più movimento e più vita e più forma e più tocca di quello » che è sopra sè, e per conseguente più virtuoso. » Ma il Betti considera che Beatrice guardava il cielo di Mercurio, il quale essendo più vicino al sole, è certamente la parte dove il mondo è più vivo rispetto alla luna.

88. *Lo suo tacere.* — Altre ediz. leggono *piacere*. Pare però più naturale che il tacere di Beatrice e il suo mutar sembiante inducessero Dante al silenzio, di quello che il piacere col quale Beatrice anelava di appressarsi all'empireo.

91-93. *E sì come saetta.* — E siccome la saetta che giunge allo scopo prima che la corda dell' arco dal quale si partì cessi da ogni sua oscillazione, così noi, prima che sì acquetasse in me il dubbio, arrivammo *al secondo regno*, al secondo cielo, a quello di Mercurio.

94. *Quivi la donna.* Vuol fare intendere che la teologia diviene tanto più chiara quanto più s'innalza a Dio e che accresce splendore alla vita attiva, la quale nel secondo cielo è rimunerata.

98. *Qual mi fec' io*, ecc. — Se la stella immutabile si fece più lieta al venire di Beatrice, si argomenti quanto più lieto mi facessi io che per tutte guise, cioè nel corpo e nell' animo, sono trasmutabile.

Trasmutabile son per tutte guise!
ome in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;
i vid'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.
sì come ciascuno a noi venia,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro che di lei uscia.
'ensa, lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia;
per te vederai, come da questi
M' era in desio d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
) bene nato, a cui veder li Troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni:
)el lume che per tutto il ciel si spazia

101. *Traggono.* — Accorrono.
103. *Splendori.* — Anime risplendenti.
105. *Ecco chi crescerà*, ecc. — Questo dicono, perchè quanto maggiore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. O meglio: ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere la nostra beatitudine e la carità che ne accende.
106. *E sì come.* — Subito che. = *A noi venia.* A noi giugneva.
107. *Vedeasi*, ecc. — Quell' anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore che usciva di lei.
109. *Pensa, lettor*, ecc. — Pensa, o lettore, se qui troncassi il racconto incominciato, come tu avresti angoscia di sapere più avanti.
111. *Carizia.* — Privazione di sapere più di quanto ora sai, se quello che ho cominciato a narrarti degli apparsi splendori *non procedesse*, non fosse da me continuato. *Carizia*, dal lat. *carere.*
114. *Sì come.* — « Tosto che » (Bianchi).
115. *O bene nato.* — O uomo avventuratamente nato, a cui la divina grazia concede di vedere i troni della Chiesa trionfante prima che tu abbia lasciato di combattere contro i primi appetiti nella Chiesa militante ecc.
118. *Lume.* — Fuoco dell'amor divino.

Noi semo accesi; e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: Di' di'
Sicuramente, e credi come a dii.
Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Per ch' ei corrusca sì, come tu ridi:
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m' avea parlato; ond' ella fessi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
Sì come 'l sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;

120. *Di noi.* — *Da noi*, leggono altre ediz.: ma è migliore la lezione da noi prescelta, perocchè si accorda meglio col desiderio di Dante significato al v. 113.

123. *Come a dii.* — Come ad infallibili divinità.

124. *Io veggio ben*, ecc. Parole di Dante relative a ciò che lo spirito aveva detto: *del lume* ecc. Io veggio bene in qual modo, quasi in tuo nido, riposi nel lume divino, che è proprio della meritata tua gloria, e veggo che lo tramandi dagli occhi, dai quali esso *corrusca*, risplende, *sì come tu ridi*, cioè in quella misura che tu gioisci; ma, ecc.

127. *Aggi.* — Abbi.

129. *Che si vela*, ecc. — Che essendo (la spera di Mercurio) più delle altre vicina al sole, più va velata de' raggi di esso che null'altra spera.

130. *Lumiera.* — L'anima risplendente.

131-132. *Fessi Lucente più*, ecc. — Le anime del cielo, secondo l'immaginazione del P., palesano la loro allegrezza e altri effetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l'occasione che gli è porta di far contento il desiderio di Dante e di esercitare così la viva sua carità.

133-134. *Si cela ... Per troppa luce.* — Perchè gli occhi nostri non possono fissarvisi. = *Stessi.* Stesso.

134. *Quando il caldo*, ecc. — Quando il caldo ha distrutto, ha dissipato i densi vapori che temperavano il fulgore de' raggi del sole.

Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa;
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo che il seguente canto canta.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Risponde al Poeta l'anima di Giustiniano imperadore, e prende occasione di celebrare le gloriose geste dell'aquila imperiale: seguita poi a dirgli che in quel pianeta erano coloro che avevano virtuosamente operato per salire in fama.

Posciachè Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguio
Dietro all'antico che Lavina tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio

136. *Per più letizia*, ecc. — Così quella santa figura, essendosi fatta più risplendente per la sua maggiore allegrezza, si nascose dentro al suo fulgore.

138. *Chiusa chiusa.* — Al tutto nascosta.

1. *Posciachè Costantin*, ecc. — Posciachè l'imperator Costantino volse l'aquila, l'insegna del romano impero, contro al giro che fa il cielo, cioè trasferì l'impero d'occidente in oriente.

2. *Ch'ella seguio*, ecc. — Il qual cielo accompagnò col suo corso la detta insegna romana quando l'antico Enea, che sposò Lavinia: la trasferì dall'oriente in occidente, da Troia in Italia. Altre ediz., *che la seguio*; ma pare miglior lezione la nostra; imperciocchè essendosi nel primo verso parlato del moto dell'aquila, è assai naturale che anche nel secondo si parli dello stesso moto e non del moto del cielo. Così è più semplice, più chiara e più conforme a verità la sentenza.

4. *Cento e cent'anni e più.* — Anni 203: dall'anno dell'era cristiana 324 al 527, cioè dalla passata di Costantino in Bisanzio sino all'impero di Giustiniano. = *L'uccel di Dio*, ecc. L'a-

Nello stremo d' Europa si ritenne,
Vicino a' monti de' quai prima uscio;
E sotto l' ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano,
E, sì cangiando, in su la mia pervenne,
Cesare fui, e son Giustiniano,
Che per voler del primo Amor ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e il vano:
E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva; e di tal fede era contento;
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti, e ciò che suo dir era

quila, che il P. chiama l' uccel di Dio, perocchè è l'insegna di quell'impero che, secondo le dottrine de'suoi libri *de Monarchia*, è stabilito da Dio per la monarchia e per la pace universale del mondo.

5. *Stremo d' Europa.* — Bisanzio.

6. *Vicino a' monti*, ecc. — Vicino ai monti della regione troiana, donde si era partito con Enea.

7. *Ombra.* — È nel salmo XIV: *Sub umbra alarum tuarum protege me.*

9. *E, sì cangiando*, ecc. — E così, passando dalla mano di un imperatore a quella d'altri parecchi, venne nella mia.

10. *Cesare fui*, ecc. — Ebbi l'imperiale dignità; ed ora, ritenendo solamente le qualità mie proprie, sono Giustiniano.

11. *Per voler.* — Per voler dello Spirito Santo, che ora *sento*, cioè che ora qui in cielo godo.

12. *D' entro*, ecc. — Da entro, da mezzo le leggi. = *Trassi.* Tolsi via le cose soverchie. Erano diecimila libri, si ridussero in poco; ma, come nota il ch. Tommaseo, mutilandoli, anzichè compilandoli.

13. *All'opra*, ecc. — Alla riforma delle leggi.

14. *Una natura*, ecc. — Credei cogli eretici eutichiani che in Cristo fosse soltanto la natura umana.

16. *Agabito*, ecc. — S. Agapito papa.

18. *Dirizzò.* — Altri leggono *ridirizzò*, ed è lezione migliore; imperciocchè *ridirizzare* vale *drizzare di nuovo*, e questo è ciò che vuol significare il P. di Giustiniano, il quale da S. Agapito fu ricondotto a quella fede che dianzi aveva professata.

Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
E al mio Bellisar commendai l' armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s' appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta,
Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra il sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza, e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.
Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora

22. *Con la Chiesa mossi i piedi.* — Presi il diritto cammino che tiene la Chiesa; credei quello che crede la Chiesa. È nel salmo CXVIII: *Ab omni via mala prohibui pedes meos.*

23. *Di spirarmi.* — *D' inspirarmi* leggono altri.

24. *L'alto lavoro.* — La predetta riforma.

25. *Bellisar.* — Bellisario, nipote dell' imperator Giustiniano e suo capitano contro i Goti.

26. *Cui la destra*, ecc. — Nella cui impresa apparve manifesto l'aiuto che Iddio gli dava; e questo fu segno che io dovessi posar l'armi, aver pace, aver riposo nel mio impero.

28. *S'appunta*, ecc. — Fa punto, fa fine, termina.

29. *Sua condizione*, ecc. — La condizione, la natura della risposta mi stringe, ecc.

31. *Con quanta ragione.* — Con quanto poca ragione, con quanto torto.

32. *Segno.* — L' aquila.

33. *E chi 'l s' appropria.* — I Ghibellini. = *E chi a lui s' oppone.* I Guelfi.

34. *Quanta virtù.* — La virtù de'romani eroi.

35. *E cominciò.* — Essa virtù cominciò da quel tempo che Pallante, mandato da suo Padre Evandro in soccorso d' Enea, morì in battaglia contro Turno, acciocchè nella persona di esso Enea l'aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio.

37. *Ch' e'*, ecc. — Il sacrosanto segno.

Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
Che tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.
Sai quel che fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi:
Onde Torquato e Quintio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.

39. *Che tre*, ecc. — I tre Orazii pugnarono contro i tre Curiazii; e, vincendo, assoggettarono Alba al romano impero. Altri leggono *i tre:* ma in questo caso sembra che si dovesse poi leggere ancora *ai tre* e non *a tre*.

40. *Sai quel che fe'*, ecc. — Sai quali furono i trionfi del sacrosanto segno sotto i sette re dal tempo che furono rapite le donne sabine fino al tempo che, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii.

44. *Brenno*. — Capitano de'Galli Sennoni: era presso ad impadronirsi del Campidoglio, ma ne fu respinto dalla virtù di Furio Camillo. = *Pirro*. Fu re degli Epiroti, nemico de' Romani.

45. *Collegi*. — Colleghi, collegati. *Collegi* per colleghi, come *piage* per *piaghe* nel XXV del Purg. E nel XXV dell' Inf. *biece* per *bieche*.

46. *Torquato*. — Tito Manlio Torquato capitano de'Romani fece divieto al proprio figliuolo di attaccar battaglia coi Latini. Questi non l'obbedì ed ebbe vittoria: ma Torquato, per amor della patria, severo contro il proprio sangue, punì di morte il figliuolo vincitore. = *Quintio*. Quinzio, detto Cincinnato, virtuoso romano, che visse in povertà coltivando di propria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfò de' nemici, e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura.

46-47. *Che dal cirro Negletto fu nomato*. — Che ebbe il soprannome di Cincinnato dal crine incolto, rabbuffato. = *Cirro* è voce lat. che vale capello torto.

47. *Deci*. — Tre furono i Deci i quali si sacrificarono agli dei infernali per ottener vittoria alle armi romane. = *Fabi*. Molti furono di questa famiglia in Roma gloriosi: uno de'piu chiari fu Q. Fabio Massimo, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la repubblica già cadente per le vittorie di Annibale.

48. *Volentier mirro*. — *Mirrare* vale condire di mirra. Qui intenderai metaforicamente, secondo che interpreta V. Monti: che volentieri consacro per l'immortalità. Altri spiegano: volentieri mirro, mi reco dinanzi al pensiero, ovvero ammiro, venero.

Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi,
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.
Sott' esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
E quel che fe' da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde il Rodano è pieno.
Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna,
E saltò il Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse

49. *Esso.* — Il sacrosanto segno. = *Degli Arabi.* Dei Cartaginesi, gran parte de'quali ebbero origine da Ifrico, che, secondo Leone Africano, essendo vinto dal re degli Assiri, trasferì le sue genti nelle vicinanze di Cartagine.

51. *L' alpestre rocce.* — Le Alpi, dalle quali tu, o Po, *labi*, cioè caschi.

53. *Colle.* — E pel trionfar di Pompeo quel segno parve amaro, funesto a Fiesole, colle che sta sopra Firenze, nella quale tu, o Dante, nascesti. Pompeo fu uno de' distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze.

55. *Poi, presso al tempo*, ecc. — Al tempo in cui Dio, e con esso lui tutte le anime beate, che hanno un solo volere in Dio, vollero che la terra si riducesse in pace, a similitudine del cielo, per prepararla alla venuta del Messia.

57. *Cesare*, ecc. — Cesare per comando del senato e del popolo romano.

58. *Varo.* — Fiume che in antico divideva la Gallia Cisalpina dalla Transalpina. = *Reno.* Non lontano dal confine di Francia.

59. *Isara ... ed Era.* — Fiumi che mettono nel Rodano.

61. *Quel che fe'.* — L' impresa che il detto sacrosanto segno fece, poichè Cesare uscì di Ravenna, presso la quale scorre il fiume Rubicone, che si passa andando verso Rimini.

64. *In ver la Spagna.* — Rivolse gli eserciti di Cesare contro i Pompeiani che erano in Ispagna.

65. *Durazzo.* — Città di Macedonia, dove G. Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo.

Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dove Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse:
Da onde venne folgorando a Giuba; 70
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la pompeiana tuba.
Di quel che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello inferno latra;
E Modona e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro

66. *Sì, ch'al Nil caldo*, ecc. — Sì che sino al caldo Nilo, cioè nel caldo clima d' Egitto, si sentì parte del dolore di quella sconfitta; poichè ivi Pompeo fu ucciso per tradimento del re Tolomeo, presso di cui si era rifuggito.

67. *Antandro e Simoenta*, ecc. — L'aquila romana rivide Antandro, città della Frigia minore, e il Simoenta, fiume che scorreva presso Troia, donde essa aquila si mosse quando con Enea venne in Italia. Narra Lucano che Cesare, perseguitando Pompeo fuggito in Egitto e attraversando l'Ellesponto, approdasse ai lidi della Frigia minore e scendesse per vedere il luogo ove fu Troia.

68. *Si cuba*. — Si riposa, giace sepolto. Lat. *cubare*.

69. *E mal per Tolommeo*. — E a' danni di Tolommeo re d'Egitto indi poi si partì.

70. *Da onde*, ecc. — Dal quale come folgore venne a Giuba re della Mauritania.

71. *Nel vostro occidente*, ecc. — Nella parte occidentale d' Italia vostra, dove Cesare udiva la tromba dell' esercito pompeiano; cioè presso Monda città della Spagna, dove esso esercito era attendato, e dove G. Cesare, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, pose fine alla guerra civile. La Spagna è occidentale all'Italia, settentrionale all' Africa.

73. *Di quel che fe'*, ecc. — Di quell' impresa che la romana insegna fece col seguente portatore di essa, cioè con Ottaviano Augusto. = *Baiulo*. Augusto. Da *baiulo* venne *bailo*.

74. *Latra*. — Cioè parla nell' inferno dispettosamente, rabbioso come cane, Bruto con Cassio.

75. *Modona*, ecc. — E Modena fu dolente per la strage fatta da Augusto contro M. Antonio; e Perugia, per la strage fatta combattendo contro Lucio Antonio fratello del detto Marco.

76. *Cleopatra*. — Regina d' Egitto.

77. *Fuggendogli innanzi*. — Fuggendo la vista della insegna romana. = *Colubro*. Serpente.

La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse insino al lito rubro;
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò che il segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
Chè la viva giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando il dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.

79. *Con costui.* — Con Augusto.

81. *Che fu serrato.* — Serrato il tempio di Giano, il che facevano i Romani quando Roma era in pace.

83. *Poi.* — Dopo il terzo Cesare che fu Tiberio, sotto Pilato preside di lui morì G. C.

84. *Per lo regno mortal.* — Pel regno che esso segno ha sopra tutta terra a lui sottoposta. Intendi ciò secondo le dottrine del libro *De monarchia.*

85. *In apparenza.* — Nell'apparenza sua, in quello che appare a chi lo considera. = *Scuro.* Ignobile.

88. *La viva giustizia.* — La giustizia stessa, cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che mi spira a moverti queste parole.

89. *Gli concedette*, ecc. — Questa insegna posta in mano a colui di cui favello, a Tiberio, concedette la gloria di far vendetta, cioè di soddisfare al giusto sdegno divino.

91. *Or qui t'ammira.* — Or qui maravigliati in questo che con parole più chiare voglio replicarti. Poscia con Tito corse a far vendetta del delitto commesso da' Giudei contro G. C. il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, una espiazione del peccato antico de' nostri progenitori.

94. *E quando il dente*, ecc. — E quando i Longobardi lacerarono, straziarono santa Chiesa, Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa Chiesa soccorse.

Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte,
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasse lo vello.
Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre; e non si creda
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.
Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti, che son stati attivi

97. *Omai*, ecc. — Omai dal bene che ha operato l' insegna romana puoi giudicare quanta sia la colpa di coloro che io accusai di sopra, ecc.

100. *L'uno*, ecc. — Il Guelfo oppone i gigli gialli, cioè le armi di Carlo II re di Puglia della casa di Francia, che ha per arme i gigli d' oro. = *Al pubblico segno.* All' insegna romana, che è l'insegna dell' impero universale del mondo (secondo le dottrine del lib. *De monarchia*).

101. *E l'altro*, ecc. — E il Ghibellino si appropria, si attribuisce siccome proprio ai suoi particolari interessi quel pubblico segno.

102. *Forte.* — Difficile. Nel I dell' Inf.: *Questa selva selvaggia ed aspra e forte.*

104. *Altro segno.* — Altro stendardo, non diverso, sacrosanto come il romano.

106. *Carlo novello.* — Carlo II re di Puglia.

107. *Ma tema degli artigli.* — Ma tema degli artigli dell'aquila, delle forze del romano impero, che trasse il vello, la pelle, a più forte leone, cioè abbattè principi più forti di esso Carlo.

109. *Molte fiate*, ecc. — Molte volte i figliuoli pagarono il fio per la colpa de' padri loro: e questo potrebbe intervenire anche a Carlo; perciò egli non creda che Dio tramuti l'aquila, cioè il sacrosanto segno da lui stabilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di esso Carlo; cioè: non creda che Dio sia per dare l' impero del mondo, che è di Roma, alla Francia.

112. *Stella.* — Mercurio. = *Si correda.* Si adorna.

Perchè onore e fama gli succeda:
E quando li desiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma, nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romeo, di cui

114. *Gli succeda.* — Resti dopo di loro. *Gli* per *a loro*, come usarono molti altri del secolo decimoquarto.

115. *E quando*, ecc. — E quando i nostri desiri si affisano nel detto divisamento di cercare onore e fama dopo di sè, declinando dal retto cammino, allontanandosi da Dio per seguire le cose terrene, avviene insieme di necessità che i raggi dell' amor divino si riflettano meno vivaci dalle anime a Dio.

118. *Ma, nel commensurar*, ecc. — Ma nel misurare i nostri premii col nostro merito, noi troviamo parte della nostra beatitudine; porciocchè non li veggiamo nè maggiori nè minori di quello. = *Gaggi.* Premi, dal lat. barbaro *gagiare* per dare in pegno, o forse dal francese *gage*, dono.

120. *Maggi.* — Maggiori. *Maggio* per maggiore è nel VI dell'Inf.

121. *Quinci.* — Però come *hinc* in lat. = *Addolcisce*, ecc. Iddio addolcisce, rende il nostro affetto puro, senza alcuna mistura d' altro affetto maligno, sì che non si può mai torcere ad invidia o a presunzione simile.

124. *Diverse voci*, ecc. — Come diverse voci fanno dolce armonia di note, così diversi gradi di gloria fanno una dolce armonia, cioè formano una perfetta convenienza colla giustizia divina. Altri legge: *diverse voci fan qui dolci note.*

128. *Romeo.* — Nome che davasi ad ogni pellegrino che andava a Roma, divenne il nome appellativo di un uomo di piccola nazione, il quale tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza ed acconciossi in casa del conte Ramondo Berlinghieri. Governando i beni del conte li accrebbe sì che quello che era dieci divenne dodici; sì che fu cagione che quattro figliuole di lui si maritasse-

Fu l' opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso, e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romeo, persona umile e peregrina:
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

ro a quattro re. Romeo, messo dagli invidiosi baroni in odio a Ramondo, si partì da lui ed andò mendicando il vitto.

131. *Mal cammina*, ecc. — Va per mala strada, a mal termine, fa a sè danno colui al quale il bene d'altri reca dolore, colui che è invidioso del bene altrui.

132. *Del ben fare altrui.* — *Del ben fare d'altrui*, leggono altri, ma lasciano dubbio se *altrui* debba intendersi del secondo o del terzo caso.

139. *Vetusto.* — Vecchio. S'usò anche nella prosa antica.

141. *A frusto a frusto.* — A pezzo a pezzo.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Giustiniano dopo un breve canto dispare con altri spiriti, e Beatrice risolve a Dante una difficoltà ch' eragli nata da alcune parole dell' Imperadore; segue poscia a ragionargli altamente intorno al modo che Iddio usar volle nella grande opera dell' umana Redenzione.

Osanna, sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth!
Così, volgendosi alla nota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' addua:
Ed essa e l' altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.

1. *Osanna*, ecc. — Sia gloria a te, o Dio degli eserciti, che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, cioè sopra le anime beate di questo regno.

4. *Così, volgendosi*, ecc. — Così volgendosi al cantare di Giustiniano, cioè: così danzando a seconda di quel canto. Altri spiegano: al suo volgersi in giro.

5. *Fu viso a me.* — Parve a me. Lat. *visum est mihi.* = *Essa sustanza.* Esso spirito, Giustiniano.

6. *S'addua.* — Si accoppia; quasi dicesse: splende di doppio lume; cioè: splende per la gloria delle leggi e per l'altra dell'armi; ovvero, e forse meglio: s' addoppia in lui la sua solita luce per quella che novellamente sfavilla dopo avere con espansione di carità soddisfatto alle domande di Dante. = *S' indua* legge il Lomb.

7. *Mossero a sua danza.* — Si rimisero al primiero girare col pianeta Mercurio.

8. *Faville.* — È in S. Matteo che i giusti splenderanno come il sole.

Io dubitava, e dicea: Dille, dille,
  Fra me, dille, diceva, alla mia Donna,
  Che mi disseta con le dolci stille.
Ma quella reverenza che s' indonna
  Di tutto me, pur per B e per ICE,
  Mi richinava come l' uom ch' assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice,
  E cominciò, raggiandomi d' un riso
  Tal, che nel fuoco faria l' uom felice:
Secondo mio infallibile avviso,
  Come giusta vendetta giustamente
  Punita fosse, t' hai in pensier miso;
Ma io ti solverò tosto la mente:
  E tu ascolta; chè le mie parole
  Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù che vuole

10. *Io dubitava*, ecc. — Io dubitava e diceva fra me stesso: dille, dille, di' a Beatrice, ecc. Molti do'comentatori travolsero il significato di queste parole esprimenti il gran desiderio che Dante aveva d' interrogar Beatrice circa un suo dubbio. Il Venturi pensò dapprima che *dille* sia lo stesso che *dillo*; ma in altra ediz. si ricredè. Il Lombardi è d'avviso che quel *dille* sia diretto a Beatrice e che significhi: o Beatrice, di' di' a quella luce, a Giustiniano, che qui ritorni.

13. *Che s' indonna*, ecc. — Che s' insignorisce di tutto me solamente all' udire accennato il nome di Beatrice colla parola *Bice*.

15. *Assonna*. — Sta per addormentarsi. Petrarca: *Caritate accesa, Lega la lingua altrui, gli spirti invola.*

16. *Poco sofferse*, ecc. — Poco sofferse che io restassi nel dubbio in che io mi era per cagione del mio reverente silenzio. Purg. XXXI: *Poco sofferse, poi disse.*

20. *Giusta vendetta*. — La vendetta del peccato antico. V. c. VI, v. 92, 93.

21. *Miso*. — Messo.

24. *Di gran sentenzia*, ecc. — Nell' Inf. VI: *E che di più parlar mi facci dono.* = *Sentenzia*. Dottrina intera. Inf VII: *Or vo' che tu mia sentenzia ne 'mbocche.* Di recente si proponeva di questo verso la lezione seguente: *Or vo' che tutta mia sentenzia imbocche*, e ci par buona.

25. *Per non soffrire*, ecc. — Adamo, per non sofferire *freno a suo prode*, per non soffrir freno per sua utilità, *alla virtù che vuole*, cioè alla volontà, *dannando sè dannò tutta sua prole*,

Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole:
Onde l' umana spezie inferma giacque,
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unio a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno amore.
Or drizza il viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
Ma per sè stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita.
La pena dunque che la croce porse,

che è quanto dire: Adamo per non conformar la volontà sua a quella di Dio astenendosi dal mangiare del frutto vietato, *dannando sè*, ecc.

30. *Di scender.* — Il Viviani legge: *discender* con Bartolin., e avvalora questa lezione come derivante dalle sacre parole: *descendit de coelis.*

31. *U'.* — Dove. Si riferisce al suddetto *giù*. = *La natura.* La natura umana.

32. *Unio.* — « In unità di persona » (Tommaseo).

33. *Sol.*— «Senza opera d'uomo. = *Amore.* Evangel.: *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* » (Tommaseo).

37. *Ma per sè stessa pur fu ella sbandita* — Questa lez. fu ricevuta dalla Cr. e da moltissimi altri. Il Lombardi sostituì ad essa quest' altra: *Ma per sè stessa pur fu isbandita.* Ma sì fatta lez. non par la migliore. L' ediz. udinese ne introdusse un'altra, secondo il cod. Florio, ed è questa: *Per sè stessa fu pur ella sbandita. Per sè stessa*, per sua colpa.

39. *Da via di verità.* — *Ego sum via, veritas et vita* (S. Gio. XIV). Chi sa che con maggiore conformità alla riferita evangelica sentenza Dante non iscrivesse: *Da via, da veritate e da sua vita?* Questa osservazione è dell' editore padovano.

40. *La pena dunque*, ecc.—La pena dunque che la croce diede alla natura umana di G. C. se con essa natura si misura, nessun'altra più giustamente fu dolorosa; ma nessun'altra fu tanto ingiusta, guardando alla persona divina che sofferse congiunta alla detta natura umana.

S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d' un atto uscir cose diverse;
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
Per lei tremò la terra, e il ciel s' aperse.
Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma i' veggi' or la mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo;
Ma perchè Dio volesse m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.

41. *Natura.* — Natura umana.

42. *Nulla.* — Nessuna.

46. *Però*, ecc. — Però da quella crocifissione vennero effetti diversi. La morte di G. C. piacque a Dio per soddisfazione dell'offesa ricevuta da Adamo, piacque ai Giudei perchè soddisfecero alla rabbia loro, onde la terra diede segni di dolore; il cielo rallegrandosi si riaperse alla redenta umanità.

49. *Forte.* — Difficile ad intendere. Purg. XXXIII: *Enigma forte.*

51. *Vengiata.* — Vendicata. È anche nei Canti IX e XXVI dell' Inf.

52. *Ma i' veggi' or*, ecc. — Ma io veggio che la tua mente, passando da un pensiero in un altro, si trova angustiata dentro una difficoltà dalla quale aspetta di sciogliersi. = *Ristretta.* È anche nel III del Purg.

53. *Nodo.* — Si trova nei canti X e XI dell' Inf., e in altri luoghi.

57. *Pur.* — Solamente.

60. *Nella fiamma*, ecc. — Non è nudrito e cresciuto nella carità, sì che conosca tutta la possanza.

Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta quand' ella sigilla.
Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtude delle cose nuove.
Più l' è conforme, e però più le piace;
Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s' avvantaggia
L' umana creatura; e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca,

61. *Veramente*, ecc. — Ma. Il *verum* dei Latini. = *Però ch'a questo segno.* Però che intorno a questa cagione dell'operare divino molto si considera e poco si discerne.

64. *Sperne.* — Scaccia, rimove. Lat. *Spernit.*

65. *Ogni livore.* — Tutti gli affetti contrarii alla carità.

67. *Ciò che da lei*, ecc. — Ciò che immediatamente proviene da lei (dalla divina bontà), senza cooperazione delle cause seconde, è sempiterno; perocchè quand'ella *sigilla*, cioè fornisce l'opera, la sua *imprenta* non si move, cioè la sua fattura non perisce.

70. *Ciò che da essa*, ecc. — Ciò che dal divino potere (senza il mezzo delle cause seconde, delle forze che sono in natura) proviene, è fatto libero; perciocchè non soggiace alla potenza di esse cause, per le quali le cose si trasmutano, si disfanno e si rinnovano.

73. *Più l'è conforme.* — Ciò che immediatamente proviene da lei più a lei si rassomiglia.

74. *Chè l'ardor santo*, ecc. — L' amor divino, che sopra tutte le cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a Dio rassomiglia è più vivace. = *Raggia.* Usato attivamente, come nel verso 17.

77. *E s'una manca*, ecc. — Se l'umana creatura perde volontariamente una di queste cose, di queste prerogative, convien che decada dalla sua nobiltà.

79. *La disfranca.* — Fa manca la natura umana della sua perfezione, della sua natural libertà.

E falla dissimile al sommo Bene;
Perchè del lume suo poco s' imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota:
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo per sua cortesia,
Dimesso avesse; o che l' uom per sè isso,
Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l' uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate, obbediendo poi,
Quanto disubbidendo intese ir suso:

81. *Perchè.* — Laonde, il perchè. = *Poco s' imbianca.* Poco s' avviva, si rischiara.

83. *Se non riempie*, ecc. — Se, in contrapposizione al pravo dilettamento del peccato, non riempie con proporzionata pena il vuoto che lascia la colpa nella schiera delle opere meritorie.

85. *Vostra.* — Altri legge *Nostra;* ma è lezione da rigettare, che non risponde al *rilevarsi.*

86. *Nel seme suo.* — Nel suo progenitore Adamo. = *Da queste dignitadi.* Dalle predette prerogative onde a Dio rassomiglia.

87. *Fu remota.* — Fu allontanata, come fu allontanata dal Paradiso.

88. *Nè ricovrar*, ecc. — Nè potevasi ricuperare, rimettersi in grado.

90. *Senza passar*, ecc — Senza uno de' due seguenti mezzi.

92. *Per sè isso.* — Per sè stesso. Lat. *ipse.*

94. *Mo.* — Ora. Lat. *modo.* Nel dial. friul.: *Cumò*, ora.

97. *Ne' termini suoi.* — Nel suo essere imperfetto e finito.

98. *Per non potere ir giuso*, ecc. — Per non poter umiliarsi poi tanto coll' ubbidire, quanto avviso di potersi innalzare allora che disubbidì al divieto del suo creatore.

E questa è la ragion, perchè l' uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l' uomo a sua intera vita,
Dico con l' una, o ver con ambedue.
Ma perchè l' ovra, è tanto più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è uscita;
La divina bontà, che il mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;
Nè tra l' ultima notte o il primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l' una o per l' altro fue o fie.
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse sol da sè dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com' io.
Tu dici: Io veggio l' aere, io veggio il fuoco,

102. *Dischiuso.* — Escluso, eccettuato.

103. *Vie sue.* — Misericordia, giustizia. Nel salmo XXIV: *Universae viae Domini misericordia et veritas.*

104. *A sua intera vita.* — Alla sua sempiterna vita.

109. *Il mondo imprenta.* — Della propria immagine impronta l'universo.

112. *Tra l'ultima notte*, ecc. — Per tutto il corso de' secoli, dal punto che il sole ebbe luce fino a quello in cui sarà fatto oscuro.

113. *Sì alto*, ecc. — Sì sublime e gloriosa maniera di operare.

114. *O per l'una*, ecc. — O per la divina bontà o per l'uomo.

115. *Chè più largo*, ecc. — Chè Iddio fu liberale a dare sè stesso, facendo l' umanità atta a rilevarsi dalla sua caduta, più di quello che sarebbe stato se le avesse perdonato di sua potenza assoluta.

120. *Umiliato.* — S. Paolo: *Humiliavit semetipsum.*

L' acqua e la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
E queste cose pur fur creature;
Perchè, se ciò che ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
Gli Angeli, frate, e il paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch' egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno.
L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complessione potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.
Ma nostra vita senza mezzo spira
La somma beninanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l' umana carne fessi allora
Che li primi parenti intrambo fensi.

127. *Par.* — Nondimeno.

130. *Sincero.* — Puro. Tasso: *Nella parte del ciel ch'è più sincera.*

135. *Sono informati.* — Hanno forma, l'essere loro specifico.

137. *Informante.* — Generatrice delle forme.

138. *Lor.* — Gli elementi.

139. *L'anima d'ogni bruto*, ecc. — L'anima sensitiva de'bruti e la vegetativa delle piante trae *dalle luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e' l moto*, l'essere e l'azione, *di complessione potenziata*, cioè della struttura di esse stelle dotata di potenza.

142. *Ma nostra vita*, ecc. — Ma il benigno Iddio, senza mezzo di altra cosa creata, senza concorso delle cause seconde. = *Spira.* Crea l'anima per cui l'uomo ha vita.

145. *E quinci*, ecc. — E sebbene il corpo umano sia corruttibile, pure se tu consideri come il corpo de' nostri due primi progenitori fu immediatamente formato da Dio, potrai argomentare come nella resurrezione de' morti si ricomporranno i corpi loro.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Dante sale con Beatrice nel cielo di Venere, dove vede le anime de' Beati moversi in giro. L' anima di Carlo Martello re d' Ungheria gli spiega come da virtuoso padre nasca talvolta figliuolo vizioso.

Solea creder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo:
Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
Ma Dione onoravano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido;
E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano il vocabol della stella

1. *In suo periclo.* — Nel tempo che viveva nell'errore del paganesimo con pericolo dell'eterno suo danno.

2. *Che la bella Ciprigna.* — Che la bella Venere, nata in Cipro, *il folle amore raggiasse*, cioè inspirasse co' suoi influssi il folle amore.

3. *Nel terzo epiciclo.* — Epicicli, secondo il sistema di Tolomeo, sono quei piccoli cerchi ne' quali ciascun pianeta di proprio moto si gira da oriente in occidente. Terzo epiciclo è detto quello di Venere, perchè è situato nel terzo cielo secondo il detto sistema.

5. *Votivo grido.* — Preghiere.

7. *Dione.* — Figliuola dell'Oceano e di Teti, e madre di Venere.

9. *Ch'ei sedette*, ecc. — Nel lib. I dell' Eneide finge Virg. che Amore, presa la sembianza del fanciullo Ascanio figliuolo d' Enea, sedesse in grembo alla regina Didone per accenderla del suo fuoco.

11. *Pigliavano*, ecc. — Toglievano (i Pagani) il nome della stella, appellandola Venere.

Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
Io non m' accorsi del salire in ella;
Ma d' essery' entro mi fece assai fede
La donna mia, ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l' altra va e riede;
Vid' io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti Serafini.
E dentro a quei che più innanzi appariro,
Sonava *Osanna* sì, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l' un più presso a noi,

12. *Che 'l sol*, ecc. — *Coppa* è la parte posteriore del capo umano, *ciglio* l'anteriore; e qui l'una e l'altra voce è usata metaforicamente. La quale stella vagheggia il sole ora di dietro, cioè quando gli va dietro, e chiamasi Espero; ed ora dinanzi, cioè quando lo precede, e chiamasi Lucifero.

17. *E come in voce*, ecc. — Come nella musica si discerne voce da voce quando l'una tiensi su di una nota e l' altra scorre per diverse modulazioni ecc.

19. *In essa luce*. — In essa stella. = *Lucerne*. Splendori.

21. *Di lor viste eterne*. — Delle beate loro eterne visioni.

22. *Di fredda nube*, ecc. — Da nube altissima, e perciò fredda, sì veloci non discesero venti, o visibili per le nubi che menan seco, o invisibili e solo sensibili per l'impressione da essi fatta ne'corpi che non paresser, ecc.

26. *Lasciando il giro*, ecc. — Lasciando il giro che fa Venere, il quale ha il suo impulso dall'altissimo cielo detto il primo mobile, cui presiedono i Serafini.

29. *Sì*. — Sì dolcemente.

31. *L' un*. — Carlo Martello, morto nel 1295. Dice di lui il Boccaccio: *In costui regnò molta bellezza e assai innamoramento.*

E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam co' principi celesti
D'un giro, d' un girare e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
Voi che intendendo il terzo ciel movete ;
E sem sì pien d' amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea, e: Di' chi se' tu? fue
La voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vid' io lei far piue,

33. *Ti gioi.* — Perchè tu gioisca, prenda gioia, ecc.

34. *Principi.* — Principati, angeliche intelligenze. Secondo l'opinione di Tolomeo i cieli sono nove, nove similmente secondo Dante sono i cori celestiali che ai cieli presiedono nell' ordine seguente. Al primo mobile presiedono i Serafini ; al cielo delle stelle fisse, i Cherubini ; a Saturno, i Troni; a Giove, le Dominazioni; a Marte, le Virtù; al Sole, le Potestà; a Venere, i Principati; a Mercurio, gli Arcangeli ; alla Luna, gli Angeli.

35. *D'un giro*, ecc. — Dentro la medesima orbita, col medesimo moto circolare e col medesimo desiderio di tendere al cielo empireo. = *Giro.* Circolare. = *D' un girare.* Eterno ed eguale. = *Sete.* L'amore da che tutti li cieli sono spinti a muoversi sotto il primo mobile, e le anime tutte a vivere in Dio.

36. *A'quali*, ecc. — Ai quali cori celesti detti Principati tu, o Dante, nel principio d'una tua canzone dicesti: *Voi*, ecc. V. il *Convito.*

37. *Intendendo.* — Dice delle intelligenze.

39. *Non fia men dolce*, ecc. — Non ci fia men dolce del girare il fermarci alquanto per compiacerti.

40. *Poscia che gli occhi miei*, ecc. — Posciachè senza far motto, con uno sguardo pieno di reverenza, ebbi domandato alla mia donna se ell'era contenta ch'io parlassi, ed ella mi ebbe dato certo segno di essere contenta, ecc.

43. *Alla luce.* — All'anima lucente.

44. *E: Di'*, ecc. — E le parole mie affettuose furono queste : Dimmi chi se' tu ?

46. *Oh quanta e quale*, ecc.—Oh quanto vid'io lei *far piue*, cioè farsi più ampia e più lucente ! La parola *quanto*, secondo le

Per allegrezza nuova che s' accrebbe,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue!
Così fatta, mi disse, il mondo m' ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m' amasti, ed avesti ben onde;
Che, s' io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m' aspettava;
E quel corno d'Ausonia, che s' imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

scuole, riguarda l' estensione; la parola *quale* risguarda la qualità. Altri legge: *Oh quanta e quale.* Virgil. *Qualisque videri Coelicolis et quanta solet.*

49. *Così fatta.* — Così cresciuta di grandezza di splendore. = *Il mondo m'ebbe*, ecc. Questa che qui parla è l'anima di Carlo Martello primogenito di Carlo II il zoppo re di Napoli e signor di Provenza. Premorì al padre suo; per lo che avvenne che i suoi figliuoli furono privati del regno avito da Roberto loro zio paterno.

50. *Se più fosse stato*, ecc. — Se il tempo del viver mio fosse stato più lungo, non sarebbe per accadere nel mondo quel male che accadrà per colpa di Roberto. Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionate da Roberto per opporsi all' ingrandimento di Arrigo VII.

52. *La mia letizia.* — Il lume della mia beatitudine.

54. *Quasi animal*, ecc. — Quasi verme chiuso entro il suo bozzolo.

55. *Assai m'amasti*, ecc. — Carlo Martello venne giovinetto a Firenze ed ivi strinse amicizia con Dante. = *Ed avesti ben onde*, ecc. E ne avesti motivo, poichè io te ne diedi manifesti segni; ma se fossi vissuto più a lungo ti avrei beneficato largamente.

58. *Quella sinistra riva.* — La Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore *a tempo*, cioè alla morte del padre mio.

61-63. *Corno.* — Punta. Virg.: *Cornua antennarum.* Quell'estrema parte d' Italia (detta Ausonia da Ausone figliuolo d' Ulis-

Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona:
E la bella Trinacria, che caliga,
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.

se) che fu popolata per le città di Bari nella Puglia, di Gaeta nella terra di Lavoro, di Crotona ossia Crotone nella Calabria. Invece di Crotona piace al Viviani di leggere *Catona* coll'antorità di molti codici veduti da lui. Catona è borgo situato vicino a Reggio di Calabria, qui posto da Dante per significare l'ampiezza della Italia australe colla semplice indicazione della linea settentrionale segnata dal Tronto e dal Verde, dalle città di Bari e di Gaeta situate di rincontro l'una dell'altra sulle opposte coste di que' due mari, e finalmente dal borgo di Catona collocato sull'estremità dell'Italia meridionale, che forma la punta del corno. = *S'imborga*. Come *ingiardinare*, *incastellare* ed altre. = *Tronto*. Fiume del regno di Napoli, che sbocca nell'Adriatico. = *Verde*. Fiume, detto anche Liri, il quale sbocca nel Mediterraneo.

64. *Fulgeami già*, ecc. — Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d'Ungheria, per il qual regno passa il Danubio sceso dalla Germania.

67. *E la bella Trinacria*, ecc. — Così fu chiamata dai Greci la Sicilia per li tre promontorii Pachino, Peloro e Lilibeo situati in essa a modo che le danno forma di triangolo. = *Che caliga*. Che si copre di caligine, di fumo, sopra il golfo di Catania, che dall'Euro più che da altro vento è agitato.

70. *Non per Tifeo*. — Non perchè ivi sia sepolto Tifeo, gigante che mosse guerra a Giove e che spira fiamme e fumo, ma per le miniere di zolfo che pascono il fuoco. Virg. non pone sotto l'Etna Tifeo, sì bene Encelado.

71. *Attesi avrebbe*, ecc. — La Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe attesi ed aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo, primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Ridolfo, primo imperadore, mediante la figliuola di esso Clemenza, mia consorte.

75. *Palermo*. — Ebbe in Palermo principio il Vespro Siciliano. = *A gridar: mora mora*. Così fu gridato nel 1282 per tutta la

E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
Carica più di carco non si pogna.
La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
Perocch' io credo che l' alta letizia
Che il tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia,
Per te si veggia, come la vegg' io;
Grata m' è più, e anche questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,
Poichè, parlando, a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può di dolce seme, amaro.

Sicilia in quella uccisione de' Francesi che fu chiamata il Vespro Siciliano per essere stata fatta nell' ora del vespro.

76. *E se mio frate*, ecc. — Se Roberto antivedesse che la mala signoria *accora*, affligge, contrista, indispettisce i popoli soggetti, già quegli affamati ed avidi Catalani venditori della giustizia, da lui innalzati agli uffizi civili in Italia, egli abbandonerebbe, acciocchè da loro non fossero offesi i detti popoli.

80. *Si ch'a sua barca*, ecc. — Sì che il grave carico che egli ha nel governare i popoli non divenga anche più grave.

82. *La sua natura*, ecc. — L' indole di Roberto che *di larga*, cioè da liberal natura (da Carlo II, uomo liberale) discese *parca*, cioè avara, avrebbe mestieri di tali ministri che avari non fossero.

85. *Perocch' io credo*. — Perocchè io credo, o signor mio, che in questo luogo ove ogni bene ha origine e fine, l'alta letizia che il tuo parlare m' infonde da te si conosca come la conosco io che la provo e perciò mi è grata maggiormente.

87. *Ov'ogni ben*, ecc. — In questo luogo, dove è il centro e l'origine d'ogni bene. Nell'Apocal.: *Ego sum ... principium et finis.*

91. *Fatto m'hai*, ecc. — Nel modo stesso che m' hai fatto lieto, fammi anche istruito (poichè colle tue parole m' hai indotto a dubitare) *come uscir può di dolce seme amaro*, cioè come da un padre liberale può derivare un avaro figliuolo.

Questo io a lui; ed egli a me: S' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai il viso come tieni il dosso.
Lo Ben che tutto il regno che tu scandi,
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;
E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch' è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì gli suoi effetti,
Che non sarebber arti, ma ruine:
E ciò esser non può, se gl' intelletti,
Che muovon queste stelle, non son manchi;
E manco il primo che non gli ha perfetti.

95. *A quel che tu dimandi*, ecc. — La cosa che tu dimandi ti sarà davanti agli occhi, com'ora ti è dietro al dosso, dietro le spalle; cioè: ti farà chiaro ed aperto ciò che ora ti è oscuro e nascosto.

97. *Lo Ben*, ecc. — Iddio, che tutto il cielo che tu *scandi*, cioè sali, *volge e contenta* (dice *contenta*, perchè rende contento il desiderio delle intelligenze motrici desiderose di avvicinarsi al cielo empireo), fa che la *virtute*, l'attività di esso cielo, tenga le veci della sua provvidenza in queste sfere celesti, che mandano i loro influssi sulle cose terrene.

100. *E non pur le nature*, ecc. — E per la predetta attività nella mente che è da sè perfetta (cioè nella mente divina) sono provvedute le nature delle cose terrestri, ma insieme con esse nature la salute loro, cioè la loro stabilità e durevolezza.

103. *Perchè quantunque questo arco saetta*, ecc. — Perlochè tutte quelle cose che *questo arco saetta*, cioè sopra le quali questa attività influisce, vengono dal cielo disposte a certo provveduto fine, siccome la freccia è diretta al suo scopo.

105. *Cocca.* — La tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco, qui presa metaforicam. per la freccia stessa.

110. *Non son manchi.* — Non sono di mancante attività.

111. *E manco il primo*, ecc. — E mancante della conveniente attività Iddio, che non abbia potuto perfezionare l'attività della sua creatura; il che non può essere.

Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: Non già, perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.
Ond' egli ancora: Or di', sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io: e qui ragion non cheggio.
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi ufici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici:
Perchè un nasce Solone ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che, volando per l' aere, il figlio perse.
La circular natura, ch' è suggello

112. *Ti s' imbianchi.* — Ti si chiarisca. Inf., II: *Il sol gl' imbianca.*

114. *Stanchi.* — Venga meno.

116. *Se non fosse cive.* — Se non fosse cittadino, congiunto agli altri uomini con social legge.

117. *Sì, rispos' io*, ecc. — Io risposi: Sarebbe peggio che un uomo non fosse cittadino; e chiara ne conosco la ragione senza bisogno di domandarla altrui.

118. *E può egli esser*, ecc. — E può essere nel mondo vera cittadinanza (sono parole di Carlo), se ciascuno della civil compagnia non vive diversamente per diversi uffici, per diverse opere ed arti necessarie a conseguire la felicità? No, se il maestro vostro, cioè se Aristotile, ecc.

122-123. *Dunque*, ecc. — Se conviene che diversi sieno i vostri ufficii nel mondo, conseguita *che diverse sieno le radici dei vostri effetti*, cioè le indoli vostre, per le quali diversi effetti si possono generare.

124-126. *Perchè*, ecc.—Per la qual cosa *un nasce Solone*, cioè uno nasce acconcio, come Solone, a dettar leggi ai popoli, *ed altro Serse*, ed altro acconcio, come Serse, a reggere gl' imperi; *altro Melchisedech*, cioè, come Melchisedech, acconcio ad esercitare il sacerdozio; *ed altro quello*, ecc. cioè ed altri per le arti industri, come Dedalo. Narrano le favole che Dedalo fuggisse del labirinto di Creta, armato il dorso di ali, e che perdesse in quella fuga il proprio figliuolo imprudente. V. Ovid., *Metam.*

127. *La circular natura*, ecc. La virtù attiva de'cieli circolanti, la quale, come fa il suggello nella cera, imprime ne'corpi mortali

Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Per seme da Jacob, e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel che t' era dietro, t' è davanti,
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti.
Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com' ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala pruova.
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch' è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

le indoli diverse, fa l'arte sua, l'ufficio suo, ma non differenzia una cosa dall'altra, e non dà sempre indole regia ai figliuoli dei re o ingegno ai figliuoli dei sapienti. Quindi avviene che Esaù nasce d'indole tanto diversa da quella di Giacobbe, e Romolo nasce da un uomo sì vile che cede a Marte la gloria che gli verrebbe dall'essere chiamato il padre di Romolo.

141. *Fuor di sua region.* — Fuori del clima conveniente. = *Pruova.* Riuscita.

CANTO IX.

ARGOMENTO

Cunizza, sorella d' Ezzelino da Romano, predice alcuni funesti avvenimenti della Marca Trivigiana: indi Folco da Marsiglia poeta, parla del luogo ove era nato, e mostra un' altra di quelle anime fatta beata per un atto di amore.

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s' era al sol che la riempie,
Come a quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
Ahi, anime ingannate, fatue ed empie,

1. *Clemenza.* — Figliuola di Carlo Martello e moglie di Lodovico X re di Francia, la quale era ancora viva quando il P. scriveva questi versi. Altri intende Clemenza figlia di Alberto d' Austria morta di dolore per la perdita del marito.

2. *Gl' inganni.* — Le frodi per le quali la *semenza*, la discendenza di Carlo, doveva essere privata del regno di Napoli e Sicilia.

4. *Volger gli anni.* — In Virg.: *Volventibus annis.*

5. *Sì ch' io*, ecc. — Ond' io, dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere, non posso dire se non che, in seguito dei danni a voi recati, verrà giusto gastigo a far piangere i vostri offensori.

7. *La vita*, ecc. — L' anima di Carlo. Altri leggono *vista*, con molti codici; ed alcuno è d' avviso che questa sia variante da prescegliere.

8. *Al sol.* — A Dio che lei appaga.

9. *Tanto.* — A riempiere ogni cosa è bastante.

10. *Ahi anime . . . fatue ed empie.* — Bene osserva il commentat. padovano che l' espressione *fatture empie* richiama il pen-

Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi pruova,
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso.
Onde la luce che m' era ancor nuova,
Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,

siero della origine delle anime, le quali uscirono innocenti di mano a Dio (come dice il P. nel Purg. al c. XVI. v. 85 e seg.), e non già empie; dunque è da leggere *fatue ed empie*. = *Fatue* vale stolte, vane.

12. *Vanità*. — Nel salmo CXVIII: *Averte oculos meos ne videant vanitatem*. = *Tempie*. Capi, pensieri.

14-15. *E 'l suo voler piacermi*. — La sua volontà di compiacermi significava di fuori, faceva esteriormente apparire nel chiarore che tramandava.

17. *Come pria*. — Come quando chiesi a Beatrice la permissione di parlare a Carlo Martello e in altri simili casi. V. il canto preced., v. 40 e segg.

19. *Metti*, ecc. — Dà soddisfazione.

20-21. *Fammi pruova*, ecc. — Certificami coll' esperienza *che io possa*, intendi per mezzo di Dio, *in te refletter*, in te riflettere quasi raggio per ispecchio, *quel ch' io penso* (edit. padov.), cioè provami che il mio desiderio, in Dio dipinto, si riflette in te.

22. *Onde la luce*, ecc. — Onde l' anima che io non conosceva ancora per nome, dal centro della stella di Venere *seguette*, cioè aggiunse al mio parlare il suo, come chi si compiace di essere altrui cortese.

23. *Cantava*. — Nell' VIII, al verso 29: *Sonava* Osanna.

25-27 *In quella parte*, ecc. — Il territorio, che è tra i confini della Marca Trivigiana, ove scorre la Piave; del Padovano, ove scorre la Brenta, del ducato di Venezia, significato col nome della

Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto.
D' una radice nacqui ed io ed ella;
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia:
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase; e, pria che muoia,

principale isola di Rialto, nella quale anticamente si ristringeva la città di Venezia. Il P. chiama prava l'italica terra, o sia l' Italia, perchè era disordinata e piena di tiranni.

28. *Un colle.* — Il colle ove sorge il castello di Romano.

29-30. *Là onde*, ecc. — Dal quale scese a sterminio di quella regione una voratrice fiaccola, cioè il tiranno Ezzelino III della famiglia di Onara, conti di Bassano. Pietro di Dante dice che il P. chiama Ezzelino *facella* perchè sua madre, essendo vicina al parto, sognò di partorire una fiaccola accesa. Altri tiene che sia usato il diminutivo *facella* a significare non solo la voglia accesa di Ezzelino a sterminare le città, ma ancora la piccola potenza che egli ebbe da principio.

31. *D' una radice, ecc.* — Dal medesimo padre, che fu Ezzelino II, appellato il monaco. Costei che qui favella è Cunizza, sorella di Ezzelino III.

32. *E qui rifulgo.* — E qui risplendo e non sono salita più in alto; perocchè l' influsso di questa stella di Venere mi vinse, facendomi dedita ai folli amori.

34-36. *Ma lietamente*, ecc. — Ma lietamente a me perdono i folli amori già col pentimento espiati, pei quali io sono in questo inferior grado di beatitudine. Ma di ciò non mi dolgo, rassegnandomi nel voler di Dio, la qual mia rassegnazione sarà forse difficile ad intendersi dal volgo de' viventi, che non si rassegnano alla condizione che loro è data; perocchè non sanno porre misura ai desiderii.

37-38. *Di questa*, ecc. — Di quest' anima a me vicina che è una splendida e cara gioia di questo cielo. *Chiara gioia* legge altri.

39-40. *E, pria che muoia.*—E, prima che si perda la fama di quest' anima, il presente anno 1300, che è il centesimo ed ultimo del secolo decimoterzo, s' incinquerà, si quintuplicherà; cioè passeranno altri cinque simili centesimi anni, passeranno cinque secoli.

uesto centesim' anno ancor s' incinqua.
Vedi se far si de' l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua!
ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude,
Nè, per esser battuta, ancor si pente.
la tosto fia che Padova al palude
Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
dove Sile e Cagnan s' accompagna,
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
'iangerà Feltro ancora la diffalta

= *S' incinqua.* — Passeranno altri cinque secoli. *M' intuassi s' inluia* sono in questo canto; *s' insempra*, nel X; *s' intrea*, el XIII; *t' insusi*, nel XVII; *t' inlei*, nel XXII; *s' ingrada*, el XXVIII; *s' insala*, nel II del Purg. Così *infaturarsi*, *imiarsi* ed altrettali voci.

41. *Vedi se far si de' l' uomo*, ecc. Vedi se torna bene all'uomo di farsi eccellente, sì che dopo la vita del corpo lasci nel mondo la vita quasi immortale del nome suo.

44. *Che Tagliamento*, ecc. — Che abita tra il Tagliamento e l'Adige, fiumi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana.

45. *Battuta.* — Afflitta da Ezzelino, da Alberigo suo fratello e da altri tiranni.

46. *Ma tosto fia*, ecc. — Ma presto accadrà che i Padovani, per essere crudi al dovere, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno l'acque rosse, faranno sanguigne le acque della palude che fa il Bacchiglione presso Vicenza.

49. *Dove Sile*, ecc. — A Trevigi, dove si congiungono insieme due fiumi Sile e Cagnano, *tal* (cioè Riccardo da Camino) signoreggia e va superbo, mentre già si compone la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo. Riccardo fu ucciso da alcuni sicarii per istigazione di Altinerio de' Calzoni trivigiano. « E qui giova notare che Dante, segnando il punto dove il Cagnano mette nel Sile, cioè il sito oggi detto *Ponte dell' Impossibile*, indicava quello per cui probabilmente assai i congiurati penetrarono nella città, per quel canale appunto che va per di dietro la piazza dei Signori ed al palazzo che teneva Riccardo » (Lett. dell' ab. Gius. Volanzani: *Delle memorie trivigiane che trovansi nella Divina Commedia*. In calce al libro creduto di Teodoro Hell: *Viaggio in Italia sulle orme di Dante*. Treviso, 1841).

52. *Piangerà Feltro*, ecc. — Essendo rifuggiti in Feltre molti

Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia
Chi ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro volta, per la rota
In che si mise com' era davante.
L' altra letizia, che m' era già nota,

Ferraresi per salvarsi dallo sdegno del Papa, col quale erano i guerra, furono dal vescovo Gorza, allora temporal signore dell detta città, con false cortesie, ricevuti, indi fatti prigioni e consegnati al governatore di Ferrara, che li fece crudelmente morire. = *Diffalta*, mancamento di fede.

53. *Che sarà sconcia*, ecc. — Che sarà vituperevole si che pe più vituperevole delitto non entrò mai verun altro nell' ergastol della Malta (detto anche della Marta). Era quest' ergastolo in ri al lago di Bolsena, e in esso si rinserravano i pessimi chierici

55-58. *Troppo sarebbe*, ecc. — Bisognerebbe troppo ampio rec piente a contenere tutto il sangue ferrarese che sarà versato d questo prete cortese. = *Cortese*, è ironia piena di fiele.

59. *Di parte*. — Partigiano del Papa.

60. *Conformi fieno*. — Saranno conformi al costume de' Fe trini, cioè traditori e micidiali.

61. *Su sono specchi*, ecc. — Su nel cielo di Saturno sono qu gli angeli che voi cristiani chiamate Troni; o come spiega, e for meglio, l' edit. pad.: Nell' empireo i giudizii di Dio direttamen s' imprimono nell' ordine dei Troni (che è l' ultimo della prim gerarchia), e da esso riflessi vengono in noi beati.

63. *Questi parlar*, ecc. — Queste predizioni noi veggiamo cert veridiche.

65. *Rota*. — Giro.

67. *L' altra letizia*, ecc. — L' altr' anima beata, che mi e già nota per quello che fu detto da Cunizza, non perchè io ne s pessi il nome. Questi è Folco da Marsiglia, come si vedrà.

Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percuota.
Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso qui; ma giù s' abbuia
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto di que' fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei desii?
Già non attendere' io tua dimanda
S' io m' intuassi, come tu t' immii.
La maggior valle in che l' acqua si spanda,

68. *Preclara.* — Lat. molto chiara, molto risplendente.

69. *Balascio.* — Pietra preziosa.

70-72. *Per letiziar*, ecc. — Come qui in terra l' uomo si fa ridente nell' aspetto *per letiziare*, per rallegrarsi internamente; così lassù in cielo per letiziare si acquista splendore; ma giù nell' Inferno le ombre de' dannati si fanno più oscure a misura che sono più triste e dolenti.

73-75. *Dio vede tutto*, ecc. — In luogo di leggere *Voglia di sè*, come leggono tutti, il can. Dionigi ha trovato nel margine del codice di S. Croce: *Voglia di me*, e secondo questa lezione la sentenza è chiarissima. Dio vede tutto, e il veder tuo si unisce talmente a quello di Dio, o spirito beato, che nessuna mia voglia ti può essere occulta. « Il Torelli legge francamente colla Com.: *Voglia di sè*, e interpreta *Voglia che alcuno abbia* » (Bianchi). = *S' inluia*, entra in lui. V. la nota ai v. 39-40 di questo canto.

75. *Fuia.* — Dal lat. *Furva*, furace, ladra. V. nel libro del Grassi: *Saggio di Sinonimi*, all' articolo *Astuto*, *Scaltro*, *Furbo*.

76. *Trastulla.* — Diletta.

77. *Fuochi pii.* — Serafini ardenti d' amore. *Seraph* significa *ardente*.

78. *Fannosi cuculla.* — Si fanno ampia veste, manto di sei ali, secondo che li descrive il profeta Isaia. Nel XXXIV dell' Inf. dà sei ali anche a Lucifero, perch' egli fu dei Serafini.

79. *A' miei desii.* — Al desiderio mio di sapere chi tu sia.

81. *M' intuassi.* — Entrassi in te come tu entri in me.

82. *La maggior valle*, ecc. — Il Mediterraneo, maggiore dei mari (così creduto ai tempi del P.), nel quale si spandono le acque

Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra il sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l' orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano,
Tra Ebro e Macra che, per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra, ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui;

che escono dell' Oceano che circonda la terra. L' Alfieri pensa che si debba intendere il Mediterraneo che, in fuori dell' Oceano, è il maggiore dei mari. Così ne avverte il Biagioli. Ma, con tutto il rispetto dovuto all' Alfieri, sia lecito di osservare che, avendo il P. detto *si spanda Fuor di quel mar*, il sostenere che il *fuor* debba legarsi colle parole *La maggior valle*, è un attribuire a Dante una forzatissima e mostruosa collocazione di parole.

85. *Discordanti liti.* — I liti dell' Europa e quelli dell'Africa, discordanti di costumi, di leggi e di riti. In Virg. *Littora littoribus contraria.* = *Contra il sole.* Contro il corso del sole, da occidente in oriente.

86. *Tanto sen va.* — Tanto si stende (il detto Mediterraneo) che quel cerchio che da principio gli è orizzonte diventa poi suo meridiano. Questo intendesi secondo le erronee opinioni dei tempi del P. Il Mediterraneo ha gradi 50 di estensione e non di 90, come esso P. suppone.

88. *Littorano.* — Abitatore di quel lido.

89. *Tra Ebro e Macra.* — In Marsiglia, città posta tra l'Ebro, f. dell' Aragona in Ispagna, e la Macra, piccolo f. in Italia che parte il Genovesato dalla Toscana. = *Corto.* La Macra scorre un canale diritto.

91-92. *Ad un occaso*, ecc. — Buggea o Bugia, città nello stato d' Algeri, è quasi sotto il meridiano di Marsiglia. *Buggea si vede* legge il Viviani. = *La terra.* Marsiglia.

93. *Del sangue.* — Del sangue che da Bruto, per commissione di Cesare, fu sparso nel porto di Marsiglia nella espugnazione di essa.

94. *Folco.* — Fu poeta, figliuolo di un Alfonso ricco mercante.

95-96. *Questo cielo*, ecc. — Il ciel di Venere, *s' imprenta*,

Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Jole nel core ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
Qui si rimira nell' arte che adorna
Cotanto effetto, e discernesi il bene.

s' imprime della mia luce, come io fui impresso dalla sua influenza amorosa. Narrasi che Folco molte rime d' amore scrivesse in lode della sua donna e che, lei morta, si facesse monaco, che poscia fosse fatto vescovo di Marsiglia e finalmente arcivescovo di Tolosa. Vogliono alcuni che Folco, o, come altri lo chiama, Folchetto, fosse nativo di Genova, e che quindi si parli qui non di Marsiglia, ma di essa Genova, la quale è quasi sotto il meridiano di Buggea. A cio darebbero gran luce i seguenti versi del Petrarca, nel 4 cap. del Trionfo d' Amore: *Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Genova tolto*, ecc. « Pare pero che a Marsiglia meglio si convengano le circostanze della descrizione » (Bianchi).

97. *La figlia di Belo.* — Didone innamorata di Enea, recando noia all' ombra di Sicheo già suo marito e a quella di Creusa già moglie di Enea, non arse più di quello che io ardessi finchè si convenne al mio giovanil pelo.

100. *Quella Rodopea.* — Quella Filli abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Costei, secondo le favole, abbandonata da Demofoonte, si uccise.

101. *Alcide*, ecc. — Nè Ercole, figliuolo di Alceo, quando fu innamorato di Jole figliuola d' Eurito re di Etolia.

103. *Non però*, ecc. — Qui non si fa penitenza, ma si vive in letizia: non si ha pentimento della colpa, poichè essa non torna alla mente di chi ha bevuto in Lete; ma si ha letizia dell' eterno valore, cioè della potenza di Dio. Ma qui soggiunge il Betti: Se la colpa fosse rimasa in obblio per la bevuta acqua di Lete, come qui Folchetto se ne ricorderebbe? Qui *a mente non torna* sta chiaramente per: non vi si pensa più. *A mente non torna* perchè nelle acque di Lete si spegneva.

105. *Ordinò.* — È nella Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

106. *Qui si rimira nell' arte.* — Qui si contempla nella sapienza divina. = *Con tanto affetto.* L' influenza della stella di Venere, per la quale si accende d' amore il cuor de' mortali e il mondo si conserva; e di questo affetto si discerne il buon fine.

Perchè il mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; ed a nostr' ordine congiunta,
Di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta,
Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma,
In alcun cielo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma;
Perch' ella favorò la prima gloria
Di Josuè in su la Terra Santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta

108. *Torna.* — « L'amore profano lo convertirono in tempo a Dio. Altri intende: il mondo di su gira *(tourne)* il mondo di sotto » (Tommaseo).

114. *Mera.* — Pura, risplendente.

115. *Si tranquilla.* — Sta in tranquillità, in pace.

116. *Raab.* — Meretrice di Gerico, la quale, avendo salvati in sua casa alcuni esploratori di Giosuè, fu da questo capitano preservata nel sacco di detta città; ond' essa poi adorò il vero Dio.

118. *S' appunta.* — Termina. Secondo Tolomeo l' ombra conica della terra, da una parte illuminata dal sole, termina colla sua punta nel pianeta di Venere.

120. *Del trionfo di Cristo.* — Allora che G. C. trionfante trasse al cielo le anime sante del vecchio Testamento.

121. *Per palma.* — Per segno, trofeo.

123. *Che s' acquistò.* — Che si acquistò sul legno della croce colle *palme*, colle mani in esso confitte. *Ch' ei s' acquistò* vuole che si legga il Torelli, ed è lezione più chiara.

124. *Favorò.* — Favorì. V. la nota al vers. 116.

126. *Che poco*, ecc. La qual terra santa poco sta nella mente del Papa, il quale dovrebbe liberarla dalle mani de' Saraceni.

127-129. *La tua città*, ecc. — Firenze, la quale fu edificata da colui che si ribellò a Dio, cioè dal demonio, l' invidia del quale

Che pria volse le spalle al suo Fattore;
E di cui è la invidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore,
Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l' ali.
Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adultero.

fu cagione del peccato d' Adamo, che ancora tanto si piange nel mondo. Al v. 143 e seg. del c. XIII dell' Inferno è detto che Firenze nel suo cominciamento ebbe per suo nume tutelare Marte. I cristiani tengono per fermo che gli angeli infernali si facessero adorare negl' idoli.

130. *Il maladetto fiore.* — Il fiorino d' oro che, avendo generata l' avarizia ne' petti degli uomini, fa traviare non solamente i laici, ma eziandio gli ecclesiastici, e fa diventar lupo il sommo pastore.

135. *Che pare a' lor vivagni.* — Che apparisce il molto studiare che si fa nei Decretali dalle macchie che le dita lasciano nei margini loro.

137. *Non vanno*, ecc. — Non si danno pensiero di racquistare la terra santa, ov' è Nazarette, là dove Gabriello volò ad annunziare a Maria il mistero dell'incarnazione di G. C.

139. *Vaticano.* — Uno de' colli di Roma, ove è la basilica e il sepolcro di S. Pietro. = *E l' altre parti elette.* « E gli altri luoghi più santi e venerabili. » (Bianchi).

141. *Alla milizia.* — Ai gloriosi martiri (chiesa militante), ai pastori che seguitarono S. Pietro, dando al mondo esempi di umiltà, di povertà e di carità; cosa che fu sì rara ai tempi che vennero dopo.

142. *Dell' adultero.* — Dal malo accoppiamento che il pastor sommo ha fatto di sè colla ricchezza, trascurando per quella la Chiesa sua sposa. Il Betti osserva che anche nel c. XIX, v. 4 dell' Inf. il P. chiama adulterio le prostituzioni che i chierici facevano per argento e per oro delle cose di Dio, che sono dette spose di bontà.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Tratta dell' ordine che tenne Dio in crear l' Universo; dice poi come salì in compagnia di Beatrice nel Sole, in cui vide intorno di sè alcuni spiriti, in figura di corona disposti, girar cantando, uno de' quali se gli manifestò essere S. Tommaso d' Aquino, e gli diede inoltre contezza degli altri beati che formavano quella corona.

Guardando nel suo Figlio con l' amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore.
Quanto per mente o per occhio si gira,
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettore, all' alte rote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l' un moto all' altro si percote;
E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a sè l' ama

1-5. *Guardando*, ecc. — L' ineffabile Valore, cioè la prima persona della Trinità, prendendo quasi per norma del divino operare la sapienza della seconda persona insieme coll' Amore, cioè collo Spirito Santo (il quale con eterna spirazione procede e dall' uno e dall' altro), fece con tanto ordine tutto ciò che di creato s' intende e si vede che, ecc.

7. *Leva*, ecc. — Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del sole, e particolarmente dove il girar delle stelle fisse s' incontra, s' incrocicchia col girare del detto sole e degli altri pianeti, cioè dove l' equatore s' incrocicchia collo zodiaco.

10. *A vagheggiar*, ecc. — *A* mirare con diletto nel magistero di Dio.

11. *Che dentro.* — Il quale magistero Iddio ama tanto nella sua idea, che sempre lo mira con compiacenza e mai non leva lo sguardo da esso.

Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L' obliquo cerchio che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che gli chiama:
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte che su si rammenta,

13. *Vedi*, ecc. — Vedi come dall' equatore si diparta *l'obliquo cerchio*, cioè lo zodiaco.

15. *Che gli chiama*. — Che li desidera, per partecipare della influenza loro.

16. *Se la strada lor*, ecc. — Se il giro de' pianeti non fosse obliquo, non si avvicinerebbe ora all'una, ora all' altra parte della terra; ed in tal guisa, invece d' influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola, e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua, ecc.

19. *E se dal dritto*, ecc. — «E se *il partire* (il girare) fosse più o meno lontano *dal dritto*, cioè fosse più o meno obliquo, si torcesse più o meno dall' asse» (Betti).

22-24. *Or ti riman*, ecc. — Rimanti quieto sul banco ove stai leggendo queste mie rime e considera quelle cose delle quali non ti ho dato che il primo saggio, *se esser vuoi*, ecc.

26. *Chè a sè ritorce*. — Che quella materia della quale io scrivo a sè richiama tutta la mia cura dalla fatta digressione.

27. *Scriba*. — Scrittore.

28. *Lo ministro*, ecc. — Il sole.

31. *Con quella parte*. — Con quella parte di cielo della quale si è detto di sopra, cioè lo zodiaco.

Congiunto, si girava per le spire,
In che più tosto ognora s' appresenta;
Ed io era con lui; ma del salire
Non m'accors' io, se non com'uom s'accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire.
È Beatrice quella che si scorge
Di bene in meglio, sì subitamente
Che l' atto suo per tempo non si sporge;
Quant' esser convenia da sè lucente! 40
Quel ch' era dentro al sol dov' io entràmi,
Non per color, ma per lume parvente,
Perch' io lo ingegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' immaginasse;

32. *Per le spire.* — Per quelle linee spirali che il sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del cancro, nelle quali il detto sole si appresenta all'Italia nostra ognora più presto.

(34). Quarto cielo. Sole. I primi luminari della Chiesa.

34. *Ma del salire*, ecc. — Ma del mio salire io non m' accorsi se non come l'uomo s'accorge del venire del primo pensiero; che è quanto dire: Io non mi accorsi punto del mio salire (vedi il v. 8), come l' uomo non s'accorge del pensiero prima che gli sia venuto alla mente. Ma assai meglio parmi che spieghi il Cesari così: Ma del salire io non m'accorsi se non come uom s'accorge di essere venuto dove che sia, prima di averne fatto pure un pensier primo. Così il pronome *suo* si riferisce all'uomo e non al pensiero, come nell'altra interpretazione.

37-40. *È Beatrice*, ecc. — Quella Beatrice che si scorge di bene in meglio sì subitamente che l'atto suo non si sporge per tempo, quanto conveniva a lei essere lucente per sè! = *Da sè lucente*, cioè senza bisogno del sole, spiega il Betti e soggiunge: Vedi ciò che il P. dice nel canto V, v. 96 di questa Cantica; che entrando Beatrice nella stella di Mercurio, si fece sì lieta *che più lucente se ne fè' il pianeta.* Dunque ella non prendeva luce dal pianeta, ma per sua virtù, innalzandosi più verso la sede dell'amor divino, si faceva più lucente.

40. *Quant'esser*, ecc. — Perchè (cioè quantunque) per me si adoperasse l' ingegno, l'arte e l'uso, non potrei significare con parole, sì che gli uomini giugnessero ad immaginarlo, quanto conveniva essere per sè lucente quello che dentro al sole, dov' io entrai, dal sole medesimo appariva distinto non per colore, ma per maggior lume.

Ma creder puossi, e di veder si brami.
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è meraviglia,
Chè sovra il sol non fu occhio ch' andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion, ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io;
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell' obblio.
Non le dispiacque; ma sì se ne rise,

45. *Ma creder*, ecc. — Ma se non si può immaginare, si può credere e desiderar di vederlo un giorno in Paradiso.

48. *Che sovra il sol*, ecc. — « Nota che qui si parla del sole, non di cosa che sia più su del sole; perciò: sulla superficie del corpo solare non fu mai occhio che potesse affissarsi » (Betti).

49. *Tal*, ecc. — Dentro al sole non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. = *La quarta famiglia.* Anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su.

51. *Come spira*, ecc. — Come la prima e la seconda persona della Trinità spirino la terza. = *Come figlia.* Come la prima persona della Trinità genera la seconda.

53-54. *Il Sol degli angeli.* — Dio. = *A questo sensibil.* A questo sole materiale sottoposto ai sensi.

55. *Digesto.* — Disposto, nel significato della voce lat. *digestus.*

56. *Ed a rendersi a Dio*, ecc. — E non fu cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradimento, con tutto il piacer suo come, ecc.

60. *Che Beatrice.* — Che Beatrice mi uscì della memoria.

61. *Non le dispiacque.* — Non le dispiacque che io obliassi lei per fissarmi in Dio, ma rise della semplicità colla quale io mi credeva già inoltrato nella cognizione, di esso Dio sì che più non mi fosse bisogno alcun insegnamento; e lo splendore degli occhi suoi

Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce, che in vista lucenti.
Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l' aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
Nella corte del ciel, dond' io rivegno, 70
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno;
E il canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s' impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;

ridenti divise l'attenzione della mente mia (unita in Dio) volgendola alle cose diverse che erano nella sfera del sole.

64. *Vincenti*, ecc. — Che vincevano la luce del sole. È nel Conv.: *Certi corpi sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti che vincono l'armonia dell'occhio.*

66. *Più dolci*, ecc. — Pensa, o lettore, quale doveva essere il dolce di quella voce, se ella era di grado maggiore della lucentezza onde era vinto il sole.

67. *Così cinger*, ecc. — Così talvolta veggiamo la zona, cioè l'alone, cinger la luna (Diana figliuola di Latona si prende per la luna) quando l'aere è pieno di vapori.

69. *Sì che ritenga il fil.* — Cioè i colori che formano il detto alone.

70. *Rivegno.* — Rivengo, ritorno.

72. *Non si posson trar.* — Fuor del Paradiso non si possono far comprendere altrui.

73. *E il canto di que' lumi.* — Il canto di quelle anime risplendenti era una di quelle cose che non si possono fare intendere a coloro che non sono in Paradiso.

74. *Chi non s' impenna.* — Chi non si fornisce d'ali per volar lassù, non aspetti qui in terra da uomo alcuno novelle delle cose del cielo; poichè sarebbe il medesimo che aspettare risposta dal muto.

Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando,
Finchè le nuove note hanno ricolte;
E dentro all' un sentii cominciar: Quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende;
Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com' acqua ch' al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora:
Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m' è a destra più vicino,

79. *Donne*, ecc. — Allude alla ballata, o sia canzone che si cantava ballando. Donne da ballo sciolte erano quelle che stavano ferme ascoltando le nuove note, per le quali rallegrate tornavano in ballo.

82. *All' un.* — Ad un di que' soli, a S. Tommaso. = *Quando.* Giacchè.

86. *Per quella scala.* — Per la scala del paradiso, dalla quale nessuno discende senza poscia risalirla.

88. *Qual ti negasse.* — Quale anima beata che negasse *alla tua sete*, al tuo desiderio *il vin della tua fiàla* (*fiala*, caraffa, dal lat.), la cognizione che desideri di avere, *in libertà non fora*, sarebbe in quello stato di violenza in cui è l'acqua che è impedita di scorrere al mare.

91. *Tu vuoi saper.* — Tu vuoi sapere da quali anime si producano gli splendori che adornano questa corona che Beatrice (la teologia che ti dà valore di salire al cielo) intorno aggirandosi mira con diletto.

96. *U' ben s' impingua*, ecc. — Per lo quale cammino (cioè per la regola di san Domenico) l'uomo acquista assai merito, sol che dall' ambizione e dalla vanità non si lasci predominare.

Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Tomas d'Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto.
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l'uno e l' altro foro
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
L' altro ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella.
Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
Saver fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

98-99. *Frate.* — *Padre*, altri legge ed è lezione lodata. = *È Alberto di Cologna.* Alberto Magno, famoso maestro di S. Tommaso, che nacque in Lawingen, ma visse lungamente in Colonia, e vi morì.

101-102. *Col viso Girando.* — Recando gli occhi in giro su per questa corona da uno in un altro splendore.

104-105. *Grazian*, ecc. — Graziano nacque in Chiusi, città della Toscana, fu monaco benedettino e compilò una collezione di canoni ecclesiastici, che intitolò *Decreto.* = *Che l' uno e l'altro foro.* Che aiutò il foro civile ed il foro ecclesiastico, conciliando le leggi dell' uno con quelle dell'altro.

107-108. *Pietro*, ecc. — Pietro Lombardo, il maestro delle sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia. = *Che con la poverella.* Si allude al proemio dell'opera di Pietro, nel quale egli disse per modestia che faceva coll'opera sua un piccolo dono alla Chiesa, quale fu quello della poverella vedova di cui si fa menzione nell' Evangelio di S. Luca al cap. XXI.

112. *L'alta luce.* — Il re Salomone. *Entro nell'alta mente un sì profondo Saver*, ecc. legge con molti cod. il Viviani, e così sfugge il pleonasmo: entro la quinta luce v'è l'alta luce. Con questa lezione del Viviani intenderai: entro la quinta luce vi è l'alta mente dove fu messo un sì profondo sapere, ecc.

114. *A veder tanto.* — Qui forse *veder* sta come nome: a tanto vedere, a tanta prudenza, a tanto consiglio. Vedi c. XIII: *Regal prudenza e quel vedere impari*, ecc.

Appresso vedi il lume di quel cero
Che, giuso in carne, più addentro vide
L' angelica natura e il ministero.
Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' tempi cristiani
Del cui latino Agostin si provide.
Or, se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.
Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa, da martiro
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.

115. *Di quel cero.* — Di quell'apportator di luce, di sapienza, cioè di san Dionigio areopagita, a cui si attribuisce un libro *De coelesti hierarchia.*

119. *Quell'avvocato.* — Paolo Orosio, che scrisse contro gli idolatri sette libri di storie, e dedicolli a sant' Agostino. Fu scrittore di piccolo grido, e perciò è detto *piccioletta luce.*

120. *Del cui latino.* — Delle cui dottrine Agostino si servì nel compilare l'opera che intitolò: *Della città di Dio.*

121. *Trani.* — Trapassi. Lat. *trano, as*, passare a nuoto. Altri vuole che qui la metafora sia tolta dal verbo *trainare*, che vale tirare il traino, strascinare per terra.

123. *Già dell'ottava*, ecc. — Già rimani con desiderio di sapere dell'anima beata che si nasconde nell' ottavo splendore.

126. *A chi di lei*, ecc. — A chi ben ode delle cose, delle dottrine di lei. Questa è l'anima di Severino Boezio, il quale scrisse il famoso libro *De consolatione philosophiae*, e che da Teodorico re de'Goti fu fatto morire ingiustamente.

127-128. *Giace Giuso in Cieldauro.* — Giace in terra e sepolto nella chiesa di S. Pietro detta in Cielo d'oro, in Pavia.

130. *Oltre.* — Più in là.

131. *Isidoro.* — Vescovo santo di Siviglia, morto l'anno 636. = *Beda.* Inglese, detto il *Venerabile*, morto nel 735. = *Riccardo* da S. Vittore, francese.

132. *Viro.* — Uomo. E anche nel IV dell' Inf.

Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che in pensieri
Gravi a morir gli parve esser tardo:
Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.
Indi, come orologio che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota
Se non colà dove il gioir s' insempra.

134-135. *Che in pensieri Gravi*, ecc. — Che considerando posatamente le vanità del mondo desiderò di morire.

136. *Sigieri.* — Questi fu maestro di logica, e altri vogliono di teologia, in Parigi nella via detta degli strami, o della paglia, ove erano le scuole.

138. *Invidiosi veri.* — Odiose verità.

139. *Indi come orologio*, ecc. — Indi come orologio, che inviti la Chiesa sposa di G. C. a cantarne le laudi sul mattino (la metafora è tolta dalle *mattinate*, cioè dai canti e suoni che si faceano gli amanti sul mattino) per meritarsi l'amore di lui.

142. *Che l'una parte*, ecc.—Il quale orologio con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e spinge l'altra che le va innanzi, finchè il battaglio urti nella campana a dare il suono, onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia e si riempie d'amore; così, ecc.

148. *S' insempra.* — Si eterna. V. nota ai v. 39-40 del C. IX.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

S. Tommaso novellamente si fa a ragionar con Dante e gli dichiara il senso di alcune sue parole, che all' intendimento di lui erano alquanto oscure, ed in ciò fare prende occasione di tessere le lodi di S. Francesco d'Assisi con parole calde, piene di poesia.

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a iura e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio;
E chi regnar per forza e per sofismi,
E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all' ozio;
Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che aventi s'era
Fermo sì, come a candellier candelo;

V. 2. *Quanto son difettivi*, ecc. — Quanto scarse e deboli sono le ragioni per le quali v' inducete a volgere in basso gli affetti vostri, ed amare le cose mortali! Persio: *O curas hominum! o quantum est in rebus inane!*

4. *A iura.* — Alle scienze legali. Lat. *Jura.* = *Ad aforismi.* Agli aforismi d'Ippocrate, alla medicina.

6. *E chi regnar*, ecc. — E chi s' affaticava di tenere in servitù gli uomini colla forza delle armi e col far credere con sofismi d'averne il diritto.

13. *Ciascuno.* — Ciascuno dei predetti spiriti beati.

15. *Fermo sì come*, ecc. — Così immobilmente, come si ferma la candela sul candelliere.

Ed io sentì' entro a quella lumiera
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
Così com' io del suo raggio m'accendo,
Sì, riguardando nella luce eterna,
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.
Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta, e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
Ove dinanzi dissi: *U' ben s' impingua;*
E là u' dissi: *Non surse il secondo;*
E qui è uopo che ben si distingua.
La provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
Perocchè andasse ver lo suo diletto

16. *Ed.* — Allora. = *Lumiera.* Quella luce dove mi avea parlato S. Tommaso.

18. *Più mera.* — Più rilucente.

19-21. *Così com' io*, ecc. — A quel modo che io mi accendo nel raggio della luce divina, così riguardando in essa apprendo *onde cagioni*, onde traggi la cagione de' tuoi pensieri; cioè da qual cagione i tuoi pensieri procedono. Altri legge *risplendo*.

22. *Si ricerna.* — Si rischiari.

24. *Ch'al tuo sentir.* — Che si abbassi, si faccia piano, facile in modo conveniente al tuo sentire, al tuo intendere.

25. *S' impingua.* — Nel X, 96.

26. *Non surse.* — Nel X, 114.

27. *E qui*, ecc. — E quanto si appartiene a questo secondo dubbio è uopo che ben si distingua in qual genere di persone siasi detto Salomone essere impareggiabile. Legg. nel c. XIII.

29-30. *Ogni aspetto Creato*, ecc. — Ogni creata vista s'abbaglia e si confonde prima che giunga a penetrare nelle più occulte cagioni.

31. *Perocchè*, ecc. — Acciocchè la Chiesa, sposa di G. C., che lei disposò morendo in croce ad alte grida *(clamans voce magna.* Vedi S. Matt. 27), andasse, s' accostasse ad esso suo sposo diletto con sicurezza ed anche a lui più fida, ordinò due principi, cioè due capi, due conduttori, ecc. = *Perocchè.* Nel Conv.: *acciocchè* in senso di *perocchè.* Il senso promiscuo dell' *ad* e del *per* spiega tale promiscuità.

La sposa di Colui ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura, e anche a lui più fida;
Due principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
Dell' un dirò, perocchè d' ambedue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
Intra Tupino, e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole, e dirietro le piange

32. *Ad alte grida.* — In S. Matteo: *Clamans voce magna ... emisit spiritum.*

33. *Col sangue.* — Act., XX: *Ecclesiam ... acquisivit sanguine suo.*

37. *L'un.* — S. Francesco. = *Serafico.* Partecipante della carità de' Serafini.

38. *L' altro.* — S. Domenico.

39. *Di cherubica luce.* — Della luce de' Cherubini.

41. *Qual.* — Qualunque dei due si prenda a lodare.

42. *Ad un fine.* — Ambedue operarono lo stesso fine, a quello di ben guidare la Chiesa.

43. *Tupino.* — Piccolo fiume vicino ad Assisi. = *E l'acqua.* Ed il fiumicello Chiassi, che discende da un colle che S. Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio d' Agobbio.

45. *Fertile.* — Di ulivi e di viti. = *Costa. Clivus* dei Latini, e vuol dire che da un alto monte pendeva un fertile clivo, come è appunto quello d' Assisi. Al Torelli piacque piuttosto di leggere: *Fertile monte d' alta costa pende.*

46. *Onde*, ecc — Dalla qual costa la città di Perugia, dalla parte ove è una delle sue porte detta porta Sole, sente il freddo prodotto dalle nevi dei monti e il caldo de' raggi solari riflessi la state dai detti monti. Perugia è lontana da Assisi dodici miglia.

47. *Dirietro le piange*, ecc. — Dietro da essa costa oppressa dalla tirannia dei Perugini piangono i loro danni Nocera e Gualdo. Altri non bene intendono: dietro ad essa costa, ombrata ed op-

Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo talvolta di Gange,
Però chi d' esso loco fa parole,
Non dica Ascesi, che direbbe corto;
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto;
Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra;
E dinanzi alla sua spiritual corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l' amò più forte.

pressa dal giogo del monte, sono posti, quasi piangendo il loro mal sito sterile e freddo, Nocera e Gualdo.

49. *Di.* — In. = *Là dov' ella frange.* Là dove ella più che altrove piega, sminuisce la sua ripidezza.

50. *Un sole.* — S. Francesco, gran lume di virtù cristiana. S. Tommaso, nella vita di S. Francesco: *Quasi sol oriens in mundo B. Franciscus vita, doctrina et miraculis claruit.*

51. *Come fa questo*, ecc. — Come fa questo sole nel quale ora siamo, quando la state sorge più risplendente e più caldo agli abitanti di quella regione terrestre, il cui orizzonte combacia col meridiano del fiume Gange, cioè dell' Indie orientali.

53. *Ascesi.* — Assisi. = *Direbbe corto.* Direbbe poco per significare il pregio di quel luogo.

55. *Dall' orto.* — Dall' oriente, dal suo nascimento.

56. *Ch' e' cominciò*, ecc. — Che cominciò a *far sentir la terra*, cioè a far sentire alla terra alcun conforto della virtù sua.

58. *Per tal donna*, ecc. — Incorse nella guerra del proprio padre, incontrò l' ira di lui. Leggesi nella vita di S. Francesco che egli fu battuto e carcerato da suo padre per aver gettato il danaro. E nel Cant. VIII della Cantica: *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem.*

59. *A cui*, ecc. — Alla qual povertà nessuno apre le porte del piacere, come non le apre alla morte; cioè lei fugge come si fugge la morte.

61. *E dinanzi alla sua*, ecc. — Dinanzi al foro ecclesiastico e al cospetto del padre suo rinunziò all' avere terreno e si unì alla povertà.

Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura,
Fino a costui si stette senza invito;
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch' a tutto il mondo fe' paura;
Nè valse esser costante nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;
Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
Oh ignota ricchezza, oh ben verace!

64. *Del primo marito.* — G. C., che visse congiunto alla povertà.

65. *Dispetta e scura.* — Non curata e sconosciuta.

66. *Senza invito.* — Senza che alcuno la cercasse.

67. *Nè valse udir*, ecc. — Nè valse aver udito raccontare che Giulio Cesare, che fe' paura a tutto il mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pescatore allora che, battendo alla porta della capanna di lui, chiamollo ad alta voce.

70. *Nè valse* ecc. — Nè valse alla povertà, per rendersi accetta agli uomini, l' essere stata costante e coraggiosa a modo di salire sulla croce con G. C. che vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè d' essa.

73. *Chiuso.* — Coperto, oscuro.

76. *La lor concordia*, ecc. — Dei due sposi: S. Francesco e la povertà.

77. *Amore e maraviglia.* — Altri leggono (e forse meglio) *Amore a maraviglia.* Il loro amore maravigliosо e la dolcezza onde si riguardavano erano cagione delle deliberazioni sante che procedevano dal buono esempio di S. Francesco. *Dispetto a maraviglia* è nel v. 90 di questo canto.

79. *Bernardo.* — Bernardo di Chiaravalle, primo seguace di S. Francesco.

Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l' umile capestro;
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.
E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro;

83. *Egidio*, ecc. — Egidio e Silvestro furono due altri de' primi seguaci di S. Francesco.

87. *L' umile capestro.* — L' umile cordone che cingeva il fianco. *Capestro* è anche nel XXVII dell' Inf.

88. *Gravò.* — Nel XXX del Purg.: *Tanta vergogna mi gravò la fronte.*

89. *Fi'* — Per *figlio* l'usarono gli antichi. = *Pietro Bernardone.* Uomo ignobile.

90. *Dispetto a maraviglia.* — Dispregevole così da recar maraviglia. *Vedi* la nota al vers. 77 di questo canto.

92. *Ad Innocenzio.* — A papa Innocenzo III.

93. *Primo sigillo.* — La prima approvazione.

96. *Meglio*, ecc. — La quale dagli angelici cori che cantano la gloria di Dio si canterebbe assai meglio che da coloro che la cantano giù nel mondo.

98. *Fu per Onorio*, ecc. — Fu per mezzo di papa Onorio III dallo Spirito Santo *redimita*, cioè coronata, la brama di questo capo dell' ordine dei frati minori.

99. *Archimandrita.* — Capo di mandria; e qui capo dell' ordine monastico.

101. *Soldan.* — Il Soldano di Egitto.

E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Italica erba.
Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede:
E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
E questi fu il nostro patriarca,
Perchè qual segue lui, com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.

103. *Acerba.* — Non disposta, dura.

105. *Reddissi*, ecc. — Ritornossi a coltivare e a trar frutto dalle genti d' Italia.

106. *Sasso.* — Vernia, situato tra il Tevere e l' Arno vicino a Chiusi, nel Casentino.

107. *L' ultimo sigillo.* — Le stimmate, che furono l' ultima conferma di sua religione.

109. *Sortillo.*—Usato attivam. Virg.: *Sortitique vices.* A. Manzoni: *A tanto onor sortillo?*

111. *Ch' egli*, ecc.—*Che meritò* altri legge ed e miglior lezione. = *Pusillo.* Povero ed umile.

113. *Donna.* — La povertà.

115. *Del suo grembo.* — Del grembo di lei.

116. *Al suo regno.* — A Dio, dalle mani di cui era discesa in terra: ovvero al Paradiso, a cui egli era predestinato.

117. *Non volle altra bara.* — Non volle nessuna pompa funebre. S. Francesco vuolsi sepolto dove si interravano i malfattori giustiziati.

123. *Che buona merce carca.* — Che di opera buona fa tesoro per meritare l' eterna vita.

Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda;
E quanto le sue pecore rimote
È vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.
Ben son di quelle che temono il danno, 130
E stringonsi al pastor; ma son sì poche
Che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò che ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta,
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrà il coreggier che s' argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

124 *Ma il suo peculio*, ecc. — Ma le sue pecore, cioè i frati.

125. *E' fatto ghiotto.* — Dei beni mondani.

126. *Che per diversi salti*, ecc. — Esser non può che non deviino dal santo costume. *Salti*, lat. *saltus*.

129. *Di latte vote.* — Vote di buon alimento spirituale.

132. *Che le cappe*, ecc. — Che è bisogno di poco panno per fare loro la veste monacale.

133. *Fioche.* — Di poca efficacia.

135. *Rivoche.* — Rivochi, richiami.

137. *Perchè vedrai la pianta*, ecc. — Perchè vedrai di quale pianta si fanno *schegge*; espressione che vale figur.: vedrai di quale materia si fanno parole.

138. *E vedrà il coreggier che s' argomenta.* — E vedrai il coreggier (il frate domenicano) quale argomento contro di lui si racchiuda in quelle parole: *U' ben*, ecc. Detto *coriggier* perchè cingesi il fianco con una coreggia (lat. *corrigia*).

139. *S' impingua.* — Nella Bibbia: *Anima quae benedicit, impinguabitur.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Alla ghirlanda dei dodici dottori s' aggiunge un' altra che circonda la prima. Tra questi della seconda corona si palesa l'anima di San Bonaventura, che tesse un elogio a San Domenico e dà notizie de' suoi compagni.

Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola;
E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse;
Canto, che tanto vince nostre muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch' e' rifuse.
Come si volgon per tenera nube

2. *Dir tolse.* — Prese a dire.

3. *La santa mola.* — Il drappello di quei risplendenti spiriti danzanti in giro. = *Mola.* Quel drappello si moveva orizzontalmente come la mola della macina. Nel Convito: *Non a modo di ruota, ma di mola.* Altrove la chiamò *ghirlanda, corona, gloriola ruota, beato serto.*

5. *Un' altra.* — Un' altra mola, un altro drappello. = *Chiuse.* La ruota dei Francescani, secondo Pietro di Dante, cinge quella dei Domenicani, perchè più antica.

6. *Colse.* — Accolse, accoppiò, unì.

7-8. *Canto che tanto*, ecc. — Canto che, articolato *in quelle dolci tube*, cioè in quei dolci organi di quelle beate anime, supera tanto quello de' nostri poeti e delle nostre cantatrici, quanto il raggio diretto supera il raggio riflesso.

9. *Rifuse.* — Riflettè.

10. *Come si volgon.* — *Come si veggion*, legge altri.

Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch' amor consunse come sol vapori;
E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non s' allaga:
Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande,
E sì l' estrema all' intima rispose.
Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme a punto, ed a voler quetarsi,

12. *A sua ancella.* — Ad Iride sua ancella. Virg.: *Iris, croceis per coelum roscida pennis*; Ovidio: *Nuntia Junonis varios induta colores Concipit Iris aquas.* = *Iube.* Comanda, lat. *iubeo, es.* Intendi come se dicesse: quando apparisce in cielo l' arco baleno.

13-15. *Nascendo*, ecc. — Producendosi per riflessione di raggi l' arco di fuori dall' altro arco minore concentrico, come per riflessione di voce formasi il parlare d' Eco, vaga ninfa che per amore di Narciso si consunse.

18. *Del mondo.* — Circa il mondo. Allude alla promessa che Dio fece a Noè quando gli disse: L' arco baleno sarà segno della mia alleanza, ecc.

19. *Così di quelle*, ecc. — Così quegli eterni splendori, che a somiglianza di ghirlanda di rose erano ordinati, si volgevano intorno a noi.

21. *E sì l' estrema*, ecc. — Come i colori dell' esteriore arco baleno corrispondono all' arco interno, così il moto e il canto del cerchio esteriore de' beati spiriti corrispose al moto e al canto del cerchio interno.

23. *Del fiammeggiarsi.* — Del risplendere a gara l' una luce in vista dell' altra in segno di carità. Nel XV del Purg.: *Come specchio l' uno all' altro rende.*

24. *Gaudiose e blande.* — Piene di gioia e di piacevolezza. Intendi: quelle luci, quegli splendori, quelle anime beate.

25. *Insieme a punto*, ecc. — Tutte ad un punto per loro unanime volontà si fermarono. = *Voler.* « Per concorde volere » (Tommaseo).

Pur come gli occhi, ch' al piacer che i muove
Conviene insieme chiudere e levarsi;
Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove,
E cominciò: L' amor che mi fa bella
Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca,
Sì che com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
L' esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro;
Quando lo 'mperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch' era in forse,

26. *Pur come gli occhi*, ecc. — Come fanno ambedue gli occhi, che insieme subitamente si chiudono e si aprono a piacimento dell' uomo. = *I.* Per *li*, è anche nel VII dell' Inf.

28. *Del cuor.* — Dall' interno. = *Una.* S. Bonaventura.

29. *Che l' ago*, ecc. — Che nel volgermi *al suo dove*, cioè al luogo ov' ella stava, fece che io paressi l' ago della calamita che si volge alla stella polare.

32. *Altro duca.* — S. Domenico.

33. *Per cui del mio*, ecc. — Pel quale S. Domenico favella sì bene del mio S. Francesco, essendosi detto da S. Tommaso (vedi al c. XI, v. 40 e segg.): *Perocchè d'ambodue Si dice l'un pregiando, qual che uom prende, Perchè ad un fine fur l' opere sue;* cioè, lodando l' uno dei due si loda l'altro, essendo che ambedue furono collegati insieme a sostenere la chiesa di Dio.

34. *Che dov' è l' un*, ecc. — Che dove si fa menzione dell'uno, facciasi menzione dell' altro ancora.

35. *Elli.* — Essi. = *Ad una.* Unitamente, ad un fine.

38. *A riarmar.* = A riarmarlo della grazia perduta costò a G. C. sì caro col suo morire in croce. = *Alla insegna.* Alla croce.

40. *Lo 'mperador*, ecc. — Sap., III: *Regnabit Dominus... in perpetuum;* Nella Bibbia: *Regnum tuum regnum saeculorum.*

41. *Provvide alla milizia*, ecc. — Provvide Iddio al detto esercito, al popolo cristiano, *ch' era in forse*, che era in pericolo di esser vinto dalle potenze infernali, e provvide, non perchè esso

Per sola grazia, non per esser degna;
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Dietro alle quali per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone e soggioga.
Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo;

popolo ne fosse degno, avendo demeritato colle colpe, ma a lui provvide per grazia e misericordia.

45. *Raccorse.* — Si ravvide.

46. *In quella parte.* — Dalla parte occidentale all' Italia, d' onde zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante.

49. *Non molto lungi*, ecc. — Non molto lontano dal percuotere che le onde del mare fanno nei liti, dietro le quali onde *per la lunga foga*, cioè la grande loro estensione (ed altri vuole per la lunga carreggiata del sole in tempo d' estate) talvolta il sole si nasconde ad ogni uomo. Dice *talvolta*, cioè in qualche tempo dell' anno: poichè circa il tempo del solstizio estivo, cioè dalla metà di giugno fino alla fine, il sole rispetto all' Europa tramonta in dirittura a quel tratto dell'Oceano Atlantico che corrisponde alle regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni uom*, poichè a' suoi tempi si credeva essere abitato il solo nostro emisfero.

52. *Callaroga.* — Città in Ispagna, patria di S. Domenico. E' la *Calaguris* dei Lat., oggi *Calahorra.*

53. *Sotto la protezion*, ecc. — Sotto la protezione del re di Castiglia, nello scudo della cui arme di famiglia sono due castelli e due leoni in quattro caselle, distribuiti a modo che da una parte un leone soggiace ad un castello, e nell' altra un leone sovrasta ad un altro castello. *Soggioga* per *sovrasta* è nel XII del Purg.: *La chiesa che soggioga La ben guidata.*

55. *Drudo.* — Dal tedesco *treu*, fedele.

56. *Atleta.* — Difensore, propugnatore.

E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U' si dotar di mutua salute;
La donna, che per lui l' assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch' uscir dovea di lui e delle rede:
E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo, di cui era tutto.
Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell' agricola che CRISTO
Elesse all' orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di CRISTO,
Chè il primo amor che in lui fu manifesto,

58. *Repleta.* — Lat., riempiuta.

59. *Che nella madre*, ecc. — La qual virtù mentre egli era nel seno della madre, la madre medesima fece profetessa. La madre di S. Domenico sognò di partorire un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi.

61. *Le sponsalizie.* — L' unione della Fede coll' uomo, operata in virtù del battesimo.

63. *Si dotar*, ecc. — S. Domenico promise alla Fede di difenderla, e la Fede promise a lui la vita eterna.

64. *La donna.* — La madrina che per S. Domenico fece la promessa alla Fede vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, così che s' illuminavano l'oriente e l' occidente.

66. *Delle rede.* — Dai suoi eredi, cioè dai futuri domenicani.

67-69. *E perchè fosse*, ecc. — E perchè fosse in chiaro, in palese qual era il bambino, quale era la virtù di lui, *quinci*, cioè dal cielo, si mosse un angelo e nominollo Domenico, nome possessivo di *Dominus*, cioè del Signore Iddio, del quale il Santo era tutto.

71. *Agricola.* — Agricoltore.

72. *All' orto suo*, ecc. — Alla sua chiesa per aiutarla, o, come altri vuole, per aiutar Cristo.

73. *Messo.* — Nunzio.

74-75. *Chè il primo amor*, ecc. — Chè il primo desiderio che in lui si manifestò fu di appigliarsi al principal consiglio che Cri-

Fu al primo consiglio che diè CRISTO.
Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.
O padre suo veramente Felice!
Oh madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna
Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo;
Ed alla sedia, che fu già benigna

sto ci diede, cioè di lasciare le ricchezze; al qual consiglio oggidì gli uomini, acciecati dall'ambizione, sono fatti sordi. S. Domenico essendo giovanetto a studio vendè ciò che aveva e in gran carestia distribuì il denaro ai poveri: per la qual cosa il vescovo lui fece canonico regolare. = *Al primo consiglio*, ecc. In S. Matteo, XIX.: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus.*

78. *A questo.* — Per dare esempio d'umiltà e di povertà.

79-80. *Veramente Felice*, ecc. — Il padre di S. Domenico si chiamò Felice; e la madre di lui Giovanna, il qual nome in ebr. significa *graziosa*, apportatrice di grazie.

82. *Per lo mondo.* — Per le vanità mondane. = *S'affanna.* Tutti s' affannano.

83. *Ostiense.* — Enrico da Susa cardinale di Ostia, comentatore delle Decretali nel secolo XIII. = *Taddeo.* Medico fiorentino illustre, che arricchì grandemente coll' arte sua. Morì ottuagenario in Bologna l' anno 1296, e fu seppellito in un bel sarcofago di marmo nell' atrio dei frati minori.

84. *Della verace manna.* — Della verità salutare dell'Evangelio.

86. *La vigna.* — La Chiesa. Isaia: *Vinea... Domus Israel est.*

87. *Imbianca.* — Perde il verde, si secca, se il vignaiuolo è un uomo reo.

88. *Ed alla sedia*, ecc. — Intendi: ed alla sede pontificia che fu benigna a' poveri giusti, più di quello che ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su vi siede e traligna, S. Domenico non addimandò di potere, in occasione di mali acquisti, dispensarne in usi pii la terza parte o la metà, nè il primo beneficio che vacasse,

Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna,
on dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,
ddimandò; ma contra il mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
oi con dottrina e con volere insieme,
Con l'uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme;
negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
)i lui si fecer poi diversi riví,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una rota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,

quale gliel' offerisse la fortuna, o pingue, o scarso, nè le decime che si appartengono ai poveri di Cristo; ma addimandò ecc.

91-92. *Non dispensare*, ecc. — Non dimandò S. Domenico di poter dispensare in uso pio solamente due o tre in luogo di sei, secondo che è il dovere degli apostolici ministri, non dimandò di essere collocato nella prima sedia, nel primo beneficio vacante; non domandò le decime, che sono dei poverelli del Signore, ma domandò di combattere per la Fede che fu seme dal quale sono nate le ventiquattro piante che ti fasciano, cioè i ventiquattro spiriti beati che compongono dodici per dodici i due cerchi paralleli onde sei circondato. = *Primo vacante.* Altri legge *di prima vacante*; e in questo caso *vacante* è aggiunto di *fortuna*, cioè del beneficio che da prima è vacante.

95. *Seme.* — La Fede.

99. *Torrente.* — In Virgilio: *Rapidus montano flumine torrens ... Praecipitesque trahit silvas.*

100. *Sterpi.* — L' Evangelio: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur et in ignem mittetur.*

103. *Rivi.* — Seguaci di S. Domenico, dianzi assomigliato ad un torrente.

106. *Se tal fu*, ecc. — Se tal fu uno dei campioni della Chiesa.

E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l' orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio

108. *Civil briga.* — Guerra civile; le discordie degli Eretici. Nel XVI del Purg.: *Prima che Federico avesse briga.*

110. *Dell' altra.* — Dell' altra ruota; intendi di S. Francesco. = *Tomma.* Tommaso.

111. *Dinanzi al mio venir.* — Prima che io ti apparissi.

112. *Ma l' orbita*, ecc. — Ma la carreggiata che fu segnata dalla circonferenza della parte somma di essa ruota (cioè da S. Francesco) *è derelitta*, è abbandonata dai Francescani d' oggidì, che è quanto dire: oggi i frati francescani non seguono più le vestigia del loro fondatore.

115. *La muffa*, ecc. — Modo proverbiale che significa: il male è dove prima era il bene: ed è preso dalle botti, che custodite col buon vino fanno la gromma che le conserva, trasandate fanno la muffa. *Buon vin fa gruma*, e *tristo vin fa muffa.*

117. *Che quel dinanzi*, ecc. — La qual francescana famiglia, segnando in terra l' orma, pone la punta del piede dove S. Francesco aveva le calcagna; che è quanto dire: fa cammino contrario a quello che fece S. Francesco.

119. *Della.* — Dalla. = *Quando il loglio*, ecc. Quando la zizzania si lagnerà che le sia tolto l' arca o il granaio per essere data al fuoco: cioè quando il traviato frate si lagnerà che gli sia tolto il Paradiso per andar sepolto nell' Inferno.

121-126. *Chi cercasse*, ecc. — Chi esaminasse ciascun frate dell' ordine francescano, come si fa in un libro esaminando foglio per foglio, ancora ne troverebbe alcuno nel quale il costume antico direbbe: *io son quel che soglio:* ma cotal buon religioso non sarà da Casale, nè di Acquasparta, dai quali luoghi tali tengono alla regola scritta da S. Francesco, che uno ne fugge il rigore e

Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio.
a non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Ch' uno la fugge e l' altro la coarta.
son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura.
luminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
go da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
atan profeta, e il metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano:

altro lo accresce a dismisura. Frate Ubertino da Casale scrisse: *roloquium de potentia papae* e nel 1316 in Genova promosse l troppo suo zelo quasi uno scisma nel suo ordine. Il cardinale Acquasparta fu generale dei Francescani nel 1287, troppo oorrivo.

127-128. *La vita.*—L'anima.=*Bonaventura da Bagnoregio.* Bonaventura cardinale e dottore di S. Chiesa e che fu ministro nerale dell' ordine minoritico per anni diciotto. *Bagnoregio*, oggi lgarmente Bagnarea, è nel territorio d' Orvieto.

129. *Sinistra cura.* — Delle cose mondane.

130. *Illuminato ed Agostin.* — Due dei primi seguaci di Francesco.

132. *Capestro.* — V. nota al v. 87 del canto preced. = *Ami-* Sap., VII: *Participes facti sunt amicitiae Dei.*

133. *Ugo.* — Illustre teologo.

134. *Mangiadore.* — Pietro Comestore (Lat. *comesse*, mangia-) scrittore della storia ecclesiastica, morto in Parigi. = *Ispano.* ilosofo di bella fama, scrisse dodici libri di logica e altri di teo-gia.

135. *Libelli.* — Usato per libri è nel II del Convito.

136. *Natan.* — Il profeta che rimproverò Davide adultero.

137. *Crisostomo.* — S. Giovanni Crisostomo arcivescovo di ostantinopoli. = *Anselmo*, Arcivescovo di Cantorbery. = *Do-ato.* Antico scrittore di gramatica, che qui è detta prim' arte, per-è la prima ad essere insegnata ai fanciulli.

Rabano è qui; e lucemi da lato
Il calavrese abate Giovacchino,
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e il discreto latino;
E mosse meco questa compagnia.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Descrivesi la danza delle due corone di spiriti beati. S. Tommaso di nuovo ragiona con D. e gli spiega il senso di alcune sue parole dette già nel decimo Canto intorno a Salomone.

Immagini, chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe)
Quindici stelle che in diverse plage

139. *Rabano.* — Rabano Mauro, rinomato scrittore del secol nono.

140. *Giovacchino.* — Calabrese, abate dell' ordine cisterciens ch'ebbe fama di profeta.

142. *Ad inveggiar.* — Ad invidiar, come *inveggia* per inv dia. Ma qual concetto sarebbe mai questo? S. Tommaso ec mossero me ad invidiare S. Domenico? O qui è fallo dei copist o *inveggiar* si dee trarre al significato di lodare, a modo che lodato sia quasi fatto degno d' invidia o d' emulazione. = *Pal dino.* Così chiama S. Domenico, perchè pugnò per la Fede.

143. *La infiammata.* — L' amorevole.

144. *Discreto.* — Distinto, chiaro. = *Latino.* S'usa per pa lare in genere.

1. *Immagini*, ecc. — Costruzione: *che cupe intender ben quel ch' io or vidi, immagini (e mentre ch' io dico, riteng l' image ferma come ferma rupe) immagini quindici st le*, ecc. = *Cupe.* Lat. *cupit.*

4. *Quindici stelle.* — Le quindici stelle, di prima grandez = *Plage.* Regioni.

Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell' aere ogni compage:
Immagini quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno:
Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima rota va dintorno,
Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gielo;
E l' un nell' altro aver li raggi suoi,
Ed ambedue girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi;
Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto dov' io era;
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,

5. *Di tanto sereno.* — Di tanta luce. = *Che soverchia.* Che vince, supera ogni densità dell' aria.

7. *Quel carro.* — Le sette stelle dell' Orsa maggiore, pel giro delle quali è sufficiente lo spazio del nostro cielo, e che, per girare che facciano, non tramontano mai.

10. *La bocca di quel corno.* — Le due stelle dell' Orsa minore, le più vicine al polo, le quali, poste una di qua ed una di là da esso polo, formano quasi un' apertura, una bocca di quel corno, di quello spazio in figura di corno che ha il suo centro in punta dell' asse mondiale, in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante detto il primo mobile.

13. *Aver fatto di sè*, ecc. — Immagini che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle, disposte a cerchio come quella corona in cui Arianna figliuola di Minosse morendo fece che fosse convertita la ghirlanda di fiori che ornavale il capo.

16. *E l' un nell' altro*, ecc. — Facciano due cerchi concentrici, e di questi l' uno giri innanzi, l' altro indietro.

18. *Prima.* — « Conv.: *Il tempo è numero di movimento, secondo prima e poi* » (Tommaseo).

19. *Ed avrà*, ecc. — E queste cose immaginando avrà quasi l' ombra del vero splendore di quella costellazione di spiriti beati.

22. *Poi ch' è tanto*, ecc. — Intendi: poichè l' immaginare nostro

Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l' umana.
Compiè il cantare e il volger sua misura,
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
Ruppe il silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi,
E disse: Quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,

è tanto lontano dalla vera bellezza di quei beati splendori, quanto il lento movere della Chiana (fiume di Toscana) è inferiore al moto del più alto e più veloce de' cieli.

25. *Non Bacco.* — Non *Io Bacche*, come solevano cantare gli antichi nelle feste di Bacco. = *Peana.* Non *Io Paean*, come si cantava nelle feste di Apolline.

27. *Ed in una persona.* — Alcuni leggono *sustanzia* nel senso d'*ipostasi*, ma è preferibile la prima.

28. *Compiè.* — Tanto il cantare, quanto il girare compierono il giusto loro tempo.

29. *Attesersi.* — Rivolsero l' attenzione. Nel XVI dell' Inf.: *Alle lor grida . . . s' attese.*

30. *Felicitando sè*, ecc. — Traendo felicità dal passare dall' una all'altra cura, cioè dal cantare e dal danzare all' altra cura di soddisfare al desiderio altrui.

31. *Concordi.* — Di un medesimo volere. = *Numi.* Divi, santi.

32. *Luce.* — L' anima risplendente di S. Tommaso, che mi aveva narrata la vita di S. Francesco.

33. *Fumi.* — Mi fu. È anche nel XXII del Purg.

34. *Quando l' una paglia.* — Dappoichè delle cose che io aveva a dichiararti l' una è già dichiarata compiutamente, l' amore che io ti porto mi invita a dichiararti l' altra. La prima cosa dichiarata è il detto: *U' ben s' impingua, se non si vaneggia*; e l' altra: *A veder tanto non surse 'l secondo.*

37. *Nel petto*, ecc. — Nel petto di Adamo.

Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece:
E però ammiri ciò ch' io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non muore e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire;
Chè quella viva luce che sì mea

40. *Ed in quel*, ecc. — E nel petto di Gesù Cristo.

41. *E poscia e prima.* — Varie sono le interpretazioni. La più verisimile: *poscia*, col sacrificio incruento dell'altare; *prima*, colla sua passione e morte.

42. *Che d'ogni colpa*, ecc.—I suoi meriti posti in bilancia colle colpe umane, sono di maggior peso. = *Vince. Vinse* leggono altri.

43. *Quantunque*, ecc. — Quanto di lume di scienza è conceduto alla natura umana, tutto fosse infuso da quella persona divina che fece l'uno e l'altro petto. Nel X: *Lo primo ed ineffabile Valore.*

48. *Lo ben.* — Salomone detto altrove dal Poeta *vita*, *amore.*

49. *Apri gli occhi*, ecc. — Apri gli occhi dell'intelletto a quelle cose che io rispondo al creder tuo. V. sopra il v. 37 e segg.

50. *Il tuo credere.* — Il tuo credere che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza che l'uomo può ricevere in sè. = *E il mio dire.* Quello che io dissi di Salomone, cioè che a lui non surse il secondo.

51. *Tondo.* — Il tuo credere ed il mio parlare cadere in mezzo del vero, come il centro è in mezzo del cerchio.

52. *Ciò che non muore.* — Lo spirito. = *Ciò che può morire.* Ogni creatura corruttibile.

53. *Idea.* — Il Verbo. S. Agostino: *Idea in Deo, nihil aliud est quam ejus essentia.*

54. *Partorisce, amando.* — Genera, amando che altri partecipi della infinita sua bontà.

Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' amor che in lor s' intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanéndosi una.
Quindi discende all' ultime potenze,
Giù d' atto in atto, tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme, il ciel movendo.
La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo; e però sotto il segno
Ideale poi più o men traluce:
Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;

56. *Dal suo lucente.* — Dall' eterno Padre. Il Verbo è *lumen de lumine, lux vera.* = *Non si disuna. Ego et pater unum sumus.*

57. *Amor.* — Lo Spirito Santo. = *S' intrea.* S' interza.

58. *Per sua bontate.* — Per mero effetto di sua bonta. = *Aduna.* In S. Gio.: *Omnia per ipsum facta sunt.*

59. *Nove sussistenze.* — I cieli, o, come altri vuole, i cori angelici. « Gli chiama alla scolastica sussistenza, perchè stanno da sè, non, come le qualità, abbisognanti di sostanza » (Tommaseo).

60. *Alle ultime potenze.* — Agli elementi che sono di giro in giro.

62. *Brevi.* — Di corta durata. = *Contingenze.* Enti non necessari, che possono essere e non essere.

66. *Senza seme.* — Era comune opinione al tempo di Dante che i vermi non nascessero dall' uovo, ma dalla putredine, e che similmente senza seme nascessero i funghi, i coralli e simili.

67. *La cera.* — La materia onde si compongono le cose generate, e la mano creatrice che *la duce*, che loro dà forma, non sono sempre d' un modo, non sempre producono gli effetti medesimi; e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno tralucono, più o meno appariscono perfette.

70-71. *Un medesimo legno Secondo specie*, ecc. — Un legno non individualmente il medesimo, ma il medesimo specificamente, come quello di due meli, di due peri e simili.

E voi nasceste con diverso ingegno.
Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema.
Però se il caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e degna, 80
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezione;
Così fu fatta la Vergine pregna.
Sì ch' io commendo tua opinione;
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or, s' io non procedessi avanti piue,
Dunque come costui fu senza pare?

72. *Ingegno.* — Le anime sono uguali tutte; la differenza procede dagli organi del corpo.

73-75 *Se fosse appunto*, ecc. — Se la materia fosse formata ed attuata di tutto punto, e se il cielo operante fosse in sua alta virtù e non discendesse di atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza.

76. *Ma la natura.* — Ma la natura *dà* essa luce del suggello *scema*, cioè imperfetta, mancante; perciocchè Dio solamente è quegli che, operando direttamente, fa le cose senza difetto.

77-78. *Similemente operando*, ecc. — Operando come quell'artista che non può eseguire tutto quello che sente, non può dare alla materia la forma che vorrebbe, chè la mano gli trema.

79-80. *Amor.* — « Se lo spirito e il Verbo di Dio dispongono la materia e la imprimono immediatamente, come in Adamo e in Gesù. = *Perfezion.* Deuteron., XXXII: *Perfecta sunt opera* » (Tommaseo).

82. *Così*, ecc. — Così la terra onde si compose il corpo di Adamo fu fatta degna di tutta quella perfezione che è conveniente alla natura animale.

84. *Pregna.* — S. Luca: *Spiritus . . . . superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

89. *Costui.* — Salomone. = *Pare.* Pari.

Comincerebber le parole tue.
Ma, perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch' ei fu re che chiese senno,
Acciocchè re sufficiente fosse;
Non per saper lo numero in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
Non, *si est dare primum motum esse*,
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch' un retto non avesse.
Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,

91. *Puia ben*, ecc. — « Diventi chiaro quel che non è tale » (Bianchi).

92-93. *E la cagion*, ecc. — Pensa che la cagion che il mosse a domandare fu il desiderio di aver senno per governare secondo giustizia. = *Chiedi*. Reg.: *Postula quod vis*.

94. *Posse*. — Possa.

96. *Sufficiente*. — Idoneo, compiuto.

97. *Non per saper*, ecc. — Non per sapere quali sieno i motori di queste sfere celesti. = *Enno*. Sono. Qui il P. in vece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti della medesima.

98. *O se necesse*, ecc. — O per sapere se da proposizioni contenenti qualità parte essenziali e parte non essenziali in un tal soggetto, se ne possa ricavare una conseguenza che concluda circa l'essenza di esso.

100. *Non si est*, ecc. — No, se conviene ammettere un moto primo che non sia l'effetto di altro moto.

101. *O se del mezzo*, ecc. (Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro). « E con questo vuol dire: Salomone non chiese a Dio sapienza astronomica, logica, metafisica, geometrica; ma pur politica » (Tommaseo). Gli edit. di Padova osservano che non vi sono esempi di *del* per *nel*, ed amerebbero di leggere *nel* secondo che al Torelli pare conveniente.

103. *Onde, se ciò ch' io dissi*, ecc. — Onde, se tu noti ciò ch' io dissi in prima (cioè che *A veder tanto non surse il secondo*) e questo che dico ora (cioè *ch' ei fu re che chiese senno. Acciocchè re sufficiente fosse*), conoscerai che quel *vedere im-*

Regal prudenza è quel vedere impari.
In che lo stral di mia intenzion percote.
E se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi il mio detto;
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento com' uom lasso,
Ed al sì ed al no che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o niega,
Così nell' un come nell' altro passo;
Perch' egli incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte,

pari, cioè *quel vedere non avente pari* che ora ho intenzione dichiararti, è la regale prudenza.

105. *In che lo stral*, ecc. — Di cui è in me intenzione di dire.

106. *Al surse*. — Al luogo ove io dico: *A veder tanto non surse il secondo.*

107. — *Vedrai*, ecc. « Il *surse* porta seco l' idea di una elevata condizione, quale è appunto quella dei re » (Bianchi).

111. *Primo padre*. — Adamo. = *Diletto*. Gesù Cristo. Nella Cantica: *Dilectus meus.*

112. *E questo*, ecc. — E questo mio ragionamento ti faccia guardingo un'altra volta nello affermare o negare ciò che non bene conosci. Risponde al volgare veneziano: *caminar coi piè de piombo.*

114. *Non vedi*. — Non ben discerni.

117. *Così nell' un*, ecc. — Così nel negare come nell'affermare. Altri: in qualunque passo di scrittura o discorso.

119. *Corrente*, ecc. — Corriva, precipitosa.

120. *E poi l'affetto*. — E poi l'amore della propria opinione *lega lo intelletto*, gl' impedisce di esaminare sottilmente quanto è necessario a preservarsi dall'errore.

121. *Vie più ch' indarno*, ecc. — Vie più che indarno torna dalla ricerca del vero colui che è privo d'arte; poichè dopo di es-

Perchè non torna tal qual ei si move,
Chi pesca per lo vero e non ha l' arte:
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti,
Li quali andavan, e non sapean dove.
Si fe' Sabello ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature;
Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;

sere stato per vie torte in cerca del vero, non solo torna indietro privo di sapere, siccome era dianzi, ma in peggior condizione, cioè pieno d' errori.

125. *Parmenide.* — Nativo di Elea, scolaro di Senofonte e maestro di Zenone. = *Melisso.* Filosofo di Samo. = *Brisso.* Riprovato da Aristotele per le sue dimostrazioni date intorno la quadratura del cerchio.

126. *Andavan*, ecc. — Sostennero molti errori.

127. *Sabellio ed Arrio.* — Eretici.

129. *In render torti li diritti volti.* — Da questo passo questioni senza fine surgono tra gli espositori, i quali non sanno concepire come le spade possano render torti i diritti volti, se elle non si riguardano come aventi le qualità di riflettere le immagini de' corpi, a guisa di specchi. Ma se fosse stata intenzione del P. di significare ciò, avrebbe egli mai scelta la parola *spade* alla quale strettamente si lega l' idea del ferire, del guastare? Perchè non si potrà egli senza alcuno sforzo intendere così: che a rendere torti i *volti*, cioè i passi, i sensi della Scrittura, i detti eretici furono come spade, mutilandola, alterandola e facendola approvatrice di quegli errori che essa disapprova? Se il P. avesse detto *li diritti sensi*, non sarebbe nata questione, e le spade avrebbero qui, in significazione figurata, fatto l' ufficio loro. Ma egli disse *diritti volti* con metafora alcun poco discordante dalla prima; e i comentatori, per togliere al P. questo difetto, lo fecero cadere in un altro e forse peggiore, cioè nella stranezza di far servire da specchi falsi le spade contro ogni aspettazione di chi legge.

131. *A giudicar.* — A giudicare dannate le anime, come non pochi dicono di Salomone.

134. *Rigido e feroce.* — Aspro e pungente.

E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perir alfine all' entrar della foce.
Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Salomone risponde a Beatrice intorno la risurrezione dei corpi. Appaiono nuovi spiriti. Si trova nel pianeta di Marte. In due luminose liste stendentisi in forma di croce attraverso il corpo del pianeta, fra concenti maravigliosi, splendono le anime di coloro che diedero il sangue per la Fede, o anche combatterono per onore di Cristo e della Chiesa.

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Movesi l' acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.

139. *Non creda*, ecc. — Non creda ogni persona idiota.

140. *Un furare, altro offerere.* — Uno a rubare e l'altro ad offerire, a fare offerte a Dio o alla Chiesa.

141. *Vedergli dentro*, ecc. — Vederli nella mente di Dio quali sono in vista agli uomini: perciocchè colui che ruba può un giorno pentirsi e andare a salvazione; ed all'opposto colui che oggi è pio, può cadere nella colpa e andare tra coloro che sono eternamente perduti.

1. *Dal centro.* — « La voce di S. Tommaso venne dal cerchio al centro; di Beatrice, dal centro al cerchio, com' acqua in vaso rotondo, percosso di fuori, si muove dal cerchio al centro; e in contrario, se percossa di dentro. » (Tommaseo).

Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque:
A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice.
Diteli se la luce, onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è ora;
E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi nôi.
Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei che vanno a rota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti;
Così all' orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
Qual si lamenta perchè qui si muoia

4. *Caso.* — Per caduta, metaforicamente. Mi cadde in mente.
5. *Questo ch' io dico*, ecc. — Il detto effetto dell'acqua.
10. *A costui.* — A Dante.
13. *S' infiora.* — S'adorna.
17. *Visibili rifatti.* — Rifatti visibili dopo la resurrezione de' corpi.
18. *Ch' al veder non vi nôi.* — Che questa vostra luce non rechi noia, fastidio agli occhi vostri.
20. *Che vanno a rota.* — Che cantando danzano in giro.
21. *Levan la voce*, ecc. — Rinforzano il canto, e di più grande allegrezza avvivano le loro movenze.
24. *Nel torneare.* — Nel muoversi leggiadramente in giro. = *Mira nota.* Mirabile canto.
25-27. *Qual si lamenta*, ecc. — Chi si lamenta di morire quaggiù per poscia vivere in cielo, certo si lamenta perchè non vide *quive*, quivi in cielo, il gaudio che la *ploia*, la pioggia eterna del beatifico lume produce ne' beati.

Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.
Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto muno,
Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria,
Risponder : Quanto fia lunga la festa
Di paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l' ardore,
L' ardor la visione, e quella è tanta,
Quant' ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tutta quanta.

28-30. *Quell'uno*, ecc. — « Quell'ente che vive e regna eterno, trino in una sola sostanza, = *Due*. Gesù Cristo nelle due nature divina ed umana » (Bianchi).

33. *Ch'ad ogni merto*. — Cioè : la qual melodia sarebbe giusta rimunerazione a qualsivoglia merito. = *Muno*. Premio. Lat. *munus*.

34. *Dia*. — Risplendente. In Lucrezio: *Dias in luminis oras*.

35. *Una voce*. — La voce di Salomone.

37. *Quanto fia lunga*. — In eterno.

39. *Si raggerà*, ecc. — Spargerà d'intorno questo lume che ne circonda.

40-42. *La sua chiarezza*, ecc. — La chiarezza di questa fulgida veste è a misura della nostra carità verso Dio ; e questa è a misura della visione onde siamo da Dio fatti beati: e la visione è tanto più chiara e viva, quanto è maggiore la grazia che ci avvalora la vista. = *Seguirà* in luogo di *seguita* legge il Viviani ed osserva che questa lezione meglio si accorda col *raggerà* del verso antecedente.

45. *Più grata*, ecc. — Sarà più grata alle anime stesse ; perciocchè, come il P. disse al c. VI dell' Inf., quanto la cosa è più

Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo Bene;
Lume ch' a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l' ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia
Sì, che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l' uno e l' altro coro a dicer *amme*,
Che ben mostrar disio de' corpi morti;
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari

perfetta, più sente il piacere e il dolore. Questa spiegazione è del ch. Cesari, diversa da quelle che ne danno gli altri espositori. Altri spiegarono: *più gradita a Dio.*

47. *Sommo Bene.* — Iddio.

48. *Ch' a lui veder*, ecc. — Ne fa capaci a conoscer esso Dio.

52-56. *Carbon*, ecc. — Ma siccome il carbone che produce la fiamma e vince quella colla vivacità del proprio splendore a modo che la sua *parvenza*, il suo mostrarsi, talmente si difende che non resta vinto dallo splendore della fiamma stessa; così la carne dei beati dopo la risurrezione. = *Fulgor.* Nell' Evang.: *Justi fulgebunt sicut sol.* = *In apparenza.* Invisibilità. = In ragion di farsi vedere, vincerà il lume onde sarà circondata. In Ezech.: *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.*

57. *Tutto dì.* — Tuttavia. = *Ricoperchia.* Ricopre, tiene sepolta.

62. *Coro.* — Le due corone di beati spiriti. = *Amme.* Amen, così sia.

Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi traslato
Sol con mia donna a più alta salute.
Ben m' accors' io ch' i' era più levato,

68. *Lustro.* — Lume.

69. *Che rischiari.* — Che divenga chiaro.

70. *Al salir*, ecc. — Nel XXXIV dell' Inf.: *Ma la notte risurge* « La notte s' immagina salire il grand' arco celeste opposto al sole » (Bianchi).

71-72. *Parvenze.* — Apparizioni. = *La cosa*, ecc. *La vista* delle stelle tanto è scarsa (per cagione della luce solare che ancora si mostra), che pare e non pare che sia vera, cioè che veramente si faccia vedere.

73. *Sussistenze.* — Sostanze. È anche nel preced. canto.

74. *Giro.* — Cerhio.

75. *Di fuor dall'altre.* — In luogo diviso dalle descritte due corone di beati, ma concentrico a quelle.

76. *O vero sfavillar*, ecc. — Dice così perchè ogni luce che in cielo risplende è mossa, spirata da Dio, dallo Spirito Santo, i cui raggi si riflettono nelle anime beate.

77. *Candente.* — Biancheggiante, latin.

80. *Tra l'altre vedute.* — Tra gli altri oggetti veduti.

81. *Che non seguir la mente.* — Che non restarono impressi nella memoria.

83. (Qui Dante trapassa dal sole al quinto cielo, ch'è di Marte.)

84. *Salute.* — Gloria. Nel XXII dice Iddio *ultima salute.*

Per l' affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l' usato.
Con tutto il cuore, e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;
E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto,
Che con tanto lucore e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a duo raggi,
Ch' io dissi: O Eliòs che sì gli addobbi!
Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
Sì costellati facean nel profondo

86. *L' affocato riso.* — L' intenso risplendere, rosseggiare di Marte. Nel Convito dice di questo pianeta: *Pare affocato di calore quando più e quando meno.*

87. *Roggio.* — Rosso.

88. *Con quella favella*, ecc. — Cogli interni sentimenti dell'animo che abbiamo comuni anche con le genti che hanno favella diversa dalla nostra.

89. *Olocausto.* — Sacrificio; e qui vale ringraziamento ferventissimo.

93. *Litare.* — Sacrificare, voce lat.

94. *Lucore.* — Splendore. = *Robbi.* Rossi. *Robbo* è voce dal latino *rubens* o *rubeus*, come si legge in un' antica iscrizione, riferita dal Vossio nell' etimolog. della voce *rubor*, e presso lo Scaligero nelle note a Varrone.

95. *Duo raggi.* — Formavano una croce.

96. *O Elios.* — O eccelso Iddio. *Elios*, in ebraico vale *eccelso*; in greco, *sole.* = *Addobbi.* Abbelli.

97 *Maggi.* — Maggiori.

99. *Galassia.* — Via lattea. In gr. γάλα, *latte.* = *Fa dubbiar.* Fa dubitare i saggi intorno la cagione vera del suo splendore. Nelle favole è detta la traccia di Fetonte; in Ovidio, *Metam.*: *Hoc iter est superis ad magni tecta Tonantis.* Oggi si crede ch'ella altro non sia che un seguito di grandi strati di *nebulose*, cioè di stelle che circondate sono da un' atmosfera (V. Arago).

100. *Sì costellati.* — Così distinti a guisa di grandi e piccole stelle (quei raggi) facevano dentro il corpo di esso (di Marte) quel

Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo ingegno;
Chè in quella croce lampeggiava CRISTO
Sì ch' io non so trovare esempio degno.
Ma chi prende sua croce, e segue CRISTO,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Veggendo in quello albòr balenar CRISTO.
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
Moversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l' ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

venerabil segno (la croce) che in un tondo, nel circolo, fanno due diametri che si intersecano ad angolo retto. Dice *sì* e vale : di lumi più o men grandi giusta il merito.

102. *In tondo.* — In cerchio.

103. *Qui vince*, ecc. — Qui il mio ingegno rimane vinto dalla memoria ; qui non ho ingegno che basti a descrivere convenientemente con esempio, con similitudine condegna, ciò che mi ricordo di aver veduto in quella croce.

106-108. — *Ma chi*, ecc. — « *Ma chi prende sua croce* (in questa vita) *e segue Cristo*, *Ancor mi scuserà*, ecc. : mi scuserà fin d'ora, se io non so ridire il maraviglioso incanto di quella croce che m'apparve, quando a lui pure la croce presente delle tribolazioni apparisce sì bella, poichè nell' albore di essa vede balenare G. C. » (Bianchi). In Matth. : *Tollat crucem suam, et sequatur me.*

109. *Di corno in corno*, ecc. — Da un' estremità all' altra delle braccia e da capo a' piedi della croce.

110. *Lumi.* — Anime beate.

114. *Le minuzie.* — Quelle finissime particelle che si veggono in varie forme agitarsi per entro quelle strisce di luce che entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori.

115-117. *Onde si lista.* — Onde è tagliata, listata l'ombra che si genera per cagione dei ripari, come sono le imposte, le stuoie o simili altri congegni che l'uomo con arte oppone al sole.

E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa;
Così da' lumi che lì m' apparinno,
S' accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l' inno.
Ben m' accors' io ch' ell' era d' alta lode,
Perocchè a me venia *Risurgi e vinci*,
Com' a colui che non intende, e ode.
Io m' innamorava tanto quinci,
Che infino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo il piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
Escusar puommi di quel ch' io m' accuso

118. *Giga.* — Strumento musicale.

120. *A tal*, ecc. — A colui che sente la dolcezza dell'armonia, ma non distingue chiaramente nota; ovvero: a colui che sente la dolcezza dell'armonia, sebbene sia inesperto della musica.

121. *Apparinno.* — Apparirono.

122. *S' accogliea.* — Nel I del Purg.: *Dolce color . . . Che s' accoglieva nel sereno aspetto Dell' aer puro.* = *Melode.* Melodia. Greco μελος-οδις.

124. *Ch'ella era d'alta lode.* — Che quella melodia esprimeva alte lodi; perocchè intesi chiaramente queste parole: *risurgi e vinci.* Queste parole di trionfo sono dell' inno in lode di G. C. trionfatore della morte, il quale lampeggiava in quella croce.

129. *Vinci.* — Vinchi, bacchetti di salcio flessibilissimi che servono a legare. *Vinci* si dicono anche in dial. ven. *Vincire* lat., legare.

130-132. *Par tropp'osa.* — « Forse la espressione del ternario precedente sembra troppo ardita venendo io a posporre ad altra cosa il piacere degli occhi di Beatrice, nei quali se miro, s'acquieta ogni mio desiderio » (Bianchi).

133. *Ma chi s'avvede*, ecc. — Ma chi considera come i cieli più son perfetti quanto più si avvicinano all' empireo, ecc.

136. *Escusar puommi*, ecc. — Mi può scusare se alle bellezze di Marte posposi le vedute fino ad ora.

Per iscusarmi, e vedermi dir vero;
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Cacciaguida narra a Dante la sua progenie e i costumi di Firenze al suo tempo.

« La prima parte del canto è men piena: e nel Paradiso, an-
» cor più che nel Purgatorio, possiam notare qua e là certa
» larghezza che nell' Inferno non è. Perchè troppe cose aveva
» egli nell' Inferno a dire, e il dolore più lo incalzava, e lo
» sdegno. Nella pittura dell'antica Firenze la semplicità dello
» stile fa bella armonia di contrasto colla severità solita del
» Poeta. La satira qua e là sparsa in mezzo a tanta dolcezza,
» pare men bella » (Tommaseo).

Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l' amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde,

138. *Chè il piacer*, ecc. — Perchè il piacere divino degli occhi di Beatrice non se gli era ancora dischiuso, e quindi non la aveva compresa nel suo paragone. = *Non è qui dischiuso.* Escluso da maggioranza di altro piacere.

139. *Perchè si fa*, ecc. — Perchè esso piacere, a mano a mano che si monta verso l' empireo cielo si fa più puro, secondo che Beatrice si fa splendente di luce più viva al suo passare in più alta sfera.

1. *Benigna volontate.* — Di quegli spiriti beati. = *Si liqua.* Si manifesta. Lat. *liquet.*

4. *Silenzio pose.* — Fece tacere il canto di quelle anime beate, le quali sono dal P. chiamate figuratamente *lira che la destra del ciel*, ecc., cioè che Iddio rende concordi quasi al modo che noi facciamo le corde della lira allentandole ed allungandole. Nel c. XIV li paragonò a giga.

Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco:
Tale, dal corno, che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende;
Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

6. *Allenta e tira.* — Accorda.

8. *Sustanzie.* — Gli spiriti beati.

9. *Concorde.* — « Plur. per concordi secondo la terminazione latina » (Bianchi).

10. *Ben è.* — Gli è giusto.

12. *Si spoglia.* — Nel XVI dell' Inf. disse *Dispogliarsi di dolore.*

13. *Li seren.* — Sottintendi notturni.

15. *Sicuri.* — Che in niuna cosa erano fissi, che se ne stavano *sicuri.*

17. *Se non che dalla parte*, ecc. — Se non che ci fa accorti non essere quel fuoco una stella il vedere che dalla parte d'onde acceso si mostra, nessuna stella viene a mancare in cielo, e che, compiuto quel suo corso, si spegne.

19. *Dal corpo*, ecc. — Dal braccio destro della croce.

20. *Un astro.* — L' anima di Cacciaguida trisavolo di Dante, di cui appresso dirà.

22-24. *Nè si partì*, ecc. — E quello splendore, quello spirito risplendente non si dipartì, nel suo trascorrere, dalla sua lucente striscia posta in forma di croce, ma tenendosi dentro ad essa trascorse che parve, ecc. = *Fuoco.* De' giusti è scritto nel III della Sap.: *Fulgebunt justi, et tamquam scintillae in arundineto discurrent.*

Sì pia l' ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior musa,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam coeli janua reclusa?
Così quel lume; ond' io m' attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui;
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio paradiso.
Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; chè il suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
E quando l' arco dell' ardente affetto

26. *Nostra maggior musa.* — Il maggior poeta epico d' Italia, Virgilio. Nel VII del Purg.: *Per cui Mostrò ciò che potea la lingua nostra.*

28. *O sanguis*, ecc. — O sangue mio, o divina grazia in te soprabbondevole! A chi fu mai, come sarà a te, dischiusa due volte la porta del cielo? Forse il P. fa qui parlare questo latino a Cacciaguida per dinotare la favella dei tempi di questo suo trisavolo. Sono parole che in Virgilio Anchise volge a Cesare.

30. *Bis.* — Ora, e dopo la morte.

33. *E quinci e quindi.* — Dalla parte *della mia donna* e dalla parte di *quel lume.*

35. *Lo fondo* — L' ultimo segno.

37. *Giocondo.* — Fatto giocondo di luce e di armonia.

38. *Al suo principio.* — Al principio del suo parlare (a quel: *O sanguis meus).*

39. *Profondo.* — Con sì profondi concetti.

41. *Chè il suo concetto*, ecc. — Che il suo concetto si soprappose al segno del concetto mortale, si fece maggiore dell' intender nostro. Non perchè così gli fosse a grado, ma per necessità, cioè per quella di uguagliare il concetto all'altezza dell'affetto.

43. *E quando l'arco*, ecc. — Metafora corrispondente al segno, allo scopo, al quale mirava l'affetto. E quando venne meno l'ar-

Fu sì sfogato, che il parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto,
La prima cosa che per me s' intese,
Benedetto sie tu, tu, trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese.
E seguitò: Grato e lontan digiuno
Tratto leggendo nel magno volume,
U' non si muta mai bianco nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch' è primo, così come raia
Dell' un, se si conosce, il cinque e il sei:
E però ch' io mi sia, e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.

denza dell'affetto, ancora il parlar suo si fece meno profondo e venne a proporzionarsi colle forze dell' intelletto umano.

44. *Fu sì sfogato.* — *Fu sì scoccato* legge il Viviani col cod. Marc. N. 30, ed è bella lezione.

47. *Benedetto*, ecc. — *Sie tu* benedetto, o Dio trino ed uno, che verso la mia prosapia sei tanto cortese.

49-53. *E seguitò*, ecc.—E seguito: Figlio, mercè di Beatrice, che a salire quassù ti diede valore, tu *hai soluto*, hai fatto cessare un piacevole desiderio, ma che in me (che ti parlo dentro a questo splendore) è durato lungo tempo, e che nacque per avere io letto il tuo venire nel volume divino, in cui le pagine bianche, sono sempre bianche, e le scritte, scritte: non si muta mai lo scritto in alcuna di esse. = « *Lontan.* Lungo. = *Tratto.* Attirato da me in me, ossia originato in me. = *Leggendo.* Per aver letto » (Bianchi). = *Digiuno.* Desiderio.

54. *Piume.* — In Boezio: *Sunt . . . pennae volucres mihi, Quae celsa conscendant poli: Quas sibi quum velox meus induit, Terras perosa despicit.*

55. *Mei.* — Passi. Lat. *meo, as.*

56. *Da quel ch' è primo.* — Dal pensiero divino, dalla mente di Dio manifesta a me. = *Così come raia.* Così come raggia, come apparisce, si forma dall' unità a tutti nota il numero cinque ed il sei.

Tu credi il vero, chè i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce disiar, s' adempia meglio,
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il desio,
A che la mia risposta è già decreta.
I' mi volsi a Beatrice; e quella udio
Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ale al voler mio;
Poi cominciai così: L' affetto e il senno,
Come la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno;
Perocchè al sol, che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.

61. *I minori e i grandi.* — Gli spiriti tanto di maggiore quanto di minor grado di gloria in questa vita beata, ecc.

62. *Nello speglio.* — In Dio.

63. *Pandi.* — Apri. Voce lat. È anche nel XXV. È vivo tuttavia in qualche dialetto delle nostre provincie.

64. *Ma perchè*, ecc. — Ma affinchè quell'ardente carità ond' io sempre veglio riguardando in Dio e che mi empie di dolce desiderio verso di te, s'adempia meglio, ecc.

67. *Sicura.* — Senza timore. = *Balda.* Franca.

68. *Suoni.* — Si manifesti con parole.

69. *Decreta.* — Prefissa. Nel I dell' Inf.: *Sito decreto.*

71. *Arrisemi.* — Accompagnò con un riso.

73. *L' affetto e il senno.* — La gratitudine, e l' attitudine a bene esprimerla, si fecero in ciascuno di voi di un medesimo peso, di un medesimo valore, subito che *la prima egualità*, cioè Iddio, vi si rese visibile per mezzo della luce sua benefica. « Vuol dire che i beati possono esprimere adequatamente e in tutta la sua intensità ogni affetto, perchè in essi è fatto uguale il sapere al sentire. Dio è detto *la prima egualità*, perchè in lui non cape nè il più nè il meno, come nelle diverse potenze delle creature, ma tutti i suoi attributi sono istessamente *infiniti* » (Bianchi).

77. *En.* — Sincope di enno, cioè sono.

Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi.
Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piue
Girato ha il monte in la prima cornice,

79. *Voglia.* — Affetto. = *Argomento.* Senno.

80. *È manifesta.* — Per la esperienza che già in voi stessi ne aveste e molto più perchè la vedete in Dio.

81. *Diversamente.* — Non volano del pari; il desiderio s' innalza assai più del sapere.

84. *Paterna.* — Fatta con affetto paterno.

85. *Topazio.* — È gemma lucidissima: qui sta per viva luce. Nel VI chiamò margherita il pianeta Mercurio.

86. *Questa gioia preziosa*, ecc. — Questa preziosa croce adorni.

87. *Sazio.* — Soddisfatto, consapevole.

88. *Compiacemmi.* — Mi compiacqui. In S. Matteo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.*

91-92. — *Quel, da cui si dice.* — Colui dal quale la tua prosapia ha preso il cognome degli Alighieri. = *Cognazione* è detta propriamente la discendenza per via di femmina. Cacciaguida sposò una Aldighieri di Ferrara ed ebbe un figlio che detto fu Aldighiero: con questo nome appresso si chiamò la sua discendenza. Da questo Aldighiero nacque Bellincione; da Bellincione, Alighiero II; da Alighiero II Dante.

93. *Il monte in la prima cornice*, ecc. — Il cerchio primo del monte del Purgatorio, ove sono i superbi. Se costui era nel cerchio de' superbi, perchè Dante ivi nol riconobbe con tanti altri? A questa domanda risponde il chiarissimo sig. Parenti così: Dante nel Purgatorio ha evitato l'incontro del suo bisavo Alighiero e ne fa qui menzione soltanto per bocca di Cacciaguida, perchè, trattandosi di una figura spiacente o poco onorevole per lui stesso, l'abile

Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva, nascendo, ancor paura
La figlia al padre; chè il tempo e la dote

artista, conciliando la convenienza e la verità, doveva preferire di mostrarla da lontano in iscorcio, piuttosto che da vicino in prospetto.

95. *La lunga fatica.* — La fatica di portare gravato il dorso di quel peso che fa andar curvati i superbi in Purgatorio.

96. *Con l'opere tue.* — Colle opere meritorie fatte in suffragio di lui.

97. *Dalla cerchia antica.* — Nel circuito delle antiche mura.

98. *Ond'ella toglie*, ecc. — Sulle mura vecchie di Fiorenza era una chiesa chiamata Badia, che sonava terza e nona e le altre ore. Benvenuto da Imola: *Abbatia monasterii S. Benedicti, ubi certius et ordinatius pulsabantur horae quam in aliqua ecclesia civitatis.*

99. *Sobria.* — Così degli antichi costumi dei Fiorentini il Villani: *I cittadini di Firenze vivevano sobrii di grosse vivande, e con piccole spese, e di molti costumi.*

100. *Non avea catenella.* — Non avea donneschi e vani ornamenti.

101. *Contigiate.*—Che s'adornassero di quelle calze suolate col cuoio, e stampate intorno al piè, che diconsi contigie. Ma contigia usato è per ogni ornamento. Dal gr. κοσμέω il lat. *comere*, ornare; da *comere*, conto (ornamento); da *conto*, contigiare (ornare). Davanzati nella sua traduzione di Tacito, là dove si tocca della fenice, traduce: *cose incerte, contigiate di favole* (abbellite di favole).

104-105. *Chè il tempo e la dote*, ecc. — E il tempo del maritarsi delle fanciulle e la dote loro non si scostavano dalla giusta misura: cioè le fanciulle si maritavano nell'età conveniente al matrimonio, e la dote loro era proporzionata alle rispettive fortune.

« Non si maritavano innanzi tempo, nè con dote sì rovinosa: non era accorciato il tempo, la dote ingrossata: Ott.: *Oggi le maritano nella culla . . . Ora sono tali* (le dote), *che se ne*

Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro uccellatoio, che, com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto;
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

va una con tutto quello che ha il padre, e se rimane vedova, torna spogliando la casa del marito con ciò ch' elli aveva; sì che prima fa povero il padre, poi fa povero il marito » (Tommaseo).

106. *Non avea case.* — Non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare. Ovvero: non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa ed a superbia di pochi abitatori.

107. *Sardanapalo.* — Ultimo re degli Assiri, molle e libidinoso.

109. *Montemalo.* — Appellavasi Montemalo ai tempi di Dante il monte oggi detto Montemario, dal quale agli occhi del viatore che da Viterbo recavasi a Roma si presentava la veduta di quella città, come dal monte Uccellatoio si presenta Firenze a chi viene ad essa per la via di Bologna. Dice il P. che Montemalo non era ancora vinto dall' Uccellatoio, volendo significare che le fabbriche e le torri superbe di questo non essendo ancora edificate, Roma non era ancora vinta in grandiosità da Fiorenza.

110-111. *Com' è vinto Nel montar su*, ecc. — Come nel suo ingrandire l' Uccellatoio (cioè Firenze) vince Montemalo (cioè Roma), così lo vincerà nel suo ruinare per cagione delle discordie civili.

112-113. *Bellincion Berti*, ecc. — Fu de' Ravignani, nobile famiglia fiorentina e padre della famosa Gualdrada. = *Andar cinto*, ecc. Cioè colla cintura di cuoio con fibbia d'osso.

114. *Viso dipinto.* — Belletto.

115. *E vidi*, ecc. — Vidi ciascun individuo delle fiorentine famiglie de' Nerli e del Vecchio *alla pelle scoverta* (con la pelle) cioè vestiti di pelle senza ornamenti o ricami.

Oh fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L' una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l' idioma
Che pria li padri e le madri trastulla;
L' altra traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia,
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria mi die', chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Battisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo;

118. *Oh fortunate*, ecc. Ciascuna era certa di non morire in esiglio, o nessuna era lasciata in abbandono dal marito che andasse a mercantare in Francia.

121. *A studio.* — Al governo, a cura.

127-128. *Saria tenuta allor*, ecc.—A quei tempi antichi avrebbero fatto maravigliare la gente costumata le male opere di una Cianghella e di un Lapo Salterello, come in questi nostri corrottissimi tempi farebbero maravigliare le virtù di Cincinnato e di Cornelia. = *Cianghella.* Donna dissoluta della famiglia della Tosa. Pietro di Dante la dice: *una delle più superbe donne del mondo.* = *Lapo.* Giureconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico, nemico a Dante. Nel marzo 1302 fu condannato con Dante ad essere bruciato vivo.

129. *Corniglia.* — Per Cornelia. È anche nel IV dell' Inf. Fu figliuola di Scipione, alla matrona capuana che le mostrava con superbia i proprii ornamenti rispondeva: I miei ornamenti sono i miei figli. Altri intende di Cornelia moglie di Pompeio lodatissimo da Lucano nell' VIII della Farsaglia.

133. *Maria mi diè*, ecc. — La Vergine Maria, invocata da mia madre ne' dolori del parto, mi diede alla luce.

134. *Battisteo.* — Battistero.

Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

137. *Di val di Pado.* — Dalla valle del Po, cioè dal ferrarese. Il Boccaccio afferma la donna di Cacciaguida fosse di Ferrara: e questa affermazione sta contro chi pensa che Val di Pado debba intendersi o Parma o Verona.

138. *E quindi*, ecc. — E quindi tu fosti detto Alighieri per cagione di tua madre, che era di quella casa. V. nota ai vers. 91-92.

139. *Currado.* — Currado III, imperatore.

140. *Mi cinse della sua milizia.* — Mi adornò del titolo di suo cavaliere.

142. *Incontro alla nequizia*, ecc. — Contro la pessima legge di Maometto, il cui popolo per colpa, dice il Ghibellino, del pontefice romano, si usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono de' cristiani.

144. *Giustizia.* — *Justizie* chiamavansi nel medio evo i diritti, le ragioni, gli averi.

145. *Turpa.* — Turpe, disonesta.

148. *Dal martirio.* — Dalla morte che io ebbi combattendo a pro de' cristiani. = *Pace.* « Beatrice nella Vita Nuova: *Io sono a vedere il principio della pace* » (Tommaseo).

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Cacciaguida parla ancora a Dante della propria famiglia e dei costumi dell' antica Firenze. Si lagna dei disordini in essa avvenuti per cagione dei nuovi casati, e ricorda le più grandi famiglie della Firenze de' suoi tempi.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che, se non s' appon di die in die
Lo tempo va dintorno con le force.
Dal *voi*, che prima Roma sofferie,

1. *Nobiltà.* — In Boezio: *Quam sit inane, quam futile nobilitatis nomen, quis non videat?*

3. *Langue.* — È infermo e frale.

5. *Non si torce.* — Non erra, non devia dal diritto sentiero della ragione.

7. *Ben se' tu manto*, ecc. — Se la nobiltà di generazione in generazione non si rinfranca con novelle virtù, viene meno, siccome il manto che di tempo in tempo si va logorando, ecc. = *Ben se'tu*, ben gli è vero che tu sei, ecc.

9. *Force.* — Per forbici, è anche nel XV dell' Ariosto. Lat. *forceps.*

10. *Dal voi*, ecc. — Io cominciai la mia preghiera a Cacciaguida col pronome *voi* invece del pronome *tu*, seguitando l'uso introdotto dal Papa, che in iscambio di dire *mio* ed *io* disse *nostro* e *noi* (e questi termini di moltitudine si usavano forse perchè a tutto ciò che si stabiliva a bene pubblico e della Chiesa concorre-

In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie:
Onde Beatrice, ch' era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossío
Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai: Voi siete il padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io.
Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia?
Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
Quant' era allora, e chi eran le genti

vano molte volontà) e quindi i soggetti a lui dissero *vostro* e *voi*. Del resto di questo *voi* non è alcuna memoria negli scrittori del tempo e si ha argomento a credere che venisse usato molto più tardi.

11. *In che la sua famiglia*, ecc. — Il qual uso oggi i suoi soggetti non seguitano più tanto quanto da principio.

13. *Ch'era un poco scevra.* — Che era stata un poco in disparte durante questo ragionamento.

14. *Parve quella che tossìo.* — Come la fante di Ginevra, accorgendosi del primo pericoloso passo fatto dalla sua padrona nell'amore di Lancillotto, tossì; similmente Beatrice fece a me sorridendo, per segno che non approvava il *voi* da me proferito.

15. *Ginevra.* — Nel romanzo *La Tavola Rotonda* si narra che la cameriera della regina s'accorse del fallo di lei, dell'essersi cioè lasciata baciare da Lancillotto; ma ella tossì per approvarli. *L' Istoria di Lancilloto del Lago*, antichissimo romanzo, si stampò in Venezia l'anno 1558.

17. *Baldezza.* — Franchezza.

18. *Mi levate sì.* — M'ingrandite gli spiriti così che, ecc.

20. *Che di sè fa letizia*, ecc. — Che si rallegra considerando che ella può contenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, cioè senza rimanere oppressa, o simile.

22. *Primizia.*— Radice prima della prosapia mia.

23. *Quai fur gli anni.* — Che anno era.

25. *Dell'ovil*, ecc. — Del popolo che ha per suo protettore S. Giovanni, cioè de' Fiorentini.

Tra esso degne di più alti scanni.
Come s' avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti;
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: Da quel dì che fu detto AVE,
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me ond' era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco

30. *Blandimenti.* — Dolci parole di rispetto e di lode.

33. *Non con questa*, ecc. — Non con questo volgar fiorentino, ma colla lingua quasi latina de'tempi suoi.

34-39. *Da quel dì*, ecc.—Dal giorno dell' Incarnazione di G. C., quando l'arcangelo Gabriele disse *Ave Maria*, al giorno che mia madre mi partorì, *questo fuoco*, cioè questo pianeta di Marte, venne a riaccendersi sotto *la pianta*, le piante, i piedi della costellazione del leone cinquecento cinquanta e trenta volte. Gli Accad. della Cr. leggevano: *Al suo leon cinquecento cinquanta E tre fiate*; e questa lezione fu seguita nella prima ediz. bolognese: ma le ragioni recate dall' editor padovano e dal sig. Parenti ora ne persuadono che la lezione da preferirsi sia *cinquecento cinquanta E trenta fiate* (questa lezione è di tutti i vecchi comentatori). Il giro periodico di Marte è di giorni 686, ore 22, min. 29, cioè 43 giorni meno di due anni solari. Moltiplicando il detto giro periodico per cinquecento cinquanta e trenta, si trova esser nato Cacciaguida tra il 1090 e 91 a tempo di poter militare sotto l' imperator Currado III e di morire prima del 1152 o certamente prima del 1160, in una delle quali due epoche morì il detto imperatore. = *Al suo leon*. *Al sol leon* legge il Viviani con alcuni codici Trivulz. e coll'ediz. di Foligno e di Nap. ; ed è bella lezione. « Il leone è veramente la casa del sole. Anon.: *Leone (secondo alcuni) era ascendente nelle nativitade di M. Cacciaguida* » (Tommaseo).

40. *Gli antichi miei*, ecc. — Firenze si stende da levante a ponente lungo l'Arno. Era anticamente divisa in parti che si chiamavano sesti o sestieri, i quali si numeravano in ordine opposto alla corrente del fiume. E ancora da sapere che contro la corrente di quello solevano movere i cavalli barberi nella festa annuale di

Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da poter arme tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che son vivi.
Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo

S. Gio. Battista. Ciò posto, i miei antichi ed io nascemmo in quel sito ove il cavallo che corre veloce nel vostro annual giuoco, incontra l' ultimo sestiere.

47. *Da poter arme*, ecc. — *Da portar arme* legge la Nidob. con altre ediz.; ma la lezione *da poter* è da preferirsi. Questo modo elittico è usitatissimo nell'antichità. Eccone esempi: Il Cecchi: *Gli parve troppo giovane, da non potere a' disagi del mare.* F. Sacchetti, nov. 214: *Camminando con la cavalla che molto male poteva quella soma.* = *Tra Marte e 'l Batista.* Tra Pontevecchio, dove era una statua di Marte sopra Arno, e il Battisterio. Questo era lo spazio occupato dalla città nel tempo antico. Altri spiegano: tra lo spazio del tempo che corse dall'età in che Marte fu tenuto protettor di Firenze, a quella in che S. Gio. Battista fu il protettor vero. Dunque Cacciaguida abitava nel centro della città, e questo era segno di antica origine.

48. *Erano il quinto*, ecc. — Nel 1300 erano in Firenze 70 mila abitanti; nel 1200, 14 m.

50. *Campi*, ecc. — Luoghi del contado di Firenze. « I Mazzinghi venivano da Campi, i Rena e i Boccaccio da Certaldo, i Serristori da Figline » (Tommaseo).

51. *Nell' ultimo.* — Fino all' ultimo artigianello.

52. *O quanto fora*, ecc. — Oh quanto sarebbe stato meglio aver vicine quelle genti, che averle concittadine e domestiche, e meglio avere il vostro confine al Galluzzo e a Trespiano (luoghi sulle porte di Firenze) che averli dentro le vostre mura ed aggiunti alla città!

Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
E la gente, ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,
Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
Sarieno i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone,
E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.

56. *Del villan d'Aguglion*, ecc. — Baldo d'Aguglione e M. Bonifacio da Signa barattieri.

58. *Se la gente*, ecc.—Se la gente che più dal santo istituto traligna non fosse fatta *noverca*, madrigna agli imperatori, ma fosse loro benigna, come suol essere la madre al figliuolo.

62. *Che si sarebbe volto*, ecc. — Che sarebbesi ritornato a Simifonte, sua terra natale, dove suo avolo viveva di limosina.

64. *Sariesi Montemurlo*, ecc. — Montemurlo era castello dei conti Guidi, i quali lo venderono per non poterlo difendere dai Pistoiesi. Dunque: se i Ghibellini fossero stati padroni della Toscana, i conti Guidi non avrebbero venduto Montemurlo.

65. *Cerchi*. — Famiglia di Acone in Val di Sieve.

66. *Valdigrieve*. — È luogo nel fiorentino donde i Buondelmonti vennero a Firenze. È detto così dal fiume Greve.

69. *Come del corpo*, ecc. — Come è principio del male del corpo il cibo che ad altro cibo s'appone, cioè la mescolanza dei cibi diversi, così la confusione delle persone fu principio del male della città di Firenze.

70. *Cieco toro*, ecc. — Con queste similitudini vuol mostrare che la forza di molto popolo non è sempre sufficiente a produrre buoni effetti. = *Più avaccio*. Più presto.

72. *Che le cinque spade*. — Qui forse l'articolo *le* è posto per vezzo di lingua. Non si può giudicare delle opinioni politiche del P. senza aver considerato prima la condizione del paese e le idee degli uomini di allora.

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come il volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la Fortuna;
Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini;
E vidi così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,

73. *Luni.* — Città già capo della Lunigiana ed oggi distrutta. = *Urbisaglia.* Città già grande nel territorio di Macerata, ora piccolo castello. Plinio la nomina *Urbs Salvia.*

77. *Nè forte.* — Nè difficile a credere.

80. *Ma celasi*, ecc. — Ma la morte di ciascuna cosa che dura molto si cela a voi che durate poco.

81. *E le vite*, ecc. — Sottintendi: vostre.

82. *E come il volger*, ecc. — E come il girar del cielo della luna (secondo l'opinione di Tolomeo) è cagione che per lo flusso del mare si coprano e si discoprano i lidi, così la fortuna è cagione che Fiorenza or sia coperta or discoperta di abitatori (e ciò per gli esigli frequenti e il richiamo degli esiliati). « Da questa bellissima similitudine è anche toccata l' instabilità e leggerezza di Firenze » (Bianchi).

86. *Alti.* — Antichissimi.

88. *Ughi.* — Da questi si nominarono una chiesa in Firenze (S. Maria Ughi) e un colle vicino a Firenze (Mont' Ughi).

89. *Greci.* — E' in Firenze il borgo de'Greci: da questi trasse il nome.

90. *Nel calare.* — Nella decadenza delle fortune.

E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.
Sovra la porta ch' al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l' elsa e il pome.
Grande era già la colonna del vaio,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti e Barucci,
E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già eran tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
Oh quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell' oro

94. *Sovra.* — « I Ravignani abitavano sulla porta S. Pietro (Vill., V, 10); passò poi la casa a Bellincion Berti, poi a' conti Guidi, poi la comprarono i Cerchi Neri (III, 2; VII, 117): e però Dante li chiama felloni, che divisero la città in Bianchi e Neri » (Tommaseo).

96. *Iattura della barca.* — Perdizione della repubblica. È nel volgo: *barca rotta*, per negozi condotti a male, per cattiva amministrazione.

100. *Quel della Pressa*, ecc. — Il primogenito della famiglia della Pressa sapeva le arti di ben governare, e in casa de' Galigai erano già i distintivi della nobiltà: i quali erano l' avere dorata *l' elsa e il pome*, cioè l' impugnatura della spada.

103. *Grande era*, ecc. — Illustre era già la famiglia de' Pigli o, come altri vuole, dei Billi, la quale aveva nello scudo in campo rosso una colonna o lista del colore della pelle del vaio.

105. *E quei ch'arrossan*, ecc. — E quelli che si vergognano per la memoria di uno staio falsato da' loro antenati col cavargli una doga, come è detto al cant. XII del Purg.

107. *Alle curule.* — Alle sedie curuli. Le sedie curuli, nelle quali sedevano i dittatori romani, i consoli, i pretori, qui sono prese metaforicamente per le supreme magistrature.

109. *Disfatti.* — Gli Abati. Altri: gli Uberti.

110. *Le palle.* — I Lamberti. Appresso ebbero le palle anche i Medici e i Foraboschi.

Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
L' oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, com' agnel si placa,
Già venia su, ma di piccola gente:
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che il suocero il facesse lor parente.
Già era 'l Caponsacco nel Mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s' entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.

112. *Così facean*, ecc. — O similmente adornavano Firenze gli antenati de'Visdomini, Tosinghi e Cortigiani, famiglie discese da un medesimo sangue. Erano padroni del vescovado di Firenze e diventavano economi delle rendite di esso ogniqualvolta vacava quella sede e nel luogo del vescovado si ragunavano e dimoravano e mangiavano.

113-114. *Sempre che*, ecc. — Finchè la sedia è vacante voi ne amministrate i beni e bevete e mangiate fino alla elezione nuova.

115. *Oltracotata*. — Presuntuosa. Sono le famiglie de' Cavicciuli ed Adimari. = *S'indraca*, ecc. Diventa come drago, perseguitando il timido che fugge. Uno degli Adimari era nemico acerrimo a D. e sempre e con forza si oppose al ritorno di lui in patria.

118. *Ma di piccola gente*. — Di umile principio, di basso e vile stato.

119-120. *Donato*. — Bellincione maritò una figliuola ad Ubertino, nobilissimo; onde gli spiacque che l' altra fosse data ad uno Adimari. La famiglia Donati si spense nel 1620 (Pelli).

121. *Caponsacco*. — Ghibellini. Una Caponsacco sposò Folco Portinari e fu madre di Beatrice. = *Mercato*. Nella contrada detta Mercato Vecchio, parte nobilissima della città.

123. *Giuda*. — Giuda Guidi e la famiglia degl' Infangati.

126. *Che si nomava*, ecc. — Che da quelli della Bera, cioè da una famiglia privata, prendeva nome una porta della città e si chiamava Porta Peruzza.

Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone, il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni,
Ed ancor saria Borgo più quieto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa e suoi consorti.
Oh Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,

127. *Ciascun*, ecc. — Le famiglie Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati e quei della Bella, che nell'arme loro inquartano quella del barone Ugo, che fu vicario in Toscana per Ottone III. Quest' Ugo che morì in Firenze, ha tutti gli anni onori e lodi il dì di S. Tommaso, nella chiesa ove è sepolto.

130. *Milizia*. — Onore e titolo di cavaliere.

131. *Avvegna che col popol*, ecc. — Intendi: avvegna che Giano della Bella (che fa suo stemma quello di Ugo e il cinge intorno di un fregio d' oro) oggi, fatto nemico de' nobili, parteggi col popolo.

133. *Già eran*, ecc. — Già in borgo S. Apostolo erano grandi i Gualterotti e gl' Importuni, e se essi fossero stati senza nuovi vicini, il detto borgo ora non avrebbe discordie. « Io rapporterei ad *eran* l'aggiunto *quieti* espresso sotto, per avere una più naturale sintassi » (Bianchi).

136. *La casa di che*, ecc. — La famiglia degli Amidei, onde ebbe origine la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini. = *Fleto*. Pianto, lat.

137. *Per lo giusto disdegno*, ecc. — Pel giusto sdegno degli Amidei contro Buondelmonte, che, avendo dato parola di sposare una fanciulla di loro famiglia, mancò alla promessa sposando invece una de' Donati. = *Che v' ha morti*. Che fu a voi cagione di così gravi mali, di tante uccisioni.

141. *Per gli altrui conforti*. — Per gl' impulsi che a mancare di parola esso Buondelmonte ebbe dalla madre della fanciulla de' Donati.

Se Dio l' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema,
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse.
Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

143. *Se Dio*, ecc. — Se Dio ti avesse fatto annegare nel fiumicello Ema la prima volta che tu venisti a Firenze. Forse parla qui del venirsi a stabilire in Firenze il progenitore della casa Buondelmonti. « Ma chi vi dice che il Buondelmonte, di cui qui si parla, non nascesse nell' avito castello, sebbene gia da molti anni la sua famiglia fosse stabilita a Firenze ? — Venendo da Montebuoni, castello dei Buondelmonti, a Firenze, bisogna passar l'Ema » (Bianchi).

145. *Ma conveniasi*, ecc. — Ma, invece che Buondelmonte annegasse nell' Ema, si conveniva che Firenze negli ultimi giorni che ebbe di pace e di concordia sacrificasse Buondelmonte a quella *pietra scema*, a quella rotta statua di Marte che guarda Ponte Vecchio. Presso questo ponte il Buondelmonte fu ucciso dagli Amidei. Questo omicidio diede origine alla divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini, l' anno 1215.

152. *E giusto il popol*, ecc. — E vidi il popolo fiorentino sì giusto che il giglio, sua insegna, non essendo mai venuto in mano dei nemici, non era però stato mai da essi posto a rovescio sull' asta. Così a quei tempi usavasi di fare delle insegne conquistate in guerra.

154. *Fatto vermiglio.* — Il giglio nell'arme antica di Firenze era bianco in campo rosso; dopo la divisione civile, i Guelfi posero il giglio vermiglio in campo bianco. I Ghibellini lo avevano bianco. « Il giglio non mai posto a ritroso prova l' antico popolo fiorentino *glorioso*, pieno di valore che partorisce la gloria: il non esser fatto vermiglio per divisioni, lo dimostra *giusto*, cioè senza ambizione nè invidia, che sono le faville che accendono la discordia civile » (Bianchi).

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Cacciaguida prenunzia al Poeta l' esiglio dalla Patria, ed il suo rifugio presso i Signori della Scala. In fine lo esorta a scrivere quanto aveva nel viaggio veduto.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa;
Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi

1-4. *Qual venne*, ecc. — Intendi: quale Fetonte (il mal esempio di cui fa che i padri sieno scarsi nello accondiscendere alle domande de' figliuoli) venne a Climene sua madre per farsi certo se egli fosse veramente figliuolo d' Apollo, secondo che correva fama; tale era io, cioè così ansioso era io, e tale era, *sentito*, conosciuto, da Beatrice.

5-6. *Dalla santa lampa*, ecc. — Da quel santo lume di Cacciaguida, che dal destro corno della croce erasi recato a' piè d' essa per avvicinarsi a me.

7. *Mia donna.* — È nel Convito: *Per mia donna intendo sempre quella luce virtuosissima, filosofia, li cui raggi fanno i fiori rinfronzire, e fruttificare la verace degli uomini nobiltà.*

8. *Si ch' ell' esca*, ecc. — Sì che manifestandosi (la vampa del desiderio) si mostri ardente nelle parole, come è nel tuo interno.

11. *T' ausi.* — Ti avvezzi. Dal Lat. *usus*. È anche nell' XI dell' Inf. e nel XIX del Purg. Nei dialetti veneti abbiamo *usarse*.

A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.
O cara pianta mia (che sì t' insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi,
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il punto
A cui tutti li tempi son presenti),
Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi, avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
Perchè la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta:
Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato, e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.

12. *Sì che l' uom ti mesca.* — Sì che l' uom versi nella tua tazza il liquore di che asseti, cioè appaghi il tuo desiderio.

13. *O cara pianta*, ecc. — O mio trisavo, che sì ti levi insuso, sì t' innalzai che, mirando in Dio, cui tutti i tempi sono presenti, vedi le cose che hanno a venire, in quello stesso modo che le menti umane veggono che due angoli ottusi non possono essere contenuti in un triangolo. Nel XV, Cacciaguida a D.: *Io fui la tua radice.*

20. *Cura.* — Medica, guarisce dalle piaghe dell' anima, dai peccati.

21. *Mondo defunto.* — Mondo della morta gente, Inferno.

23. *Parole gravi.* — Le parole che a lui dissero Farinata, Brunetto Latini, Currado Malaspina e Oderisi d' Agobbio.

24. *Tetragono.* — « Figura a forma di dado, che in qualunque lato cada, posa sempre in pieno. Arist. (Eth., I): *Virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter, ut bonus tetragonus.* Purg., V: *Sta come torre ferma*» (Tommaseo).

27. *Previsa.* — Albertano: Meno fa danno ciò che è provveduto dinnanzi. = *Più lenta.* Non colpisce forte.

30. *Confessa.* — Confessata, manifestata.

Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' invescava pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin, rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s' apparecchia.
Qual si partì Ippolito d'Atene

31. *Nè per ambage*, ecc. — Non per le parole ambigue degli oracoli onde gl' idolatri erano invescati, presi, prima della morte di G. C.

33. *Agnel*, ecc. — S. Gio.: *Agnus Dei . . . qui tollit peccata mundi.*

34-36. *Con preciso Latin.* — Con aperto e chiaro favellare. = *Quell' amor paterno.* Quell' amoroso progenitor mio, nascosto entro il suo proprio splendore, pel quale, dando segno di allegrezza col farsi più vivace, si faceva *parvente*, appariscente.

37-38. *La contingenza*, ecc. — Gli avvenimenti che possono essere o non essere (la qual contingenza non si estende *fuor del quaderno della vostra materia*, del perimetro delle cose del vostro mondo; perciocchè nel mondo celestiale de' beati tutto è stabilito con legge immutabile) sono tutti presenti alla mente di Dio. Il Perazzani per *quaderno* intende tutta l' umana natura, del qual volume ogni uomo è come una pagina.

40. *Necessità però*, ecc. — Però da questo nostro vedere in Dio gli avvenimenti non dipende la necessità loro, come lo scendere di una nave per la corrente del fiume non dipende dal *viso*, dall' occhio nel quale ella si specchia, cioè al quale si fa vedere.

43. *Da indi.* — Dal detto eterno cospetto.

45. *A vista.* — « Alla vista della mente » (Bianchi).

46. *Qual si partì*, ecc. — Quale si partì Ippolito d' Atene, cioè calunniato da Fedra sua matrigna, accesa d' amore incestuoso; tale, cioè calunniato da Cante dei Gabrielli e da altri, ti conviene partire di Firenze.

Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell' esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle;
Chè tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso

49. *Questo si vuole*, ecc. — Intendi: il tuo esilio si vuole da papa Bonifazio VIII in Roma, dove tuttodì per gl' interessi temporali si fa mercato di G. C., e questo si cerca da messer Corso Donati e dagli altri tuoi avversari in Firenze.

52-54. *La colpa*. — « Si darà la colpa all' oppresso; ma la pena venuta dal vero, dirà dov' è il fallo. Accenna alle sventure della guelfa Firenze. Ovvero: I vinti saran chiamati nemici a Dio; ma Dio punirà ben altri che i vinti » (Tommaseo).

56. *E questo è quello strale*. — E questo è quell' infortunio che primo viene a piagare l' animo di chi è in esilio.

58. *Sì come sa di sale*. — Intendi: come riesca fastidioso il mangiare il pan d' altri fuori della propria casa. « Com' è amaro, come punge il palato » (Bianchi).

61-63. *E quel che più*, ecc.—E la cosa che ti sarà più dura a sopportare sarà la compagnia malvagia e discorde (o com' altri vuole malvagia e scema di senno) con la quale cadrai in questa valle, cioè in questa bassezza, in questa miseria dello esilio.

64. *Chè tutta ingrata*, ecc. — Forse qui il P. allude alla risoluzione che i Ghibellini esuli presero di assaltare imprudentemente Fiorenza, ed a' suoi consigli contrari a quella temeraria impresa. I Bianchi non erano dei Neri men tristi: così gli uni come gli altri erano mossi da ambizione e da odio.

65. *Si farà contra te*. — Nel XV dell' Inf: *Ma quell' in-*

Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in sulla scala porta il santo uccello;
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte,
Per la novella età; chè pur nove anni

grato popolo maligno . . . Ti si farà, per tuo ben far, nimico.

66. *Ella, non tu.* — Solo essa avrà, per mal tentata impresa, sanguinosa sconfitta. « Da questo luogo pare che si possa argomentare con molta probabilità che D. non si trovò presente all' assalto dato dai Ghibellini a Firenze con infelice successo nel luglio del 1304, sebbene si trovi dei dodici consiglieri nominati dai Bianchi » (Bianchi). Così opina anche il Tommaseo. = *Rossa.* Per sangue.

68. *La pruova.* — L' esito sfortunato della impresa proverà la sua bestialita.

69. *Averti fatta parte.* — L' esserti separato dai loro consigli, l' aver fatto partito da te solo.

71. *Del gran Lombardo.* — Di Bartolomeo della Scala, signor di Verona, che primo accolse il P. nostro nel suo esilio.

72. *Il santo uccello.* — L' aquila detta nel VI: *L' uccel di Dio.*

74. *Che del fare*, ecc. — Fra voi due il dare (che comunemente suol seguitare l' atto del chiedere) precederà il chiedere: il beneficio precederà la domanda.

76. *Colui.* — Can Grande della Scala. Alcuni vogliono che sia Alberto, padre di Cane; altri, o Bartolomeo o Alboino fratello di esso Can Grande. = *Che impresso fue.* Che da questa *forte*, guerriera, stella di Marte, fu inspirato talmente che le sue geste saranno notabili.

80. *Per la novella età*, ecc. — Per la fresca età del fanciullo (di Can Grande) intorno al quale queste sfere si sono aggirate solamente nove volte: cioè per la sua fresca età di nove anni.

Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni
Parran faville della sua virtute
In non curar d' argento nè d' affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t' aspetta ed a' suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici;
E portera'ne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai . . . e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che il punir di lor perfidie.

81. *Ruote.* — Le celesti ruote, non quelle del pianeta Marte.

82. *Pria che 'l Guasco*, ecc. — Prima che papa Clemente V di Guascogna inganni l' imperatore Arrigo VII. Questo pontefice, dopo aver promosso Arrigo all' imperio, favorì i nemici di lui. Arrigo di Lussemburgo venne promosso all' imperio nel 1308; nel 1319 mosse verso l' Italia.

83. *Parran.* — Appariranno.

84. *In non curar d' argento.* — Nel I dell' Inf.: *Questi non ciberà terra nè peltro.*

88. *T' aspetta.* — Ti riserba.

91. *E portera'ne.* — E porteraine. Intendi: e di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico.

93. *A quei*, ecc. — A colui che co' propri occhi le vedrà.

94. *Le chiose.* — Le interpretazioni di quanto ti fu rivelato nell' Inferno e nel Purgatorio.

96. *Che dietro a pochi giri.* — Che sono lungi da te per poche rivoluzioni del sole, per pochi anni, dopo i quali ti saranno manifeste.

97. *Non vo' però*, ecc. — Intendi: io non voglio però che tu invidii i tuoi concittadini; posciachè, essendo la tua vita per durare oltre quel tempo nel quale la perfidia loro sarà punita, tu sarai fatto contento.

Poi che tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita,
Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;
Perchè di provedenza è buon ch' io m' armi
Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume;
E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro

100. *Poi che tacendo*, ecc. — Poichè Cacciaguida si fu spedito di chiarirmi intorno quelle cose delle quali erano già dinanzi alla mia mente ordite le fila (delle quali cioè io aveva qualche notizia), io cominciai, ecc.

105. *Che vede.* — Che è accorta, onesta ed amica.

106. *Sì come sprona.* — Come corre, quasi cavaliero che sprona il cavallo.

108. *S' abbandona.* — Si sbigottisce, si perde di animo.

110. *Sì che, se luogo*, ecc. — Se mi è tolta la mia cara patria, io non abbia a perdere altri luoghi d' asilo per cagione del mio poetare franco ed ardito.

112. *Giù per lo mondo.* — Nell' Inferno.

113-114. *E per lo monte.* — Nel Purgatorio. = *Del cui bel cacume*, ecc. — Dalla cui bella cima (ch' è il Paradiso terrestre) mi levarono gli occhi della mia donna (Beatrice).

117. *A molti fia*, ecc. — A molti sarà di un savore troppo forte, aspro; cioè: a molti quello che io ridirò sarà spiacevole assai.

118. *S' io al vero son timido amico.* — Se mi astengo di dire il vero per timore.

119. *Temo di perder*, ecc. — Temo di restar senza fama tra i miei posteri.

Che questo tempo chiameranno antico.
La luce in che rideva il mio tesoro
Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d' oro;
Indi rispose: Coscienza fusca,
O della propria o dell' altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l' anime che son di fama note;
Chè l' animo di quel ch' ode non posa,

121. *Il mio tesoro.* — L' amatissimo trisavolo mio.

122. *Si fe' prima corrusca.* — Si accese prima di maggior splendore. *Corrusco* è anche nel XXXIII del Purg. Lat. *coruscus.*

124. *Coscienza fusca.* — Solamente colui che sentirà la coscienza macchiata da alcuna vergognosa opera, o commessa da lui stesso o da altri, sentirà ancora l' acerbità delle tue parole, di quelle si dorrà.

129. *E lascia pur grattar*, ecc. — Lascia pur dolersi a chi ha da dolersi. Metafora sporca, ma conveniente alla bassezza di tutta quella genia.

131. *Vital nutrimento*, ecc. — Sarà di molta utilità, purgando gli umani costumi, quando (la tua parola) sarà ben considerata.

133. *Questo tuo grido.* — Questo tuo gridare manifestando le cose da te vedute ed udite.

138. *Pur.* — Solamente.

139. *Chè l' animo*, ecc. — Il *che* dipende dal *però* di sopra. Intendi: perciocchè non si acquieta nè dà fede agli esempi che si pongono dinanzi alla sua mente, se questi hanno *radice incognita e nascosa*, cioè se questi sono tolti da persone basse e sconosciute. Gli esempi onde si fanno odiosi i vizi e desiderabili le virtù, si debbono prendere da persone d' alto affare.

Nè ferma fede per esempio ch' haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Vengono da Cacciaguida mostrati al Poeta altri otto spiriti, che avevano gloriosamente militato per la vera Fede. Poi salgono a Giove, in cui vede le anime de' Santi ordinarsi in figura di alcune lettere, e quindi in forma di un' aquila.

Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando il dolce con l' acerbo;
E quella Donna, ch' a Dio mi menava,
Disse: Muta pensier, pensa ch' io sono
Presso a colui ch' ogni torto disgrava.

140. *Haia.* — Abbia. Antic. *aere* o *aire*.

142. *Che non paia.* — Che non si mostri assai manifesto, che non abbia evidenza.

1. *Verbo.* — Concetto delle cose che gli andavano per lo pensiero suo. Aristot.: *Conceptus mentis interior, etiam antequam per vocem designetur, proprie verbum dicitur.*

3. *Lo mio.* — Il mio concetto, le cose che per le parole di Cacciaguida mi andavano per la mente. = *Temprando*, ecc. « Questa forma significa che tra 'l piacere delle buone cose rivelategli da Cacciaguida, veniva a mescolarsi il pensiero in lui più forte del tremendo colpo che la fortuna gli preparava » (Bianchi).

5. *Muta pensier.* — Non pensare più a' torti che riceverai.

6. *Presso a colui.* — Presso a Dio, che *disgrava*, alleggerisce, ogni torto col distribuire i premii e i castighi con giustizia.

Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono;
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,
Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso.
Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta,

7. *All' amoroso suono.* — Alla voce amorosa della donna che mi confortava. Nel VI dell' Inf.: *Qui pose fine al lacrimabil suono.*

9. *Abbandono.* — Tralascio di dire.

10-12. *Non perch' io.* — Non solamente perchè io disperi di trovar parole efficaci, ma per cagione eziandio della *mente* (memoria) che non può rappresentare degnamente ciò che ha veduto *s'altri* (Iddio) non l' aiuti. Nel II dell' Inf.: *O mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi.*

13. *Tanto.* — Solamente. Lat. *tantum.* = *Di quel punto.* Di ciò che vidi in quel punto.

16-20. *Fin che 'l piacere*, ecc. — Mentre che il divino lume, che direttamente raggiava in Beatrice dal bel viso di lei, mi contentava *col secondo aspetto*, cioè col secondario venire agli occhi miei, ella, con un sorriso distogliendomi da quella beata contemplazione, mi disse: *Volgiti.*

17. *Dal bel viso.* — Si sottintende: riflettendosi.

18. *Secondo aspetto.* — I piaceri che vide riverberati. Chiama primo 'l *piacere eterno che diretto Raggiava in Beatrice.*

21. *Non pur.* — Non solamente nella scienza divina è felicità, ma si anche negli esempi dei giusti. (Così postilla il Cod. Cael.).

22. *Come si vede.* — Come alcuna volta si vede solo negli occhi l' amore, se è tanto che tutta l'anima tenga volta a sè, così, ecc.

Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della croce:
Quel ch' io or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Josuè com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando,

25. *Del fulgor santo.* — Della luce ov' era l' anima di Cacciaguida.

28-29. *In questa quinta soglia*, ecc. — Questo pianeta Marte, che è la quinta soglia, il quinto grado del Paradiso, *che vive della cima*, ecc. cioè che ha vita dal divino lume, che viene a lui dall' alto luogo ove Dio risiede. Al contrario degli alberi nostri che per le radici traggono la vita.

30. *E frutta sempre.* — È sempre lieto e beato e non avrà mai fine. È in Ezech.: *Non defluet folium ex eo, et non deficiet fructus ejus.*

33. *Sì ch' ogni musa*, ecc. — Sì che ogni poeta avrebbe abbondante e degna materia di poema.

35. *Lì farà l' atto* ecc. — Ne' detti corni della croce farà quello stesso fiammeggiare che fa il fuoco (elettrico) che veloce trascorre per la nube.

37-38. *Io vidi*, ecc. — Il senso: Io vidi un lume rapidamente mosso per la croce appena Cacciaguida si fece a nominare Giosuè.

39. *Nè mi fu noto il dir*, ecc. — E il sentire proferito tal nome e il vedere quel lume a trascorrere per la croce furono ad un tempo.

40. *Al nome*, ecc. — Al nome dell' alto (magnanimo) Giuda Maccabeo, figliuolo di Matatia, che liberò l'ebreo popolo dalla tirannide di Antioco.

E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
Indi tra l' altre luci mota e mista
Mostrommi l' alma che m' avea parlato,
Qual era tra i cantor del cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole o per atto, segnato,
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza

42. *E letizia*, ecc. — E l'allegrezza era cagione che quel lume roteasse a guisa di paleo. *Paleo* è uno strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una ferza. A quello spirito era letizia quello che la ferza è al paleo.

43. *Carlo.* — « *Chiamato dalla Chiesa contro i Longobardi, eretici e persecutori del Papa. Combattè per la fede in Calabria coi Saracini passati d'Africa per occupare lo imperio di Roma, allora abbandonato dalli vilissimi imperadori* (L' Ottimo). = *Orlando.* Conte d' Anglante.

46. *Poscia trasse*, ecc. — Poscia trassero la mia vista, il mio sguardo. = *Guiglielmo.* Conte d' Oringa, e figliuolo del conte di Narbona. = *Rinoardo.* Fu parente del predetto Guglielmo.

47. *Gottifredi.* — Goffredo di Buglione, che conquistò Gerusalemme e regnò circa il 1090.

48. *Roberto.* — Verso la metà del sec. XI venne di Normandia in Italia, in aiuto dei fratelli. Per il suo valore diventò duca di Puglia e di Calabria e molto opero per la cacciata dei Saracini dalla Sicilia. Lo nomina D. nel XVIII dell' Inf. V. la nota al v. 13 di quel canto.

49-51. *Indi tra l'altre*, ecc. — Indi l' anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, *mota e mista* (mossasi e riunitasi) all'altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse tra i cantori del cielo ; perciocchè ricominciò a cantare.

53. *Il mio dovere.* — Quello che a me si conveniva di fare.

54. *Segnato.* — Significato o dalle parole sue o da' suoi cenni.

55. *Mere.* — Pure, serene.

Vinceva gli altri e l' ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza;
Sì m' accors'io, che 'l mio girare intorno
Col cielo insieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei quando fuí vôlto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
Io vidi in quella giovial facella
Lo sfavillar dell' amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.
E come augelli surti di riviera,

57. *Vinceva gli altri*, ecc. — La quale giocondità degli occhi di Beatrice vinceva, superava, *il solere*, il solito cioè gli antecedenti sguardi giocondi e per fino gli ultimi (de'quali vedi al v. 8).

58. *Per sentir*, ecc. — Dal sentire, ecc.

61. *Sì m' accorsi*, ecc. — Così io veggendo quel miracolo sì adorno, cioè il sembiante di Beatrice fatto più maraviglioso, mi accorsi che il mio girare intorno la terra col moto del primo mobile aveva acquistata una maggiore circonferenza; cioè: mi accorsi che io mi era elevato a più alto cielo.

(61). Qui il P. passa da Marte in Giove.

64-66. *E quale è il trasmutare*, ecc. — E come in piccolo spazio di tempo il volto di donna che la vergogna deponga trasmutasi di rosso in bianco.

67-69. *Tal*, ecc. — Tal fu Beatrice, che, di rossa che ell'era per la rosseggiante luce di Marte, in un subito bianca divenne agli occhi miei per cagione dei raggi temperati di Giove, sesto pianeta. Con questa immagine il P. vuol esprimere la rapidità con che trapassò dall'uno all'altro pianeta.

70. *Giovial.* = Di Giove. Nel Convitto: *Giove intra tutte le stelle bianca si mostra e quasi argentata.*

71. *Lo sfavillar*, ecc. — Il Paradiso, il quale non è che *luce e amore.*

72. *Segnare agli occhi miei*, ecc. — Rappresentare agli occhi miei lettere, caratteri usati in Italia.

Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
Sì dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or D, or I, or L in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi;
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e taciensi.
O diva pegasea, che gl' ingegni
Fai gloriosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette;
Paia tua possa in questi versi brevi.
Mostràrsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì come mi parver dette.
Diligite justitiam, primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
Qui judicatis terram, fur sezzai.
Poscia nell' M del vocabol quinto

74. *Congratulando.* — Rallegrandosi insieme al luogo dove trovano il pascolo.

78. *Or D*, ecc. — Sono le tre prime lettere della parola *diligite* del detto scritturale: *Diligite justitiam qui judicatis terram*, come si vedrà poi.

79. *A sua nota.* — Accompagnavano il danzare al canto loro. Nel VII: *Volgendosi alla vista sua.*

82. *O diva pegasea.* — O diva Calliope da me invocata (Purg. c. I, v. 9). Pegasee si chiamarono le muse dal cavallo Pegaseo da loro educato.

84. *Ed essi teco.* — Ed essi ingegni teco (cioè aiutati da te) fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni.

90. *Come.* — Nell'ordine stesso.

91. *Diligite*, ecc. — Primi vocaboli di tutta la rappresentazione furono il verbo *diligite* e il nome *justitiam*; e *sezzai*, cioè ultimi, *qui judicatis terram.*

94. *Poscia nell'M*, ecc. — Poscia nella lettera M di *terram*, che è la quinta parola, quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo che la stella candida di Giove lì dove era l' M pareva argento fregiato in oro.

Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell' M; e lì quetarsi,
Cantando, credo, il Ben ch' a sè le muove.
Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir qual assai e qual poco,
Sì come il sol, che l' accende, sortille;
E, quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d' un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
L' altra beatitudo, che contenta

96. *Argento.* — V. nota al verso 70.

98. *Il colmo.* — La cima.

99. *Il ben.* — Iddio, secondo la comune degl' interpreti. Ai Lombardi piace d' intendere il bene dell'unità dell' impero, ossia dell'universale monarchia, che Dante tiene che da Dio sia ordinata per la pace del mondo; o meglio, con Benvenuto: cantando, lodando la divina giustizia, che move quelle anime a contemplare essa giustizia.

100. *Nel percuoter de'ciocchi arsi.* — « Percotendo dei tizzoni, ecc. = *Ciocchi.* Cepperelli di che si fa fuoco » (Bianchi).

102. *Onde gli stolti*, ecc. — Allude a quel volgare augurio che alcuni, allora che veggono sorgere dai ciocchi le faville, fanno a sè stessi dicendo: Oh avessi io tanti fiorini d'oro!

105. *Il sol.* — Iddio. = *Sortille.* Lor diede in sorte di alzarsi più o meno. Nel C. XI: *Colui ch' a tanto ben sortillo.*

108. *Distinto.* — Nel verso 96 disse già che nell'emme Giove pareva argento distinto d'oro.

109. *Quei.* — Iddio.

110. *Guida*, ecc.—Ma esso guida tutte cose, e solo da lui si *rammenta*, si pone in mente, agli animali quella virtù ond'essi dan forma sì propria ai loro nidi. Cotal virtù è quella che comunemente chiamasi istinto, impulso che viene dalla provvidenza divina e non d' altronde.

112. *L'altra beatitudo.* — L'altra beatitudine, cioè l'altra schie-

Pareva in prima d' ingigliarsi, all' emme,
Con poco moto seguitò la imprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
Perch' io prego la mente, in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fumo che il tuo raggio vizia; 120
Sì che un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martiri.
O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra;
Ed or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra:

ra degli spiriti beati che pareva contenta di formare sul colmo della M quasi una corona di gigli, facendo pochi movimenti, compiè l' impronta, la figura dell' aquila. *Beatitudo* per *beati* così come *gioventù* per *giovani*.

115. *Gemme*. — Anime risplendenti.

116. *Nostra*. — Disse già nel c. IV che l' onore e il biasimo della influenza è delle sfere celesti.

117. *Ingemme*. — Ingemmi, adorni. Fu opinione degli antichi che il pianeta di Giove influisse la giustizia in terra.

118. *La mente*. — Iddio, da cui tu hai la virtù d' influire.

120. *Il fumo*, ecc. — Per questo fumo il P. intende l'avarizia, che offusca ogni virtù e specialmente la giustizia.

121. *Sì che un'altra fiata*. — Sì che G. C., il quale flagellò coloro che facevano mercato nel tempio, si adirerà un'altra volta contro coloro che rinnovano questo mercato nella sua chiesa, murata *di segni*, cioè dai miracoli e col sangue de' martiri.

124. *Milizia*. — I beati.

125. *Adora*. — Prega.

126. *Tutti sviati*, ecc. — Tutti traviati dal buon sentiero segnato da G. C. per lo malo esempio dei romani pastori.

127. *Già si solea*, ecc. — Sottintendi: in Roma.

128. *Togliendo*, ecc. — Togliendo con anatemi ora a questo ora a quel popolo, o individuo, *lo pan* spirituale che G. C., *pio Padre* a nessun *serra* (nega).

Ma tu che sol per cancellare scrivi, 130
Pensa che Piero e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescator nè Polo.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Parla l'aquila a D. sulla antica quistione: se i non battezzati possano salvarsi. E di qui prende occasione a parlare dei cattivi re cristiani di quel tempo.

Parea dinanzi a me con l' ale aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,

130. *Ma tu.* — Si volge a papa Clemente V, allora vivente. = *Per cancellare scrivi.* Ingiuria gravissima! Intendi: Ma tu, che scrivi anatemi per cancellarli a prezzo, per guadagnarvi sopra.

132. *Per la vigna*, ecc. — Per la Chiesa di G. C., che tu guasti. = *Ancor son vivi.* Ancor son vivi in cielo e veggono le opere tue.

133-134. *Io ho fermo il disiro*, ecc. — Talmente io ho fissi i miei desiderii sui fiorini d'oro (nei quali è impressa l'immagine di S. Giovanni Battista), che io non conosco nè S. Pietro, nè S. Paolo.

135. *Per salti.* — Per le danze della figliuola di Erodiade, alla quale fu sacrificato il santo Precursore.

1. *Parea.* — Mostravasi. Nel II dell' Inf.: *Si parrà la tua nobilitate.*

V 2. *La bella image.* — L'immagine dell'aquila. = *Frui.* Godimento. Lat. *Frui.*

3. *Conserte.* — Intrecciate.

Che ne' miei occhi rinfrangesse lui.
E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò vece mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *Io* e *Mio*,
Quand' era nal concetto *Noi* e *Nostro*.
E cominciò: Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disio;
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molto brage
Si fa santir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.

6. *Lui.* — Il sole.

7. *Ritrar.* — Descrivere. = *Testeso.* Testè, ora, in questo punto.

8. *Non portò.* — No 'l fece sentire.

9. *Per fantasia.* — Per virtù di fantasia.

10. *Lo rostro.* — Il becco dell'aquila.

11-12. *E sonar nella voce*, ecc.—E nella voce che usciva di quel rostro udii suonare *io* e *mio*, come se fosse voce solamente dell'aquila: ma il concetto era *noi* e *nostro*, perciocchè molte erano le anime che si univano ad esprimere quella unica voce. « Parla l'aquila ardente, come fosse una sola persona: poetica imagine dell'unità del volere nel cuore dei buoni » (Tommaseo).

14. *Son io.* — Così parla ciascuno di quegli spiriti con una sola voce.

15. *Che non si lascia*, ecc. — Che è maggiore d'ogni nostro desiderare. La Chiesa così termina una sua orazione: *Promissionet tuas, quae omne desiderium superant, consequamur.* Aless. Manzoni: *Ai campi eterni, al gaudio Che i desiderii avanza.*

18. *Lei.* — La mia memoria. = *Ma non seguon*, ecc. Ma non imitano le mie gloriose azioni narrate dalla storia.

19. *Così un sol calor*, ecc. — « Costr.: Così un sol calore si fa sentire da molte brage, come di molti amori (di molti spiriti accesi d'amor divino) un solo suono usciva dal rostro di quella immagine » (Costa).

Ond' io appresso: O perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l' apprende con velame.
Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcone ch' esce di cappello,
Muove la testa, e con l' ali s' applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello,
Vid' io farsi quel segno, che di laude

22. *O perpetui fiori.* — Così chiama quelle anime, che quasi infiorano il Paradiso.

23. *Pur uno*, ecc. — Uno solo mi fate sentire tutti i vostri canti. Chiama odori i canti in correlazione alla metafora *fiori*.

25. *Solvetemi*, ecc. — Ponete fine *spirando* (cioè col parlar vostro) alla molta mia ignoranza, che lungamente mi ha tenuto in desiderio.

27. *Non trovandoli.* — Usato *li* per *gli*. Non trovando io in terra cibo alcuno conveniente a tal digiuno, atto a togliermi di tal digiuno; cioè ragione alcuna che mi tolga tale ignoranza.

28-30. *Ben so io*, ecc. — Se in cielo la giustizia divina si mostra ad alcun ordine di regnanti (di beati in cielo) io ben so che l'ordine vostro non vede sotto velo, cioè non vede oscuramente la detta giustizia. = *Specchio.* Nel libro delle Sap. la sapienza vien chiamata: *Speculum sine macula Dei majestatis.*

33. *Che m'è digiun*, ecc. — Che da tanto tempo mi tenne in desiderio.

34. *Quasi falcone*, ecc. — Come falcone a cui i cacciatori traggono quella coperta di cuoio che gli si pone in testa perchè non vegga lume e non si dibatta.

35. *Con l'ali s'applaude.* Dibattendo l'ali fa festa, mostrando voglia di volare in caccia e ringalluzzandosi.

37. *Segno.* — Chiama quell'aquila segno, cioè insegna; percioechè essa è insegna imperiale. = *Di laude*, ecc. Di lodatori della divina giustizia. Nel II dell' Inf.: *Beatrice loda di Dio vera.*

Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non poteo suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo che il primo Superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
E quinci appar d' ogni minor natura
È corto recettacolo a quel bene
Che non ha fine, e sè in sè misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente

39. *Quai si sa*, ecc.—Quali sa formare chi in Paradiso *gaude*, gioisce. Nel V del Purg.: *Salsi colui.*

40. *Colui*, ecc. — Iddio, che formò il mondo. = *Il sesto.* La sesta, il compasso. L' Anonimo: *Iddio che . . . il suo compasso volse . . . alla ritondità del mondo.* Nell' Eccl.: *Gyravit coelum in circuitu gloriae suae.*

42. *Distinse.* — Ordinò. = *Tanto occulto.* Tante cose a noi occulte e tante manifeste.

44. *Verbo.* — Concetto, intendimento.

45. *Non rimanesse.* — Non rimanesse infinitamente al di sopra di ogni intendimento creato.

46. *E ciò fu certo*, ecc. — Quello che io dico è fatto certo da quello che avvenne al superbo Lucifero, la più eccellente d' ogni creatura, che, per non aspettare il lume della grazia divina, *cadde acerbo*, cioè cadde dal cielo prima di essere confermato in grazia.

49. *E quinci appar*, ecc. — E quindi apparisce che le creature meno perfette di quello che fosse Lucifero non possono essere capaci a comprendere il bene *che non ha fine*, senza confine, infinito, cioè Dio, che è il solo che possa comprendere, misurare sè stesso.

52. *Veduta.* — Intendimento.

53. *Mente.* — Mente divina.

55. *Non può di sua natura*, ecc. — Il veder nostro non può

Tanto, che suo principio non discerna,
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.
Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede, e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra,
Od ombra della carne, o suo veneno.
Assai t' è mo aperta la latebra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra;
Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
E tutti i suoi voleri ed atti buoni

tanto di sua natura che non discerna l' intendimento divino (ond'esso ha lume e principio) sotto apparenza molto discosta dal vero.

57. *Molto*, ecc. — « Costr. *Parvente molto di là da quel ch'egli è.* = *Ch' egli.* Il qual occhio » (Bianchi).

58-60. *Però*, ecc.—Però *la vista*, l' intendimento che voi mortali ricevete da Dio, s' interna per entro la sempiterna giustizia, come occhio s' interna, spazia per entro il mare.

62. *In pelago.* — In alto mare. = *E non di meno egli è*, ecc. E nondimeno anche in alto mare è fondo, comechè non si vegga, ma la profondità lo cela all'occhio.

64. *Dal sereno.* — Dall'empireo cielo ove è Dio.

65. *Anzi è tenebra.* — Ogni altro lume che da Dio non venga è tenebra.

66. *Od ombra.*—O ignoranza cagionata dall' essere l' anima congiunta colla carne.

67-69. *Assai t' è mo' aperta*, ecc. — Ora puoi comprendere che l' insufficienza del tuo intendimento è quella *latebra*, quel nascondiglio nel quale si rimaneva celata l'inalterabile giustizia divina, intorno la quale facevasi questione *tanto crebra*, tanto frequente, cioè questionavasi sì spesso.

71. *Indo.*—Fiume in Asia, dal quale prendono il nome le Indie, che, secondo la geografia dei tempi di Dante, erano le terre più remote da Roma capo d' Italia.

Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita od in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia che il condanna?
Ov' è la colpa sua, s' egli non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?
Certo a colui che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch' è per sè buona,
Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Nullo creato bene a sè la tira;

74. *Quanto ragione*, ecc. — Quanto può vedere l'umana ragione senza l'aiuto della fede.

75. *In vita od in sermoni.* — In opere od in parole.

82-83. *Certo a colui*, ecc. — Certo a colui che assottiglia lo ingegno, siccome io fo, per vedere le ragioni della giustizia divina, avrebbe giusta cagione di dubitare della rettitudine di essa, qualvolta, o uomini, non ci fosse data a maestra la sacra Scrittura. Certo a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo volere investigare sarebbe cagione di dubbio, se la mente umana, limitatissima per sè stessa, non avesse nella Scrittura mille ragioni d'acquetarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima volontà. Così quel *meco* potrebbe essere eziandio preso come una locuzione ellittica invece di *meco ragionando*, o simile. Questa chiosa è indicata da Benv. da Imola. » (Parenti).

84. *Da dubitar . . . a maraviglia.* — « Da dubitar forte » (Bianchi).

85. *O terreni animali*, ecc. — Pongo qui, dice il Betti, un punto ammirativo; perciocchè l'esclamazione viene bellissima ed efficacissima dopo le cose dette nella terzina antecedente.

87. *Da sè . . . mai non si mosse.* — Mai non si dipartì da sè medesima, fu sempre eguale a sè medesima.

88. *Cotanto*, ecc. — Tanto è giusto, quanto è ad essa conforme.

Ma essa, radiando, lui cagiona. 90
Quale sovresso 'l nido si rigira,
Poi ch' ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei ch' è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli.
Roteando cantava, e dicea: Quali
Son le mie note a te che non le intendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
Poi si quetaro quei lucenti incendi 100
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al mondo reverendi,
Esso ricominciò: A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO
Nè pria nè poi ch' el si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe CRISTO;

90. *Radiando, lui cagiona.* — « Colla emanazione dei raggi suoi » (Bianchi). Nel XIII: *Ciò che non muore, e ciò che può morire, Non è se non splendor di quella idea*, ecc.

91. *Sovr'esso.* — Sopra.

93. *Quei ch'è pasto.* — Quel cicognino che è pasciuto.

94. *Cotal*, ecc. — « Similmente, come la cicogna, prese ad aggirarsi sopra me, e *sì levai li cigli*, e tale io, come il cicognino pasciuto, alzai gli occhi » (Bianchi).

96. *Consigli.* — Volontà.

100. *Poi.* — Posciachè.

101-102. *Ancor nel segno*, ecc. — Destando ancora nell' aquila, insegna de' Romani.

103. *Esso.* — Esso segno, essa aquila.

105. *Chiavasse.* — Inchiodasse. *Chiovo* dal lat. *clavus*. È anche nel XXXIII dell' Inf. e nell' VIII del Purg. = *Al legno.* Alla croce.

106. *Gridan Cristo, Cristo.* — S. Matt.: *Non omnis, qui dicit . . . Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum.*

107. *Che saranno in giudicio*, ecc. — Che nel dì del giudizio a Cristo saranno *men prope*, men vicini che coloro i quali esso Cristo non conobbero. *Prope*, lat.

E tai cristiani dannerà l' Etiòpe
Quando si partiranno i duo collegi,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inope.
Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
Lì si vedrà tra l' opere d'Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Perchè il regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna.
Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria e il viver molle

109. *E tai cristiani*, ecc. — Ed a sì fatti cristiani falsi sarà cagione di vergogna *l' Etiope*, cioè l'Africano, quando il collegio, la schiera, de' giusti sarà separato da quello de'maledetti da Dio.

111. *Ricco*. —Beato. = *Inope*. Povero, cioè misero.

112. *Che potran dir*, ecc. — Quali vituperii non potranno dire i re persiani, che non conobbero il Vangelo, ai vostri re cattolici allora che vedranno aperto il volume nel quale sono scritte tutte le costoro vergogne?

115. *Tra l'opere d'Alberto*. — Alberto, morto Venceslao, nel 1303, occupò la Boemia.

116. *Penna*. — La penna di Dio che scriverà in quel volume di che sopra è detto.

118-120. *Il duol, che sopra Senna*, ecc.—Il dolore che cagiona in Parigi Filippo il Bello (che morì in caccia per cagione di un porco salvatico) col far battere moneta falsa, col pagare con essa l'esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Courtrai. Altri invece di *duol* leggono *dol* (inganno).

120. *Cotenna*. — « I contadini di Romagna chiamano tuttavia *codenna* il porco. Da questo luogo di Dante si comprende come dai cittadini era usata questa voce che ora è rimasta soltanto fra gente presso cui durano più lungamente i vocaboli e l' altre usanze. » (D. Strocchi).

121. *Che asseta*. — Che fa venir sete d' impero.

122. *Che fa lo Scotto*, ecc. — Roberto di Scozia ed Edoardo I d' Inghilterra, che allora erano in guerra. = *Folle*. Accenna ai loro vani progetti.

Di quel di Spagna e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un' emme.
Vedrassi l' avarizia e la viltate
Di quel che guarda l' Isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate;
E, a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e duo corone han fatto bozze.
E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,

125. *Quel di Spagna.* — Alfonso, re di Spagna, uomo effeminato. = *Quel di Buemme.* Vincislao re di Boemia. Di lui nel VII pel Purg.: *Cui lússuria ed ozio pasce.*

127-130. *Vedrassi*, ecc. — « Nel gran libro, sotto la partita di Carlo II detto il Ciotto o lo Zoppo, re di Puglia e di Gerusalemme, si vedrà segnata la sua bontà, le buone qualità colla cifra I, mentre le cattive, i suoi vizii, lo saran con un M, cifra indicante mille. E il Boccaccio nota di lui: *Questi ebbe* una *virtù, cioè larghezza, e con questa ebbe mille vizii* » (Bianchi.)

131-132. *Di quel*, ecc. — Di Federigo figliuolo di Pietro d'Aragona, *che guarda*, cioè che regge la Sicilia, ove è il fuoco dell'Etna.

133. *Poco.* — D' animo ristretto e vile. È nel XX dell' Inf.: *Ne' fianchi è così poco.*

134. *La sua scrittura.* — Le parole che significheranno nel predetto volume le opere di lui. = *Lettere mozze.* Abbreviature.

137. *Del barba*, ecc. — Dello zio e del fratello di esso Federigo. Lo zio fu Jacopo re di Maiorica e Minorica, il fratello Jacopo re di Aragona.

138. *Nazione.* — Famiglia (Bianchi). = *Han fatto bozze.* Han fatto vituperio. *Bozzo* è propriamente il marito dell' adultera.

139. *E quel di Portogallo.* — Dionisio, cognominato l'Agricola. = *E di Norvegia.* La Norvegia ai tempi di Dante non era soggetta ai re di Danimarca, ma aveva suoi propri re.

140. *Rascia.* — Rascia è parte della Schiavonia e Dalmazia. Il

Che mal aggiustò il conio di Vinegia.
Oh beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! E beata Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell' altre non si scosta.

suo re falsificò i ducati di Venezia. *Costui di Rascia* si vuole essere stato un Uroscio.

141. *Mal aggiustò*, ecc. — Male adattò alla sua composizione il conio della moneta di Venezia.

142. *Oh beata Ungheria*, ecc. — O beata Ungheria, se da'suoi pessimi re non si lasciasse malmenare! = *E beata Navarra*, se col monte Pireneo, che la circonda, si difendesse dalla Francia, di cui è prossima a venire in servitù.

145-148. *Che già per arra*, ecc.—Nell'anno 1300 regnava nella sola isola di Cipro (della quale sono primarie città Nicosia e Famagosta) Arrigo II malvagio re. Perciò il P. fa dire all'aquila: ciascuno dee credere, che per *arra*, per presagio della desiderata rivoluzione di Navarra, l'isola di Cipro già molto si lamenti e garrisca, strida per l'uomo bestiale che la regge e non si scompagna dagli altri re sopraddetti, cioè non s'allontana dall'imitare le costoro bestialità; sicchè farà senno a difendersi dalla tirannide francese.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Vengono a Dante mostrate le anime di alcuni giustissimi re ch'erano in quella augusta immagine dell'Aquila; ed ammirando il Poeta come ivi fossero due che egli si credeva essere stati pagani, gli viene spiegato come ambedue morti fossero credendo in Gesù Cristo.

Quando colui che tutto il mondo alluma,
Dell' emisperio nostro si discende,
Che il giorno d' ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti

V. 2. *Dell' emisperio* ecc. — Va sotto all' emisfero nostro.

3. *Che.* — « Nel qual tempo » (Bianchi).

4. *Lo ciel.* — La sfera nostra.

5. *Subitamente*, ecc. — Subitamente si rifà visibile per molte luci, cioè stelle, ciascuna delle quali riflette dal corpo suo i raggi di una sola luce, cioè del sole. Ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal sole.

7-9. *Quest' atto*, ecc.—Questo farsi parvente il cielo mi venne all'animo quando l'aquila si tacque. Chiama l'aquila *segno del mondo e de'suoi duci*, cioè degli imperatori, perchè, siccome più volte si è detto, Dante opinava che uno dovesse essere l' impero universale del mondo.

11-12. *Cominciaron canti*, ecc. — Cominciarono canti soavi sì oltre natura che ne rimase in me una debile memoria.

Da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor, che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Che aveano spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond' io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e si come al pertugio
Della sampogna vento che penetra;
Così, rimosso d' aspettare indugio,
Quel mormorar dell' aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,

13. *O dolce amor*, ecc. — O dolce amore di Dio che sotto quella ridente luce ti nascondi, quanto ecc.

14. *In que' favilli.* — In quegli splendori. *Flailli* leggono moltissimi cod. Alcuni opinano che questa voce venga dal verbo *flare* e che debbasi correttamente leggere *flavilli*, quasi piccioli flauti. In questa supposizione intenderai, come spiega Fr. Stefano, secondo che riporta il Dionisi e l' espositor padovano, le canore voci di quegli amorosi spiriti. Il Parenti con valide ragioni sostiene questa lezione. *Flavilli* forse si compone delle greche voci: φάω (splendo) e ἴλλος (occhio) e vale *splendenti occhi.*

15. *Ch'aveano*, ecc. — Che spiravano solamente santi pensieri.

16. *Lapilli.* — Lucenti gemme preziose, risplendenti anime beate.

17. *Il sesto lume.* — Giove, sesto pianeta.

18. *Squilli.* — Armoniosi canti.

21. *L'ubertà del suo cacume.* — La copia delle acque che prorompe dalla sua cima. = *Ubertà.* Lat. *ubertas* abbondanza. = *Cacume.* Lat. *cacumen*, cima.

22. *Collo.* — Manico.

23. *Sua forma*, ecc. — Il fiato del suonatore, secondo che si aprono o si chiudono dalla dita i fori, prende la sua forma di acuto o di grave.

25. *Rimosso d'aspettare indugio*, ecc. — Subitamente.

Quali aspettava il cuore, ov' io le scrissi.
La parte in me, che vede e pate il sole
Nell' aquile mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole;
Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.
Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'Arca traslatò di villa in villa:
Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch' è altrettanto.

31-33. *La parte in me*, ecc. — Incominciò: ora tu devi riguardare in me l'occhio, parte che nelle aquile mortali guarda *e pate*, ecc., cioè soffre, i raggi del sole.

34. *De' fuochi*, ecc. — Dei lumi coi quali io mi formo questa figura d'aquila, coi quali in forma d'aquila mi mostro altrui.

35. *Onde l'occhio*. — Dei quali prende forma il mio occhio. « La vede in profilo, con un solo occhio adunque. In profilo era l'aquila delle insegne imperiali » (Tommaseo).

36. *Di tutti i loro gradi*, ecc. — Hanno un grado di luce maggiore di tutti gli altri.

37. *Per pupilla*. — La parte più nobile.

38. *Il cantor*, ecc.—Il re Davidde che cantò i salmi mosso dallo Spirito Santo. David tiene il luogo della pupilla dell'occhio: cinque altri re, come si vedrà, fanno un cerchio all'occhio in luogo di ciglio; il primo è Traiano, che s'accosta al becco; il secondo è Ezechia, che sta nel luogo che s' innalza col detto cerchio: il terzo che gli sta appresso è Costantino; Guglielmo II viene dopo nella parte del detto arco che declina; il quinto ivi appresso è Rifeo troiano.

39. *Villa*. — Città.

40-42. *Conosce*, ecc. — « Dal premio grande che ne riceve, che è sempre in giusta proporzione del valor dell'opera, conosce ora Davidde il merito del suo canto, *In quanto effetto fu del suo consiglio*, per la parte ch'egli vi ebbe. I Salmi erano cosa dello Spirito Santo perchè da lui dettati, nè Davidde aveva in essi per questa parte merito alcuno; ma vi aveva merito in quantochè aderì liberamente alla divina vocazione e preferì ad ogni altra cosa il cantare le lodi di Dio. Questa spiegazione, che è del prof. Parenti, è l'unica che fra varie mi ha soddisfatto » (Bianchi).

De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
E quel che segue la circonferenza,
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che il giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.
L' altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor si fece Greco:
Ora conosce come il mal, dedutto

44. *Colui.* — L' imperator Traiano, che consolò la vedovella. V. Purg., c. X, v. 82.

47-48. *Per l' esperienza*, ecc. — Per l' esperienza che ora fa godendo della beatitudine del Paradiso e per quella che già fece nell' Inferno, prima che alle preghiere di S. Gregorio nè fosse liberato. V. Purg., c. X.

49-51. *E quel*, ecc. — Ezechia re di Giuda. Veggendo costui, per quello che gli aveva predetto il profeta Isaia, di essere presso a morte, si dolse a Dio de' propri peccati, dirottamente piangendo; per lo che Dio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita.

52-54. *Ora conosce*, ecc. — Ora Ezechia conosce che gli eterni giudicii di Dio non si trasmutano quando egli fa che, per preghiera a lui accetta, accada domani quello che era predetto dover accadere oggi.

55-57. *L'altro*, ecc. — Costantino imperatore, che vien dopo, con buona intenzione, ma che poscia produsse mali effetti, *si fece Greco*, si trasferì da Roma a Bisanzio colle romane leggi, *e meco* (si noti che è l'aquila che favella) cioè e col santo segno dell'aquila imperiale.

58-60. *Ora conosce*, ecc. — Ora conosce come il male proceduto dalla traslazione dell' imperio (la quale fu da lui effettuata come dice nel XXXII del Purg.) con intenzione *casta* e *benigna*, non gli sia state cagione di gastigo; avvegnachè per le divisioni e per le guerre atroci d' Italia sia distrutto l' imperio del mondo.

Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvenga che sia il mondo indi distrutto.
E quel che vedi nell' arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo:
Ora conosce come s' innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifeo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.
Qual lodoletta che in aere si spazia,
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
Tal mi sembrò l' imago della impronta
Dell' eterno piacere, al cui disìo

61. *Nell'arco declivo.* — Nel declivio dell'arco del ciglio dell'aquila.

62-63. *Guiglielmo*, ecc. — Guglielmo II, detto il buon re di Sicilia, cui piange morto quella Sicilia che si duole di veder vivi Carlo il Zoppo, angioino, e Federico d'Aragona. L'uno le faceva guerre per farsene signore; l' altro con sua brutta avarizia la travagliava.

65. *Al sembiante.* — All'aspetto fulgente.

68. *Rifeo troiano.* — Fu, secondo che scrive Virgilio, uomo di gran virtù e morì per la sua patria. = *Tondo.* Arco del ciglio.

72. *Sua vista.* — Di Rifeo.

75. *Dolcezza.* — Note del dolce canto. = *Che la sazia.* Che interamente appaga il desiderio che ha di cantare.

76. *Tal mi sembrò*, ecc. — Similmente mi sembrò che tacesse contenta, paga di essere segnata dell'impronta dell'amor divino *l'immago*, cioè l'aquila. Questa spiegazione che fa chiarissimo l' intendimento del P. è di Salv. Betti: gli altri espositori riferivano il genitivo *dell' imprenta* al nominativo *imago.*

77-78. *Dell'eterno piacere.* — Di Dio, che si piacque di farla il vessillo dell' universale monarchia. = *Al cui disio*, ecc. Per volontà del quale Iddio ogni cosa è quello che è.

Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patio;
Ma della bocca: Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso;
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s' altri non la prome.
Regnum coelorum violenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate,
Non a guisa che l' uom all' uom sovranza,
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,

79-83. *E avvegna ch' io*, ecc. — E sebbene, rispetto al mio dubitare, io mostrassi lì il desiderio mio, come il vetro mostra per la sua trasparenza il colore che è posto alla sua superficie, esso mio dubitare non soffrì che io aspettassi tempo alla risposta tacendo, ma colla forza sua, co'suoi stimoli, mi pinse fuori della bocca queste parole: *che cose*, ecc.

84. *Per ch' io*, ecc. — Per la qual cosa nel *corruscar*, nell'accrescersi dello splendore di quelle anime beate, *vidi gran feste*, cioè vidi l'allegrezza che avevano di essermi cortesi di risposta.

92. *Quiditate*. — Quidità chiamavano gli aristotelici l'essenza o la natura della cosa dalle parole *quid est*.

93. *Prome*. — Manifesta. Lat. *promere*, manifestare.

94-96. *Regnum coelorum*, ecc.—Il regno del cielo cede alla violenza del buon desiderio e della viva speranza degli uomini; cioè: questi affetti vincono la volontà divina. Allude all'avviso di G. C. in S. Matteo: *Regnum coelorum vim patitur*.

97. *Sovranza*. — Prevale. *Sobranza* è nel XXIII.

E vinta, vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi;
Chè l' una dallo inferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all' ossa;
E ciò di viva speme fu mercede;
Di viva speme, che mise sua possa
Nei prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L' anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco,
Credette in lui che poteva aiutarla;
E credendo s' accese in tanto fuoco

99. *Con sua beninanza.* — Con quella benignità colla quale cerca la salvezza del peccatore.

100. *La prima vita*, ecc. — La prima anima, l'anima di Traiano. = *E la quinta.* L' anima di Rifeo.

102. *Perchè*, ecc. — Poichè vedi adorna di esse la regione degli angeli, cioè il Paradiso.

103-105. *De' corpi suoi*, ecc. — Rifeo e Traiano non morirono gentili, come tu credi, ma cristiani con ferma fede; l'uno, che visse prima di G. C. credendo nei piedi *passuri*, cioè crocifiggendi, e l' altro, che visse dopo la morte di esso G. C., credendo ne' piedi *passi*, cioè già crocifissi.

106. *Che l'una dall'Inferno.* — V. la nota al c. X del Purg. v. 74. *Chè*, per *imperciocchè*: *l'una*, l'anima di Traiano. = *U'non si riede*, ecc. Stando nel qual luogo nessuno mai si converte a Dio col buon volere.

107. *Tornò all'ossa*, ecc. — Tornò ad abitare il suo corpo, e ciò fu mercede alla speranza viva di S. Gregorio papa, per le preghiere che fece a Dio onde risuscitare la detta anima.

111. *Sì che potesse*, ecc. — Sì che la volontà di Traiano potesse esser mossa a credere nel venuto Messia.

113. *In che fu poco.* « Nella quale poco tempo si trattenne » (Bianchi).

Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L' altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura:
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura:
Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi il puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*
E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar: chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;
Ed enne dolce così fatto scemo,

116. *Ch' alla morte seconda.* — « Che tornando a morire » (Bianchi).

117. *A questo giuoco.* — A questa giocondità del Paradiso, a questa festa.

118-119. *L' altra.* — L' anima di Rifeo. = *Da sì profonda*, ecc. Dagli abissi della divina essenza.

120. *Non pinse l'occhio.* — Non spinse l'occhio, cioè non potè giungere a vedere. = *Insino alla prim' onda.* Insino alla sua scaturigine, cioè nel profondo dell'essenza suddetta.

121. *Laggiù.* — In terra. = *A drittura.* Alla giustizia.

122. *Di grazia in grazia.* — « Aggiungendo una grazia all'altra » (Betti).

126. *Perverse.* — « Pervertite. Queste stesse anime sono chiamate, nel c. XXII, v. 39, ingannate o mal disposte » (Betti).

127. *Quelle tre donne.* — Le tre virtù teologali.

131-132. *Da quegli aspetti*, ecc. — Dalla vista, dall' intelligenza delle creature, che non veggono tutta la prima cagione.

136. *Enne.* — Ecci, è a noi. = *Scemo.* Scemamento di vedere.

Perchè il ben nostro in questo ben si affina,
Che quel che vuole Iddio e noi volemo.
Così da quella imagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

137. *Il ben.* — La beatitudine. = *S'affina.* Si fa perfetta.

138. *Volemo.* — Vogliamo. *Conoscemo* per *conosciamo*, *semo* per *siamo*, ecc.

139. *Da quella imagine divina.* — Da quell' imagine dell' aquila dipinta in cielo dallo stesso Dio.

143. *Fa seguitar.* — Fa esser compagno. = *Lo guizzo della corda.* Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda pel suono di essa.

145. *Sì, mentre*, ecc. — Sì, mentre che parlò l'aquila.

146-148. *Ch' io vidi*, ecc. — Che io vidi le anime risplendenti di Rifeo e di Traiano, a seconda delle parole che uscirono dell'aquila, *pur come batter*, ecc. cioè brillare in quella guisa che si vede l'una delle pupille degli occhi moversi di concordia coll'altra. = *Le duo luci.* Traiano e Rifeo.

CANTO XXI.

ARGOMENTO

Dante guarda in Beatrice e sale in Saturno, sede dei contemplativi. Vede un' altissima scala, simile a quella di Giacobbe, e per questa salire e scendere un grande numero di splendori. S. Pier Damiano parla al P. e risponde intorno all' alto domma della predestinazione: tocca della semplicità degli antichi monaci, e così si apre la via a parlare delle pompe dei nuovi prelati.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l' animo con essi,
E da ogni altro intento s' era tolto:
Ed ella non ridea; ma, s' io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi;
Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal podere al suo fulgore

V. 1. *Rifissi.* — « Esprime l' estremo sforzo dell' attenzione » (Bianchi).

2. *Della mia Donna*, ecc. — Qui il P. entrando nel pianeta di Saturno, situato nel più alto cielo, che, secondo Macrobio, influisce negli animi la virtù contemplativa, fissa gli occhi in Beatrice; per la quale, secondo il senso anagogico, si dee intendere la teologia.

6. *Semele.* — Semele amata da Giove, istigata dalla gelosa Giunone, chiese a Giove che a lei si mostrasse in tutta la sua maestà. Ottenne la grazia, ma rimase dalle folgori di lui incenerita.

7. *Scale.* — I cieli.

8. *Eterno palazzo.* — Paradiso.

Sarebbe fronda che tuono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchio alla figura,
Che in questo specchio ti sarà parvente.
Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
Dentro al cristallo che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d' oro, in che raggio traluce,

12. *Che tuono scoscende.* — Che fulmine dirompe ed atterra. Nel XII del Purg : *Come tuon che . . . subito le nuvole scoscende.*

13. *Settimo splendore.* — Saturno, settimo pianeta, che essendo ora in congiunzione col segno ardente del leone, vibra sulla terra i suoi raggi misti coi forti influssi di esso leone.

(13) Settimo cielo. Saturno.

14. *Lione.* — Allora Saturno era nel grado 8, minuti 46 del leone.

16-18. *Ficca dirietro*, ecc.—Figgi, tieni la mente attenta appresso agli occhi tuoi, e di questi fa specchio alla figura che in questo *specchio*, cioè in questo lucente pianeta, ti apparirà.

19-24. *Qual*, ecc. — Chi sapesse come dolcemente pascevasi la mia vista nell' aspetto di Beatrice, considerando egli che il piacere di ubbidire a lei contrappesava in me quello che io sentiva in rimirarla, conoscerebbe quanto mi fu caro l' ubbidirla quando mosso da lei mi rivolsi ad altro oggetto. = *Contrappesando.* Contrastando il piacere dell' ubbidire Beatrice colla privazione della vista di questa, conseguenza dell' ubbidirle.

25-27. *Al cristallo.* — Al pianeta di Saturno, che di sopra fu chiamato specchio. = *Che il vocabol porta*, ecc., cioè: che col suo giro cerchiando il mondo porta il nome del re Saturno, sotto l' impero del quale fu l'età senza malizia detta dell' oro.

28. *D'oro.* — La preziosità della vita contemplativa.

Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come per lo natural costume
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse;
E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
Ma quella, ond' io aspetto il come e il quando
Del dire e del tacer, si sta; ond' io

29. *Scaleo.* — Scala. È anche nel XV del Purg. *Scalee* è nel XXVI dell' Inf., nel XIII del Purg. e nel XXXII di questa Cantica.

30. *Luce.* — Vista.

32. *Ogni lume.* — « Io credeva che ivi fosse diffuso tutto lo splendore onde i cieli ivi si abbellano. = *Luce.* È qui nel suo proprio significato e non in quello di stelle o di anime, come altri pensano » (Betti).

35. *Le pole*, ecc. — Le cornacchie, onde scaldar le ali fredde pel riposo della notte, insieme si movono, ecc.

36. *Fredde.* — « Similitudine conveniente a Saturno, non ai beati che ardono in Dio » (Tommaseo).

40-42. *Tal modo*, ecc. — Movimenti simili a quelli delle cornacchie parve a me che fossero in que' lucenti spiriti che dall' alto della scala erano discesi insieme. = *Si percosse.* Venne a gettarsi con impeto quello sfavillare a un sesto grado della scala.

43-44. *Quel.* — Il beato che si fermò più presso a me ed a Beatrice.

45. *L'amor.* — Il desiderio di soddisfare alle mie dimande.

46. *Quella.* — Beatrice.

47. *Si sta.* — Sta senza far motto.

Contra il disio fo ben ch' io non dimando.
Perch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei che il chieder mi concede,
Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:
E di', perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso,
Che giù per l' altre suona sì devota.
Tu hai l' udir mortal, sì come il viso,
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che m' ammanta;
Nè più amor mi fece esser più presta,
Chè più e tanto amor quinci su ferve,

49. *Il tacer mio.* — Il desiderio ch' io taceva, che io mi chiudeva nel petto.

51. *Solvi*, ecc. — Apri il chiuso, ardente desiderio; manifestalo.

52. *Mercede.* — Merito. Nel IV dell' Inf.: *S'egli hanno mercedi.*

55. *Vita beata.* — Anima beata.

56-57. *Dentro alla tua letizia*, ecc. — Dentro la luce per la quale si manifesta la tua allegrezza. Nel V di questa Cant.: *Per più letizia sì mi nascose Dentro al suo raggio la figura santa.*

58. *Ruota.* — Cielo.

61-63. *Tu hai l'udir*, ecc.—Il tuo udito è debole come la tua vista; però qui non si canta per la ragione pur dianzi significata da Beatrice: cioè perchè tu ti faresti quale fu Semele alla presenza di Giove. V. sopra al v. 4 e segg.

68-69. *Che più e tanto*, ecc.—Imperciocchè su per questa scala ferve carità quanta è la mia, e forse più, come puoi comprendere dal grado del fiammeggiare di queste anime, che è segno del grado di lor carità.

Sì come il fiammeggiar ti manifesta.
Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna.
Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte;
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.
Non venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.
Poi rispose l' amor che v' era dentro:
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa ond' io m' innentro
La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio

70. *L'alta carità.* — L'amor divino. = *Serve.* Disposte a servire.

72. *Sorteggia*, ecc. — Assortisce ed elegge qui ciascuna a quel ministero che esso amor divino vuole.

73. *Lucerna.* — Beata anima risplendente.

74. *Come libero amor*, ecc. — « Come in questa corte celeste non forza, ma libero amore vi muove a fare il voler di Dio » (Bianchi).

75. *A seguir la provvidenza.* — A fare quello che da Dio si vuole.

76. *A cerner.* — A vedere. Lat. *cernere.* = *Forte.* Difficile ad intendere. In questo senso si trova nei canti XXIX e XXXIII del Purg. e nei canti VI, VII, IX, XVI e XXV di questa Cantica.

78. *Consorte.* — Per *consorto*, come nel XXIII di questa Cant troveremo *pingue* per *pingui.*

80-81. *Che del suo mezzo*, ecc. — « Che cominciò ad aggirarsi sopra sè stesso » (Bianchi). Nel XIII del Purg. : *Fece del destro lato al mover centro.*

82. *L'amor che v'era dentro.* — L'anima beata che era dentro quella luce.

83. *S'appunta.*—Si ferma, si mette, ciò che è proprio dei raggi.

84. *M' innentro.* — Entro alla quale sto. Altri legge *m'inventro*, ma non è bello.

La somma essenzia, della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza in ch' io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara;
Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più mover li piedi.
La mente che qui luce, in terra fumma;
Onde riguarda come può laggiue
Quel che non puote, perchè 'l ciel l' assumma.
Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra' duo liti d' Italia surgon sassi,

87. *È munta.* — È una emanazione. « *Altra metafora non gentile* » (Tommaseo).

89-90. *Perchè alla vista*, ecc. — Laonde alla chiarezza della visione che ho di Dio faccio pari la *chiarità*, la chiarezza della luce che mi circonda.

93. *Non soddisfara.* — Non soddisfaria. In Jacopone da Todi: *Giovara*, per *gioveria*; *parlara* per *parleria*.

96-99. *Scisso.*—Disgiunto, lontano: non può essere compreso da umano intelletto. Nel VI del Purg.: *Dall'accorger nostro scisso.*

98. *Questo rapporta*, ecc. — Racconta questa impossibilità di penetrare l'arcano divino, acciocchè il mondo non presuma di penetrare colla mente entro sì gran segreto.

100-102. *La mente*, ecc. — La mente umana, che in cielo è luce in terra è fumo, è tenebrosa; onde considera come esser possa che essa mente sia atta a comprendere laggiù quello che non comprende quassù in cielo.

103. *Mi prescrisser.* — Limitarono il mio volere.

105. *A dimandarla.* — A dimandare la detta anima beata.

106. *Tra' duo liti*, ecc. — Tra il lido del Tirreno e il lido dell'Adriatico. = *Sassi.* Gli Appennini. Anche Virgilio usa *saxum* in questo senso.

E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.
Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi, continuando, disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d' ulivi,
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
In quel loco fu' io Pier Damiano,
E Pietro Peccator fu nella casa
Di Nostra Donna in sul lito adriano.
Poca vita mortal m' era rimasa,

109. *Un gibbo.* — Un gobbo, un rialto. = *Catria.* Rialto nel ducato di Urbino, tra Gubbio (ove dimorò D.) e la Pergola.

110. *Ermo.* — S. Croce di Fonte Avellana, monastero dell' ordine camaldolese, dove abitò il Poeta alquanto di tempo, ed ove è fama che componesse buona parte della sua *Commedia.*

111. *Latria.* — Culto al vero Dio.

112. *Terzo sermo.* — Perchè per la terza volta gli parla. Doloroso *sermo* è nel XIII dell' Inf.

115. *Pur.* — Solamente.

116. *Lievemente.* — Senza sentirne peso, fastidio.

118. *Render solea*, ecc. — Soleva quel chiostro rendere al Paradiso una messe fertile, cioè dare a Dio molte anime buone.

119. *Vano.* — Vuoto di opere buone, necessariamente si farà manifesta al mondo la sua prevaricazione. Nel X.: *U' ben s' impingua se non si vaneggia.*

121. *Pier Damiano.* — S. Pier Damiano. Nacque in Ravenna, dove fece i suoi studi: appresso, ritirossi nel monastero di S. Croce di Fonte Avellana. Fu cardinale e vescovo di Ostia.

122-123. *Pietro Peccator.* — S. Pietro degli Onesti cognominato Peccatore, che fondò il monastero di S. Maria in Porto sul lido adriano (adriatico) vicino a Ravenna.

Quand' io fu' chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa:
'enne Cephàs, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
)r voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
Cuopron de' manti lor gli palafreni,
Sì che due bestie van sott' una pelle:
O pazienza, che tanto sostieni!
A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
)' intorno a questa vennero e fermarsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi;
Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

125. *Cappello.* — Il cardinalizio. Dice fui *chiesto* e *tratto*, a otare come non brigò per averlo.

126. *Si travasa.* — Si trasmette.

127. *Cephàs.* — S. Pietro. = *Il gran vasello.* S. Paolo detto *as electionis.* Nel II dell' Inf.: *Andovvi poi lo vas d'elezione.*

130. *Rincalzi.* Metta intorno sostegni. Il P. rimprovera il fasto ondano de'romani pastori, allontanatisi dalla povertà e semplicità egli Apostoli.

132. *Chi dirietro gli alzi.* — Il caudatario che regga lo stratico.

133-134. *Cuopron*, ecc. — Colle ampie loro cappe coprono i calli o le mule sopra cui cavalcano. Era uso de'cardinali al tempo i Dante di cavalcare le mule.

135. *O pazienza*, ecc. — O pazienza di Dio, che soffri queste candalose vanità in coloro che dovrebbero imitare la tua umiltà!

136. *A questa.* — Alla voce dell'anima lucente di S. Pier Daiano. = *Più fiammelle.* Più anime che davano segni di allerezza.

137. *Di grado in grado.* — Di grado in grado della scala.

142. *Nè io lo intesi*, ecc. — Nè io intesi quello che si dicesero, tanto m'intronò gli orecchi il grido di suono sì alto che nesun altro suono potrebbe qui nel nostro mondo assomigliarsi a uello. = *Tuono.* « *Dice tuono, perocchè fu voce divina*, non le lligibile *a uomo* » (L'Ottimo).

CANTO XXII.

ARGOMENTO

S. Benedetto al P. dice ch' egli aveva portato il nome di G. C. sul monte Cassino; oltre di ciò gli dà contezza di alcuni altri beati che ivi erano. Dante colla sua guida sale all' ottava sfera nel segno de' Gemini, donde si rivolge a riguardare i sette pianeti inferiori, e la piccola Terra.

Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce che il suol ben disporre,
Mi disse: Non sa' tu che tu se' in cielo?
E non sa' tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensai lo puoi,
Poscia che il grido t' ha mosso cotanto;
Nel qual se inteso avessi i prieghi suoi,

V. 2. *Parvol.* — Fanciullo.
3. *Dove più si confida.* — Alla sua madre amorosa.
5. *Anelo.* — Anelante, ansante.
6. *Disporre.* — Confortare, consolare.
10. *Come t'avrebbe*, ecc. — Ora puoi pensare come quel soave canto e il mio riso ti avrebbero trasmutato, se il grido (di che è detto alla fine del canto precedente) ti ha mosso cotanto.
13. *Nel qual*, ecc. — Nel qual grido, se avessi inteso ciò che si pregò, ti sarebbe già nota la vendetta che Iddio prenderà di quei pastori ribelli a Dio che antepongono il fasto mondano alla umiltà insegnata da G. C.

Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma che al parer di colui
Che desiando o temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui,
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, l'aspetto ridui.
Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule, che insieme
Più s' abbellivan con mutai rai.
Io stava come quei che 'n sè repreme
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi:

16. *La spada*, ecc. — La giustizia di Dio non punisce nè troppo tardi nè troppo presto.

17. *Ma che*. — Se non che. È anche nei canti XXI e XXVI dell' Inf. e nel XVIII del Purg. Intorno ai quali luoghi della Comm. si è da taluni lungamente ed acremente disputato, meglio anzi altercato; ma, con buona pace di tutti quei signori, egli ci pare che quel *ma* ai detti luoghi debbasi leggere *me'* (*meglio*, più) ed allora il senso risulta netto.

21. *Ridui*. — Riduci, rivolgi gli occhi.

22. *Dirizzai*. — Alcuni manoscritti *ritornai*.

23. *Sperule*. — Sferette, globetti.

25. *Repreme*. — Reprime. Come *preme* per *esprime* (C. IV).

26 *La punta del disio*. — L'acuto stimolo del desiderio.

27. *Sì del troppo si teme*. — Si teme di essere importuno e molesto col troppo domandare.

28. *Luculenta*. — Rilucente.

29. *Di quelle margherite*. — Di quelle gioie celesti, di quelle beate anime.

33. *Li tuoi concetti*, ecc. — I tuoi desiderii sarebbero già da te manifestati.

Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio culto che il mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermar li piedi, e tennero il cuor saldo.
Ed io a lui: L' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come il sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ell' ha di possanza.

35. *All'alto fine.* Sottintendi: *di giungere. Alto fine*, Dio.
36. *Pure.* — Ben anche. = *Di che sì ti riguarde.* Dal manifestare il quale hai riguardo sì grande.
37. *Cassino.* — Castello in Terra di Lavoro. = *Costa.* Pendio.
38-39. *Fu frequentato*, ecc. — Fu frequentato dagli idolatri (gente mal disposta contro la verità) i quali convenivano nel tempio in quella cima eretto ad Apolline.
40. *Ed io son quel*, ecc. — Ed io son quel Benedetto che vi portai il nome di G. C. Questi è S. Benedetto abate.
42-43. *La verita*, ecc. — Il Vangelo.
45. *Empio culto.* — Dei falsi dei.
48. *I fiori.* — I pensieri. = *I frutti.* Le opere.
49. *Maccario.* — Eremita santo del secolo V, alessandrino. Dirigeva 5000 monaci. = *Romoaldo.* Questo santo visse nel X, fondò l'ordine camaldolese.

Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con imagine scoverta.
Ond' egli: Frate, il tuo alto disio
S' adempierà in su l' ultima spera,
Ove s' adempion tutti gli altri, e il mio.
Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disianza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era;
Perchè non è in luogo, e non s' impola,
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s' invola.
Infin lassù la vide il patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d' angeli si carca.
Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

59. *Prender.* — Ricevere.

62. *S'adempierà*, ecc. — Secondo la finzione del P. le anime de'beati hanno la loro sede nell' Empireo, siccome è detto nel C. IV del Par.. ma ne' diversi pianeti apparentemente si manifestano in forma di lucenti fuochi. Il postillatore Caetan: . . . *in ipsis planetis nulla anima est, sed est forma et influentia planetarum quae faciunt tales viros.*

64. *Perfetta.* — « Per l'obbietto, che è Dio. = *Matura.* Per il tempo, perchè nel suo vero punto si compie, cioè maturato il merito. = *Intera.* Perchè nella pienezza della soddisfazione non ingenera sete di nuove cose » (Bianchi).

65. *In quella sola*, ecc. — In quella sola sfera le parti di essa non mutano mai luogo; cioè: quella sfera è la sola tra le altre che rimanga immobile.

67. *Perchè non è in luogo.* — Poichè non è in luogo. = *E non s' impola.* Non ha poli intorno i quali si giri.

68. *Essa.* — Essa sfera.

69. *Onde così*, ecc. — Onde così la sua cima ti sfugge dalla vista.

71. *Isporger.* — Stendere la sua cima.

74. *E la regola mia*, ecc. — La mia regola (di S. Benedetto) che insegna a vivere religiosamente, è rimasta nel mondo per consumare inutilmente la carta, ove si scrive; perciocchè non è più chi l'osservi.

Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle,
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz' oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto retrorso

76. *Badia.* — Per luogo di uomini perfetti.

77. *Spelonche.* — Albergo di malvagi. G. C. ai profanatori del tempio: *Fecistis illam speluncam latronum.* = *Cocolle.* Tocca della ipocrisia dei falsi devoti.

79-81. *Ma grave usura*, ecc.—Ma grave usura non si alza tanto contro al piacer di Dio, quanto quel reo frutto che è prodotto nel cuore de monaci, cioè quelle rendite che i monaci pervertiti si appropriano per appagare il loro fasto e la loro ambizione.

82-83. *Chè, quantunque*, ecc. — Che quanto la comunione dei cristiani serba di avanzo, mantenute le suppellettili sacre e provveduti del necessario i chierici, non dee servire nè pel parente nè ad altro più brutto, cioè ad altro disonesto fine. L'Ottimo cita S. Girolamo: *Ciò che hanno li chierici è de' poveri . . . Parte di sacrilegio è la cosa dei poveri non darla ai poveri.*

85. *Blanda*, ecc. — Pieghevole, facile a piegarsi al peggio.

86. *Che giù non basta*, ecc. — Che giù nel mondo le opere buone non durano tanto tempo, quanto ne trapassa dal punto che nasce la quercia a quello che essa comincia a fare la ghianda.

88. *Pier cominciò.* — « S. Pietro Apostolo, che disse allo zoppo: *Argentum et aurum non est mihi* » (Bianchi).

94-96. *Veramente Giordan*, ecc. Veramente fu più mirabile cosa il vedere il Giordano volto retrorso (all'indietro) e fuggire il

Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse; e indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
Poi, come turbo, in su tutto s' accolse.
La dolce Donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno su per quella scala:
Sì sua virtù la mia natura vinse;
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e il petto mi percuoto,
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
Che segue il tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;

mare, quando così volle Iddio (e ciò volle Iddio alle preghiere di Mosè quando s'aperse il mar Rosso), che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel male che, per colpa de'traviati religiosi, viene alla Chiesa di Dio.

97. *Si ricolse*, ecc. — Si riunì alla sua compagnia.

98. *Si strinse*. — Si riunì in minore spazio.

99. *Come turbo*, ecc. — Roteando, come fa il vento turbinoso, si levò tutto in alto.

102. *La mia natura*. — Sottintendi: grave per la carne mortale.

105. *Alla mia ala*. — Al mio volare.

106-111. *S' io torni mai*, ecc. — Così io venga, o lettore, a quel divoto regno trionfante, cioè al Paradiso, come avvenne che io vedessi la costellazione de'Gemelli e giugnessi in quella in minor tempo di quello che tu avresti messo e levato il dito dal fuoco.

(111). Ottavo cielo, delle stelle fisse.

113. *Dal quale io riconosco*. — Questo dice il Poeta, poichè nacque nella stagione che il sole è in Gemini, nel maggio 1265. Dicevano gli astronomi che questa costellazione influiva l'ingegno e la scienza delle cose.

Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io sentì' da prima l' aer tosco;
E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a sè la tira.
Tu se' sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute:
E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei;
Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
S' appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante;

115. *Quegli.* — Il sole. Padre, ecc. Aristotele: *Sol et homo generant hominem.*

117. *Quand'io*, ecc.—Petrarca: *Dal mio natio dolce aer tosco.*

118. *Largita.* — Donata.

119. *Alta ruota.* — Cielo delle stelle fisse.

120. *La vostra region*, ecc. — Mi fu dato in sorte il passare appunto per lo sito ove state voi.

123. *Al passo forte*, ecc. — Alla difficile impresa di descrivere il cielo empireo e di favellare della Trinità e della unione della natura divina coll'umana. = *Che a sè la tira.* Impresa che tira a sè l'anima mia, cioè: non lascia che l'anima, la mente mia, si ritiri dall' intraprendere la detta impresa.

124. *All'ultima salute.* — All'Empireo, ultimo e più alto luogo di salvazione.

127. *T' inlei.* — Entri in lei. *Inluiare* è nel IX: vedi la nota ai versi 39-40 di quel canto.

132. *Etera tondo.* — Per questo etereo rotondo tratto, per questo cielo.

134-135. *E vidi questo globo Tal*, ecc. — E vidi questa terra abitata dagli uomini sì piccola, che del vile suo aspetto mi risi.

E quel consiglio per migliore approbo,
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell' ombra, che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove,
Circa e vicino a lui Maia e Dione.
Quivi m'apparve il temperar di Giove
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove;
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io con gli eterni gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

Questo concetto è tolto da un frammento del libro *de republica* di Cicerone.

136. *Quel consiglio*, ecc. — Quello giudico uomo di più sano consiglio che stima meno il nostro globo.

137. *E chi ad altro pensa*. — E chi tiene altrove rivolti i suoi pensieri ben può esser detto uomo veramente probo.

139. *La figlia di Latona*. — La luna.

140. *Senza quell'ombra*, ecc.—Vedi il c. II di questa Cantica.

142-143. *L'aspetto del tuo nato*, ecc. — Quivi, o Iperione, per il vigore novello della mia virtù visiva, gli occhi miei ebbero forza di sostenere la luce del sole tuo figliuolo.

144. *Circa*. — Intorno. = *Maia*. Figliuola di Atlante e madre di Mercurio, e qui è presa per lo pianeta. = *Dione*. Fu Madre di Venere, ed è presa per la stessa Venere.

146. *Tra il padre e il figlio*.—Tra il pianeta di Saturno e quel di Marte. Attribuisce ai pianeti le qualità de' numi da cui tolsero il nome.

150. *E come sono*, ecc. — Come sono difesi a una giusta distanza. Il Tommaseo spiega riparo per luogo di dimora, chè *riparare* valeva *soggiornare*.

151. *L'aiuola*. — Ch'è nostra abitazione.

153. *Da'colli alle foci*. — Dalle montagne ai mari ove i fiumi hanno le foci, cioè dove s'alza in monti e dove si avvalla.

154. *Occhi belli*. — Gli occhi di Beatrice.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Apparizione della corte celeste. G. C. e Maria scendono tra un coro infinito di angeli e di santi. La luce di G. C. toglie al P. la vista di tutte le altre cose; ma, Lui tornato all'Empireo, può vedere distintamente tanto trionfo. Gabriello scende in forma di fiamma a coronare Maria. Maria risale al Paradiso con l'angelo. I beati rimangono.

Come l'augello, intra l'amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che i gravi labori gli sono grati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la Donna mia si stava eretta 10

1-10. *Come*, ecc. — Il senso: Come l'augello che nella notte avendo posato al nido dei suoi dolci nati, sol che l'alba nasca, inoltrandosi sulle punte dei rami previene il giorno e aspetta il sole guardando per vedere i desiati aspetti dei nati e per trovare cibo di che pascerli, nel cercare il quale grate gli tornano perfino le fatiche più gravi, così, ecc. Virg.: *Inter se foliis strepitant; juvat, imbribus actis, Progeniem parvam dulcesque revisere nidos.*

3. *La notte*, ecc. — Virg.: *Rebus nox abstulit atra colorem.*

6. *Labori.*—Virgilio: *Graves . . . labores. Labor* è anche nel XXII del Purg.

E attenta, rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il sol mostra men fretta;
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che desiando
Altro vorria, e sperando s' appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.
Pareami che 'l suo viso ardesse tutto,
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,

11. *Rivolta in ver la plaga*, ecc. — Rivolta verso quella parte media del cielo, nella quale il girare del sole sembra più lento. Quando il sole sorge dall' orizzonte terrestre, l'ombra de' corpi è lunghissima; ma quella lunghezza si diminuisce da principio con molta rapidità: indi a poco a poco la rapidità vien meno, fintanto che, accostandosi il sole al mezzo del cielo, pare che l'ombra punto non iscemi. All' incontro rapidamente viene allungandosi allora che il sole piega verso l'occidente. Da questo fenomeno il volgo arguisce che il sole nel mezzodì abbia men fretta.

13. *Sospesa*. — Sospesa in aspettando. = *Vaga*. Desiderosa in vista.

15. *Altro vorria*, ecc. — Altro vorria di quel ch' egli ha. = *Sperando s'appaga*. È contento nella speranza di ottenere ciò che desidera.

16. *Tra uno ed altro quando*. — Tra l'uno e l'altro tempo, dico quello del mio attendere qualche novità e quello di vedere il cielo di momento in momento vie più rischiararsi.

(19). I Santi e Maria Vergine.

20. *Frutto*. — Del tuo viaggio. Altri: il frutto delle buone inclinazioni da queste spere influito in tutti gli uomini.

23. *Di letizia sì pieni*. — Nel IV: *Con gli occhi pieni Di faville d'amor*.

24. *Senza costrutto*. — Senza farne parola, essendo insufficiente a ciò ogni lingnaggio.

26. *Trivia*. — È uno dei cognomi di Diana, per cui s'intende

Che dipingono il ciel per tutti i seni,
Vid' io, sopra migliaia di lucerne,
Un sol che tutte quante l' accendea,
Come fa il nostro le viste superne;
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.
O Beatrice, dolce guida e cara . . . !
Ella mi disse: Quel che ti sobranza
È virtù, da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza e la possanza
Ch' aprì le strade tra il cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza.
Come fuoco di nube si disserra,
Per dilatarsi sì, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;

la luna. = *Ninfe eterne.* Le stelle. Nel XXXI del Purg.: *Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.*

27. *Seni* — Lati del cielo.

28. *Lucerne.* — Nel I: *La lucerna del mondo.*

30. *Come fa 'l nostro*, ecc. — Come fa il nostro sole, il quale accende (secondo il falso sistema di Tolomeo) le stelle che sopra di noi vediamo. Nel II: *Lo ciel seguente ch'ha tante vedute.* V. nota al verso 115 di quel canto.

32. *La lucente sustanzia.* — L'umanità di G. C.

34. *O Beatrice*, ecc. — Sottintendi: esclamai.

35. *Sobranza.* — Sopravanza, supera la tua vista. Nel XX è *sovranza.*

37. *La sapienza*, ecc. — Il sapiente e il possente (G. C.), che aprì, ecc.

38. *Che aprì*, ecc. — Nel X del Purg.: *Della molt' anni lagrimata pace, Ch'aperse il ciel dal suo lungo divieto . . . Quella, ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.*

39. *Onde.* — Del quale aprimento di strada fu sì lungo desiderio.

40. *Come fuoco*, ecc. — Come il fuoco elettrico che è nella nube, per il suo dilatarsi tanto che in essa non può capire, si disserra e si atterra fuori della nutura sua, che è di salire. Credevano gli antichi che il fuoco non gravitasse, come tutti gli altri corpi, ma che tendesse all' alto, o come essi dicevano, verso la sfera del fuoco.

Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscio,
E, che si fesse, rimembrar non sape.
Apri gli occhi e riguarda qual son io;
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei che si risente
Di visïon obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,
Quand' io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che il preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verrìa, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.

43. *Dape.* — Dapi, vivande. Le delizie del Paradiso. In S. Ambrogio: *Dapes supernas obtinet.*

44. *Di sè stessa uscio.*—Uscì del natural suo modo di operare.

45. *Fesse.* — Facesse. = *Non sape.* Non sa. Nel XVIII del Purg.: *Uomo non sape.*

49. *Che si risente.* — Che ha qualche sentore, qualche residuo segno dell' obliata visione.

52-54. *Degna Di tanto grado*, ecc. — Degna di tanto gradimento. = *Che mai non si stingue.* Che mai non si cancellerà. *Del libro che il preterito rassegna.* Della memoria, che fa conserva delle cose passate. Nelle *Rime* del P.: *Secondo che si trova Nel libro della mente.*

55-57. *Se mo sonasser*, ecc. — « Se ora *sonassero*, cantassero, *tutte quelle lingue*, tutti quei poeti, che *Polinnia* con le sue *suore*, le sue Muse, fecero più pingui del lor dolcissimo latte, *per aiutarmi*, in mio aiuto, ecc. Le Muse son dette le nutrici dei poeti onde qui il senso è: se tutti i più facondi e copiosi poeti s'unissero meco a cantare » (Bianchi). = *Pingue.* Per *pingui*, come *dape* per *dapi.*

59. *Non si verrìa.* — Non si giungerebbe al millesimo del vero cantando, ecc.

60. *E quanto*, ecc. — E quanto quel riso, ecc. = *Il santo aspetto facea mero.* Faceva chiaro, risplendente, l' aspetto santo di lei.

E così, figurando il Paradiso,
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è pareggio da picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t' innamora, 70
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
Quivi è la rosa in che il Verbo divino
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino.
Così Beatrice. Ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' deboli cigli.
Come a raggio di sol, che puro mei

61. *E così*, ecc. — Come io fo del riso di Beatrice, egli conviene che il mio sacro poema nel descrivere il Paradiso molte cose trapassi che non sono descrivibili, come uom, ecc.

67. *Pareggio*. — « Il Monti propone daprima che si legga *peleggio* da *pelagus*; poi consiglia *paraggio*, che è quel tratto di mare dove le navi si possono fermare nel loro cammino alla vista di un porto o d' un' isola » (Bianchi). Questo significato di *pareggio* è confermato anche da M. Sanuto, celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante.

69. *Parca*. — Perdoni: cioè che risparmi a sè la fatica. *Parcere* è verbo lat., ma usato anche in prosa italiana da alcuni dei nostri antichi.

71. *Giardino*. — Coro de' beati.

73. *La rosa*. — Maria Vergine, chiamata dalla Chiesa *rosa mistica*.

74. *Gigli*. — Gli Apostoli, che coll'odore delle loro virtù trassero le genti a Cristo.

77. *Mi rendei*, ecc. — Mi rimisi ad affaticare la vista debile nella forte luce che emanava dagli splendori che mi soprastavano.

79. *Come a raggio*, ecc. — Come gli occhi miei ombrati da alcuna nube posta incontro al sole videro talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio. = *Che puro mei*. Che trapassi schietto

Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d' ombra gli occhi miei;
Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su da raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
O benigna virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Perentro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.

per piccolo spazio lasciatogli dalla nube *fratta*, cioè rotta; così vid' io allora più turbe di splendori illumuminati dall'alto senza vedere il principio donde moveva la luce che da sè riflettevano. *Meare* è anche nel XV.

85. *O benigna virtù.* — Sottintendi: di G. C. = *Che sì gli imprenti.* Che sì li impronti, li segni del tuo lume.

88. *Del bel fior.* — Della rosa sopra nominata, di Maria Vergine. = *Ch'io sempre invoco.* Si noti l'animo religioso del poeta e anche da questo, come da altri luoghi moltissimi, si prendano le armi a combattere contro coloro che di recente non riguardando ai tempi ne' quali visse, giudicarono eretico il P.

90. *Ad avvisar lo maggior foco.* — A mirare lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti, posciachè quello di G. C. si fu allontanato.

91-92. *E com'ambo le luci*, ecc. — E come ad ambedue gli occhi miei si fecero manifesti. = *Il quale.* La qualità, lo splendore. È anche nel II e nel XXX; e nel II e nel IV dell'Inf. = *E il quanto.* La quantità, l' estensione della viva stella che in cielo vince nello splendore tutti i beati, come in terra vinse tutti nelle virtù, ecc.

95. *Formata in cerchio.* — Che volgendosi in giro velocemente, formava un cerchio. Per questa facella gli espositori intendono l'arcangelo Gabriele.

Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
Io sono amore angelico, che giro
L' alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro;
E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli latri lumi
Facean sonar lo nome di MARIA.
Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,

100. *Al sonar di quella lira*, ecc. — Al cantare di quello spirito beato in forma di facella onde si coronava di bel *zaffiro*, Maria, la bella gioia di cui *s' inzaffira*, cioè per cui risplende come zaffiro l'empireo cielo.

103. *Io sono amore*, ecc. — Intendi come se dicesse: Io sono angelo pieno d'amore e con questo aggirarmi intorno a te, o donna del cielo, do segno di quell'alta allegrezza che a noi venne dal tuo santo grembo, il quale fu albergo del Redentore da noi desiderato.

107. *E farai dia*, ecc. — E farai più risplendente il cielo empireo.

108. *Perchè gli entre.* — Per lo tuo entrare in esso, coll'abitare in esso. *Entre* per *entri* e *gli* per *vi*.

109. *Circulata melodia.* — Quella melodia che usciva della facella che si moveva in giro.

110. *Si sigillava.* — Si terminava.

112. *Lo real manto di tutti i volumi*, ecc. — L' empireo cielo, regale, cioè il più nobile, che a guisa di manto cinge tutti gli altri sottoposti *volumi del mondo*, cioè i cieli sferici che involgono le sottoposte cose.

113. *Che più ferve.* — Che, essendo vicino a Dio, più si accende d' amore e più si avviva, cioè riceve più forza ed attività.

114. *Nell'alito.* — Nella vicinità di Dio. = *Ne'costumi.* Nelle sue perfezioni.

Avea sovra di noi l' interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là dov' i' era ancor non m' appariva.
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che inver la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l' animo che infin di fuor s' infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l' alto affetto
Ch' egli avieno a MARIA mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive e gode del tesoro
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilon, ove si lasciò l' oro.

115. *Interna riva.* — La parte superiore del nono cielo che alla vista del P. riguardante s' interna più. Altre ediz. hanno *eterna riva.*

123. *Per l'animo*, ecc. — Per l'amore, che fuori dell'animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo.

130-132. *Oh quanta è l'ubertà*, ecc. — Oh quanta è la raccolta di premio. = *Che si soffolce.* Si sostiene da quelle *arche ricchissime*, da que'ricettacoli, cioè da quegli splendori che in sè ricevono la beatitudine, i quali *foro*, furono, *buone bobolce*, cioè buoni aratori e seminatori in terra delle virtù cristiane. = *Bobolce.* La voce *bobolce* è plurale di *bobolca*, e viene dal lat. *bubulcus.* Altri interpretano *bobolce* per terra nella quale si semina, e notano: buone terre ad essere seminate, terre fertili; cioè anime elette a rendere buon frutto di opere. Il Poliziano nelle *Stanze*; *Le tre ore che in cima son* bobolce *Pascon d'ambrosia i fior sacri e divini.*

133. *Quivi si vive*, ecc. — Il senso: Le anime quivi godono di quel tesoro che esse si sono acquistate coi patimenti in sulla terra, dove esse hanno spontanee rinunziato alle ricchezze.

Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio,
Colui che tien le chiavi di tal gloria.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

S. Pietro interroga D. sulla virtù teologica della Fede e sui motivi di quella. Il P. risponde con quella precisione ch' è di un vero cattolico, e n' è lodato dal grande Apostolo.

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,

138. *E con l'antico*, ecc. — E colla compagnia de' beati del Vecchio Testamento e con quelli del Nuovo.

V. 1. *O sodalizio*, ecc.—*Sodalizio* vale consorzio di conviventi. Intendi: O beata compagnia (è Beatrice che parla) eletta alla gran cena ecc., cioè partecipe della beatitudine del Paradiso, la quale Dio dispensa sì che non avete mai da desiderare cosa alcuna. In Catullo: *Fraternum vere dulce sodalitium.*

2. *Agnello*, ecc. — *Agnus Dei* è chiamato G. C. nelle sacre carte. Nell'Apocalisse: *Beati qui ad coenam nuptiarum agni vocati sunt.*

4. *Se per grazia*, ecc. — *Se* ha qui la forza di particella che accenna la ragione di quel che si dice: poichè per divina grazia questi (Dante) preliba, anticipatamente gusta, assaggia di quello che dall' esuberante vostra gloria in lui si trasfonde prima di quel tempo che a tutti gli uomini la morte prescrive, cioè, stabilisce per trapassare dalla caduca alla eterna vita.

Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa.
Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì che il primo, a chi pon mente,
Quïeto pare, e l' ultimo che voli;
Così quelle carole differentemente danzando, dalla sua ricchezza,
Mi si facean stimar veloci e lente.
Di quella ch' io notai di più bellezza
Vid' io uscire un f oco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice;
Però salta la penna, e non lo scrivo;
Chè l' imaginar nostro a cotai pieghe,

8-9. *Roratelo alquanto*, ecc —Spargete sopra di lui alcun poco di rugiada, cioe: confortatelo coll' illuminarne l' intelletto. = *Voi bevete Sempre al fonte.* Voi traete cognizione da quel fonte della grazia di Dio onde quello *ch'ei pensa*, cioè che egli ha tanto desiderio di conoscere, proviene. *Roratela* legge il cod. Caet.

11. *Si fero spere.* — Presero a rotear come sfere.

13. *E come cerchi*, ecc. — E come i cerchi de' quali si compongono gli oriuoli. Altra similitudine dell' oriuolo è nel X: *Indi come orologio*, ecc.

16. *Carole.* — Balli in tondo, con salti.

17. *Della sua ricchezza*, ecc. — Mi davano a conoscere la maggiore o minore ricchezza della gloria loro secondo che più o men veloci si movevano.

19. *Di quella*, ecc. — Di quella carola o luminoso cerchio di spiriti che carolavano.

20. *Sì felice.* — Sì gaio, sì risplendente.

21. *Vi lasciò.* — Lasciò ivi, cioè in quella carola alcuno di maggior chiarezza.

23. *Divo.* — Divino.

26. *Che l' imaginar*, ecc. — Il color vivo, cioè il colore senza mistura, quale è nella tavolozza del pittore, non è acconcio a figu-

Non che il parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.
Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io ho detto.
Ed ella: O luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Che ei portò giù, di questo gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perchè il viso hai quivi,
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno ha fatto civi

rare le pieghe dei panni, a dipingere le quali è mestieri di rompere esso colore con altre tinte. Ciò posto intendi: L' imaginar nostro, non che il parlare, non può rappresentare quel divo canto, come i colori troppo vivi non valgono a ritrarre le pieghe nelle vesti.

28. *Santa suora.* — S. Pietro chiama sorella nella gloria Beatrice.

31-32. *Poscia, fermato*, ecc. — Il benedetto fuoco come si fu fermato, mosse alle mie donne *lo spiro* (la voce), che siccome ho detto favellò.

34. *Gran viro.* — Di S. Pietro. Lat. *vir.*

35. *Lasciò le chiavi.* — S. Matteo: *Tibi dabo claves regni coelorum.*

36. *Ei:* — G. Cristo. = *Miro.* Maraviglioso.

37. *Tenta.* — Esamina. = *Lievi e gravi.* Facili e difficili. « Si noti che Dante facendosi esaminar sulla fede da S. Pietro viene a confessare nel romano pontefice il diritto divino d'esser giudice supremo del domma » (Bianchi).

39. *Per lo mare*, ecc. — Miracolosamente sicuro per lo mare di Tiberiade camminare come sulla terra.

41. *Il viso hai quivi*, ecc. — Hai gli occhi rivolti in quella parte ove è colui (Iddio), nel quale si vede dipinta ciascuna cosa.

43. *Ha fatto civi*, ecc. — Ha acquistati cittadini per mezzo della fede verace.

Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.
Sì come il baccellier s'arma, e non parla,
Fin che il maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;
Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professione.
Di', buon cristiano: fatti manifesto:
Fede che è? Ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia che mi dà ch' io mi confessi,
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti esser espressi.

44. *A gloriarla*, ecc. — È buono, sta bene che a glorificarla (a maggior gloria di lei) avvenga, arrivi a lui (Dante) il parlare di lei.

46. *Baccellier.* — Colui che nell' accademia ha il primo grado. *Baccelliere* viene dalla voce *bacca*, o dalla voce *bacillus*, che significano il frutto del lauro. Di lauro s'incoronavano coloro cui si conferiva onore accademico. «Questo che è primo gredo nella università, *ben conviensi a Dante novizio nel regno di Dio*» (Tommaseo).

48. *Per approvarla.* — Per esser discussa, non difesa. «Il maestro pone la questione che vuole difesa, ma non la risolve» (Tommaseo).

51. *A tal querente*, ecc.—A tale interrogante qual era S. Pietro. = *Professione.* Quella della fede cristiana.

54. *Spirava questo.* — Usciva questo parlare.

55-56. *Pronte Sembianze.* — Pronto cenno cogli occhi e col volto.

56. *Perchè io spandessi*, ecc. — Acciocchè io manifestassi gl'interni miei sentimenti.

58. *La grazia.* — La divina grazia. = *Che mi dà.* Che mi concede.

59. *Alto primipilo.* — Primo duce della chiesa di Gesù Cristo. *Primipilo* chiamarono i Romani il capo della prima centuria dei triarii.

60. *Espressi.* — Chiari.

E seguitai: Come il verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udii: Dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene,
E però di sustanzia prende intenza.
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista;

62. *Del tuo caro frate.* — S. Paolo, fratello in Gesù Cristo e compagno nell'apostolato.

63. *Che mise*, ecc. — Che teco indirizzò Roma nei buoni costumi e nella vera fede.

64. *Fede è sustanzia*, ecc. — Fede è virtù, quasi sostanza nella quale si fonda la speranza della beatitudine eterna.

65. *Ed argomento*, ecc. — Ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l' intelletto è costretto a credere quelle cose che non può colle naturali sue forze comprendere.

66. *Quiditate.* — Essenza, natura; lat. *Quid est.* È anche nel XX.

68. *Perchè la ripose.* — Sottointendi S. Paolo: il qual disse che la fede è sostanza, così chiamata perciocchè induce l' uomo a sperare e fa esistere in certo modo nell' intelletto le cose sperate, le quali non esistono ancora: e disse inoltre che la fede è argomento, è dimostrazione, è lume pel quale l' intelletto è convinto e condotto a credere fermamente quelle cose che non vede e che non intende colle sue forze naturali.

71. *Che mi largiscon qui*, ecc. — Che qui mi si mostrano manifeste.

73. *In sola credenza.* — La esistenza loro ha fondamento unicamente nella fede che è madre di speranza.

75. *Intenza.* — Intenzione, senso.

77. *Sillogizzar.* — Argomentare. = *Senza avere altra vista.* Senza veder altro, senza avere altra prova che cada sotto i sensi.

Però intenza d' argomento tiene.
Allora udii: Se quantunque s' acquista
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista.
Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e il peso;
Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: Sì, l' ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
È sillogismo, che la mi ha conchiusa

78. *Però intenza*, ecc. — « Perciò essa fede prende denominazione di argomento » (Bianchi).

79. *Se qualunque*, ecc. — Se quanto in terra si apprende per via di ammestramento fosse inteso dirittamente, come tu hai inteso le parole di S. Paolo, l'acutezza ed i cavilli dei sofisti sarebbero indarno, perchè nessuno si lascerebbe prendere a quelli.

82. *Così spirò*. — Mandò fuori tali parole.

83. *Assai bene e trascorsa*, ecc. — La definizione della fede suddetta è stata esaminata e ponderata con quella diligenza che si usa circa la misura, il peso della moneta.

85-87. *Ma dimmi*, ecc. — Prosegue l'allegoria della moneta; e perciò intendi: ma dimmi se tu l'hai riposta nell'animo. Ed io risposi: Sì, l'ho sì chiara che nessuna cosa me la fa oscura e dubbiosa. = *Inforsa*. Petrarca: *Ogni mio stato inforsa*.

88. *Uscì*. — Intendi il parlar seguente.

89. *Questa cara gioia*. — Questa virtù della fede, che è cara gemma sopra la quale si fonda ogni altra virtù, da qual parte ti venne?

91-94. *Ploia*. — L'abbondante pioggia, cioè grazia dello Spirito Santo, che è sparsa su le *cuoia* (pergamene) del Vecchio Testamento e del Nuovo. = *Ploia* è anche nel XIV.

94-96. *È sillogismo*, ecc. — È argomento che mi ha dimostrata la verità della fede, talmentechè ogni altra dimostrazione mi pare *ottusa*, senza acume, di poca forza. = *In verso d'ella*. In confronto della detta fede infusami. Nel XX. dell' Inf.: *I tuoi ragiona-*

Acutamente sì, che inverso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udii poi: L' antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?
Ed io: La prova che il ver mi dischiude
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposto fummi: Di', chi t' assicura
Che quell' opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.
Se il mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;
Che tu entrasti povero e digiuno
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

menti Mi son sì certi e prendon sì mia fede, Che gli altri mi sarien carboni spenti.

97-98. *L'antica e la novella*, ecc. — Il Vecchio ed il Nuovo Testamento.

101-102. *L'opere seguite*, ecc. — Le opere superiori alle forze della natura, per fare le quali essa natura *non scaldò ferro mai*, cioè non le produsse mai. Prende la metafora dal fabbro, che, per formare gli ordigni proprii dell'arte sua, scalda il ferro e batte l'incude.

105. *Quell' opere fosser?* — Quei miracoli avvenissero veramente? *Quel medesmo*, ecc. Te ne assicura quel medesimo Testamento che ha pure bisogno di prova.

106-111. *Se il mondo si rivolse.* — Poniamo che il mondo siasi rivolto al cristianesimo senza miracoli; quel miracolo che ora dico è tale che è cento volte maggiore di ogni miracolo che si possa immaginare. Cotal miracolo è l'esser tu entrato povero e famelico (cioè privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza agli uomini) *a seminar la buona pianta*, a predicar la fede, che buoni frutti produsse (opere di carità) e che ora è fatta pruno, cioè produce spine (opere di superbia, di vanità, di avarizia). S. Agostino nella *Città di Dio*, XXI, 7 e XXII, 5: *Si per apostolos ut eis crederetur . . . istu miracula facta non credunt hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit.*

Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere un *Dio lodiamo*
Nella melode che lassù si canta.
E quel Baron che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: La grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a qui, com' aprir si dovea;
Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse;
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s' offerse.
O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Comincia' io, tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anche la cagion di lui chiedesti.

113. *Per le spere.* — Per li circoli luminosi.

114. *Nella melode*, ecc. — Colla melodia che si canta in cielo, coll' inno che comincia: *Te Deum laudamus.*

115. *Baron.* — S. Pietro. Ai tempi di Dante costumavasi di dare ai santi i titoli stessi che davansi alle persone onorate dal mondo. *Boccaccio*, nov. 60: *Baron messer S. Antonio.*= *Di ramo in ramo.* Da una parte all'altra della proposta quistione.

117. *Ultime fronde.* — Cose ultime di essa questione, articoli della Fede.

118. *Che donnea.* — Che amoreggia colla tua mente e in lei si compiace. Nel provenzale: *Domneiar* dal lat. barbaro *Domneare.*

121. *Ciò che fuori emerse.* — Quello che uscì della tua bocca, quello che dicesti.

123. *Ed onde alla credenza*, ecc. — E da chi ti fu proposto a credere.

125. *Che tu vincesti*, ecc. — Che correndo al sepolcro di C. G. vincesti il giovane tuo condiscepolo S. Giovanni, entrando prima di lui in quel sacro recinto.

128. *La forma qui*, ecc. — L' ordine delle cose che prontamente credo.

129. *La cagion di lui.* — Il motivo di esso mio credere.

Ed io rispondo: Io credo in un Dio
Solo ed eterno, che tutto il ciel muove,
Non moto, con amore e con disio;
Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
Poi Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi che scriveste
Poichè l' ardente Spirto vi fece almi;
E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenzia sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este.*
Della profonda condizion divina,
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
Quest' è il principio, quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come il signor ch' ascolta quel che i piace,

132. *Moto.* — Mosso. È anche nel XXIII del Purg.

134-135. *Dalmi.* — Un tal credere il mi dà, ovvero: cotali prove dallemi, mi dà, *anche la virtù* che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, ecc. e per voi, o apostoli, *che scriveste.* = *Piove.* Ricorda i versi 91-92: *La larga ploia Dello Spirito Santo.*

139. *Almi.* — Santi.

141. *Sunt et este.* — Alla Trinità si convengono il plurale ed il singolare del verbo essere: *il sunt*, quanto alle persone; l'*est*, quanto all'unità di essenza.

142-144. *Condizion*, ecc. — Del profondo ed inconcepibile esser divino in unità e trinità il Vangelo mi *sigilla*, m'imprime la mente. Il cod. Antold. legge: *congiunzion*, ed è lezione che meglio risponde all' *una* e *trina* essenza. = *Tocco mo.* Parlo ora. = *Sigilla.* Nel XIX dell' Inf.: *E questo sia suggel che ogni uomo sganni.*

145-147. *Quest' è il principio*, ecc. — Questo è il primo articolo della mia fede, e la credenza di questo, a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi, accresce a tutti gli altri articoli un lume sì vivo che scintilla in me come stella in cielo. Così il Lombardi, diversamente dagli altri espositori.

Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
Così, benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

S. Jacopo apostolo fa al P. tre domande intorno la speranza. Risponde alla prima per lui Beatrice; alle altre risponde egli da sè. Viene appresso S. Giovanni e gli rivela sè essere morto come tutti, non già rapito col corpo. La luce di S. Giovanni abbaglia così il P. che più non vede Beatrice che gli è accanto.

Se mai continga che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra

149. *Gratulando.* — Rallegrandosi.

152. *Cinse.* — Con corona di luce così come Gabriello ebbe cinta Maria.

V. 1. *Continga.* — Avvenga, dal lat. *Contingere* = *Poema sacro.* La Divina Commedia, che tratta di cose della vita futura per dirigere gli uomini al bene.

2. *Al quale*, ecc. — Al quale ha dato mano Iddio colla sua grazia e la scienza delle cose terrene, aiutando l'ingegno del Poeta.

3. *Macro.* — Esprime l' effetto di uno studio assiduo ed intenso. Juvenale: *Ut dignus venias hederis, et imagine macra.*

4. *Vinca la crudelta*, ecc. — Svela la speranza ch'egli nutriva che il suo poema, il quale aveva procurato eterna fama alla patria, potesse calmare la rabbia dei suoi nemici.

Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello:
Perocchè nella fede, che fa conte
L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
E la mia Donna piena di letizia
Mi disse: Mira, mira; ecco il Barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.

5. *Bello ovile.* — Firenze.

6. *Agnello.* — È significata la innocenza che sicura dorme anche tra nemici, che non conosce sospetto. « Eccl., XIII: *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.* Is. XI: *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum haedo accubabit: vitulus et leo, et ovis simul morabuntur.* Ecco qui le fiere di cui nel primo » (Tommaseo).

7-8. *Con altra voce*, ecc. — Con altra più gloriosa fama e con veste non di semplice cittadino o di magistrato, ma di poeta. Altri pensano che il Poeta accenni agli effetti in lui prodotti dalla chiarezza.

9. *Cappello.* — Corona di alloro. « È dal provenzale *Capelh*, ghirlanda » (Bianchi).

10. *Conte.* — Conosciute, famigliari, domestiche. È anche nell' Inf. III, X, XXI e XXXIII; nel Purg.: II, XIII e XV.

12. *Per lei.* — Per la professione che io feci della detta fede, tre volte mi girò intorno della fronte (V. il v. 152 del canto preced.)

14-15. *Di quella schiera.* — *Di quella spera* leggono altri, e sostengono questa lezione citando il v. 14 del c. preced. *Si fero spere sopra fissi poli*: ma cotal citazione non ha luogo a questo proposito. Ivi si parla della forma che presero quelle anime; qui si vuole significare d'onde uscisse S. Pietro. E d'onde uscì egli? dalla schiera di quegli spiriti che si fecero spere, dunque leggi *schiera.* = *La primizia*, ecc. Il primo de' vicari suoi che G. C. lasciò in terra.

17. *Il Barone.* — S. Jacopo apostolo: i pellegrini ne visitano il sepolcro in Compostella città della Galizia, provincia di Spagna. Nel canto preced. chiama *Barone* anche S. Pietro.

Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione,
Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
Ma poi che il gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s'affisse,
Ignito sì, che vinceva il mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita, per cui l' allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza;
Tu sai che tante voite la figuri,

20. *Pande.* — Manifesta. È anche nel XV.

21. *Mormorando.* — Mormorare propriamente vale parlare sommessamente; qui è usato per similitudine.

24. *Laudando.* — Lodando Dio, la visione del quale è il cibo di che in cielo si ciba ogni beato. = *Prande.* Voce lat. e vale: si ciba. È nel XXIV: *Alla gran cena.*

25. *Il gratular.* — La congratulazione. = *Si fu assolto.* Ebbe termine, dal lat. *absolutum fuit.*

26. *Coram me.* — Alla mia presenza. Espressione lat. = *S'affisse.* Fermossi.

27. *Ignito.* — Infocato, acceso, risplendente. = *Sì che vinceva il mio volto.* Sì che faceva che io chinassi il volto.

29-30. *Inclita vita.* — O anima illustre (di S. Giacomo) che della liberalità della divina basilica, cioè della reggia del cielo scrivesti. Allude alle parole dell'epistola detta *Cattolica*, in cui si leggono queste parole: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat affluenter.* Secondo il sentimento del più degli scrittori ecclesiastici la detta epistola non è di S. Giacomo di Galizia detto il maggiore, ma di S. Giacomo il minore. Altri leggono *allegrezza* in luogo di *larghezza*, ma le ragioni colle quali difendono questa lezione sono, a giudizio de' più acuti espositori, di poca forza. = *Basilica.* « Il cielo è chiesa vera e trionfante » (Tommaseo).

31. *Fa risonar la speme.* — Fa che si ode il nome della speranza (interrogando Dante intorno cotale virtù) in quest'alto cielo nel quale essendo ogni pienezza di contento, di essa speranza, fuori che in questo caso, non si farebbe menzione.

32-33. *Tu sai*, ecc. — Tu sai che tante volte nel testo evangelico tu figuri la speranza, quante volte G. C. *a' tre fe' più*

Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa che t' assicuri;
Chè ciò che vien quassù del mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
Poichè, per grazia, vuol che tu t' affronti
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta co' suoi conti;
Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
Di' quel che ell' è, e come se ne infiora

chiarezza, fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. G. C. volle sempre testimoni dei suoi miracoli S. Pietro come simbolo della Fede, S. Giovanni della Carità, S. Jacopo della Speranza.

34-36. *Leva la testa*, ecc. — Alza la testa, abbassata dalla soverchia luce, e fissa lo sguardo sicuro; imperciocchè uopo è che ogni potenza che viene dalla terra *a'nostri raggi si maturi*, cioè si perfezioni ai raggi del lume divino, di che noi risplendiamo.

37. *Del fuoco secondo.* — Del lume che secondariamente si era accostato a me.

38-39. *Levai gli occhi ai monti.* — È allegoria. Intendi: levai ai lumi ove erano S. Pietro e S. Giacomo gli occhi che prima per la troppa luce eransi abbassati. Allude alle parole del salmo: *Fundamenta ejus in montibus sanctis:* e l'altro: *Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi*: pei quali monti allegoricamente sono intesi gli Apostoli. La parola *pondo* metaforicamente usata si riferisce all'altra metafora *monti.* Spesso nella Bibbia *monte* è simbolo di *altezza.*

40-42. *Poichè per grazia*, ecc. — (E S. Iacopo che parla.) = *T'affronti.* Ti trovi insieme, ti abbocchi *nell'aula più segreta*, nella stanza divisa dalle altre, *co'suoi conti*, coi primari della corte del cielo. Dante imagina nel cielo un *impero* coi suoi *conti*, *baroni*, ecc., così come sosteneva che dovesse essere sulla terra per volere di Dio.

45. *Di ciò.* — Con ciò, col vero veduto nella corte celestiale. = *Conforte.* Conforti.

46. *Di' quel che ell'è.* — Dimmi che cosa è speranza. = *E come se ne 'nfiora.* E come la tua mente se ne adorna.

La mente tua; e di' onde a te venne:
Così seguio 'l secondo lume ancora.
E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo;
Però gli è conceduto che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
A lui lasc' io, chè non gli saran forti,
Nè di iattanzia; ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

48. *Così seguio.* — Così seguitò a parlare il secondo Apostolo.

49. *E quella.* — E Beatrice, che mi aveva condotto lassù, così cominciò a rispondere prima di me. = *Guidò le penne.* Nel XV: *Colei Ch'all' alto volo ti vestì le piume.*

52-54. *La Chiesa militante*, ecc. — La Chiesa militante non ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di speranza di costui (di Dante). = *Com'è scritto.* Come apparisce in Dio, il quale come sole illumina tutti noi.

55-57. *Che d' Egitto*, ecc. — Che dalla schiavitù del mondo venga alla celeste Gerusalemme, prima che gli *sia prescritto il militare*, cioè sia posto il termine al suo combattere nella vita mortale, ch' è stato di guerra. S. Agostino nella *Città di Dio*, XVIII: *Jerusalem mystica dicitur visio pacis, et finis nostrorum bonorum.*

58-59. *Che non per sapere Son dimandati*, ecc. — Che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (poichè tutto sai e vedi in Dio), ma perchè egli rapporti agli uomini quanto questa virtù t' è in piacere.

61. *Non gli saran forti.* — Non gli saranno difficili, facilmente potrà dichiararli. = *Forte* per difficili è in più altri luoghi.

62. *Nè di iattanzia.* — Nè gli saranno motivo di vanagloria.

63. *Comporti.* — *Conceda.*

Come discente ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
Speme, diss' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te, nell' alta Teodia
Dice, color che sanno il nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno.

64. *Discente.* — Colui che impara, discepolo. = *Ch' a dottor seconda.* Che ubbidisce a maestro.

65. *Libente.*—Che opera volentieri. Lat. *libens.* = *Quello*, ecc. Quello che ben conosce, sa.

66. *Bontà.* — Valore. = *Si disasconda.* Si manifesti.

68. *Il qual produce.* — Leggono i cod. Caet., Vat., Chig. Questa lezione è da preferirsi alla comune *che produce.* Così è tolta ogni dubbiezza sul doversi inferire il *che a gloria* o ad *attendere.*

70. *Stelle.* — Dottori, che sono stelle di verità. Nel XXIV: *E come stella in cielo in me scintilla.* In Daniele: *Fulgebunt . . . qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.*

72. *Che fu sommo*, ecc. — Davidde, che cantò le lodi di Dio.

73-75. *Sperino in te.* — Ne' Salmi Davidde dice: sperino in te coloro che sanno il nome tuo (il nome di Dio). E chi, avendo fede cristiana, non sa questo nome? = *Nell' alta Teodia.* Nei sublimi suoi cantici in lode di Dio.

77. *Nella pistola.* — Nella tua epistola canonica, ricca delle cose dette da Davidde.

78. *Vostra pioggia.* — Le cose stillate, sparse da voi. = *Repluo.* Ripiovo, rivelo, stillo in altrui.

79-81. *Al vivo seno.* — Nel mezzo di quel fuoco ove era la vita, l' anima del s. Apostolo.

Indi spirò: L' amore ond' io avvampo
Ancor ver la virtù che mi seguette
Infin la palma, ed all' uscir del campo,
Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Di lei, ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
Ed io: Le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, ed esso lo m' addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche,
Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.
E il tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, presso il fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì,
A che risposer tutte le carole;

82. *Spirò.* — Mandò fuori tal voce, parlò.

83. *Ver la virtù.* — Verso la virtù della speranza, che mi seguì fino alla palma che riportai nel martirio ed all'uscire del campo di battaglia, cioè dal mondo all'eterna vita.

85. *Respiri.* — Riparli. = *Dilette.* Diletti.

88-90. *Le nuove.* — Il Nuovo Testamento. = *Le Scritture antiche.* L'antico Testam. « Il Nuovo Testamento, ed il Vecchio mi pongono il segno a cui tenda la speranza dell'anime antiche a Dio: ed esso segno mi addita quello che la speranza promette, cioè la beatitudine piena del corpo e dell'anima. Altri pone tra parentesi: adesso (Jacopo disse) lo mi addita (mostrami questo segno): a che poscia il P. risponde. Ma è troppo contorto costrutto » (Tommaseo).

91-92. *Dice Isaia*, ecc. — Isaia: *In terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.* = *Doppia vesta.* Beatitudine dell'anima e beatitudine del corpo.

94-96. *Il tuo fratello.* — S. Giovanni = *Assai vie più digesta.* Digerita, schiarita ce la manifesta nell'Apocalisse. S. Giovanni nella *Apocalisse*, VII: *Stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis.*

98. *Sperent in te.* — Parole del salmo IX.

99. *Le carole.* — Le schiere de' beati danzanti.

Poscia tra esse un lume si schiari
  Sì, che se il cancro avesse un tal cristallo,
  Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo
  Vergine lieta, sol per fare onore
  Alla novizia, non per alcun fallo;
Così vid' io lo schiarato splendore
  Venire a' due, che si volgeano a ruota,
  Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota,
  E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
  Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui che giacque sopra il petto
  Del nostro Pellicano, e questi fue
  D' in su la croce al grande uficio eletto.

101-102. *Sì che, se il cancro*, ecc. — Tutto quel mese dell'inverno che il sole è in capricorno avviene che quando esso astro tramonta, spunta in cielo il cancro; e quando tramonta il cancro, spunta il sole. Ciò posto, intendi: se il cancro *avesse un tal cristallo*, cioè avesse una sì fatta lucentezza, il mese dell' inverno che il sole è in capricorno non vedrebbe mai notte; poichè sarebbe illuminato ora dal sole, ora da quel lucido corpo posto nel cancro: quel mese sarebbe un lungo dì.

105. *Alla novizia.* — Alla novella sposa. = *Non per alcun fallo.* Non per esser vagheggiata, non per vanità o sinistra intenzione.

107. *Ai due.* — Ai due apostoli Pietro e Jacopo.

108-109. *Qual conveniasi*, ecc. — Con quella velocità che al loro ardente amore conveniva. Dal più o men rapido volgere è significato il grado della beatitudine. = *Misesi lì nel canto*, ecc. Entrò terzo fra i due S. Giovanni, cantando le medesime parole *sperent in te*, e colla stessa *nota*, o melodia.

110. *In lor.* — Nei tre Apostoli.

112. *Questi*, ecc. — Intendi S. Giovanni, che nell'ultima cena riposò sul petto di G. C.

113. *Del nostro Pellicano.* — Era opinione che il pellicano aprendosi i fianchi col becco ravvivasse col sangue suo i propri nati uccisi dalla serpe. Gli interpreti applicano questa imagine a G. C. che col sangue ricreò la umana generazione. = *E questi fue*, ecc. E questi da G. C. stante sulla croce venne eletto in sua vece a figliuolo di Maria.

La Donna mia così; nè però piue
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, alle parole sue.
Quale è colui che adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che per veder non vedente diventa,
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentre che detto fu: Perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
Con le duo stole nel beato chiostro
Son le duo luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro.
A questa voce l' infiammato giro
Si quietò con esso il dolce mischio,
Che si facea nel suon del trino spiro,

115-117. *La Donna mia*, ecc. — Beatrice, benchè parlasse, non istette attenta meno ai santi Apostoli.

118-121. *Quale è colui*. — Quale è colui che fissa gli occhi nel sole e si avvisa (per la cognizione che ne ha dall'astronomia) di vederlo ecclissare un poco, e per il suo affissarvi rimane abbagliato; tale io diventai, cioè diventai abbagliato nel fissarmi in quell'ultimo splendore.

122. *Mentre che*. — Fino a tanto che. Inf. V: *Mentre che il vento*, ecc.

123. *Per veder cosa*, ecc. — Per vedere il corpo che qui *non ha loco* (che non è).

124-126. *E saragli*, ecc. — Saravvi, sarà ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di noi beati crescendo si agguagli a quello che Dio ha stabilito, cioè fino al giudizio universale.

127. *Con le duo stole*. — Con le due glorificazioni, cioè con quella dell'anima e con quella del corpo.

128. *Le duo luci sole*. — La luce di G. C. e quella di Maria Vergine, che si tolsero alla tua vista V. C. XXIII, verso 120.

129. *Nel mondo vostro*. — Nel mondo abitato da voi mortali.

130. *L' infiammato giro*. — L'aggirarsi di quelle tre fiamme.

131. *Dolce mischio*. — Il canto armonizzato col ballo, che si produceva da quegli splendori.

Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d' un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench' io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

L'Apostolo S. Giovanni esamina il P. intorno la Carità. Risponde il P. pienamente, e la Corte celeste plaude tutta al ragionamento di lui. In un quarto splendore si manifesta l'anima di Adamo che, pregato, gli parla.

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento,
Dicendo: Intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben è che ragionando la compense.
Comincia adunque, e di' ove s' appunta
L' anima tua; e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;
Perchè la donna, che per questa dia 10

133. *Per cessar.* — Per ischivare.

V. 1-3. *Mentr' io*, ecc.—Mentre io stava dubbioso, timoroso, per la vista mia abbacinata dalla *fulgida fiamma* (da quella che nascondeva S. Giovanni), ecc. *uno spiro* (una voce).

4. *Risense.* — Risensi, cioè ripigli il perduto senso della vista.

6. *Ben è*, ecc. — E bene che compensi l' impotenza del vedere col ragionare.

7. *S' appunta.* — Si rivolge intentamente.

8. *Fa ragion.* — Sta certo.

9. *Non defunta.* — Non morta, non distrutta.

10. *Dia.* — Risplendente.

Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d'Anania.
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
Quand' ella entrò col fuoco ond'io sempr' ardo.
Lo ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.
Quella medesma voce, che paura
Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar; dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio.
Ed io: Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s' imprenti;
Chè il bene, in quanto ben, come s' intende
Così accende amore; e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.

12. *La virtù*, ecc. — Anania ebbe virtù di rendere a S. Paolo la vista smarrita.

13. *E tosto e tardo.* — O tosto o tardi come a lei piace.

16-18. — *Lo ben, che fa contenta*, ecc. — Iddio, che fa beate le anime in cielo, è principio (*alfa*, prima lettera dell' alfabeto greco) e fine (*omega*, ultima lettera di esso alfabeto) di quanto scrive amore in me, cioè di quanti impulsi leggieri o forti esso mi dà.

19. *Quella medesma voce.* — S. Giovanni.

21. *Cura.* — Desiderio.

22-23. *Certo*, ecc. — Intenderai il senso di questa metafora così: conviene che i tuoi pensieri escano dall'interno dell'animo tuo più schiarati, come esce da vaglio che ha angusti fori più schiarato il fiore della farina. *Vagliare* per esaminare è vivo tuttavia.

24. *Chi drizzò*, ecc. — Chi dirizzò l'amor tuo verso Dio.

26-27. *Per autorità*, ecc. — Per rivelazione che proviene da Dio.

28. *Chè il bene*, ecc. — Chè il bene (in quanto è bene) tosto che vien conosciuto accende dell' amore di sè, tanto più quanto più esso racchiude di bontà.

29. *Maggio.* — Maggiore.

30. *Quanto più di bontade*, ecc. — Nel VII: *L'opra tanto*

Dunque all' essenzia, ov' è tanto vantaggio,
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero, in che si fonda questa prova.
Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
Sternel la voce del verace autore, 40
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando
L' alto preconio, che grida l' arcano

è più gradita Dell' operante, quanto più appresenta Della bontà del cuore ond' è uscita.

31-39. *Dunque all'essenzia*, ecc.—Dunque a Dio (essenza che ha tanto vantaggio sopra tutte le altre essenze, che ciascun bene che è fuori di lei altro non è che un raggio del lume suo) conviene che la mente di chi *cerne*, conosce, il vero, ecc., si mova più che verso di altra essenza. *Tal vero*, tal verità mi fa conoscere *colui* ecc., cioè Platone, il quale dimostra nel suo Simposio *amore* (cioè il sommo bene in sè diffusivo) essere il primo di tutte *le sustanzie sempiterne*, cioè di tutti gli dei. Noi per *le sustanzie sempitèrne* intenderemo gli angeli e le anime umane. Altri vogliono che *Colui che mi dimostra*, ecc. sia Aristotele, che nel libro *De causis* dice : « La catena degli effetti e delle cause non è infinita; » per la qual cosa è di necessità pervenire ad una cagione che sia » cagione di tutte le altre, cioè a Dio. » = *Altro non* è, ecc. — S. Gio.: *Omnia per ipsum facta sunt.*

34-35. *Convien che si mova*, ecc. — Nel XVIII del Purg.: *Quel piegare è amor.*

37. *Sterne.* — Appiana ; lat. *Sternere. Si sterna* è nell' XI, v. 24.

42. *Io ti farò vedere*, ecc. — Io ti mostrerò in me congiunte tutte le perfezioni.

43-44. *Sternilmi tu*, ecc. — Tu pure, o Giovanni, cotal vero mi dimostri nel principio dell' *alto preconio*, del sublime bando cioè del tuo vangelo *che grida*, pubblica, *laggiù l'arcano di qui*, l'arcano ineffabile della generazione del Verbo divino. Nell' Evang.: *In principio erat verbum ... Vita erat lux hominum.* = *Preconio.* Lat. *praeconium*, bando.

Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando.
Ed io udi': Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
Ma di' ancor, se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione
Dell'aquila di Cristo; anzi m'accorsi
Ove menar volea mia professione.
Però ricominciai: Tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volger a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio
La morte ch'el sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,

45. *Sovra ad ogni altro bando.* — In modo più sublime degli altri dottori che pubblicarono il medesimo arcano.

46-47. *Ed io udi'*, ecc. — Ed io udii rispondermi: condotto da natural ragione e dall'autorità divina concorde alla ragione, riserba a Dio il principale de' tuoi amori.

49. *Corde.* — Motivi.

50. *Suone.* — Suoni, dica.

51. *Con quanti denti*, ecc. — Quanti motivi ha questo amore che senti.

52. *Latente.* — Nascosta, oscura.

53. *Dell'aquila*, ecc. — S. Giovanni a cui si dà per insegna l'aquila, ch'è simbolo della sublimità onde principia il suo Vangelo.

54. *Morsi.* — Motivi impellenti l'animo a guisa di pungenti stimoli.

57. *Alla mia caritate.* — Hanno cooperato a trarmi verso l'amor di Dio.

59. *Perch' io viva*, ecc. — Perch'io abbia vita eterna co'beati.

60. *Quel che spera.* — Il Paradiso.

61-63. *Con la predetta*, ecc. — Colla predetta conoscenza, somministratami dalla ragione e dalla autorità, tratto mi hanno (le predette cose) dagli infiniti errori ai quali è spinto l'uomo pel torto amore delle cose mondane e mi hanno condotto al diritto amore, all'amor divino.

E del diritto m' han posto alla riva.
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' Ortolano eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo, e la mia Donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si disonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
Onde, me' che dinanzi, vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.
E la mia Donna: Dentro da que' rai

64-66. *Le fronde*, ecc. — Le creature che adornano tutto il mondo, che da Dio è conservato e provveduto, io amo a misura del bene che loro è *porto*, comunicato da Dio; cioè: io amo in loro la perfezione e l'opera di Dio. Questo è vero amore di carità, che si diffonde per amor delle creature sopra tutte le creature; perciò mal pensano, secondo me, coloro che vorrebbero restringere la metafora *orto* a significare solamente il Paradiso.

70-72. *Si disonna*, ecc. — Si sveglia per la virtù visiva che passa da una membrana all'altra dell'occhio; le quali membrane sono come gonne, vesti di esso, che i fisici chiamano *tuniche*. Nella Vita Nuova: *Li deboletti spiriti del viso*.

73. *Ciò che vede abborre*. — « Rifugge dal lume e dagli oggetti intorno » (Bianchi).

74. *Sì nescia*. — Si priva di discernimento. = *Subita vigilia*. Improvviso svegliarsi.

75. *Fin che la stimativa*, ecc. — Finchè ben risvegliato ed avvezzato alla luce non riceve soccorso dalla facoltà giudicatrice.

76. *Quisquilia*. — Ogni ingombro, ogni impedimento.

79. *Me' che dinanzi*. — Meglio che prima.

Vagheggia il suo Fattor l' anima prima
Che la prima virtù creasse mai.
Come fa la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
Fec' io in tanto in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond' io ardeva;
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti; o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;
Devoto, quanto posso, a te supplico,
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coverto broglia
Sì, che l' affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui la invoglia;
E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta
Quant' ella a compiacermi venia gaia.

83. *Vagheggia*, ecc. — L'anima di Adamo lietamente contempla Iddio.

85-90. *Come la fronda.* — Come la fronda che piega la cima, per lo passare del vento e poi si rialza per la propria virtù naturale, così feci io, restando con istupore e senza parole, mentre Beatrice parlava; poi mi tolse quello stupore un desio di parlare, ecc.

91. *O pomo.* — Nel XV: *O fronda mia.*

93. *Nuro.* — Nuora, lat. *nurus*. Nuora, chè « Ciascuna donna è figlia di Adamo e sposa a un figlio di lui » (Tommaseo).

94. *Supplico.* — È fatto lungo sulla seconda sillaba, sebbene nell'uso si pronunzi breve, ma molte altre voci brevi nell'uso sono lunghe negli antichi poeti.

96. *E per udirti*, ecc. — Tralascio di narrarti ciò che conosci, per non frammetter tempo e per udirti subito.

97-102. *Tal volta un animal*, ecc. — Talvolta un animale che sia coperto con un panno, *broglia*, si agita in sì fatta guisa che conviene che si manifesti per *la invoglia*, per la copertura, quello che brama; in simile guisa *l'anima primaia* (Adamo) faceva trasparire pel lume entro il quale era nascosta quanto per compiacermi *venia gaia*, diveniva allegra.

Indi spirò: Senz' essermi profferta
Da te la voglia tua, discerno meglio
Che tu qualunque cosa t' è più certa;
Perch' io la veggio nel verace speglio,
Che fa di sè pareglie l' altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose,
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno
E l' idioma ch' usai e ch' io fei.
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi

103. *Spirò.* — Mandò fuori la voce, parlò. = *Profferta.* Manifestata, esternata.

106. *Verace speglio.* — Dio.

108. *Pareglio.* — « Dio in ogni cosa riflette sua imagine: non riflette in sè l'imagine di cosa alcuna. Nel Conv.: *Sè prima allumina e poi le creature.* Molte similitudini trae dal sole, perchè dice nel Conv.: *Nullo sensibile è più degno di farsi assempre di Dio che 'l sole* » (Tommaseo).

110-111. *Nell' eccelso giardino*, ecc. — Nel terrestre Paradiso, ove Beatrice ti fece abile a salire quassù per la lunga scala dei cieli.

112-114. *E quanto fu diletto*, ecc. — E vuoi sapere quanto tempo si dilettarono gli occhi miei della vista del paradiso terrestre e la vera cagione dell' ira divina contro di me ed il linguaggio che usai e del quale io fui autore. La Scrittura dice che Adamo diede il nome alle cose.

115. *Or.* — Qui *or* è particella che serve alla transizione del ragionamento e sta per dunque. = *Del legno.* Del frutto del legno. È frase scritturale.

117. *Il trapassar del segno.* — Il trapassare oltre i termini prescritti dal volere di Dio, cioè la disubbidienza.

118. *Quindi onde mosse*, ecc. — Da quel luogo dal quale Beatrice mosse Virgilio a venire in suo aiuto, cioè dal Limbo.

119-120. — *Quattromila*, ecc. — Dalla creazione alla morte di G. C. corsero 5232: sottratti i 930 che Adamo visse, restano

Di sol desiderai questo concilio;
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.
La lingua ch' io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
Chè nullo effetto mai razionabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella;
Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
El s' appellava in terra il sommo Bene,

1302. A questi aggiungansi i 1260 da G. C. alla nascita di Dante e sono anni 6500. = *Volumi Di sol.* Rivolgimenti di sole, cioè anni. = *Questo concilio.* Questa compagnia de'beati spiriti che convengono in una sola volontà.

121-122. *E vidi lui*, ecc. — Vidi il sole tornare *a tutti i lumi*, cioè a tutti i segni dello zodiaco novecento trenta volte, cioè vissi 930 anni.

125. *All'ovra inconsumabile.* — All' opera che non poteva essere consumata, condotta a termine, cioè alla torre di Babel.

127-130. *Chè nullo effetto*, ecc. — Niuna opera mai proveniente dall'arbitrio dell'anima ragionevole fu eternamente durevole, chè l' appetito degli uomini è mutabile secondo il volgere del cielo, secondo l' influsso degli astri. Varie ediz. portano *nullo affetto.*

130-133. *Opera naturale*, ecc. — L'esprimere e il manifestare altrui i propri concetti è cosa che proviene da naturale disposizione; ma poi di parlare in questo o in quell' altro modo la natura lascia fare a voi altri uomini *secondo che v' abbella*, cioè secondo vi piace.

134. *El s' appellava*, ecc. — S. Isidoro, dietro la scorta di S. Girolamo, scrive nelle sue *Etimologie*, che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio col nome di *El* e poscia di *Eloi.* Altri leggono *Un*; altri *I.* Il ch. Lampredi sostiene quest'ultima lezione con un cod. da lui veduto in Napoli e pensa che Dante con tal segno abbia voluto significare il nome ebraico *Iehovah*, con cui era invocato il nome di Dio, e che abbia fatto uso della sola iniziale *I* per denotare che la predetta sacrosanta parola non si poteva scri-

Onde vien la letizia che mi fascia;
Eli si chiamò poi; e ciò conviene;
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
Nel monte, che si leva più dall' onda
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
Come il sol muta quadra, all' ora sesta.

vere interamente, non che proferire dai profani. Lo stesso Lampredi al v. 136 legge *El*, in luogo di *Eli*, secondo il detto codice.

135. *La letizia*, ecc. — Il lieto splendore che mi circonda.

137. *Come fronda.* — Orazio nella Poet.: *Ut silvae foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita verborum vetus interit aetas ... Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque Quae nunc sunt in honore, vocabula, si volet usus.*

139. *Nel monte, che si leva*, ecc. — Nel monte del Purgatorio, che più d'ogni altro s' innalza sopra le acque del mare che circondano la terra.

140. *Con vita pura.* — Con vita innocente, prima del mio peccato non turbata dalla concupiscenza; e *disonesta*, cioè con vita soggetta alla concupiscenza dopo il mio peccato.

141-142. *Dalla prim' ora*, ecc. — Dalla prima ora di quel giorno che io stetti nel Paradiso terrestre fino all'ora susseguente, alla sesta, allora che il sole, dopo le prime sei ore del suo diurno corso, passa da un quadrante del detto suo quotidiano circolo all'altro quadrante. Adamo adunque non istette nel Paradiso terrestre che circa sett' ore.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

S. Pietro acceso di sdegno parla terribili parole contro i pastori della Chiesa, e a quelle parole tutto il cielo si attrista. Dante continua a volgersi co' Gemini e col cielo stellato; si volge quindi al primo mobile dove non è nè luogo nè misura umana di tempo. Alla vista delle bellezze eterne il P. compiange la cupidigia umana.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il paradiso,
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese: e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,

3. *M' inebbriava.* — M'empiva di gioia, d' ineffabile allegrezza.
4. *Riso.* — Disse Eschilo: *Riso infinito del cielo.*
5. *Perchè.* — Per la qual cosa. = *Mia ebbrezza.* La piena del mio godimento.
8. *Intera.* — Piena, compiuta.
10. *Face.* — Faci, i quattro splendori in che si celavano S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e Adamo.
11. *Quella che pria venne.* — S. Pietro.
13-15. *E tal nella sembianza*, ecc. — E tal divenne il lume di S. Pietro, qual diverrebbe il pianeta Giove, se, a somiglianza d' uccello che muta le penne con altro uccello, mutasse il suo can-

Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
La provedenza, che quivi comparte
Vice ed ufficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quand' io udi' : Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto il ciel cosperso:
E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e, per l' altrui fallanza,

dore col rosso di Marte; che è quanto dire: la luce candida di S. Pietro si tinse in rosso.

16-18. *La provedenza*, ecc. — Iddio provvidente che comparte, distribuisce a ciascuno l'ufficio suo e impone or di parlare or di tacere a vicenda, aveva posto silenzio, ecc.

19. *Mi trascoloro.* — Passo dal mio ad un colore più acceso.

22. *Quegli ch'usurpa*, ecc. — Quel Bonifazio VIII che in terra ingiustamente possiede il mio luogo nel sommo pontificato. « Si noti la triplice ripetizione del *luogo mio*, a dimostrazione di forte sdegno » (Bianchi).

23-24. *Che vaca.* — Il qual luogo, essendo indegnamente posseduto, è come se fosse vacante agli occhi di Dio, perchè Bonifacio papa vero non è.

25-26. *Del cimiterio mio.* — Della mia Roma, nella quale è sepolto il corpo mio. = *Cloaca Del sangue*, ecc. Una sentina di crudeltà e di libidini, delle quali iniquità si compiace il *perverso*, ecc. cioè Lucifero.

28. *Avverso.* — Posto di rincontro alla detta nube.

31-33. *Che permane*, ecc. — Che si sta, che si rimane di sè *sicura* per la coscienza di sue integrità, *e per l' altrui fallanza*, e per il fallo altrui, *pure ascoltando*, solamente per udirlo raccontare, *si fane*, si fa, diviene timida » (Bianchi).

Pure ascoltando, timida si fane;
Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tal eclissi credo che in ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza.
Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piue:
Non fu la Sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto e Pio, Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo

35-36. *Tale eclissi*, ecc. — Tale oscuramento di sembianze credo che fosse in cielo quando G. C. patì in croce.

38-39. *Con voce*, ecc. — Con voce tanto diversa dalla primiera, cioè tanto veemente che, al paragone di questa, la sembianza di Pietro (detta di sopra al v. 13) *non si mutò piue*, non soffrì mutazione maggiore quando di bianco si fece rosso. Fu maggiore la mutazione della voce di Pietro, la quale di grave si fece veemente, che la mutazione della sembianza di lui, la quale di bianca si fece rosseggiante.

41. *Di Lin*, ecc. — Furono successori di S. Pietro e santi martiri. Lino, di Volterra; Cleto, di Roma; Sisto papa l'a. 128; Pio, di Aquileia, papa l'a. 154; Callisto, romano, l'a. 218; Urbano, di Roma l'a. 221.

42. *Ad acquisto d'oro usata.* — Notabile questa forma in che è l'idea di traffico vile.

45. *Fleto.* — Pianto; lat. *fletus*.

46-49. *Non fu nostra intenzion*, ecc. — Non fu nostra intenzione che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de'nostri successori, e parte dalla sinistra; cioè che una parte fosse riguardata con occhio di predilezione, esaltata, arricchita, e l'altra avvilita, abbattuta e perseguitata per odio di parte.

50-51. *Divenisser segnacolo*, ecc. — Dipinte nella bandiera papale diventasser un segno di guerra contro i Ghibellini, che erano pur battezzati e membri di una medesima Chiesa.

Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch' io fossi figura di sigillo
Ai privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere: o buon principio
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l' alta Providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch' io non ascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l' aer nostro, quando il corno
Della capra del ciel col sol si tocca;
In su vid' io così l' etere adorno

52. *Nè ch' io fossi*, ecc. — Nè che la imagine mia divenisse sigillo a privilegi e a dispense vendute.

54. *Ond' io*, ecc. — Ond' io mi vergogno e adiro.

56. *Tutti i paschi.* — Tutti i vescovadi.

57. *O difesa di Dio*, ecc. — O Dio difensore della Chiesa, perchè pur dormi; perchè non t' adopri? *Ahi vendetta*, invece di *O difesa*, leggono altri, ed altri *giudicio*.

58-60. *Del sangue nostro*, ecc. — Del patrimonio donato dai fedeli alla Chiesa in devozione del sangue sparso da noi s'apparecchiano d' impinguarsi i preti di Cahors nella Guienna col pontefice Clemente V guascone.

62. *La gloria del mondo.* — La monarchia universale del mondo. Dante sperava, come detto fu altre volte, che Roma dovesse regnare sopra tutta la terra.

64. *Per lo mortal pondo.* — Pel corpo mortale onde sei ancora gravato.

67. *Sì come*, ecc. — Costruzione: *siccome l' aere nostro fiocca in guisa di vapori gelati*, cioè fiocca vapori gelati.

68-69. *Quando il corno della capra*, ecc. — Quando il capricorno è in compagnia del sole, cioè da mezzo decembre a mezzo gennaio » (Bianchi).

Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti;
E seguì fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti.
Onde la Donna, che mi vide asciolto
Dell' attendere in su, mi disse: Adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
Dall' ora ch' io avea guardato prima,
I' vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola; ma il sol procedea,
Sotto i miei piedi, un segno e più partito.

71. *Vapor trionfanti.* — Spiriti trionfanti, a guisa dei vapori gelati sopraddetti.

73. *Viso.* — Vista. In questo senso è nei canti IV, IX, XVI, XX, XXXI dell' Inf.; IX, XV, XVII del Purg.; III, XVII, XXI, XXII e XXIII di questa Cantica.

74. *Per lo molto.* — Per la molta lunghezza.

76. *Onde la Donna*, ecc. — Onde Beatrice, che mi vide sciolto dal mirare allo insù come prima io faceva, ecc.

77. *Adima.* — Abbassa.

78. *Come tu se' volto.* — Quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo.

79-81. *Dall'ora*, ecc. — Dal tempo in cui io aveva altra volta guardato la terra a quello in cui poscia la riguardai, vidi che io aveva percorso l'arco che dal meridiano all' orizzonte occidentale forma il primo clima. Dante aveva girato un quadrante, cioè un quarto della sfera; erano corse adunque sei ore da quando guardò la prima volta la terra.

82. *Sì ch' io vedea*, ecc. — Sì ch' io, trasportato dall'orizzonte occidentale, e trovandomi perpendicolarmente sopra di quello insieme col segno de' Gemelli, vedeva di là da Gade (Cadice) il luogo ove follemente Ulisse tentò di navigare e fece naufragio.

83. *E di qua*, ecc. — E dalla parte orientale del nostro emisfero io vedeva il lido fenicio, dove Giove trasformato in toro rapì Europa.

La mente innamorata, che donnea
Con la mia Donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
E se natura o arte fe' pasture
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture;
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo guardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.
Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
La natura del moto che quieta

88. *Donnea*. — Vagheggia.

89. *Ridure*. — Ricondurre, fissare nuovamente. Sincope di *riducere*, come *dire* di *dicere*. In una canzone *ritrare* usò per *ritrarre*.

91-94. *E se natura*, ecc. — E se la natura o l'arte produssero bellezze onde pascere gli occhi per attrarre le menti, l'una ne' corpi umani, l'altra nelle sue dipinture, tutte adunate, ecc.

97. *Indulse*. — Concesse; lat. *indulgere*.

98. *Del bel nido*, ecc. — Dal segno dei Gemelli. Allude alla favola che i due gemelli Castore e Polluce nati sieno dall'uovo di Leda.

99. *Nel ciel velocissimo*. — Nel cielo detto il primo mobile, che essendo eccentrico agli altri, è di tutti il più veloce. = *M' impulse*. Mi sospinse, lat. *impellere*.

100. *Vivissime*. — Perchè questo cielo più è vicino a Dio. Nel c. XXIII: *Lo real manto . . . che . . . più s'avviva Nell'alito di Dio*. = *Eccelse*. È il più alto dei cieli.

103. *Il mio disire*. — Il desiderio mio di sapere le proprietà di quel cielo.

106-108. *La natura del moto*, ecc. — Intendi: quivi in questo cerchio detto il primo mobile (il più ampio di tutti) comincia il moto, che poi naturalmente *quieta*, cessa, nel mezzo de'

Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L'amor che il volge e la virtù ch' ei piove.
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui che il cinge solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto;
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come il tempo tenga in cotal testo

altri cerchi concentrici. Nota, o lettore, che nelle ruote aggirantisi il moto comincia nel centro di esse; che qui, all' incontro, ha cominciamento nella periferia del cerchio maggiore, nel primo mobile che è mosso da Dio. = *Quinci.* Da questa nostra sfera, chiamata il primo mobile.

109. *Non ha altro dove*, ecc. — Non ha altro luogo da cui prenda moto; perocchè è mosso solo dalla mente divina.

111. *L'amor*, ecc. — L'angelo motore di esso primo mobile, il quale angelo arde d'amor di Dio. = *E la virtù*, ecc. E l' influenza che egli piove ne' sottopposti cieli e negli elementi. Il Poggiali per *l'amor che 'l volge* intende l'amor divino, ma il P. Parenti risponde: se l' intelligenza motrice di questa sfera fosse lo stesso Iddio, come avrebbe essa mai bisogno di accendersi nella mente divina?

112-114. *Luce ed amor*, ecc. — Luce ed amore lo circondano a quel modo che esso circonda gli altri otto cieli inferiori; e quel cerchio di luce e di amore *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che lo ravvolge al primo mobile.

117. *Sì come diece.* — Si come è misurato il dieci dalla sua metà, cioè dal cinque, e dal suo quinto, cioè dal due.

118-120. *Come il tempo*, ecc. — « Aristotele (Is.): *Il tempo non è altro che numero di movimento.* Quivi, dice Pietro, il tempo è unito, continovo, fermo. E il moto dei pianeti, misuratore del tempo alla terra, è fronda di quelli, nell' Empireo radice. L' Ottimo cita Aristotele, Delle cause: *Il cielo è elemento quinto, dalli altri elementi distinto. Non è lieve, non grave. Ed è in quiete e mobile, il cui moto è revolubile sopra il mezzo, cioè l'asse intra due poli. Ed è finito quanto a distendimento di luogo; ma è sempiterno quanto al moto. Elli è continuamente dal motore della infinita potenza, cioè da Dio* » (Tommaseo).

Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
Oh cupidigia, che i mortali affonde,
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' parvoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei ch' apporta mane e lascia sera.

121. *Affonde.* — Affondi, sommergi.

125-126. *Ma la pioggia*, ecc. — Ma come la pioggia continua converte le susine vere in bozzacchioni, cioè in susine guaste e vane, così i frequenti stimoli a male operare trasmutano il buon volere.

127. *Reperte.* — Trovate.

129. *Sien coperte.* — Sottointendi: della prima lanugine.

130. *Balbuziendo.* — Quando ancora non parla spedito.

131. *Con la lingua sciolta.* — Giunto all'età che la lingua è sciolta, giunto fuor della puerizia.

132. *Qualunque cibo.* — Qualsivoglia cibo vietato dalla Chiesa nei giorni di digiuno. = *Per qualunque luna.* In qualsivoglia stagione nella quale dalla Chiesa è ordinato il digiuno.

134. *Con loquela intera.* — Quando egli è fuori della puerizia.

136-138. *Così si fa*, ecc. — Così la pelle bianca della bella figlia del sole (intendi la natura umana, della quale gli antichi, dopo Dio autore di tutte le cose, credettero generatore il sole), nel primo aspetto bianca, si fa nera, cioè nel principio buona, si perverte poscia e si fa rea.

Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l' umana famiglia.
Ma prima che gennaio tutto si sverni,
Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
E vero frutto verrà dopo il fiore.

139-141. *Tu perchè*, ecc. — Acciocchè tu non abbi cagione di maravigliarti a tanti disordini, *sappi*, pensa che le genti sono senza governo; perciocchè l' imperatore non tiene le redini dell' impero del mondo; laonde l' umana famiglia va sì fuori del diritto cammino.

142-144. ecc. *Ma prima*. — Ma prima che il mese di gennaio lasciando di appartenere all' inverno, cada in primavera, lo che dee necessariamente avvenire in un certo corso d' anni per quella minuzia di tempo che si attribuisce di più al moto periodico del sole, ruggiranno, ecc. Cotale minuzia di tempo, trascurata nella correzione del calendario fatta da G. Cesare, fu poi avvertita nella correzione gregoriana del 1582. Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca *E fiati cosa piana anzi mill'anni*, volendo dire presto ti sarà piano. = *Gennaio*. Pronunziavasi anticamente anche *genna'* o *gennai* (il che faceasi anche negli altri nomi finiti in *aio* e in *oio)*, e secondo tal pronunzia si calcolava nel verso » (Bianchi).

144. *Ruggeran*, ecc. — « Nel volgere dan forte suono. Parad. I: *Con l'armonia che temperi*. E allora suoneranno più forte per isdegno e vendetta. Purg., IX: *Non ruggio sì . . . Tarpeia* » (Tommaseo).

145-148. *Che la fortuna*, ecc. — Allude forse il P. al soccorso che i Ghibellini si aspettavano dall' imperatore Arrigo VII. = *Le poppe volgerà*. Farà che gli uomini mutino vita.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Vede il P. un punto lucentissimo e intorno a questo nove cerchi, dei quali i più vicini ad esso sono lucenti e rapidi più. Quel punto è la Essenza divina, quei cerchi sono i cori degli angeli. Beatrice spiega come il sistema de' cieli concordi con l'ordine di quei cerchi.

Poscia che incontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se il vetro
Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda

V. 2. *Aperse il vero*. — Manifestò la verità.

3. *Quella*, ecc. — Beatrice.

4. *Doppiero*. — Torchio o torcia di cera; così detto dal lat. dei bassi tempi *duplerius*, forse perchè formato coll' unire a doppio più candele.

5. *Che se n' alluma dietro*. — Che ne riceve il lume dietro le spalle.

5. *Prima*, ecc. — Prima che abbia visto quel doppiero, quella torcia.

7. *Vetro*. — Specchio.

8-9. *S'accorda Con esso*, ecc. — S'accorda con esso vero, come si accorda la nota musicale col metro de' versi.

10-11. *Così la mia memoria*, ecc. — Così io mi ricordo che avvenne a me: perciocchè, guardando ne' begli occhi di Beatrice, vidi dipinta l' immagine di ciò che poscia rivolgendomi vidi veramente.

Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,
Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso ch' egli affuoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume;
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna, locata con esso,
Come stella con stella si colloca.
Forse cotanto, quanto pare appresso
A lo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
E questo era d' un altro circuncinto,

12. *Onde a pigliarmi*, ecc. — Per la virtù de'quali occhi amore mi prese, mi legò.

14. *Li miei*. — I miei occhi. = *Da ciò*, ecc. Da quello che apparisce *in quel volume*, cioè in quel cielo che intorno si volge.

15. *Quandunque*, ecc. — Ogni qual volta bene s' affissi l'occhio e la mente nel giro di quel volume, di quel cielo di Saturno.

17-18. *Che 'l viso ch'egli affuoca*, ecc. — Che gli occhi che illumina conviene che si chiudano per la molta acutezza di esso lume.

19. *Poca*.—Piccola. Nel XX dell' Inf.: *Ne' fianchi è così poco*.

20. *Locata con esso*. — Posta in vicinanza con esso lume.

22-23. *Forse cotanto*, ecc. — Forse quanto l' alone pare che circondi in vicinanza la luce della luna o del sole (la quale lui forma e colora quando il vapore che porta in sè dipinto esso alone è più denso), cotanto distante ecc. L'alone è ghirlanda che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta per la refrazione de' raggi loro nell'aria vaporosa. Ezech.: *Velut aspectum arcus quum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum*.

25. *D' igne*. — Di fuoco.

27. *Quel moto*, ecc. — Il moto di quel cielo che più veloce si gira cingendo il mondo tutto.

E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto:
Così l' ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura;
Credo però che più di lei s' invera.
La Donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.
Mira quel cerchio che più gli è congiunto;
E sappi che il suo muovere è sì tosto
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
Ed io a lei: Se il mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto.

31-32. *Sì sparto Già di larghezza.* — Sì steso in larghezza.

32. *Che il messo di Juno.* — Cioè l' Iride (secondo le favole messaggiera di Giunone), se fosse intero come il circolo, *sarebbe arto*, cioè stretto.

35-36. *Secondo ch'era In numero*, ecc. — Secondo che cresceva il numero dell'ordine di lui.

37. *Sincera.* — Chiara. Nel XXXIII: *Chè la mia vista venendo sincera.*

38. *La favilla pura.* — Il punto lucidissimo che era il centro di que' cerchi.

39. *Più s' invera.* — Più partecipa del vero di lei. In questo canto, verso 108: *Nel vero in che si queta ogni intelletto.*

40. *La Donna mia*, ecc. — Beatrice che mi vedeva fortemente sospeso in curiosità di sapere e di quel punto luminoso e di quei cerchi, che gli erano intorno, disse, ecc.

46. *Se il mondo*, ecc. — Se io vedessi i cieli scemare di luce, di moto e di pregi con quell'ordine che si veggono questi cerchi; cioè: se i cieli più remoti dal centro fossero più tardi che non sono i cieli vicini al centro, il tuo avviso mi avrebbe accontentato.

Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le volte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
Onde, se il mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
Udir conviemmi ancor come l' esemplo
E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia;
Tanto per non tentare è fatto sodo.
Così la Donna mia; poi disse: Piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t' assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti,
Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.

51. *Dal centro* — Dalla terra, che, secondo il falso sistema di Tolomeo, è il centro di tutti i moti celesti.

53. *Miro.* — Maraviglioso.

54. *Che solo amore*, ecc. — Oltre il quale non sono altri cieli corporei, ma solamente l'Empireo, che è il cielo di amore e di beatrice sapienza.

55. *L'esemplo.* — « Le sfere de' cieli sono esempio, imagine di Dio esemplare supremo, intorno a cui girano le intelligenze, e più le prossime a lui. Boet.: *Tu cuncta supero ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse mundum mente gerens, similique in imagine formans* » (Tommaseo).

56. *L'esemplare.* — Il punto suddetto. = *Non vanno d'un modo.* La terra coi cieli, ond'è cinta, non è ordinata come questo lucido punto co' suoi cerchi; perciocchè essa non ha più perfette le parti vicine al centro, siccome ha quello.

58-60. *Se li tuoi diti*, ecc. — Se i tuoi diti non sono da tanto da poter disviluppare nodi così difficili; cioè: se l' ingegno tuo non è sufficiente a sciogliere sì difficile questione.

63. *T'assottiglia.* — Aguzza l' ingegno.

64. *Li cerchi corporai.* — I cieli. = *Arti.* Lat. *arctus*, stretto.

65. *Della virtute.* — Della virtù che hanno d' influire nelle cose a loro sottoposte.

Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama, e che più sape.
Perchè, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t' appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
Come rimane splendido e sereno
L' emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno,
Perchè si purga e risolve la roffia

67. *Maggior bontà*, ecc. — Più che la cosa è buona e più fa di bene. Qui per bontà s'intende la virtù trasfusa nelle sfere.

67. *Maggior salute.* — I benefici influssi di questa virtù delle sfere.

70. *Costui.* — Il nono cerchio in cui siamo. = *Rape.* Tira seco in giro; lat. *rapit*, come *cape* dal lat. *capit*.

71-72. *Corrisponde Al cerchio*, ecc. — Corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchi spirituali che è il più piccolo e che contiene i Serafini, i quali più hanno d'amore e di sapienza.

73-78. *Perchè*, ecc. — Se tu misuri la virtù delle sostanze, delle intelligenze angeliche, non all' apparenza dello spazio da essi compreso, vedrai che in ciascuno de' cieli è ammirabile corrispondenza alla sua motrice intelligenza, cioè dal maggior cielo al più perfetto ordine di celesti intelligenze, e dal minor cielo all'ordine meno perfetto.

80-81. *Quando soffia Borea*, ecc. — « I dodici venti si riducono a quattro: ognuno di questi con faccia umana, secondo gli immaginavan gli antichi, ne spira tre, cioè in tre direzioni, dalla bocca, dalla guancia destra, dalla sinistra. Dalla guancia sinistra soffia l'aquilone, dalla destra un vento più mite che chiamano *circio* » (Bianchi).

82. *Roffia.* — Il Vocab. della Cr. spiega densità di vapori. *Roffia* in Romagna si usa a significare quella sozzura che sopra le monete o sopra altre cose lasciano le dita di chi le maneggia, e non è inverisimile che qui Dante usi questa parola metaforicamente nel

Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua paroffia;
Così fec' io poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante, che il numero loro
Più che il doppiar degli scacchi s' immilla
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene all' *ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro;

detto significato per denotare la nebbia e le nuvole che oscurano e direi quasi imbrattano il cielo. Nel dial. ven.: *Rafa*.

84. *D'ogni sua paroffia*. — Di tutta la sua comitiva, cioè del sole, della luna, e delle stelle. *Parroffia* o *paroffia* è voce usata anche da Brunetto Latini e dal Bocc. in significato di comitiva. Paroffia, secondo il Buti, significa *coadunazione* di checchessia, e secondo Benvenuto, *parte*.

85. *Provvide*. — Soccorse.

86. *Risponder chiaro*. — Chiara risposta.

87. *E, come stella*, ecc. — E da me si vide chiaro il vero, come chiara si vede stella in cielo.

91-93. *Lo incendio lor*, ecc. — Quello sfavillare che pareva un incendio, era seguito, imitato da ciascuna scintilla, che in altre minutissime favilluzze si moltiplicava.

93. *S' immilla*. — « Contiene in sè il mille più volte che nol contiene il doppiare degli scacchi, ossia il risultato di esso duplicare. Inventore dello scacchiere fu un Indiano che, come raccontasi, presentatolo a un re di Persia, e quegli offertosi a ricompensarlo come volesse, non altro chiese colui che un granello di grano duplicato successivamente per ogni casella del suo scacchiere sino alla fine; del che da prima il monarca si rise, ma venuto al calcolo, trovò che non aveva in tutto il suo regno grano abbastanza per sodisfarlo. Questa storiella doveva essere volgare al tempo di Dante » (Bianchi).

94. *Osannar*. — Cantare osanna.

95. *Al punto fisso*. — A Dio. — *All' ubi*. A Dio stesso, come a loro proprio luogo e centro.

96. *Foro*. — Furono.

E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato Serafi e Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè il primo ternaro terminonno.
E dei saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.
Quinci si può veder come si fonda
L' esser beato nell' atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.
E del vedere è misura mercede
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
L' altro tornaro, che così germoglia

99. *T' hanno mostrato.* — Contengono.

100. *Vimi.* — I legami d' amore.

101. *Per simigliarsi*, ecc. — Allude al detto di S. Gio.: *Similes ei* (a Dio) *erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

102. *Quanto a veder*, ecc. — Quanto a veder Dio sono in luogo più sublime, più vicino allo stesso Dio.

103. *Vonno.* — Vanno. Dedotto da *vo* giuntovi la sillaba *no* e raddoppiata la *n*.

105. *Il primo ternaro*, ecc. — Terminarono la prima gerarchia, composta di tre cori.

107. *Quanto.* — Tanto quanto.

108. *Nel vero*, ecc. — In Dio, che è l'ultimo fine dei nostri desiderii.

110-111. *L' esser beato*, ecc. — L'esser beato, la beatitudine, si fonda nell'atto del vedere, del contemplare Iddio, e non già nell'atto d'amarlo, che vien dopo al contemplare.

112-114. *E del vedere*, ecc. — E le opere meritorie sono misura al vedere; cioè: tanto più i beati veggono Dio, quanto più sono ricchi di opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina e dell'umana volontà.

115-117. *Che così germoglia*, ecc. — Che così si conserva in questo Paradiso, che è una eterna primavera cui non dispoglia not-

In questa primavera sempiterna,
Che notturno ariete non dispoglia,
Perpetualemente osanna sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s' interna.
In essa gerarchia son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Potestadi ee.
Poscia ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio

turno ariete. Prende la similit. dello spogliarsi che fanno gli alberi in terra nell'autunno, quando il segno dell'ariete, opposto al sole, gira di notte sopra il nostro emisfero.

118. *Sverna.* — Uno de' significati del verbo *svernare* è il cantare che fanno gli uccelli in primavera uscendo del verno. Qui il P. si vale di questo verbo a significare il cantare degli angeli relativamente alla metafora antecedente *primavera sempiterna.*

119. *Tree.* — Tre.

120. *S' interna.* — S' intrea, si fa trino.

121. *Dee.* — Appella dee le tre schiere angeliche, alludendo al luogo di S. Gio.: *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est.*

124. *Ne' duo penultimi tripudi.* — Nel cerchio settimo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano.

126. *D'angelici ludi.* — Di spiriti festeggianti che hanno solamente il nome di angeli.

127-129. *Questi ordini,* ecc. — Questi angelici cori tutti rimirano dalla parte di sopra al punto ove è Iddio; e *di giù* dalla parte di sotto *vincono,* cioè hanno forza sopra quelli che a loro sono soggetti, sì che gli angeli tirati verso Dio, tirano a sè grado per grado tutti quelli che sono sottoposti a loro, e per tal modo *Tutti tirati sono, e tutti tirano.* = *Rimirano. S' ammirano* leggono molti mss. e il Landino spiega così: Questi ordini nuovi tutti si ammirano di su; perciocchè l'inferiore sempre ha in ammirazione il superiore come cosa maggiore.

130-132. *E Dionisio.* — S. Dionigio Areopagita nel libro *De coelest. hierarch.*

A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse, com' io.
Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse
Con altro assai del ver di questi giri.

133. *Gregorio.* — S. Gregorio Magno.

136. *Segreto ver.* — Verità nascosta agli occhi degli uomini. = *Profferse.* Pose in vista, manifestò.

137. *Mortale in terra.* — S. Dionigi quando era in terra fra i mortali.

138. *Chi 'l vide.* — S. Paolo di cui era stato discepolo.

139. *Con altro assai.* — Con altre molte cose relative alla natura degli angeli.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Beatrice parla al P. intorno la creazione degli angeli. Ragionato alquanto intorno agli angeli, riprova certe questioni che, non solamente nelle scuole, ma sì anche dai pulpiti, facevansi a mera pompa di dottrina.

Quando amboduo i figli di Latona,
Coverti del montone e della libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto che il Zenit i libra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto.
Poi cominciò: Io dico, non dimando
Quel che tu vuoi udir; perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando.

V. 1. *I figli di Lutona.* — Apolline e Diana, cioè il sole e la luna.

2. *Coverti*, ecc. — Quando sono in due segni dallo zodiaco opposti, come sarebbero l'ariete e la libra.

3. *Fanno dell' orizzonte*, ecc. — Fanno zona a sè medesimi dell'orizzonte, cioè sono circondati dall'orizzonte.

4-9. *Quant' è dal punto*, ecc. — Quanto è dal punto di tempo che lo zenit tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè egualmente alti rispettivamente al nostro emisfero, in fino a quell'altro punto che l'uno (la luna) sorge dall'orizzonte, e l'altro (il sole) tramonta; *tanto* ecc., cioè per altrettanto brevissimo tempo Beatrice, ridente nell' aspetto, riguardando nel punto che mi aveva abbagliato, si tacque.

12. *Ove s'appunta*, ecc. — In Dio, nel quale è presente ogni luogo ed ogni tempo. « In Dio si riuniscono tutti gli spazii e tutti i tempi, e si scorgono tutte le intelligenze. Questo principio fu poi

Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: Sussisto
In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro comprender, com' i piacque
S' aperse in nuovi amor l' eterno Amore.
Nè prima quasi torpente si giacque;
Chè nè prima nè poscia precedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,

sviluppato dal Malebranche che fa attingere agli spiriti creati tutte le loro percezioni e idee nell' Ente primo » (Bianchi). C. XIII: *Il suo raggiare aduna Quasi specchiato, in nove sussistenze.*

13-15. *Non per avere a sè*, ecc. — Non per ottenere alcun bene (che ciò non può essere, avendo Iddio perfettissimo tutti i beni in sè), ma affinchè il suo splendore, riflettendosi dalle cose create, desse alle creature ragionevoli dimostrazione che Dio esiste, che Dio è sostegno, fondamento, cagione di tutte le cose.

16. *Di tempo fuore.* — Prima che fosse il tempo e fuori di ogni comprendere umano, in modo comprensibile solamente a Dio.

17. *I piacque.* — A lui piacque.

18. *Nuovi amor.* — Gli angeli che ardono dell'amor verso Dio. L' eterno amore si aperse in novi amori, cioè alla creazione degli angeli, i quali sono chiamati *amori* nel canto precedente.

19. *Torpente.* — Inerte.

20-21. *Chè nè prima*, ecc. — Preferisco questa lezione, che è del Cod. Estense e dei tre Patav. 2, 9, 67, alla Com. *procedette*, perchè è più chiara e più semplice. Il senso è, che *il prima e il poi non precedettero il discorrer di Dio sopra le acque*, cioè l'atto della creazione; perciocchè prima della creazione non era il moto, e per conseguenza il tempo, nè il *prima* nè il *dopo*, che sono parti di esso tempo. *Ante tempus*, dice sant'Agostino, *non erat tempus*. Leggendo *procedette* bisognerebbe far nominativo o subbietto della proposizione *lo discorrer di Dio sovra quest'acque*, e spiegare così: che la creazione non procedette, non fu, non avvenne, nè prima nè poscia; la qual forma è certamente meno felice della prescelta.

22. *Forma.* — Gli Aristotelici hanno la forma per cosa sostanziale, pensano che questa unita alla materia, costituisca i corpi varii. = *Purette.* Senza mescolamento di materie eterogenee.

23. *Ad atto.* — Al *fiat.* = *Che non avea fallo.* L'atto della creazione non aveva fallo, perciocchè Iddio vide ciò che era buono: *Vidit Deus quod esset bonum* (Genesi, I).

Come d'arco tricorde tre saette:
E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;
Così il triforme effetto dal suo sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzion nell' esordire.
Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli, degli angeli, creati
Anzi che l' altro mondo fosse fatto;
Ma questo vero è scritto in molti lati

44. *Come d'arco tricorde*, ecc. — Gli angeli, la materia e la forma escirono dall' infallibile atto divino come escono insieme da un arco che abbia tre corde, tre saette.

30. *Senza distinzion*, ecc. — Senza distinzione di principio.

31. *Concreato fu*, ecc. — Fu tra le create sostanze prodotto e disposto l' ordine.

32-34. *E quelle furon cima*, ecc. — E quelle sostanze nelle quali fu prodotta solamente virtù d'aggirarsi sopra le altre, furono poste sopra tutti i cieli. Cotali sostanze sono gli angeli.

34. *Pura potenzia*, ecc. — Nella più bassa parte del mondo furono collocate le sostanze prodotte colla potenza di ricevere l' azione, tali sono tutti i corpi sublunari.

35-36. *Nel mezzo strinse*, ecc. — Nel mezzo strinse i cieli dotati di atto insieme e di potenza, di tal legame che mai non si scioglie.

37-39. *Jeronimo*, ecc. — S. Girolamo a voi uomini scrisse degli angeli creati molti secoli prima che, ecc. S. Girolamo, Epist. ad Tit.: *Sex millia nondum nostri temporis complentur annorum, et quantas prius aeternitates, quanta tempora, quantas quoque saeculorum, in quibus angeli, throni, dominationes caeterique ordines Deo servierunt absque temporum vicissitudinibus atque mensuris*? S. Agostino: *Quarta die facta sunt sydera, et jam angeli erant.*

40-42. *Ma questo vero*, ecc. — Ma questa verità che io ti ho detta, cioè che gli angeli furono creati nello stesso tempo che fu creato il mondo corporeo, ecc.

Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu lo vederai, se ben ne guati:
Ed anche la ragion lo vede alquanto,
Chè non concederebbe che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori.
Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò il suggetto de' vostri elementi.
L'altra rimase, e cominciò quest' arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate

44-45. *Chè non concederebbe*, ecc. — Perchè la ragione non potrebbe persuadersi che gli angeli motori de' cieli stessero tanto tempo privi del loro atto.

46. *Dove.* — Sopra tutti i cieli. = *Quando.* Prima che il tempo fosse.

47. *E come.* — Per un puro atto del volere di Dio. V. verso 34.

49-51. *Nè giugneriesi*, ecc. — Non conterete così presto dall'uno al venti, come presto una parte degli angeli (cioè i ribelli) *turbò il suggetto*, turbò, cadendo dal cielo, la vostra terra composta, secondo l' opinione degli Aristotelici, dei quattro noti elementi.

52-54. *L'altra*, ecc. — L' altra parte degli angeli che rimase ubbidiente in cielo cominciò quest'arte d' aggirarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni, e con tanto diletto che mai non cessa d'aggirarsi.

55. *Principio.* — La primaria cagione.

56-57. *Di colui, che tu*, ecc. — Di Lucifero, che tu vedesti nel centro della terra oppresso da tutti i pesi che gravitano verso esso centro.

59. *A riconoscer sè*, ecc. — Nel riconoscer sè essere opera della bontà divina.

Che gli avea fatti a tanto intender presti;
Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l' affetto l' è aperto.
Omai dintorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro aiutorio.
Ma, perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde;
Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.

60. *A tanto intender.* — A intelligenza sì grande.

61. *Perchè.* — Laonde.

62. *E con lor merto.* — « Quello di avere la prima grazia, per cui meritarono la seconda » (Bianchi).

63. *Sì ch' hanno piena*, ecc. — « Tanto che in virtù della seconda grazia hanno ora una volontà perfetta e ferma, per cui è impossibile a loro prevaricare » (Bianchi).

65. *Meritorio.* — Così i Cod. Cass. e Caet.; gli altri *meritoro.*

66. *Secondo che l'affetto*, ecc. — Secondo che l'amore, col quale la grazia si domanda, è più o meno grande.

75. *Equivocando.* — Errando. = *Lettura.* Dottrina, detta così dal leggerla che si fa nelle scuole.

79-80. *Interciso.* — Interrotto dalla considerazione di nuovo obbietto. = *E però non bisogna*, ecc. E perciò non hanno bisogno di ricordare per concetto diviso, come facciamo noi che di pensiero in pensiero trapassiamo a renderci presenti all'animo le cose lontane o fuori della nostra vista.

Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e il suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilemente con essa s' accosta.
Per apparer ciascun s' ingegna e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Da' predicanti, e il Vangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose;
Perchè 'l lume del sol giù non si porse;

82-83. *Si che laggiù*, ecc. — Allude il P. a due opinioni che erano a' suoi tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all' umana, altri che in quelli non fosse memoria alcuna; quindi il P. dice che non dormendo, sognano tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina e negano essere negli angioli la memoria: ma alcuni sognano credendo dire la verità, altri sognano credendo di non dirla, e in questi ultimi, dice il P., è più colpa e più vergogna.

85-86. *Voi non andate*, ecc. — Voi giù in terra filosofando non tenete una medesima via, cioè quella che conduce al vero.

89. *Posposta*. — Messa in non cale.

90. *Torta*. — Falsamente interpretata.

93. *S' accosta*. — Si unisce, conforma ad essa le proprie opinioni.

94. *Per apparer*. — Per comparire dotto, per far pompa di dottrina. = *Face*. Fa.

97-98. *Un dice*, ecc. — Uno dice che la luna, interponendosi tra il sole e la terra, fu cagione dell'eclisse nella passione di Cristo; ed altri, che la luce si nascose da sè, onde avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani ed agli Indi, come ai Giudei. Il P. nota così la sciocchezza di alcuni predicatori che dai pulpiti proponevano questioni inutili, per sola pompa di dottrina.

E altri che la luce si nascose
  Da sè: però agl' Ispani ed agl' Indi,
  Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
  Quante sì fatte favole per anno
  In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle che non sanno,
  Tornan dal pasco pasciute di vento,
  E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento:
  Andate, e predicate al mondo ciance;
  Ma diede lor verace fondamento:
E quel tanto sonò nelle sue guance,
  Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
  Dell' Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti e con iscede
  A predicare, e pur che ben si rida,
  Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s' annida,

102. *Rispose.* — Corrispose.

103. *Lapi e Bindi.* — Tante persone col nome di Lapo accorciamento del nome di Jacopo, e di Bindo, corruzione d'altro nome proprio di persona, forse di Albino.

108. *E non le scusa*, ecc. — Non è ammissibile in un cristiano la ignoranza dei suoi doveri più principali, sì in riguardo alla fede che ai costumi.

109. *Al suo primo convento.* — Al collegio degli apostoli.

111. *Verace fondamento.* — L' Evangelio.

112. *E quel tanto*, ecc. « E soltanto quel verace fondamento *sonò nelle sue guancie*, si udì suonare energico in bocca loro, si che il solo Vangelo valse ad essi per tutt' arme a pugnare per la propagazione della fede. Il Costa intende *sue guancie* per quelle di G. C.: male » (Bianchi).

115. *Con motti e con iscede.* — Con arguzie e con buffonerie.

116. *Pur che ben si rida.* — Purchè gli ascoltanti si divertano.

117. *Gonfia il cappuccio.* — Fa soddisfa la vanità loro. Tutti anticamente avevano cappuccio, i preti però l'avevano più grande.

118. *Ma tale uccel.* — Il demonio. = *Nel becchetto.* Il becchetto è parte del cappuccio. V. il Vocab.

Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza, di che si confida;
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza pruova d' alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.
Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel che si rivela
Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.

119-120. *Vederebbe La perdonanza*, ecc.—Vedrebbe che bella indulgenza aspettar si potesse da tale che pieno è dello spirito del diavolo, anzi che di quello di G C.

121-123. *Per cui tanta*, ecc. — Per le quali indulgenze è oggi cresciuta in terra tanto la follia, che si darebbe piena fede a qualsi voglia promessa circa le dette indulgenze, senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarle. = *Converrebbe*. Correrebbe in folla.

124-126. *Di questo*, ecc. — « Sant'Antonio si dipinge col porco ai piedi a dimostrare la sua vittoria sul diavolo tentatore. Qui però il Poeta per il porco di S. Antonio intende i suoi frati corrotti, che ingrassavan nell' ordine questuando a nome di esso santo, e pagando i devoti benefattori di vane promesse e di falsi perdoni, che il Poeta chiama *moneta senza conio* » (Bianchi).

128. *Sem digressi*. — Ci siamo dipartiti dal proposito nostro.

129. *Sì che la via*, ecc. — Sì che la via (affrettando il passo) si faccia breve, come è breve il tempo che ti resta per visitare questi luoghi.

130-131. *Questa natura*, ecc. — La natura angelica. = *S' ingrada In numero*. Ponendo mente al numero degli angeli, di grado in grado ti accorgerai che non vi è loquela che possa giungere a significare esso numero.

134-135. *Che in sue migliaia*, ecc. — Che nel numero espresso dalle parole di Daniele profeta *si cela*, cioè non si manifesta, numero determinato. In Daniele, VII: *Millia millium ministra-*

La prima luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s' appaia.
Onde, perocchè all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi l' eccelso omai e la largbezza
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè, come davanti.

bant ei, et decies millies centena millia assistebant ei. Nel Conv.: *Questo nostro Salvatore colla sua bocca disse che 'l padre gli potea dare molte legioni d'angeli.*

136. *La prima luce.* — Iddio. = *La raia.* Irradia, illumina la natura angelica.

137. *Si recepe.* — È ricevuta, lat. *recipitur.*

138. *A che s'appaia.* — Ai quali si congiunge.

139-141. *Onde, perocchè*, ecc. — Onde, perocchè al determinato atto di vedere ed insieme di concepire mentalmente Dio, si proporziona l'amore de'beati verso lo stesso Dio, conseguita che, essendo in ciascun angelo diversa la visione beatifica, sia ancora in ciascuno di essi diverso il fervore ed il tepore della carità, che ne è l' effetto.

144. *Speculi.* — Specchi. Chiama *speculi* gli angeli, come quelli che da sè riflettono i raggi della divina luce e mostrano di essere fatti ad immagine di Dio. = *Si spezza.* Si divide per la riflessione della immagine sua che si fa in tanti individui.

145. *Uno manendo*, ecc. — Rimanendo egli sempre nella sua semplicità uno ed indivisibile, come era innanzi la creazione degli angeli. Nell' VIII: *Per sua bontate il suo raggiare aduna, Quasi specchiato, in nove sussistenze, Eternalmente rimanendosi una.* Sap. VII: *In se permanens omnia innovat.*

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

All'apparire della luce dell' Empireo cresce le bellezze di Beatrice in modo ineffabile. Il P. vede un fiume di luce fra due rive smaltate di fiori, del quale escono faville che fannosi gemme ai fiori e poi ricadono nelle onde. Il fiume si cambia in un cerchio e su questo si elevano gradi in gran numero, disposti in forma di rosa: in mezzo ad essi elevasi un seggio vuoto, ch' è preparato per quell'Arrigo in che tanto sperava il Poeta.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;
E come vien la chiarissima ancella

1-3. *Lontano.* — « Da noi abitanti la terra. = *Sesta.* Siccome la luce del non ancora veduto sole fa impallidire le stelle, così dice il P., la non veduta gloria di Dio toglieva a' miei occhi la luce degli Angeli. Anon.: *La terra tutta gira . . . ventiquattro mila miglia, ed il sole la gira tutta in ventiquattro ore . . . . . del dì.* Seimila miglia è il quarto del corso diurno. = *China.* Il globo nostro china l'ombra sua a forma di cono in linea orizzontale, perchè il sole sta per sorgere sull'orizzonte » (Tommaseo).

4-6. *Quando.* — Allora il cielo che è il più alto per noi comincia a schiarare per li primi albori a modo che alcuna stella *perde il parere*, cioè più non apparisce : più non si fa vedere dal basso luogo in che siamo. = *Profondo.* Virgil. : *Coelumque profundum.*

7-12. *E come*, ecc.—E come a misura che la chiarissima aurora a noi si avvicina, il cielo si viene a chiudere *di vista in vista*, di stella in stella, fino alla più lucida, cioè fino alla più risplen-

Del sol più oltre, così il ciel si chiude
Di vista in vista fino alla più bella;
Non altrimenti il trionfo che lode
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude,
A poco a poco al mio veder si stinse;
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza ch' io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi; ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.
Chè, come sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso

dente, esse stelle si perdono di veduta, similmente disparve a poco a poco dalla mia vista il trionfo de' cori angelici festeggiante intorno al punto che mi abbagliò e che, contenendo ogni cosa creata, sembra contenuto dai detti cori.

13. *Al mio veder*, ecc. — Alla mia vista disparve, si dileguò.

15. *Nulla vedere.* — La cessazione della gioconda vista degli angeli. = *Amor.* Amore per Beatrice.

19. *Si trasmoda.* — Esce di modo, oltrepassa il nostro intendere; ma io credo che solo Iddio interamente la comprenda.

22-23. *Da questo passo.* — Da questo passo della mia narrazione io mi confesso più sgomentato, ecc.

24. *Suprato.* — Superato. = *Comico.* Scrittor di commedie. = *Tragedo.* Scrittor di tragedie, e non istrione, come altri vuole: e di ciò sarai certo, o lettore, se porrai mente alle parole *da punto di sua tema.* Come può riferirsi il *tema* a chi recita e non a chi compone opere da teatro?

25. *Chè, come sole*, ecc. — Chè come il sole scema, impicciolisce nella vista *che più trema*, che è più debole, così la ricordanza del dolce riso di Beatrice scema nella mente mia; cioè: la mente mia a quella ricordanza si fa debole ed incapace a ridire quanta fosse la bellezza di Beatrice.

La mente mia da sè medesma scema.
Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è il seguire al mio cantar preciso;
Ma or convien che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista.
Cotal, qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce;
Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l' una e l' altra milizia
Di paradiso, e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
Come subito lampo che discetti

29. *In questa vita.* — In questa terra. = *A questa vista.* Al punto in che io vidi Beatrice.

30. *Non è il seguire*, ecc. — Per tutto il detto spazio di tempo non fu preciso, troncato mai il seguitare del mio canto. Petrarca: *M' hanno la via sì d'alto amor precisa.*

34-35. *Cotal.* — « Così fatta, bella così, *qual la lascio a maggior bando*, qual io la lascio per esser celebrata, a maggior suono che quello della mia tromba non è. = *Che deduce.* La quale conduce a fine il difficile Poema. È modo tolto dai Lat. *deducere carmen* » (Bianchi). = *Tuba.* Nel XIX dell' Inf.: *Or convien che per voi suoni la tromba.*

39. *Del maggior corpo*, ecc. — Del cielo corporeo, che abbraccia gli altri cieli minori. = *Al ciel.* Al cielo empireo.

43. *L' una e l'altra milizia.* — Gli Angeli, che militarono contro gli spiriti ribelli, e gli uomini santi, che militarono contro i vizi e che ora a te si mostreranno sotto l'aspetto di quel corpo che tu vedrai il dì dell'ultima giustizia (il dì del giudizio finale).

46. *Discetti*, ecc. — Disgreghi, dissepari gli spiriti visivi, sì che priva l'occhio di riavere l'*atto*, cioè l'azione di più forti obbietti. Lat. *Discepture.*

Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio de' più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
Sempre l' amor che queta questo cielo,
Accoglie in sè così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori, intra due rive,
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d' ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
L' alto disio che mo t' infiamma ed urge,

49. *Mi circonfulse.* — Mi folgorò d' intorno.

52-54. *L'amor che*, ecc. — Iddio, che accontenta queste anime beate, le accoglie in sè per disporle alla luce di sua vista, quasi come l'uomo dispone la candela per la fiamma della quale dee ardere.

59-60. *Tale che nulla luce*, ecc. — Tale che nessun' altra luce è tanto pura, tanto risplendente che io non avessi potuto difendere gli occhi miei; ma da questa io non poteva difenderli.

61. *In forma di riviera.* — A guisa di fiume.

62. *Fulvido di fulgori.* — Altri: *Fluido di fulgori*; ma *fluido* poco aggiungerebbe, chè questa idea di fluido già si comprende nella comparazione del fiume. Fulvido adunque vale: che manda fulgori di colore d' oro fiammante.

66. *Circonscrive.* — Contorna.

68. *Miro gurge.* — Maraviglioso fiume di luce.

D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge;
Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse il sol degli occhi miei.
Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii,
Ch' entrano ed escono, e il rider dell' erbe,
Son di lor vero ombriferi prefazii.
Non che da sè sien queste cose acerbe,
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,
Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli.

71. *Vei.* — Vedi, dall' antiquato *Veere* o *Veire*.

72. *Turge.* — Si gonfia, cresce. Nel X: *D'amor turge*.

73-74. *Ma di quest'acqua*, ecc. — Qui il P. prosegue la metafora del fiume di viva luce. Intendi: ma conviene che tu adsi la vista in questa luce, prima che il tuo desiderio in essa si acquieti.

75. *Il sol*, ecc. — Beatrice.

76. *Li topazii*, ecc. — Le faville che aveva vedute uscire ed entrare nella riviera di luce; e queste (come vedrai appresso al v. 94 e seg.) sono gli angeli.

77. *E il rider dell'erbe.* — De' fiori, i quali, come vedrai ai detti versi, sono le anime umane beate.

78. *Ombriferi prefazii.* — « Cenni preliminari adombrativi, figure predimostrative del loro vero, o di quel che sono in realtà » (Bianchi). — « Lo fiume o il lume divino è la gloria di Paradiso; le scintille, li angioli; li topazii, li cori beati » (L'Ottimo).

79. *Acerbe.* — Difficili ad intendersi.

81. *Viste tanto superbe.* — Vista che tanto s' innalzi, che tanto possa.

82. *Fantin.* — Bambino. = *Rua.* Vada frettolosamente. Dal verbo lat. *ruo, is, ruere* nacque l' ant. italiano *ruire*.

84. *Molto tardato.* — « Molto più tardi dell'ora in che è solito poppare » (Bianchi).

85. *Per far migliori spegli.* — Per fare che gli occhi miei acquistassero virtù di divenire specchi più acconci agli obbietti celesti, cioè si facessero più acconci a vedere gli obbietti celesti.

E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com' io lo vidi.
Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza.
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.

88. *La gronda.* — L' estremità. *Gronda* propriamente si appella l'estremità del tetto: qui è usato metaforicam.

89-90. *Mi parve Di sua*, ecc. — Mi parve che la figura di quell'acqua che dianzi era lunga, divenisse rotonda.

91. *Stata sotto larve.* — Stata mascherata.

93. *In che disparve.* — Nella quale si nascose.

96. *Le corti.* — L'una e l'altra milizia, gli Angioli e gli uomini santi.

102. *Che solo in lui vedere*, ecc.—Che trova sua pace solamente nel veder Lui, nella vista di Lui. S. Agostino: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

105. *Sarebbe al sol*, ecc. — Ne avanzerebbe da fasciare il sole d'assai larga fascia; dunque di una circonferenza molto maggiore di quella del sole.

106. *Di raggio*, ecc. — Di un raggio solo. = *Tutta sua parvenza.* Tutto quant' egli apparisce.

108. *Che prende quindi*, ecc. — Che prende da quel divino raggio movimento e potenza d' influire ne'cieli sottoposti.

E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;
Sì soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto da noi lassù fatto ha ritorno.
E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza.
Presso e lontano lì nè pon nè leva,
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva.
Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada e redole
Odor di lode al sol che sempre verna,
Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira

109. *E come clivo*, ecc. — E come colle in acqua che scorra all' ima sua falda si specchia, quasi per vedersi adorno.

111. *Quanto è nel verde*, ecc. — Quando è più ricco di erbe e di fiori, quando è primavera.

113. *Soglie*. — Gradi.

114. *Quanto*, ecc. — Quante anime partendosi da noi mortali hanno fatto ritorno a Dio, dalle cui mani erano uscite in prima.

117. *Di questa rosa*, ecc. — Il P. dirà appresso come la struttura di questa celeste scala imitasse la forma di una rosa.

119. *Prendeva*. — Comprendeva, abbracciava. *Apprendeva* legge il cod. Antald.

120. *Il quanto, e il quale*. — La quantità e la qualità.

121. *Presso e lontano*. — Vicinanza e lontananza nè dà nè toglie; perocchè dove Dio governa senza l' interposizione delle cause seconde, quella legge di natura per la quale la causa più fortemente agisce in vicinanza e più debolmente in distanza, ivi non ha luogo.

(122). Forma del Paradiso.

125. *Rigrada*, ecc. — Per gradi s' innalza. = *Redole*. Olezza. Lat. *Redolere*.

126. *Sempre verna*. — Che produce eterna primavera.

Quanto è il convento delle bianche stole!
Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira!
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l' alma, e che fia giù agosta,
Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà in prima ch' ella sia disposta.
La cieca cupidigia che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame, e caccia via la balia;
E fia prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d'Alagna andar più giuso.

129. *Quant' è il convento*, ecc. — Quanta è l' adunanza di coloro che sono adorni delle bianche stole, delle bianche vesti!

135. *Prima che tu*, ecc. — Prima che tu in questo gaudio del cielo pervenga.

136. *Che fia giù agosta.* — Che in terra sarà augusta, avrà imperiale dignità. Qui Dante finge di predire del 1300 la coronazione di Arrigo di Lucemburgo, che seguì nel 1308.

138. *In prima ch'ella sia disposta.* — Prima che essa Italia sia giunta a quel grado di civiltà che si richiede per essere bene ordinata, onde sarà vano ogni suo tentativo.

139. *V'ammalia.* — Vi affattura e, quasi per occulta malia, vi guasta nell'animo e vi corrompe.

140. *Simili fatti*, ecc. « Dipinge l'imbecillità e la pazzia degli uomini agitati dal diabolico spirito di divisione » (Bianchi).

142. *E fia prefetto nel foro divino*, ecc. — E fia pontefice allora Clemente V, che si opporrà ad Arrigo con palesi e con occulti provvedimenti.

146-147. *Ch' el sarà*, ecc. — Chè egli sarà cacciato giù nella bolgia de' simoniaci.

148. *E farà*, ecc. — E farà che Bonifazio VIII precipiti più abbasso. V. Inf. c. XIX, v. 76 e seg.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Mentre il P. contempla la forma del Paradiso, sortogli nella mente alcun dubbio, si volge a Beatrice per domandarnela, ma Beatrice è sparita e invece si vede accanto S. Bernardo che gli addita la donna sua tornata a quel seggio di gloria che ella aveva meritato. S. Bernardo appresso gli addita Maria Vergine.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d' api che s' infiora
Una fiata, ed una sí ritorna
Là dove suo lavoro s' insapora,
Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ali d' oro; e l' altro tanto bianco,

V. 2. *La milizia santa.* — Le anime umane che G. C. col mezzo del suo sangue fece sue.

4. *L'altra*, ecc. — Gli angeli.

6. *La fece cotanta.* — La fece si nobile.

7. *Che s' infiora.* — Che si posa su i fiori per caricarsi della materia onde poi compone il mele.

8. *Una fiata, ed una.* — La Nid. ed altri testi: *Una fiata, ed altra.*

9. *Là dove.* — All'alveare. = *S' insapora.* Si converte in dolce mele.

13. *Le facce*, ecc. — Il colore di fiamma viva denota la carità, l'ali d'oro significano la sapienza; il color bianco, la purità.

Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell' ardore
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.
Nè lo interporsi tra il di sopra e il fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i barbari, venendo da tal plaga

16. *Di banco in banco.* — Di grado in grado. *Di bianco in bianco* legg. il codd. Cae'. ed Ang., e questa lezione è bella. Nè vale il dire così sarebbe ripetuta la voce *bianco*, che è nella terzina antecedente ; perciocchè ivi è aggettivo e qui sostantivo, e il rimare così con voci di un medesimo suono e di significazione diversa è usitato nei poeti. « I gradi della rosa apparivan bianchi, perchè i beati che vi sedevano erano vestiti di candide stole ; onde di *bianco in bianco* significherebbe da un ordine in altre del circolo graduato, o della candida rosa, come la chiama il Poeta » (Bianchi).

17. *Porgevan.* — Comunicavano alle anime beate.

19. *Il disopra.* — Il trono divino che era in alto sopra la rosa.

21. *Impediva la vista.* — Impediva la vista di Dante che non potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio che non potesse discendere agli occhi di esso Dante.

24. *Ostante.* — D' impedimento.

26. *Frequente*, ecc. — Numeroso de' santi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

27. *Viso*, ecc. — Gli occhi e il desiderio erano rivolti interamente ad un segno.

29. *Sì gli appaga.* — È antica forma della seconda persona del pres. ind. della coniugazione prima tolta dal latino. Così negli antichi troviamo *ama*, *giura*, per *ami*, *giuri*, dal lat. *amas*, *iuras*.

31-33. *Da tal plaga.* — Da tal regione. = *Elice.* L' Orsa,

Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond' ella è vaga,
Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che al divino dall' umano,
All' eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea;
Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi,
Or su, or giù, ed or ricirculando.
Vedeva visi a carità suadi,
D' altrui lume fregiati e del suo riso,

che s'aggira vicino all'altra costellazione che riceve il nome dal figlio suo Boote o Arturo.

34. *L'ardua sua opra.* — L' eccelse sue fabbriche.

35-36. *Quando Laterano.* — Quando gli eccelsi palagi di Roma (prende Laterano per gli altri superbi edificii) superarono tutte le altre fabbriche fatte dagli uomini, quando Roma superò in magnificenza tutte le altre città del mondo.

37-38. *Io*, ecc.—Così tutte l'ediz. La Nidob. con più armonia: *Io ch' era al divino dall' umano, Ed all' eterno dal tempo venuto.*

40. *Compiuto.* — Ripieno.

41-42. *Certo tra esso.* — Certo lo stupore e il gaudio congiuntamente facevano che mi fosse diletto non udire a parlare e starmi muto.

43-45. *E quasi peregrin*, ecc. — E quasi pellegrino che si ricrea al riguardare il tempio del suo voto (cioè il tempio che aveva fatto voto di visitare) e spera, ritornato a casa, di ridire ora a questo, ora a quella come esso tempio sia costrutto.

46. *Passeggiando.* — Nel IX dell' Inf.: *L' occhio intorno invio*; e nel XVII: *Procedendo di mio sguardo il curro.*

48. *Ricirculando.* — Volgendoli (gli occhi) intorno.

49. *A carità suadi.* — Persuadenti, moventi a carità.

Ed atti ornati di tutte onestadi.
La forma general di paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso;
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia Donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, Ella ov' è? di subito diss' io.
Ond' egli: A terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio;
E se riguardi su nel terzo giro
Dal sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro.
Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona;
Riflettendo da sè gli eterni rai.
Da quella region che più su tuona,

51. *Ornati.* — In Petrarca: *E di lagrime oneste il viso adorna . . . E di doppia pietade ornata il ciglio.*

54. *In nulla parte*, ecc. — Senza essersi ancora affissato in alcun punto particolare di esso.

57. *Di che la mente*, ecc. — Intorno a cui io era dubbioso.

58-59. *Uno intendeva*, ecc. — Una cosa io pensava, ed un'altra diversa da quella mi avvenne; cioè mi credeva di veder Beatrice e vidi un *sene*, un vecchio. = *Sene*, lat. *senex*.

60. *Vestito*, ecc. — S. Bernardo, adorno di una veste simile a quella degli altri beati. = *Con le genti.* Con le genti, per *come le genti.*

61. *Gene.* — Gote; lat. *genae*.

68. *Dal sommo grado.* — Facendoti dall' alto, da dove ha il suo trono Maria.

73-76. *Da quella region.* — Costr.: in qualunque mare per quanto profondo sia, occhio mortale si abbandoni (si abbassi) più giù, non dista dalla regione ultima dell' atmosfera, tanto quanto da Beatrice era distante la mia vista.

Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi, per la mia salute,
In inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quanto io ho vedute
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m' hai, di servo, tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi;
Sì che l' anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.
Così orai: e quella sì lontana,
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna Fontana.
E il santo sene: Acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,

77-78. *Ma nulla mi facea*, ecc. — Una tanta distanza non era di alcuno impedimento al vedere mio. = *Per mezzo mista*. Frammista ad alcun corpo posto fra gli occhi del riguardante e l'oggetto veduto.

79 *Vige*. — Si mantiene vigorosa e sempre verde. Lat. *vigere*.

81. *In inferno*, ecc. — Chè Beatrice scese nel Limbo per trovar Virgilio.

84. *La virtute*. — La forza di vedere tante e sì mirabili cose.

88. *La tua magnificenza*. — I tuoi doni magnifici. « Niuna cosa, secondo Dante medesimo nel *Convito*, Tratt. I, 10, *magnifica*, cioè fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice delle altre grandezze; onde nulla grandezza puote l'uomo aver maggiore che quella della virtuosa operazione, ecc. » (P. Ponta). = *Custodi*. Custodisci.

92. *Come parea*. — Come appariva.

93. *Si tornò*. — Si voltò. Dal provenzale *tornare*. È il *tourner* de' Francesi. = *Eterna fontana*. Dio, eterno fonte di bene.

94. *Assommi*. — Riduca a compiuto termine. *Assommer* dicono i Francesi.

A che prego ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t' accenderà lo sguardo
Più al montar per lo raggio divino.
E la Regina del ciel, ond' i' ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier, finchè si mostra:
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la verace
Carità di colui che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace,
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto,
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e divoto.
Io levai gli occhi: e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte,

96. *A che.* — Al qual fine.

98. *Che veder lui*, ecc. — Chè la vista di lui ti farà più vivo lo sguardo. Questa lezione trova un riscontro nel verso 58 del canto preced.: *Io di novella vista mi raccesi.*

102. *Bernardo.* — S. Bernardo abate, nato nel villaggio di Fontaine in Borgogna nel 1091. La sua santità e la sua dottrina ebbero una grande influenza sui più importanti affari del suo secolo. È celebre la sua divozione verso Maria Vergine. Morì nel 1153.

106. *La Veronica nostra.* — La vera immagine di G. C., il santo sudario. = *Veronica* viene dal lat. *vera* e dal greco *icon*, vera immagine.

112. *Esser giocondo.* — Beatitudine.

111. *Di quella pace.* — Di quella beatitudine che ora gode.

Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
E come quivi, ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
Così quella pacifica Oriafiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E s' io avessi in dir tanta divizia,
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

121-123. *Così, quasi*, ecc. — Così, girando gli occhi quasi dal fondo di una valle all' altezza di un monte, vidi nell' ultimo più alto cerchio parte di esso *vincer* di luce tutte le altre parti della sua circonferenza.

124-126. *E come quivi.* — E come in quella parte ove si aspetta il timone (il carro del sole) che Fetonte non seppe guidare, più s' infiamma il cielo. = *E quinci e quindi*, ecc. Fuor di essa parte il lume perde di sua vivezza.

127. *Oriafiamma.* — *Oriafiamma* ed *orifiamma* appellavasi un' insegna di guerra degli antichi re di Francia, che poi si fece comune ad altri popoli e che si portava nelle processioni. La chiama *pacifica*, chè Maria trionfa per l'amore.

128. *Nel mezzo*, ecc. — Ov' essa era.

132. *Di fulgore.* — Per più o meno splendore e pel suo festeggiare più o meno giocondo.

136. *Divizia.* — Ricchezza, copia.

138. *Lo minimo tentar.* — Tentare di esprimere la minima parte della deliziosa mostra che M. V. faceva colassù.

140. *Nel caldo suo calor.* — Nel fervente amor suo, in Maria.

142 *Più ardenti.* — Più desiderosi, più vogliosi.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Bernardo santo prosegue a mostrare a Dante la disposizione delle anime beate nei seggi del Paradiso, e scioglie un dubbio ch'era in lui nato intorno al grado diverso di gloria dei fanciulli.

Affetto al suo piacer quel contemplante,
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,
È colei che l' aperse e che la punse.
Nell' ordine che fanno i terzi sedi
Siede Rachel, di sotto da costei,
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara, Rebecca, Judit e colei
Che fu bisava al cantor che, per doglia

V. 1-3. *Affetto*, ecc. — « Fiso nella Vergine, piacer suo; pieno dell'affetto di lei. = *Libero*. Spontaneo. = *Sante*. Finirà il canto con dire: *E cominciò questa santa orazione*. Non bada alle ripetizioni, lo scolare inesperto » (Tommaseo)!

4. *La piaga*, ecc. — Quella donna che da' piedi (a' piedi) di Maria tanto bella si mostra, è colei (Eva) che cagionò ed inasprì i gravi mali prodotti dal peccato nel mondo, dai quali Maria poscia ci liberò. Dice Agostino santo: *Illa percussit, ista sanavit*.

7-8. *Terzi*. — « Primo Maria, secondo Eva. = *Sedi*. Seggio viene da *sedeo*, e l'usano molti antichi. V. Bar., Liv., P. Orosso. = *Rachel* (Inf., II.; Purg., XXVII). La contemplazione siede di faccia alla scienza divina, l'una nel semicircolo dell'antico, l'altra del nuovo testimonio » (Tommaseo).

9. *Con Beatrice*. — Beatrice è figura della Teologia.

10-13. *Sara*. — Moglie di Abramo. = *Rebecca*. Moglie d' Isacco. = *Judit*. Giuditta, che uccise Oloferne. = *E colei*, ecc. Rut, moglie di Boez, bisava del re David.

Del fallo, disse: *Miserere mei,*
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalee.
Da questa parte, onde il fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
Così di contra quel del gran Giovanni,

15-18. *E dal settimo grado*, ecc. — « Sette sono le donne già nominate, e tutte ebree; ed altre pure ebree succedono di grado in grado per lo ingiù; sicchè formano una linea che *dirime*, divide, attraversa *tutte le chiome del fiore*, cioè tutti i gradi del cerchio » (Bianchi).

19-21. *Perchè, secondo*, ecc. — Perchè queste donne ebree sono come un diritto muro che discendendo divide i seggi degli spiriti beati, secondo che in loro la fede riguardò Cristo: cioè divide quelli che ebbero fede in Cristo venturo da quelli che l' ebbero in Cristo venuto.

22-24. *Da questa parte*, ecc. — Da questa parte ove non è scanno che sia vuoto, ove tutti gli scanni sono pieni.

25-26. *Intercisi Di voto.* — Interrotti da spazii vuoti.

27. *A Cristo*, ecc — Mirarono a Cristo, credettero in Lui.

28. *E come quinci.* — E come da questa parte.

30. *Cerna.* — Separazione. Lat. *cerno.*

31. *Così di contra*, ecc. — Così nell' opposta parte *quel del gran Giovanni*, cioè quello scanno di S. Gio. Battista, che sempre fu santo (poichè fu santificato in grembo della madre sua) sofferse di vivere nel deserto e di ricevere da Erode il martirio, e poi l' *inferno*, cioè di stare due anni nel Limbo.

Che, sempre santo il diserto e il martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni;
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
Or mira l' alto provveder divino;
Che l' uno e l' altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.
E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l' altrui con certe condizioni;
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili;

33. *Due anni.* — Spazio di tempo, che corse dalla morte di lui alla risurrezione di G. C.

34-36. *E sotto lui.* — E così sotto lui, sotto il Battista, altri scanni ebbero la sorte: sotto Giovanni, Francesco; sotto Francesco, Benedetto, Agostino. Questo è l' altro muro che sta di rincontro a quello ove siede la B. V.

38. *Chè l'uno e l'altro*, ecc. — Chè l' una e l'altra schiera di beati, cioè quella che credette in Cristo venturo e l' altra che credette in Cristo venuto, faranno piene per egual modo le scalee dei due grandi semicircoli della rosa, nell'uno de' quali sono ancora molti scanni vuoti.

40-48. *E sappi*, ecc. — E sappi che dal grado quattordicesimo della scalea, *che fiede*, che taglia in croce le *due discrezioni*, cioè le due file (dette dal P. muri divisorii delle scalee; vedi i versi 20 e 21 di questo canto) *a mezzo 'l tratto*, alla loro metà (perocchè esse avranno altri 14 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo) sappi, dice, che da esso grado in giù siedono quelli che non ebbero proprio merito, cioè i bambini, i quali per li meriti di G. C. sono glorificati. La parola *discrezione* viene dall' add. *discretus* del verbo *discerno*, e questo da *cerno*, onde *cerna* detta di sopra, v. 30.

49. *Sili.* — Taci. Lat. *silere.*

Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia o sete o fame:
Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi; sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli

50-51. *Ma io ti solverò*, ecc. — Ma io ti scioglierò la forte difficoltà nella quale sei stretto dai sottili tuoi pensamenti.

52. *Dentro all' ampiezza*, ecc. — In Paradiso non può aver luogo alcuno evento casuale, come non vi hanno luogo tristezza, sete e fame.

55-57. *Chè per eterna legge*, ecc.—Chè per eterna legge tutto che vedi qui è stabilito in maniera che ad ogni grado di merito corrisponde egual grado di gloria, a quel modo che al dito corrisponde proporzionato anello. = *Sì*. Qui in questo luogo.

58-60. *Questa festinata gente*, ecc. — Questa gente affrettata a vera vita non è qui più o meno eccellente tra sè stessa senza giusta cagione.

61. *Lo Rege*. — Iddio. = *Pausa*. Riposa.

63. *Che nulla volontate*, ecc. — Che nessuna volontà si è mai innalzata a desiderare di più. = *Ausa*. Vale osa, ardita. Lat. *ausa*.

66. *Basti l'effetto*. — Ci basti il sapere che la cosa è così, senza presumere d' investigare i segreti di Dio. E qui cade in taglio il ricordare il verso *State contenti, umana gente, al quia*, il cui significato, secondo la spiegazione di Benvenuto da me seguita, si concorda col significato presente.

68-69. *In que' gemelli*, ecc. — In Giacobbe ed in Esaù, due

Che nella madre ebber l' ira commota.
Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
Dunque, senza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.
Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
Ma, poichè il tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di CRISTO,

gemelli che nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere prima dell'altro e di avere maggioranza l' uno sopra dell'altro.

70-72. *Però, secondo*, ecc. — « Questo luogo controverso mi pare che debba costruirsi e intendersi così: *Però l'altissimo lume, il lume beatifico, convien che degnamente s' incappelli*, si faccia corona di gloria alle anime, *secondo il color de'capelli di cotal grazia*, secondo il quale e il quanto d'essa grazia sopraccennata, infusa in loro dal beneplacito di Dio. = *Cappello*, o corona della grazia è la gloria, che consiste nella luce di Dio, e questa gloria sempre alle grazie si proporziona. Il color de'capelli che indica negli uomini diversità di natura e molto contribuisce alla loro maggiore o minor bellezza, è qui traslato a significare il maggiore o minore adornamento di grazia di che Dio fa dono libero e gratuito alle anime, come la natura al corpo di un più o men bello color di capelli. Questo confronto d' idee a prima vista così disparate, *divina grazia e color di capelli*, forse è stato suggerito al Poeta del fatto di Esaù e di Giacobbe, nei quali la diversità della grazia fu significata dal diverso pelo » (Bianchi).

73. *Senza mercè.* — Senza merito di loro opere.

75. *Nel primiero acume.* — Nella virtù visiva atta a mirar Dio più o meno d'appresso. = *Primiero.* Poichè la detta virtù la sortirono nella loro creazione.

76. *Bastava sì.* — Certamente ella bastava.

80-81. *Convenne a' maschi.* — Convenne ai maschi bambini innocenti, per volare al cielo, acquistare virtù, forza *all' innocenti penne*, alle ali innocenti col mezzo della circoncisione.

Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia ch' a CRISTO
Più s' assomiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante
E quell' amor che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
O santo padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando il dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina
Innamorato sì che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch' abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.

84. *Laggiù*. — Nel Limbo.
85. *Nella faccia*, ecc. — Nel volto di M. V.
89. *Nelle menti sante*. — Negli angeli creati a trapassare, volando, dal treno di Dio alle sedi de'beati e da queste al detto trono.
91-93. *Quantunque*, ecc. — Tutto quello che io aveva veduto prima d'allora non mi tenne in tanta ammirazione nè mostrommi cosa che Dio assomigliasse tanto.
94. *E quell'amor*, ecc. — L'angelo Gabriele.
100. *Comporte*. — Comporti, sostieni.
103. *Giuoco*. — Festa, giubilo.
107. *Ch'abbelliva di Maria*. — Che si abbelliva delle bellezze di Maria, come ai raggi del sole si abbellisce Venere stella mattutina.

Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia,
Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.
Ma vien omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei duo che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' aste rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È 'l Padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
E que' che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' clavi,

109. *Baldezza.* — Sicurtà d' animo mista con letizia che, come dice il Cesari, si mostra negli occhi.

111. *Volem che sia.* — Qui il P. accenna l' uniformità della volontà de'beati alla volontà di Dio. = *Volem.* Vogliamo.

115-116. *Si com' io Andrò parlando.* — Appresso il mio parlare, secondo quello che di questi primarii spiriti ti verrò dichiarando a mano a mano. = *Patrici.* Patrizi, senatori, primarii dello stato. *Patrici* usato per patrizii, come *uffici* per *uffizii.* Nell' VIII: *Diversamente per diversi uffici*; e nel XII: *Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici.*

118. *Quei duo*, ecc. — Adamo e S. Pietro; l' uno capo del vecchio Testamento, l'altro del nuovo, come qui appresso si dirà.

119. *Augusta.* — La regina del cielo.

122-123. *E 'l padre*, ecc. — Adamo.

124-126. *Quel padre vetusto*, ecc. — S. Pietro.

127-129. *E que'*, ecc. — S. Gio. Evangelista. = *I tempi gravi della bella sposa.* Le calamità future della S. Chiesa, che da G. C. fu acquistata colla sua passione. = *Clavi*, chiodi; dal lat. *clavus.*

Siede lungh' esso; e lungo l'altro posa
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contento di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.
E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua Donna
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè il tempo fugge, che t' assonna,
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penetri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
Véramente, nè forse tu t' arretri,
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti,

130. *Lungh'esso.* — Vicino ad esso S. Pietro. = *Lungo l'altro posa.* Vicino ad Adamo siede Mosè.

135. *Che non muove occhio.* — Che quantunque canti osanna a Dio, tiene sempre gli occhi accesi d'amore fisi sopra la sua figliuola Maria.

136. *E contro al maggior Padre*, ecc. — E dirimpetto ad Adamo.

137. *Lucia.* — S. Lucia vergine e martire, che nella cantica dell' Inf. c. II, v. 97, secondo il senso anagogico, è simbolo della grazia divina. = *Che mosse la tua Donna.* Da cui fu mossa Beatrice a tuo soccorso quando smarrito nella selva abbassavi gli occhi per ruinare in basso luogo.

139. *Perchè il tempo fugge.* — Perchè fugge il tempo di questa tua visione, la quale è quasi un sonno che ti è stato per divina grazia conceduto.

141. *Che, com'egli*, ecc. — Che fa la veste più o meno ampia secondo la quantità del panno ch' egli ha.

145. *Nè forse.* — « Par che sia il modo latino *ne forte*, *affinchè*, *non per avventura.* E così di fatti spiega Benvenuto: *Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intento.* = *Non forse* nel senso medesimo è usatissimo. Spiegando il *ne forse* come un rinforzo del *veramente*, quasi *senza dubbio*, si dà luogo a una zeppa, e si fa un periodo che domine aiutaci. Veramente ha qui il senso del lat. *Verum*, e vale *ma* » (Bianchi).

Orando grazia convien che s' impetri;
Grazia da quella che puote aiutarti:
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.
E cominciò questa santa orazione.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO

S. Bernardo prega Maria Vergine, affinchè essa impetri al Poeta virtù di poter levarsi alla visione di Dio, dopo di che Dante giunge a penetrar con lo sguardo nell' eterna luce divina, in cui vede l'augustissima Triade e la divinità con la umanità nella persona del Verbo congiunte.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l' amore,
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.

151. *Questa santa orazione.* — La santa orazione colla quale comincia il seguente ultimo canto.

V. 3. *Termine fisso*, ecc. — Prescelta da Dio per madre del verbo divino prima della creazione del mondo.

6. *Sua fattura.* — Uomo.

7. *Nel ventre tuo*, ecc. — Per l'incarnazione del Verbo divino si raccese l'amore di Dio verso l'umana generazione che era spento per lo peccato di Adamo.

9. *Questo fiore.* — Questo Paradiso.

Qui se' a noi meridiana face
  Di caritate, e giuso, intra i mortali
  Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
  Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
  Sua disianza vuol volar senz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
  A chi dimanda, ma molte fiate
  Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
  In te magnificenza, in te s' aduna
  Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che dall' infima lacuna
  Dell' universo insin qui ha vedute
  Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a te per grazia di virtute
  Tanto che possa con gli occhi levarsi
  Più alte verso l' ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi

14. *Qual.* — Qualunque.

15. *Vuol volar senz'ali.* — Vuol cosa impossibile, come è impossibile il volar senz' ali.

17. *A chi dimanda.* — Petrarca: *Ben sempre rispose, Chi la chiamò con fede.*

18. *Liberamente.* — Con liberalità. Altre ediz.: *Liberalmente.* Anticamente *libertà e liberalità* s' usavano promiscui. = *Al dimandar precorre.* T. Tasso: *E con la grazia i preghi altrui precorre.*

21. *Quantunque.* — Quanto mai. Virgilio: *Quidquid ... possum promittere curae.*

22-23. *Dall' infima lacuna Dell'universo.* — Dal basso centro della valle infernale. « *Lago* usa la Bibbia per cava profondità. Di qui forse sarà venuta al P. l'idea di finire l' Inferno in un lago di ghiaccio. Daniel, VI: *Lacum leonum* » (Tommaseo).

24. *Le vite spiritali*, ecc. — Le vite degli spiriti puniti nell' Inferno e nel Purgatorio e de' premiati in Paradiso.

25-27. *Per grazia di virtute*, ecc. — Acciocchè sia graziato di virtù tale ch' ei possa levarsi con gli occhi fino a Dio, che è il fine di ogni salute e beatitudine.

28-30. *Ed io che mai.* — Ed io, che mai non desiderai di vedere più di quello che desidero che vegga egli, ti prego, ecc.

Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Fissi nell' orator, ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.
Indi all' eterno lume si drizzaro,

31-32. *Ogni nube gli disleghi Di sua mortalità.* — *Disleghi.* Dissipi ogni nebbia proveniente dalla sua mortale condizione.

33. *Il sommo piacer.* — Dio. = *Gli si dispieghi.* Si faccia a lui apertamente vedere.

36. *Dopo tanto veder.* — Alcuni spiegano: dopo aver vedute tante cose dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Benvenuto spiega così: *dopo aver veduto il Sommo Bene*, cioè dopo aver fissati gli occhi in Dio. Io non sono del parere di questo espositore; perciocchè considero che più sopra al v. 24 il P. fa dire che alla salvezza di lui era necessario il vedere ad una ad una le vite spiritali, ed in questo luogo parmi che esso P. intenda di far esprimere a S. Bernardo il seguente concetto: o regina del cielo, fa' che egli possa cogliere di questo suo triplice viaggio quel frutto che gli fu fatto sperare.

37. *Vinca tua guardia*, ecc. — La tua custodia vinca i moti delle umane passioni.

39. *Per li miei prieghi.* — Acciocchè tu esaudisca i miei prieghi. = *Chiudon.* Detto per zeugma *chiudon* in vece di *chiude*. *Chiudere le mani* qui vale giugnere palma a palma in atto di chi prega.

40. *Gli occhi*, ecc. — Gli occhi di M. V.

41. *Fissi nell'orator.* — In S. Bernardo, che era l'oratore e l' intercessore principale. Altri legg.: *negli orator*, ma il fissi, come osserva il Parenti, limita per sua natura lo sguardo ad un solo oggetto.

43. *Indi all'eterno lume*, ecc. — Indi si volsero a Dio, nel quale non si può credere che altro occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza.

Nel qual non si de' creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
Ed io ch' al fine di tutti i disii.
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Perch' io guardassi in suso; ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva;
Chè la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce, che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Quale è colui che sognando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede;

44. *Invii.* — Nel IX dell' Inf.: *L'occhio intorno invio.*

45. *L' occhio tanto chiaro.* — Nel C. VI: *Con occhio chiaro e con affetto puro.*

46. *Al fine* — A Dio.

48. *Finii.* — « Consumai, acquetai » (Bianchi).

49-51. *Bernardo m' accennava.* — S. Bernardo, sorridendo per la grazia che io aveva ricevuto di giugnere a tanta altezza, mi faceva cenno acciocchè alzassi gli occhi a Dio; ma io li aveva già alzati siccome egli voleva.

52-54. *Chè la mia vista*, ecc. — Perciocchè la mia vista diventando pura, chiara. = *E più e più*, ecc. A mano a mano, di continuo crescendo per la divina grazia infusami, essa mia vista si avvicinava a vedere per entro alla luce divina, che ha la verità di sua esistenza in sè medesima. = *Sincera.* Nel VI: *Alla fede sincera:* nel XXVIII: *La fiamma più sincera.* Altrove chiama *paese sincero* il cielo.

55-56. *Fu maggio Che il parlar*, ecc. — Fu maggiore della favella umana, che quanto io vidi non può descrivere.

57. *E cede la memoria*, ecc. — E la memoria cede a tanto soperchio; la memoria è avanzata dalla grandezza e dall'altezza delle cose che io vidi.

59. *La passione impressa.* — L'affanno o l'allegrezza cagionata dal sogno.

60. *L'altro.* — Il sogno che fu causa della passione.

Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque de essa.
Così la neve al sol si disigilla;
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;
E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
E mi ricorda ch' io fu' più ardito
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi

64. *Si disigilla.*—Si apre, perde, sciogliendosi, il *sigillo*, la forma sua.

65-66. *Così al vento*, ecc. — Narra Virgilio che la Sibilla cumea scriveva i suoi oracoli nelle foglie, le quali tosto erano disperse dal vento.

69. *Di quel che parevi.* = Di quello che apparivi quando io ti rimirai.

72. *Lasciare.* — Mostrare.

73. *Per tornare.* — Tornando.

75. *Più si conceperà*, ecc. — Più si conoscerà quanto la tua grandezza vinca tutto cio che vi è di grande in terra e in cielo, e tutto ciò che si può concepire da umano intelletto.

76-78. *Io credo, per l'acume*, ecc. — Io credo che per l'acume del vivo raggio divino io sarei smarrito se gli occhi miei si fossero rivolti altrove; sottintendi: perciocchè la luce divina, all'opposito della luce dei corpi materiali, ha virtù di rinfrancare le forze di chi la rimira. = *Aversi.* Dal verbo lat. *avertere.*

79, *E mi ricorda.* — E mi ricordo che fui ardito a sostenere esso lume tanto che, ecc.

80. *Giunsi.* — I miei occhi congiunsi con Dio, vidi nella essenza di Lui.

L' aspetto mio col valor infinito.
Oh abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s' interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l' universo si squaderna:
Sustanzia, ed accidente, e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
Un punto solo m' è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla impresa,
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d'Argo.
Così la mente mia tutta sospesa,
Mirava fissa, immobile ed attenta;

82. *Presunsi*. — Fui ardito.

84. *Tanto che la veduta*, ecc. — Tanto che adoperai tutta la forza visiva!

86. *Volume*. — « Delle immutabili idee » (Tommasec).

87. *Si squaderna*. — Si apre, si mostra.

88. *Sustanzia*. — Tutto ciò che per sè sussiste = *Accidente*. Tutto ciò che ha, tiene sua sussistenza da altra cosa che potrebbe essere o non essere. = *E lor costume*. E lor proprietà o modi di agire.

89. *Conflati*. — Uniti. *Quasi conflati*, leggono moltissimi testi, e questa lezione mi par bella.

91. *La forma universal*, ecc. — L' essenza divina che produce ed annoda le dette cose. = *Di questo nodo*. Al verso 86: *Legato con amore in un volume*.

92-93. *Perchè più di largo*, ecc. — Perchè dicendo queste cose, rammemorandole, sento che più largamente, maggiormente godo, che il cuore mi si allarga per somma letizia.

94-95. *Un punto solo*, ecc. — Un punto solo del tempo scorso dopo la mia beata visione mi cagiona (rispetto a ciò che io vidi in Dio) dimenticanza maggiore che non fu l'obblivione apportata venticinque secoli addietro alle particolarità dell' impresa di coloro che vennero a Colco pel vello d'oro sopra la nave d'Argo, che, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, cagionò maraviglia a Nettuno.

E sempre di mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta:
Perocchè il ben, ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò che è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella
Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella:
Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava;
Chè tal è sempre qual era davante;
Ma per la vista che s' avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava:
Nella profonda e chiara sussistenza

99. *Accesa.* — Intendi di desiderio.

101. *Per altro aspetto.* — Per mirare altro obbietto.

103-105. *Perocchè il ben*, ecc. — La volontà umana è sempre rivolta al bene; ogni nostro desiderio è pel bene, e in Dio sono tutti i beni desiderabili: perciò il P. disse altrove che in *Dio si acqueta ogni desio*. Questa cosa ricordo qui perchè si conosca che *volere* è la vera lezione, e non *vedere*, come altri vorrebbe.

106. *Omai sarà più corta*, ecc. — Omai il mio parlare, per essere scarsa la ricordanza delle altre cose che io vidi, sarà più tronco, più conciso che quello del fanciullino lattante che comincia a parlare.

107. *D'un fante.* — *D' infante* leggono tutti, in fuori del Viviani, che tolse la sua lezione da molti codd. e dalla stampa di Vindelino. E come mai si potra credere che *d' infante* sia lezione buona, se questa voce vale *non parlante* e se qui si fa menzione di uno che parla? La voce *fante* fu usata dal P. nel c. XXV del Purg. v. 61.

109 114. *Non perchè più*, ecc. — Non perchè nel vivo lume, cioè in Dio, fosse varietà di aspetti, essendo egli immutabile, ma perchè la mia vista, avvalorandosi nel mirare in lui la *parvenza sua*, cioè la sua sembianza, *si travagliava*, cioè si cangiava in meglio al mutarsi della mia virtù visiva. = *Travagliava.* Secondo il Lami, val quanto *transvallava*, andava oltre il vallo, cioè passava ad altro modo e forma.

Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza;
E l' un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso, e il terzo parea fuoco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.
O quanto è corto il dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te intelletta
Ed intendente, te ami ed arridi!
Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige,
Perchè il mio viso in lei tutto era messo.
Qual è il geometra che tutto s' affige

116. *Parvemi.* — Mi si fecero vedere di una contenenza, cioè tutti tre di una misura. = *Tre giri.* Questa è figura della Trinità divina.

119. *Parea reflesso.* — Pareva proveniente. = *E il terzo.* Lo Spirito Santo. Dice che *parea fuoco* per esprimere un attributo del divino amore.

120. *Che quinci e quindi*, ecc. — Che spirava dall'uno e dall'altro dei due giri, che procedeva dalla prima e dalla seconda persona.

123. *È tanto che*, ecc. — È sì scarso che la parola *poco* non basta ad esprimere con proprietà questa scarsezza.

124. *Sidi.* — Riposi, dal lat. *sido*, *dis*. Vale: che sola hai in te stessa la ragione del tuo essere.

125. *Sola t' intendi*, ecc. — È qui espressa teologicamente la Trinità: la luce *intelligente* è il Padre; *l' intelletto intendente* è il figlio; l' amore e la compiacenza del Padre e del figlio è il Santo Spirito » (Bianchi).

127-132. *Quella circulazion.* — Quello dei tuoi giri che pareva procedere da te, come il raggio riflesso procede dal raggio diritto, alquanto dagli occhi miei guardata intorno, parevami in sè stessa col proprio colore dipinta dell'umana effigie; laonde *(perchè)* la mia vista tutta era intesa alla detta circulazione.

133. *S' affige.* — Ferma la mente a considerare.

Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova;
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All' alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa,
L'Amor che muove il sole e l' altre stelle.

134. *Per misurar lo cerchio*, ecc. — Per cercare la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi sia un quadrato la cui area sia perfettamente eguale a quella di un dato circolo.

135. *Quel principio*, ecc. — Quella verità, quel fondamento, ond'egli *indige*, abbisogna; cioè la proporzione esatta fra il diametro del circolo e la sua circonferenza.

137. *Veder voleva*, ecc. — Io voleva comprendere come al detto secondo giro si conviene l' effige umana, cioè come alla seconda persona, al Verbo divino, si conviene la natura umana.

138. *E come vi s' indova*. — E come essa natura umana accomodamente, quasi nel proprio suo dove, suo luogo, vi si riponga. = *Indova*. Come *s' immunia*, *s' inluia*, e simili.

139. *Ma non eran da ciò*, ecc. — Ma l' intendimento mio non aveva tanto valore.

141. *Da un fulgore*, ecc. — Da uno splendore mosso dalla grazia divina, per il quale avvenne quanto la mia mente bramava, cioè avvenne ch' io conobbi come al Verbo divino si congiunge la natura umana.

142. *Alta fantasia*. — Visione.

143 145. *Ma già volgeva*, ecc. — Ma l'amore che muove il sole e le altre stelle (Iddio) volgeva il mio desiderio e il mio volere concordemente al volere di lui, siccome ruota che in ogni sua parte egualmente è mossa; sì che io del mancare della mia fantasia fui contento, mi acquetai nel volere di Dio.

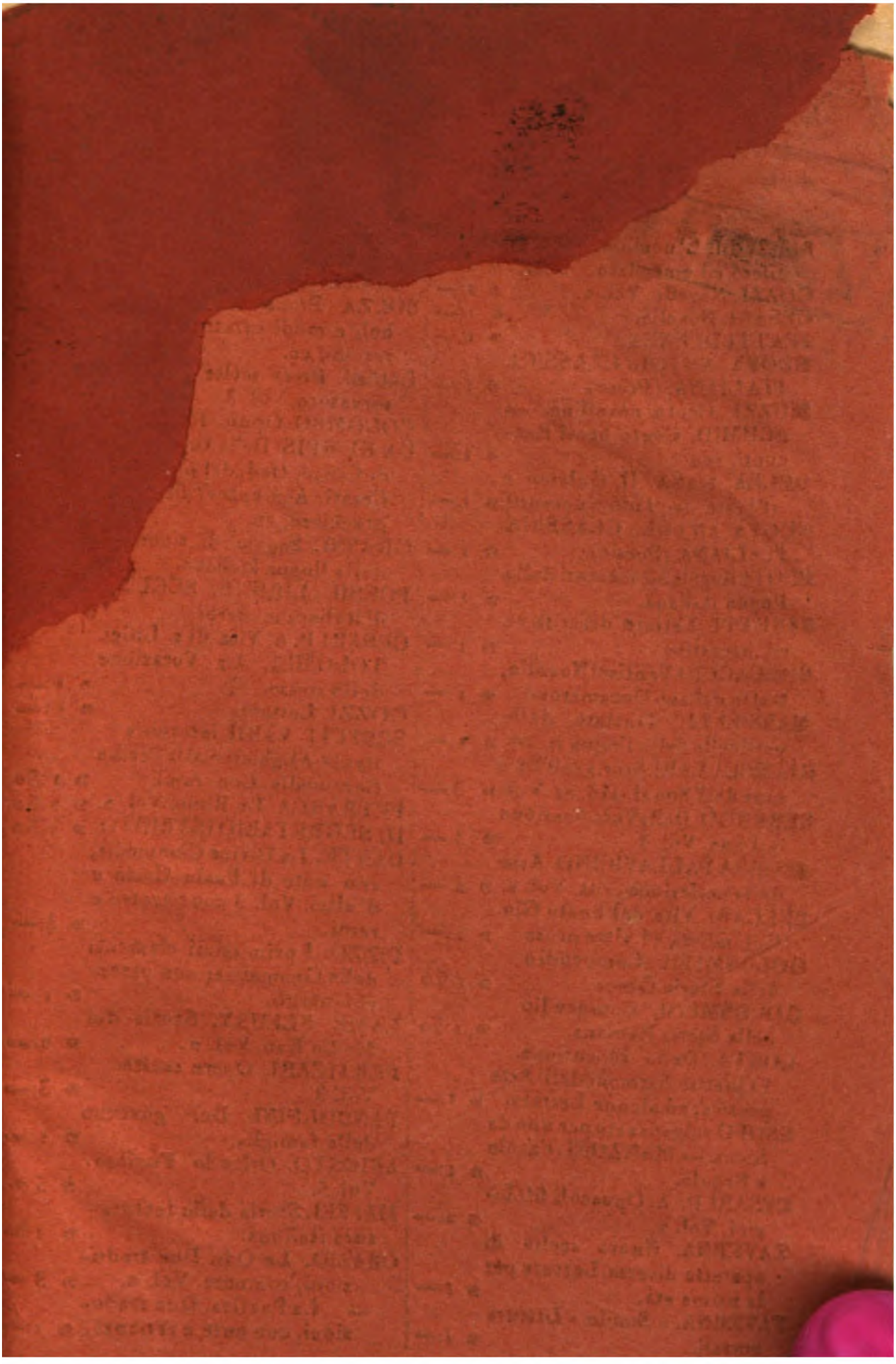
FINE DEL VOLUME III ED ULTIMO DI DANTE.

INDICE

PARADISO.

Canto	I.	pag.	5
”	II.	”	14
”	III.	”	22
”	IV.	”	30
”	V.	”	39
”	VI.	”	47
”	VII.	”	57
”	VIII.	”	65
”	IX.	”	74
”	X.	”	84
”	XI.	”	93
”	XII.	”	101
”	XIII.	”	110
”	XIV.	”	119
”	XV.	”	127
”	XVI.	”	137
”	XVII.	”	147
”	XVIII.	”	155
”	XIX.	”	163
”	XX.	”	173
”	XXI.	”	182
”	XXII.	”	190
”	XXIII.	”	198
”	XXIV.	”	206
”	XXV.	”	215
”	XXVI.	”	224
”	XXVII.	”	233
”	XXVIII.	”	242
”	XXIX.	”	251
”	XXX.	”	260
”	XXXI.	”	268
”	XXXII.	”	275
”	XXXIII.	”	283

XXXI.
XXXII.
XXXIIIIIIX



BARTOLI. L'uomo di lettere difeso ed emendato. Aust. L. 1:—
GOZZI. Novelle. Vol. 2. » 2:—
CESARI. Novelle. » 1:—
I FATTI DI ENEA. » 1:—
NUOVA ANTOL. CLASSICA ITALIANA. (Prose). » 1:—
MUZZI. Cento novelline. — SCHMID. Cento brevi Racconti, ecc. » 1:—
DELLA CASA. Il Galateo e il Tratt. degli uffici comuni. » 1:—
NUOVA ANTOL. CLASSICA ITALIANA (Poesie). » 1:—
PUOTI. Regole elementari della lingua italiana. » 1:—
BARETTI. Lettere descrittive ed istruttive. » 1:—
BOCCACCIO. Ventisei Novelle, tratte dal suo Decamerone. » 1:—
MAMBELLI. Trattato delle particelle della lingua it. ec. » 1:—
GIAMBULLARI. Storia dell'Europa dall' 800 al 943, ec. V. 3. » 3:—
BERENGO. Della Versificazione italiana. Vol. 3. » 3:—
SFORZA PALLAVICINO. Arte della perfezione crist. Vol. 2. » 2:—
BELCARI. Vita del beato Gio. Colombini, ed altre prose. » 1:—
GOLDSMITH. Compendio della Storia Greca. » 1:50
GOLDSMITH. Compendio della Storia Romana. » 1:50
COSTA. Della Elocuzione. I Quattro Sermoni dell' Arte poetica, ed alcune Lettere. » 1:—
ESOPO volgarizzato per uno da Siena. — MANZONI. Favole e Regole. » 1:—
CESARI P. A. Opuscoli filologici. Vol. 2. » 2:—
TAVERNA. Nuova scelta di operette diverse. Letture per la prima età. » 1:—
TAVERNA. - Simile. - Letture morali. » 1:—

[illegible] Ad uso [illegible] di Como. Vol. [illegible]
BOLZA Prontuario dei [illegible] boli e modi errati; con [illegible] rezioni, ec.
GOZZI. Prose scelte dal [illegible] servatore. Vol. 3.
COLOMBO. Opuscoli sce[illegible]
DA KEMPIS. Della Imitaz[illegible] di Cristo; trad. del p. An[illegible] Cesari. Aggiuntevi alcun[illegible] preghiere, ec.
GRASSI. Saggio di sinonim[illegible] della lingua Italiana. »
POESIE LIRICHE SCELTE d' Italiani moderni. » 1:—
CESARI P. A. Vita di s. Luigi. TOLOMEI. La Vocazione delle stesso. » 1:—
GOZZI. Lettere. » 1:—
SCRITTI VARII intorno a Dante Alighieri e alla Divina Commedia. Con rami. » 1:5
PETRARCA. Le Rime. Vol. 2. » 2:5
IL SEGRETARIO ISTRUITO. » 1:5
DANTE. La Divina Commedia, con note di Paolo Costa e d' altri. Vol. 3 con ritratto e rami. » 4:—
PIZZO. I primissimi elementi della Geometria; con parecchi intagli. » 1:—
LAME FLEURY. Storia del Medio Evo. Vol. 2. » 2:—
PERTICARI. Opere scelte. Vol. 3. » 3:—
PANDOLFINI. Del governo della famiglia. » 1:—
ARIOSTO. Orlando Furioso. Vol. 5. » 5:—
MAFFEI. Storia della letteratura italiana. » 1:—
ORAZIO. Le Odi. Due traduzioni, con note. Vol. 2. » 3:—
— La Poetica. Due traduzioni, con note e varianti. » 1:—